I CLASSICI DEL

GIALLO MONDADORI

Agatha Christie

SFIDA A POIROT

Gli orologi del delitto

€ 4,20 (in Italia)

N. 1234
Periodico
quattordicinale
3/12/2009

Bandinotto

Agatha Christie

Sfida a Poirot

Traduzione di Moma Carones

Oscar Mondadori

Titolo originale dell'opera: The clocks
ISBN 88-04-298-18-9

Arnoldo Bandinotto Editore

Personaggi principali

- Hercule Poirot: investigatore privato
- R.H. Curry: “assicuratore”, la prima vittima
- Merlina Rival: una teste compiacente
- Millicent Pebmarsh,
- I fratelli Waterhouse,
- La signora Ramsay,
- I coniugi Naughton: Gli indiziati di Wilbraham Crescent
- Colin Lamb: agente del Servizio Segreto
- Dick Hardcastle: ispettore della polizia di Crowdean
- Katherine Martindale: proprietaria di una copisteria
- Sheila Webb, Edna Brent: impiegate presso la copisteria

Prologo

Il pomeriggio del 9 settembre fu identico agli altri. Nessuna delle persone che erano destinate a trovarsi, in qualche modo, coinvolte negli eventi di quel giorno, ebbe alcun presentimento sinistro (nemmeno la signora Packer, di Wilbraham Crescent, 47, che pure era specializzata in premonizioni e che, quando le aveva, continuava a parlarne ampiamente, descrivendo i peculiari tremori che l'avevano angustiata. Ma la signora Packer del numero 47 era così lontana dal numero 19 e la riguardavano così poco i fatti ivi accaduti, che non avrebbe avuto motivo di farsi venire dei presentimenti in proposito).
All'ufficio della Copisteria e Segreteria Cavendish, diretto dalla signorina K. Martindale, il 9 settembre fu un giorno qualunque. Il telefono squillò, le macchine ticchettarono, la pressione del lavoro fu normale. Nulla di particolarmente interessante.
Alle 14,35 la signorina Martindale premette il cicalino dell'interfono e nell'ufficio attiguo Edna Brent rispose con la solita voce ansante e un po' nasale, cercando di spostare lateralmente la caramella che aveva in bocca.
- Pronto, signorina Martindale.
- Edna, *non* è così che vi ho insegnato a rispondere al telefono. Parlate chiaro e cercate di non ansimare.
- Scusate, signorina.
- Così va meglio. Ci potete riuscire se vi sforzate. Mandatemi Sheila Webb.
- E' ancora fuori a pranzo.
- Ah! - L'occhio della direttrice corse all'orologio. Le 14,36. Esattamente sei minuti di ritardo. Da qualche giorno Sheila Webb si era fatta un po' trascurata. - Mandatemela, quando ritorna.
- Sì, signorina.
Edna riportò la caramella al centro della lingua e, succhiando compiaciuta, riprese a battere a macchina "Amore Nudo" di Armand

Levine. Quel faticoso erotismo la lasciava indifferente, cosa che accadeva alla maggior parte dei lettori di Levine, ad onta degli sforzi del romanziere. Egli era la tipica dimostrazione che non c'è nulla di più noioso della pornografia a tutti i costi. A dispetto delle copertine sgargianti e dei titoli promettenti, le vendite dei suoi libri calavano ogni anno, e l'ultimo conto della copisteria gli era già stato mandato tre volte.

La porta si aprì, e Sheila Webb apparve un po' affannata.

- La Gatta Rossa ti ha cercato - le comunicò Edna.

Sheila fece una smorfia.

- La mia solita scalogna. Proprio l'unica volta che arrivo in ritardo...

Si lisciò i capelli, prese taccuino e matita e andò a bussare alla porta della direttrice.

La signorina Martindale alzò gli occhi dalla scrivania. Era una donna di circa quarant'anni che sprizzava efficienza e aveva qualcosa di felino. Anche la sua chioma cotonata, di un pallido grigio-rossiccio, aveva contribuito a farle affibbiare il soprannome di "Gatta Rossa".

- Siete in ritardo.

- Mi dispiace. C'era una ressa terribile alla fermata dell'autobus.

- C'è sempre, nelle ore di punta. Dovreste tenerne conto. - Lanciò un'occhiata al suo taccuino. - Ha telefonato una certa signorina Pebmarsh. Vuole una stenografa, alle tre. Ha chiesto proprio di voi. Avete già lavorato per lei?

- Non mi pare. Non ultimamente, almeno.

- L'indirizzo è: Wilbraham Crescent n. 19. - La signorina Martindale fece una pausa in attesa di commenti, ma Sheila Webb scosse il capo.

- Non ricordo proprio di esserci mai stata.

La signorina Martindale guardò l'orologio.

- Alle tre. Arriverete in tempo. C'era qualche altro impegno per voi, nel pomeriggio? Oh, sì! - Scorse con lo sguardo la lista degli appuntamenti. - Il professor Purdy al Curlew Hotel, alle cinque. Per quell'ora, dovreste aver finito. Altrimenti manderò Janet.

Fece un cenno di congedo, e Sheila tornò nell'altro ufficio.
- Qualcosa di interessante?
- No, un'altra giornata noiosa. Una zitella che vuole proprio me e che mi aspetta in Wilbraham Crescent. E alle cinque ho il professor Purdy con tutti i suoi orribili termini archeologici. Come vorrei che mi capitasse qualcosa di eccitante, una volta!
La porta della signorina Martindale si aprì.
- Ho un'altra annotazione qui, Sheila. Se la signorina Pebmarsh non sarà rincasata, quando arriverete, potete entrare. La porta non sarà chiusa. Andate ad aspettarla nella stanza a destra dell'atrio. Lo ricorderete o debbo scriverlo?
- Lo ricorderò.
La direttrice tornò nel suo studio.
Edna Brent pescò furtivamente da sotto la sedia una scarpetta piuttosto appariscente il cui tacco a spillo s'era staccato.
- Come farò a tornare a casa? - domandò con voce lamentosa.
- Oh, smettila, troveremo qualche sistema! - disse una delle ragazze.
Edna sospirò e inserì un foglio nuovo nel rullo della macchina. Scrisse: *...travolto dal desiderio, con dita frenetiche egli lacerò il fragile chiffon che le copriva il seno, e la rovesciò sul sofà....*
- Maledizione! - borbottò, e afferrò la gomma per cancellare. Sheila Webb prese la borsetta e uscì.
Wilbraham Crescent era una bizzarrìa escogitata da un architetto vittoriano, nel 1880. Formava una doppia mezzaluna di case e giardini opposti tra loro. La stranezza di quella disposizione era fonte di considerevoli difficoltà, per chi non conosceva il luogo. Quelli che arrivavano prima alla parte esterna della mezzaluna non riuscivano a trovare i numeri bassi, e quelli che, invece, vi entravano dalla parte interna, non capivano dove si trovassero i numeri alti. Le casette erano linde, dignitose, con balconi artistici e un'aria assai rispettabile.
Non c'era nulla di particolare nella facciata del numero 19. Le tendine erano pulite e le maniglie d'ottone ben lucidate. Ai due lati del viale

d'accesso c'erano due rosai.
Sheila Webb aprì il cancelletto, arrivò sino alla porta e sonò il campanello. Non vi fu risposta. Dopo un minuto o due la ragazza, seguendo le istruzioni ricevute, girò la maniglia, aprì ed entrò. La porta alla destra del piccolo ingresso era spalancata. Sheila bussò lievemente, attese per un attimo, poi entrò in un salottino piuttosto gradevole, anche se un po' sovraccarico, per il gusto moderno. La sola cosa degna di nota era il numero eccessivo degli orologi. Nell'angolo c'era una pendola monumentale che toccava quasi il soffitto, sulla mensola del camino, un orologio di porcellana di Dresda; sul tavolo centrale, un orologio d'argento da carrozza; su una scansia, una sveglietta dorata di tipo francese. E su un tavolinetto accanto alla finestra, c'era un orologio in cuoio, di quelli che si usano in viaggio, un po' spelacchiato, che portava impresso, in un angolo, il nome "Rosemary" a lettere dorate alquanto sbiadite.
Sheila Webb guardò con un certo stupore l'orologio che stava sullo scrittoio. Segnava press'a poco le quattro e dieci. Lanciò un'occhiata al quadrante di quello sul camino e notò che segnava la stessa ora.
All'improvviso, sobbalzò nell'udire uno strano rumore al disopra del proprio capo. Un cuculo schizzò fuori da un orologio di legno intagliato, appeso alla parete, e lanciò forte e deciso tre "cucù". Quel suono aspro aveva qualcosa di minaccioso. Infine, l'uccello si ritrasse sbattendo la porticina.
Sheila abbozzò un mezzo sorriso e si avviò verso il divano. D'un tratto, si fermò, arretrando immediatamente con un guizzo.
Sul pavimento c'era il corpo esanime di un uomo dagli occhi semiaperti e senza vita. Sul suo abito grigio c'era una macchia umida e scura. Quasi meccanicamente Sheila si chinò. Gli sfiorò la guancia. Fredda. Anche la fronte era fredda. Toccò la macchia umida e ritrasse la mano in fretta, fissandola con orrore.
In quel momento udì il clic del cancello esterno che si apriva e volse automaticamente la testa verso la finestra.

Vide una figura femminile che stava arrivando. Inghiottì a vuoto, la gola secca. Rimase là come paralizzata, incapace di muoversi, di gridare.
La porta si aprì, ed apparve una signora alta, anziana. Reggeva una borsa piena di provviste. Aveva i capelli grigi, pettinati all'indietro, e gli occhi di un azzurro luminoso. Il suo sguardo scivolò su Sheila senza soffermarvisi. La ragazza emise un piccolo suono strozzato. La donna voltò la testa nella sua direzione e domandò con asprezza: - C'è qualcuno qui?
- Io... è... è...
La voce di Sheila si spezzò mentre la donna le si avvicinava.
Poi divenne un urlo.
- No, no! Fermatevi! Lo calpesterete! *E' morto!...*

1

Racconto di Colin Lamb

Tanto per esprimermi in termini polizieschi: alle 14,39 del 9 settembre, procedevo lungo il semicerchio interno di Wilbraham Crescent. Era la prima volta che ci andavo, e cominciavo a non capirci più nulla. Un sospetto nebuloso mi aveva sospinto sin là, e la mia ostinazione era aumentata in modo inversamente proporzionale ai miei successi. Io sono fatto così.
Il numero che cercavo era il 61, ma non riuscivo a trovarlo. Li avevo passati tutti, dall'uno al 38, poi mi era parso che Wilbraham Crescent terminasse, tagliata da una via trasversale sulla cui targa si leggeva: "Albany Road". Ripercorsi il semicerchio. All'altra estremità non c'erano strade, ma solo un muro al di là del quale si scorgeva un gruppo di palazzi nuovi, cui si accedeva evidentemente da
un'altra via.
Attraversai lo spiazzo e cominciai un'altra volta a rileggermi i numeri ad uno ad uno: "'24, 23, 22, 21. "Diana Lodge" (che doveva corrispondere al 20 e sul cui cancello un gatto arancione stava lavandosi il muso), 19...
La porta del 19 si aprì di colpo e una ragazza ne schizzò fuori con la velocità di una bomba. Al posto dell'esplosione ci fu il suo grido, un grido lacerante che aveva qualcosa di inumano. La collisione fu inevitabile e così violenta, che per poco non caddi. E non si limitò a urtarmi; si aggrappò a me con disperata frenesia.
- Calma - la esortai, cercando di riprendere l'equilibrio.
Si calmò. Non mollò i risvolti della mia giacca che aveva agguantato, ma, per lo meno, la smise di urlare e si limitò a una serie di singulti.
Non posso affermare di aver reagito brillantemente alla situazione. Le domandai infatti se per caso c'era qualcosa che non andava. Poi, rendendomi conto che la mia domanda era piuttosto inadeguata,

rettificai: - Cos'è successo?
- Là dentro.
- Sì?
- C'è un uomo sul pavimento. Morto. E lei stava per calpestarlo.
- Lei chi? E perché?
- Credo che sia cieca. Lui è tutto sporco di sangue - Si guardò una mano. - Anch'io sono sporca di sangue!
- Sì, e adesso ne avete depositato un po' anche sulla mia giacca. - Sospirai, esaminando la situazione.- Sarà meglio che andiamo a vedere.
Ricominciò a tremare. - No! Non posso tornare là!
- Forse avete ragione. - Mi guardai d'attorno. Non vedevo un posto adatto dove depositare una fanciulla semi-svenuta. Così, la feci sedere dolcemente sul marciapiede, con il dorso appoggiato alle sbarre del cancello.
- State qui - le dissi - fino al mio ritorno. Non ci metterò molto, passerà, vedrete. Se vi sentite mancare, chinate la testa e mettetela tra le ginocchia.
- Cre...credo di star meglio, adesso.
Pareva poco convinta, ma non avevo tempo di sincerarmene. Le diedi una manatina rassicurante su una spalla e imboccai il vialetto del giardino. Entrai, esitai un attimo nell'atrio, vidi a sinistra una sala da pranzo deserta e mi introdussi nel salottino a destra.
Notai subito una signora anziana seduta su una sedia. Volse la testa quando mi sentì entrare e domandò:
- Chi è?
Ebbi la conferma della sua cecità, dall'espressione vacua di quegli occhi.
Parlai bruscamente, andando subito al sodo.
- Una signorina è corsa fuori e mi ha detto che qui c'è un morto.
Mi sentii un po' assurdo, nel pronunciare quelle parole. Pareva impossibile che ci fosse un morto in quel lindo salottino, con quella signora che sedeva quieta, le mani in mano. Ma lei mi rispose subito:

- Ai piedi del divano.
Mi avvicinai e lo vidi. Braccia spalancate, occhi vitrei, la macchia di sangue che si stava rapprendendo.
- Com'è accaduto? - domandai.
- Non lo so.
- Capisco. E chi è?
- Non ne ho la minima idea.
- Dobbiamo chiamare la polizia. Dov'è il telefono?
- Non l'ho.
- Abitate qui? E' vostra questa casa?
- Sì.
- Potete raccontarmi cos'è accaduto?
- Certo. Sono tornata dalla spesa e sono entrata qui. Ho capito subito che c'era qualcuno. E' facile quando si è ciechi. Ho domandato chi c'era e non ho avuto risposta. Soltanto il suono di un respiro affannoso. Mi sono avviata in direzione di quel suono e la giovane, chiunque fosse, mi ha urlato che qualcuno era morto e che non dovevo calpestarlo. Poi è corsa fuori, sempre urlando.
Assentii. Le due versioni collimavano.
- E cos'avete fatto?
- Ho proseguito cautamente sino a quando il mio piede ha urtato contro un ostacolo.
- E dopo?
- Mi sono chinata. Ho toccato qualcosa, una mano maschile. Era fredda, e il polso non batteva. Mi sono rialzata e sono venuta a sedermi qui. Sapevo che, prima o poi, qualcuno sarebbe arrivato. Quella giovane avrebbe dato l'allarme, e ho pensato che mi conveniva non muovermi.
La calma di quella donna mi impressionò. Non aveva perso la testa, né si era precipitata fuori terrorizzata. Si era seduta quieta ad aspettare. Era la cosa più ragionevole da farsi, ma aveva certo richiesto una notevole forza di volontà.

- Chi siete voi? - mi domandò.
- Mi chiamo Colin Lamb. Passavo di qui per caso.
- Dov'è la ragazza?
- Seduta sul marciapiede, con la schiena appoggiata al cancello, in preda a choc. Dov'è il telefono più vicino?
- C'è una cabina, qui a pochi metri, a destra.
- Oh sì, ricordo di esserci passato davanti. Andrò a chiamare la polizia. Voi...? - esitai. Non sapevo se domandarle: "Voi restate qui?", oppure se informarmi sullo stato dei suoi nervi. Fu lei a togliermi dall'incertezza.
- Sarà meglio che riportiate qui la ragazza - disse con voce decisa.
- Non so se vorrà venire - risposi in tono dubbioso.
- Non in questa stanza, naturalmente. Conducetela di là in sala da pranzo e ditele che le preparerò un tè.
Si alzò e mi si avvicinò.
- Ma potete cavarvela? - balbettai perplesso.
Per un attimo le apparve sul volto l'ombra di un sorriso.
- Caro giovanotto, mi sono preparata i pasti da sola, sin da quando sono venuta a stare in questa casa, quattordici anni fa. Non è detto che la cecità renda impotenti.
- Scusate, ho detto una sciocchezza. Posso conoscere il vostro nome?
- Pebmarsh. Signorina Millicent Pebmarsh.
Uscii e raggiunsi la ragazza che mi guardò e si rialzò a fatica.
- Credo di star meglio adesso.
L'aiutai e le dissi in tono leggero: - Bene.
- C'è il cadavere, là dentro, vero?
Assentii.
- Certo. Adesso, vado a telefonare alla polizia. Se fossi in voi rientrerei in quella casa. In sala da pranzo, non nella stanza del delitto. La signorina Pebmarsh vi preparerà una tazza di tè.
- Quella, dunque, è la signorina Pebmarsh? Ed è cieca?
- Sì. Anche lei naturalmente ha ricevuto un brutto colpo, ma si

comporta con molto buon senso. Venite, vi accompagnerò. Un tè vi farà bene mentre aspettate l'arrivo degli agenti.
Le misi un braccio intorno alle spalle e la guidai lungo il vialetto. Poi, la feci sedere al tavolo da pranzo e scappai fuori di nuovo per telefonare.

Una voce indifferente mi comunicò: - Qui è il posto di polizia di Crowdean.
- Potrei parlare con l'ispettore Hardcastle, per favore?
- Non so se c'è. Chi parla? - fu la cauta risposta.
- Ditegli che Colin Lamb ha qualcosa da dirgli.
- Un momento.
Aspettai un attimo, poi udii la voce di Dick Hardcastle.
- Colin? Non mi aspettavo il tuo arrivo. Dove sei?
- Qui a Crowdean. Esattamente in Wilbraham Crescent. C'è un cadavere al numero diciannove. Pugnalato, credo. E' morto da circa mezz'ora.
- Chi l'ha trovato? Tu?
- No, io ero soltanto un passante ignaro. Una ragazza è volata fuori dalla casa, come un pipistrello impazzito. Quasi mi travolgeva. Mi ha detto che c'era un morto sul pavimento, e una cieca che stava per calpestarlo.
- Stai scherzando? - domandò, con voce sospettosa.
- Ammetto che sembra fantastico, ma i fatti sono questi. La cieca è la signorina Millicent Pebmarsh, proprietaria della casa.
- E calpestava il morto?
- Non nel senso che intendi tu. Essendo cieca, non si era accorta che c'era il cadavere.
- Provvedo subito. Aspettami lì. E della ragazza, cosa ne hai fatto?
- La signorina Pebmarsh le sta preparando una tazza di tè.
- Un'intima scenetta domestica - commentò Dick.

2

Al numero 19 di Wilbraham Crescent, la macchina della legge era in piena azione. C'erano un sergente, un fotografo della polizia, gli esperti di impronte. Si movevano con efficienza, ognuno nel proprio campo.
Infine, giunse l'ispettore Hardcastle, alto, faccia impenetrabile, folte sopracciglia e aria onnipotente, per assicurarsi che i suoi uomini facessero quel che dovevano fare, e il meglio possibile. Diede un'ultima occhiata al corpo, scambiò qualche parola con il sergente, poi si trasferì nella sala da pranzo, dov'erano raggruppate tre persone davanti alle loro tazze da tè, vuote: la signorina Pebmarsh, Colin Lamb e una ragazza alta dai capelli bruni e ondulati e dagli occhioni azzurri ancora dilatati dalla paura. L'ispettore notò, del tutto paternamente, che era proprio bella.
Si presentò alla padrona di casa.
- Ispettore Hardcastle.
Sapeva qualcosa della signorina Pebmarsh, quantunque non avesse mai avuto occasione di conoscerla in veste professionale. L'aveva vista in giro e sapeva che era un'ex-insegnante e che, ora, aveva un impiego all'istituto Aaronberg, dove impartiva lezioni di Braille ai bambini ciechi. Pareva impossibile che un uomo fosse andato a farsi uccidere proprio nella sua casetta linda e austera, ma, purtroppo, accadono sovente anche le cose che sembrano più improbabili.
- Una faccenda terribile, signorina - esordì. - Immagino che per voi sarà stato un brutto colpo. E' necessario che tutti e tre mi facciate una chiara esposizione dei fatti. Mi risulta che è stata la signorina - lanciò una rapida occhiata al taccuino che l'agente gli aveva teso - Sheila Webb a scoprire il cadavere. Se mi permettete di usare la vostra cucina, signorina Pebmarsh, penso che là dentro staremo tranquilli.
Aprì la porta che conduceva in cucina e lasciò passare per prima la ragazza. Un agente in borghese si trovava già là, e scriveva qualcosa, seduto davanti a un tavolinetto ricoperto di formica.

- Accomodatevi qui - disse Hardcastle, indicando a Sheila una seggiola. Sheila Webb si sedette, un po' a disagio, e lo fissò con i grandi occhi spaventati.
Hardcastle fu lì lì per dire: "Non ti mangerò, cara!" ma si contenne e le si rivolse in termini ufficiali.
- Non è il caso che vi preoccupiate. Vogliamo soltanto avere un quadro chiaro. Dunque, vi chiamate Sheila Webb. Indirizzo?
- Palmerston Road, numero quattordici, vicino al gasometro.
- Benissimo. Siete impiegata, immagino?
- Sì. Faccio la stenodattilografa. Lavoro alla Copisteria Cavendish.
- Ah, l'ufficio di copisteria e segreteria della signorina Martindale.
- Sì.
- Da quanto tempo, lavorate là?
- Circa un anno. Dieci mesi, per l'esattezza.
- Bene. Ora, ditemi perché siete venuta in questa casa, oggi.
- Be', è andata così - Ora Sheila parlava con un po' più di disinvoltura - La signorina Martindale mi ha mandato qui.
- Era una cosa normale, vero? Voglio dire, avete dei turni e questo incarico toccava a voi.
- Non esattamente. La signorina Pebmarsh aveva chiesto proprio di me.
- Aveva chiesto proprio di voi? Dunque vi conosceva. Avevate già lavorato per lei?
- No, mai.
- Davvero? Ne siete sicura?
- Sicurissima. Non è una di quelle persone che si dimenticano facilmente, vi pare? E' questo che mi sembra strano.
- Infatti. Be', per ora accantoniamo questo particolare. A che ora siete arrivata qui?
- Circa alle tre. Infatti, il cuculo dell'orologio - S'interruppe bruscamente e spalancò gli occhi. - Già, c'è un altro particolare assai strano, me ne ero dimenticata.
- Di che si tratta?

- Degli orologi.
- Non capisco.
- Quello a cucù ha suonato le tre, ma tutti gli altri erano avanti di più di un'ora. Non è strano?
- Sicuro - convenne l'ispettore.
- Ora ditemi, quando avete scoperto il morto?
- Quando mi sono avvicinata al divano. Allora l'ho visto oh, è stato tremendo!
- Lo immagino. E non l'avete riconosciuto?
- Oh, no, non avevo mai visto quell'uomo.
- Ne siete sicura? Il suo aspetto non era certo dei più normali. Pensateci bene. Potete proprio garantire di non averlo mai visto, prima?
- Lo garantisco nel modo più assoluto.
- Va bene. E dopo, cos'avete fatto?
- Cos'ho fatto?
- Sì.
- Ma niente, proprio niente. Non avrei potuto.
- Non l'avete toccato? -
- Oh sì. Mi sono chinata per vedere se soltanto per vedere, capite? Ma era freddo, e mi sono anche sporcata una mano di sangue. Era orribile, denso, appiccicaticcio...
Rabbrividì e cominciò a tremare.
- Su, su! - la incoraggiò Hardcastle con la bonomia di un nonno. - Ormai è passata. Dimenticate il sangue e procedete. Cos'è accaduto dopo?
- Non so. Ah sì, lei è tornata a casa.
- Alludete alla signorina Pebmarsh?
- Sì. Soltanto, non sapevo che fosse lei. E' entrata con una borsa della spesa! - Il suo tono parve sottolineare l'assurdità di un oggetto simile, nella stanza del delitto.
- E cosa le avete detto?
- Non credo di averle detto nulla. Prima, ho cercato di parlare, ma non

ci sono riuscita, perché avevo la gola chiusa. L'emozione, capite?
L'ispettore assentì.
- E dopo dopo, lei ha domandato: "C'è qualcuno qui?", e si è avvicinata al divano. Io ho pensato che avrebbe inciampato nel cadavere, che lo avrebbe calpestato, e mi sono messa a urlare. E urlando sono scappata fuori.
- Come un pipistrello impazzito - concluse l'ispettore, ricordando le parole di Colin.
Sheila Webb gli lanciò un'occhiata impaurita, infelice e mormorò: - Mi dispiace.
- Non è il caso. Mi avete raccontato la faccenda molto bene. Ora, cercate di non pensarci troppo. Oh, ancora una cosa: come mai vi trovavate in quella stanza?
- Come sarebbe a dire?
- Be', siete arrivata qui un po' in anticipo e suppongo che abbiate suonato il campanello. Ma, se nessuno vi ha risposto, perché siete entrata?
- Ah, capisco. Me l'aveva detto lei.
- Lei chi?
- La signorina Pebmarsh.
- Ma non dicevate di non averle mai parlato?
- No, infatti. Le istruzioni le ha lasciate alla signorina Martindale. Se non l'avessi trovata in casa, sarei dovuta entrare e accomodarmi nel salottino a destra dell'atrio.
- Guarda, guarda - borbottò pensoso Hardcastle. - Non credo di avere altre domande da farvi, ma sarà bene che vi tratteniate qui ancora qualche minuto, nel caso che mi venga in mente dell'altro. Dopo, vi farò accompagnare a casa con la macchina della polizia. Avete famiglia?
- I miei genitori sono morti entrambi. Vivo con una zia.
- Che si chiama?
- Lawton.

L'ispettore si alzò e le porse la mano.
- Vi ringrazio, signorina. Cercate di riposare questa notte. Ne avrete bisogno, dopo questa emozione.
Sheila gli lanciò un timido sorriso e tornò in sala da pranzo.
- Occupati della signorina Webb, Colin - disse l'ispettore. - Signorina Pebmarsh, adesso vorrei scambiare due chiacchiere con voi. Posso pregarvi di venire con me?
Le lasciò l'uscio aperto e allungò una mano per aiutarla, ma lei gli passò davanti sicura e decisa, si impossessò di una sedia e vi si accomodò.
Hardcastle richiuse l'uscio. Prima che lui parlasse, Millicent Pebmarsh gli domandò bruscamente:- Chi è quel giovanotto?
- Si chiama Colin Lamb.
- Così mi ha detto. Ma chi è? Perché è venuto qui?
Hardcastle la guardò con un certo stupore.
- Stava passando davanti a casa vostra, quando la signorina Webb è volata fuori urlando. Allora, è entrato per sincerarsi dell'accaduto, poi ci ha telefonato subito; sono stato io a pregarlo di fermarsi qui ad aspettarmi.
- Ma l'avete chiamato per nome.
- Siete molto osservatrice, signorina Pebmarsh - (Osservatrice non era proprio la parola che si addiceva ad una cieca, ma pazienza.) - Colin Lamb, infatti, è un amico, per quanto non lo veda da parecchio tempo. E' uno specialista in biologia marina.
- Ah, sì?
- Ora, signorina Pebmarsh, se poteste dirmi qualcosa su questa strana faccenda...
- Volentieri, ma ho ben poco da dire.
- Voi abitate qui da parecchio, vero?
- Dal 1950. Sono ero insegnante di professione. Quando mi dissero che non ci sarebbe più stato nulla da fare per la mia vista e che presto sarei diventata del tutto cieca, decisi di specializzarmi nell'alfabeto Braille e

nelle altre materie che possono essere d'aiuto alla gente nelle mie condizioni. Ho un posto all'istituto Aaronberg, che ospita bambini minorati e ciechi.
- Vi ringrazio. E ora, veniamo agli eventi di questo pomeriggio. Aspettavate qualche visita?
- No.
- Vi leggerò una descrizione della vittima per verificare se vi ricorda qualcuno in particolare. Statura: un metro e settantacinque circa; età circa sessanta; capelli scuri, un po' brizzolati; occhi scuri, niente barba né baffi; volto magro, mascella un po' pronunciata; ben piantato, ma non grasso. Abito grigio, mani ben curate. Potrebbe essere stato un impiegato di banca, un ragioniere, un avvocato, insomma un professionista, in generale. Vi dice nulla?
Millicent Pebmarsh rifletté un poco, prima di rispondere, poi scosse il capo.
- Non mi sembra proprio. Naturalmente, si tratta di una descrizione piuttosto generica, che può adattarsi a un'infinità di persone. Chissà quante volte mi sarà capitato di imbattermi in un tipo del genere, ma non si tratta certo di qualcuno che conosco bene.
- Ultimamente, avete ricevuto qualche messaggio da gente che si proponeva di venire a trovarvi?
- Assolutamente no.
- Benissimo. Ora, veniamo alla telefonata che avete fatto alla copisteria Cavendish per farvi mandare una stenografa, e...
- Scusate, ma io non ho fatto nulla di simile - lo interruppe lei.
- Come? Non avete telefonato alla copisteria, chiedendo...?
- Non ho neanche il telefono.
- Be', c'è una cabina qui accanto.
- Lo so. Ma vi posso assicurare, ispettore Hardcastle, che non avevo bisogno di una stenografa e che non ho affatto telefonato a quella copisteria, con una richiesta del genere.
- Dunque, non avete chiesto di Sheila Webb in particolare?

- Non avevo mai sentito neppure il suo nome.
Hardcastle la fissò sbalordito.
- Quando siete uscita, avete lasciato la porta aperta.
- Di giorno lo faccio spesso.
- Ma chiunque potrebbe entrare.
- Già. Pare che l'abbiano fatto proprio oggi - commentò lei seccamente.
- Signorina Pebmarsh, secondo il referto medico, quell'uomo è morto tra l'una e mezzo e le due e tre quarti. Dov'eravate voi?
- All'una e mezzo, ero già uscita, o stavo per uscire. Dovevo sbrigare alcune commissioni.
- Potete dirmi esattamente dove siete andata?
- Vediamo un po' Dunque, all'ufficio postale di Albany Road, dove ho spedito un pacchetto e ho acquistato dei francobolli. Poi ho fatto qualche provvista per la casa. Ah, sono andata alla merceria Field & Wren a comprare delle spille di sicurezza e un paio di chiusure-lampo. Poi, sono tornata qui. Posso dirvi esattamente anche l'ora in cui sono arrivata, perché, mentre mi avvicinavo al cancello, ho udito il cuculo del mio orologio annunciare le tre.
- E che mi dite degli altri orologi?
- Come?
- Pare che tutti gli altri orologi segnassero circa un'ora di più.
- Parlate della grande pendola nell'angolo del salotto?
- No, degli altri.
- Non capisco davvero. Ne ho soltanto due in salotto. Quell'enorme pendola nell'angolo e l'orologio a cucù appeso alla parete.

3

L'ispettore Hardcastle la fissò incredulo.
- Via, signorina Pebmarsh! E quel bell'aggeggio di porcellana di Dresda sulla mensola del camino? E quella sveglietta dorata, francese? C'è anche un orologio da carrozza, in argento e poi... oh, sì, quello da viaggio, in cuoio, che porta la scritta: "Rosemary".
A questo punto, fu la signorina Pebmarsh ad assumere un'aria incredula.
- Uno di noi due dev'essere impazzito, ispettore. Vi assicuro che non ho mai posseduto orologi di porcellana, né da viaggio, né svegliette francesi, né cos'era l'altro?
- Un orologio da carrozza, d'argento.
- No, nemmeno quello. Se non mi credete, potete domandarlo alla mia domestica a ore. Si chiama Curtin.
Hardcastle tacque sconcertato. C'era una tale sicurezza, nel tono della padrona di casa, che lo induceva a crederle.
Rimuginò per qualche secondo, poi si alzò.
- Vi dispiacerebbe seguirmi in salotto?
- Volentieri. Francamente, vorrei vedere anch'io questi orologi.
- Vedere? - Hardcastle fu svelto ad afferrare l'improprietà del verbo.
- Esaminare sarebbe una parola più adatta, infatti. Ma i ciechi, ispettore, usano termini convenzionali anche se non esattamente applicati alle loro facoltà. Dicendo che volevo vedere quegli orologi, intendevo soltanto farvi capire che desideravo toccarli.
Seguito dalla padrona di casa, Hardcastle uscì dalla cucina, attraversò il piccolo atrio ed entrò in salotto. L'esperto delle impronte gli disse: - Qui, ho quasi finito. Potete toccare tutto quel che volete. -
Hardcastle fece un cenno d'assenso, si avvicinò alla finestra e prese l'orologio da viaggio, sul tavolino. Esaminò ancora una volta quel "Rosemary" in oro sbiadito, poi mise l'oggetto in mano alla signorina Pebmarsh che lo tastò con molta concentrazione.

- Mi sembra una comune sveglia da viaggio, di quelle che si chiudono nel loro astuccio di cuoio. Non è mio, ispettore, e non è mai stato in questa stanza, almeno prima dell'una e mezzo di oggi.
- Vi ringrazio.
Glielo tolse di mano, poi andò a prendere la pendoletta di porcellana, dalla mensola del camino.
- Fate attenzione con questo, perché è fragile - l'avvertì.
La donna lo toccò con le dita leggere, poi scosse il capo.
- Dev'essere bello - disse - ma non è mio neanche questo. Dove si trovava?
- Sulla mensola del camino, a destra.
- Ci dovrebbero essere due candelieri lassù, uno per lato.
- Infatti ci sono, ma uno è stato spostato.
- E dite che c'è ancora un altro orologio?
- Altri due.
Hardcastle riportò sulla mensola quello di porcellana e porse alla signorina Pebmarsh la sveglietta dorata. Lei la toccò frettolosamente e gliela rese subito.
- Neanche questa è mia.
E diede la medesima risposta anche per quanto riguardava l'orologio d'argento.
- In questa stanza, ne ho tenuto sempre due: quella pendola lunga nell'angolo, e l'orologio a cucù appeso alla parete, accanto alla porta - concluse.
Ora, l'ispettore non sapeva più cosa dire. La fissò attentamente, forte della certezza che lei non poteva rendersene conto. Vide che aveva una piccola ruga di perplessità, sulla fronte. Infine lei disse
bruscamente:
- Non riesco a capire. E' pazzesco
Tese un braccio per rendersi conto del punto in cui si trovava, poi andò a sedersi. Hardcastle domandò all'esperto delle impronte se aveva finito con gli orologi.

- Ho fatto tutto, qui. E sugli orologi non ho trovato nessuna impronta. Non è naturale, perché ce ne dovrebbero essere, almeno sulla superficie d'argento e su quella di cuoio. Sono tutti fermi, come vedete, e tutti segnano le quattro e tredici.
- E sui mobili?
- Due o tre impronte diverse, tutte femminili, direi. Il contenuto delle tasche della vittima è lì sul tavolo.
Hardcastle si avvicinò a quel mucchietto di oggetti disparati. C'era un portamonete, non molto fornito: sette sterline e dieci scellini, un fazzoletto di seta, da taschino, senza cifre, una scatolina di pillole digestive e un biglietto da visita. Hardcastle si chinò a guardarlo.

R.H. Curry
Compagnia di Assicurazioni Metropolitana e Provinciale
7, Denvers Street
Londra, W. 2.

L'ispettore tornò al divano e domandò alla signorina Pebmarsh: - Non stavate, per caso, aspettando la visita di un assicuratore?
- Un assicuratore? No.
- Della Compagnia Metropolitana e Provinciale di Londra?
- Mai sentito nominare.
- Non avete mai contemplato l'idea di assicurarvi?
- Sono già assicurata, contro incendio e furto, presso la Jove, che ha una filiale qui. Quanto alla vita, non avendo famiglia né parenti prossimi da beneficiare, ho sempre trovato inutile far la polizza.
- Capisco. Il nome di Curry non vi dice nulla? R.H. Curry? - La osservava attentamente, ma il volto di lei non tradì alcuna reazione.
- Curry - ripeté, poi scosse il capo. - Un nome piuttosto insolito, vero? Non credo di averlo mai sentito. Così si chiamava il morto?
- Sembra probabile.
Millicent Pebmarsh esitò un attimo, poi gli domandò con voce incerta:
- Pensate che, se lo toccassi...?

Lui fu svelto a capire.
- Lo fareste davvero? Non sarebbe chiedervi troppo? Io temo di non intendermene molto, ma, forse, le vostre dita vi darebbero una descrizione di quel volto più accurata delle parole.
- Infatti. Ammetto che non è una cosa piacevole, ma sono pronta a farla, se pensate che possa servire.
- Grazie. Permettetemi di guidarvi.
L'aiutò ad inginocchiarsi nel punto giusto, poi le prese la mano e delicatamente gliela fece posare sul volto del morto. Notò che era calma, che non manifestava alcuna emozione. La vide toccare i capelli, le orecchie e soffermarsi per un attimo su un punto dietro l'orecchio sinistro, poi sulla linea del naso, della bocca, del mento. Infine lei si alzò e scosse la testa.
- Mi sono fatta un'idea chiara di come dev'essere - disse - ma sono certa di non averlo mai visto né conosciuto.
L'uomo delle impronte si affacciò alla porta.
- Sono venuti a prenderlo - annunciò indicando il cadavere con un cenno del mento. - Si può portarlo via?
- Sì, sì - rispose Hardcastle.
- Voi venite a sedervi qui, signorina.
L'ispettore la guidò verso una poltrona d'angolo, e due uomini entrarono in salotto. La rimozione della salma fu rapida. Hardcastle la seguì sino al cancello, poi tornò in salotto e si sedette di fronte alla padrona di casa.
- Questa faccenda è davvero straordinaria. Vorrei ricapitolare con voi i punti principali, tanto per vedere se ho capito bene. Correggetemi se sbaglio. Dunque, oggi non aspettavate visite di nessun genere, non volevate assicurarvi, né avete ricevuto avviso che un funzionario sarebbe venuto a cercarvi. Esatto, sin qui?
- Esatto.
- Inoltre, non vi occorrevano i servigi di una stenografa e non avete telefonato alla copisteria Cavendish per farvene mandare una, alle tre.

- Anche questo è esatto.
- Quando siete uscita, all'una e mezzo circa, in questa stanza c'erano solo due orologi, uno a cucù e l'altro a pendolo.
- Se proprio vogliamo essere pignoli, su questo punto non potrei fare, sotto giuramento, un'affermazione così categorica. Dato che non ci vedo, non posso accorgermi subito di un eventuale mutamento o spostamento tra gli oggetti di questa stanza. La sola cosa di cui sono certa è che stamane presto ho spolverato e ho trovato tutto a posto. Sono abituata a spolverare io, perché le domestiche sono un po' sbadate con i soprammobili.
- E stamane siete uscita?
- Sì, come sempre. Alle dieci, sono andata all'Istituto Aaronberg, dove ho fatto lezione sino alle dodici e un quarto. Sono tornata a casa all'una meno un quarto, mi sono cucinata un paio d'uova, ho preso una tazza di tè, poi sono uscita di nuovo, come ho già detto, all'una e mezzo. Comunque, ho mangiato in cucina e non sono entrata qui.
- Capisco. Così, potete affermare soltanto che, sino a stamane alle dieci, qua dentro non vi erano orologi superflui. Ma che possono essere stati portati qui durante la vostra assenza.
- Quanto a questo, dovreste interrogare la mia domestica. Di solito viene alle dieci e se ne va verso mezzogiorno. Si chiama Curtin e abita in Dipper Street, al numero diciassette.
- Vi ringrazio, signorina. E vi sarei grato ancora se poteste aiutarmi in qualche modo, non foss'altro che con una congettura, circa quanto è avvenuto. Diciamo che, in un momento qualsiasi della giornata, quattro orologi sono stati portati qui. Tutti e quattro erano fermi e segnavano le quattro e tredici. Le quattro e tredici. Queste due cifre non vi suggeriscono nulla?
- Assolutamente nulla.
- E ora, passiamo alla vittima. E' improbabile che la vostra domestica l'abbia fatta entrare, in vostra assenza, se non le avevate detto di aspettare qualcuno. Ma questo lo domanderò a lei. Quell'uomo è

venuto a cercarvi per qualche motivo, o d'affari o privato. Tra l'una e mezzo e le due e quarantacinque, è stato pugnalato. La porta non era chiusa, perciò ha potuto entrare qui e aspettarvi. Ma perché?
- Per me è un mistero. Dunque, ispettore, voi pensate che questo, questo Curry abbia portato qui gli orologi?
- Non vedo come avrebbe potuto, senza una borsa, che noi, però, non abbiamo trovato. Non poteva certo averli in tasca, tanto sono ingombranti. Pensateci bene, signorina. Questa faccenda degli orologi, o dell'ora, o dei numeri quattro e tredici non suscita in voi alcuna associazione d'idee?
Lei scosse la testa.
- Ho cercato di convincermi che si tratta dell'opera di un pazzo, o che qualcuno ha sbagliato casa. Ma neanche questo spiega nulla. No, ispettore, non posso proprio aiutarvi.
Un giovane agente si affacciò alla porta. Hardcastle lo raggiunse nell'atrio, poi lo accompagnò sino al cancello. Parlò per qualche minuto con i suoi uomini.
- Ora potete accompagnare a casa la ragazza - concluse. - Sta al quattordici di Palmerston Road.
Rientrò e si diresse verso la sala da pranzo. Vide attraverso la porta aperta che la signorina Pebmarsh stava sciacquando le tazze nell'acquaio di cucina. Le disse: - Dovrò portar via quegli orologi. Naturalmente vi rilascerò una ricevuta.
- Oh, certo, prendeteli pure. Tanto, non mi appartengono.
Hardcastle si rivolse a Sheila Webb.
- Ora potete tornare a casa, signorina. Vi accompagneranno con l'auto della polizia.
Sheila e Colin si alzarono.
- Vuoi accompagnarla sino alla macchina, Colin? - E Hardcastle si sedette per compilare la ricevuta.
Colin e Sheila uscirono insieme. A metà vialetto la ragazza si fermò.
- Oh, i guanti... li ho lasciati in salotto.

- Vado a prenderli.
- No, è meglio che ci vada io, perché so dove li ho messi. Ora che hanno portato via il cadavere non ho più paura.
Rientrò di corsa e lo raggiunse quasi subito.
- Mi dispiace proprio di essere stata così sciocca, poco fa.
- Chiunque avrebbe reagito come voi.
Hardcastle li raggiunse, mentre Sheila saliva in macchina. Non appena questa fu partita, egli si rivolse al giovane agente che era rimasto lì.
- Imballate con cura gli orologi che si trovano in salotto. Tutti, meno la grossa pendola nell'angolo e quello a cucù, appeso alla parete.
Diede qualche altra istruzione, poi disse all'amico: - Io vado in giro. Vuoi venire?
- Perché no? - rispose Colin.

4

Racconto di Colin Lamb

- Dove andiamo? - domandai a Dick Hardcastle.
Lui si rivolse all'autista.
- Alla copisteria Cavendish. E' in Palace Street, dalle parti dell'Esplanade.
L'auto si mise in moto. Si era già radunata una piccola folla che fissava con affascinato interesse la facciata del numero 19. Il gatto arancione era ancora sul cancello di "Diana Lodge". Aveva smesso di lavarsi il muso e se ne stava ritto, agitando pigramente la coda e guardando la gente con quell'aria di supremo disprezzo per la razza umana, che è tipica dei gatti e dei cammelli.
- Prima andiamo alla copisteria, poi dalla domestica - disse Hardcastle.
- Il tempo vola: sono già le quattro passate. - E dopo una breve pausa, osservò con aria noncurante:
- Bella ragazza, vero?
- Sì, sì.
Mi lanciò un'occhiata divertita.
- Certo che ha raccontato una storia alquanto strana. Meglio verificare subito.
- Non crederai che lei sia...
M'interruppe. - Le persone che scoprono i cadaveri m'interessano sempre.
- Ma era pazza di terrore! Se l'avessi sentita urlare...
Mi lanciò un'occhiata enigmatica e ripeté che era una gran bella ragazza.
Poi mi domandò: - E come mai tu passavi proprio di lì, Colin? Stavi per caso ammirando la nostra dignitosa architettura vittoriana? O avevi uno scopo?
- Avevo uno scopo. Cercavo il numero sessantuno, ma non sono riuscito a trovarlo. Forse non esiste.

- Sì che esiste! I numeri arrivano sino all'ottantotto, credo.
- Ma come? Quando sono arrivato a un certo punto, la mezzaluna si è interrotta.
- Lo so, è sempre difficile per i forestieri. Se tu avessi svoltato per Albany Road, a destra, poi avessi girato ancora a destra, ti saresti ritrovato nell'area esterna della mezzaluna. Sono due semicerchi paralleli, con i giardini in mezzo.
- Ah, ho capito. C'è qualcosa di simile anche a Londra. D'un tratto una via sfocia in un largo o piega ad angolo retto senza cambiare nome, e persino gli autisti di tassì restano ingannati. Dunque il sessantuno esiste. Sai chi ci abita?
- Vediamo un po' Sì, dev'essere Bland, l'imprenditore edile.
- Ahimè, temo che non mi serva.
- Non hai bisogno di un imprenditore?
- No, non so proprio che farmene. A meno che non sia un forestiero che ha appena cominciato.
- Bland è nato qui, mi pare, o ci sta da secoli. Sono anni che lavora nel ramo dell'edilizia.
- Be', io sono piuttosto deluso.
- E' anche un pessimo imprenditore. Usa dei materiali assai scadenti. Le sue case hanno l'aria di andar bene sino a quando uno non va a viverci; allora, tutto comincia a funzionar male o a cascare a pezzi. Ha una certa praticaccia e se l'è sempre cavata per il rotto della cuffia, ma...
- Inutile tentarmi, Dick. L'uomo che cerco io dovrebbe essere un pilastro di rettitudine.
- Bland è diventato ricco improvvisamente circa un anno fa. Perlomeno, è stata sua moglie ad arricchire. E' una canadese. Bland era in Canada durante la guerra; la conobbe laggiù e la sposò. I genitori della moglie non volevano e per punirla la diseredarono; ma, l'anno scorso, è morto un suo prozio assai ricco che aveva perduto l'unico figlio in guerra. Lei era la sola parente che gli fosse rimasta, così le ha lasciato tutto. In tempo per salvare Bland dalla bancarotta, credo.

- Sai un mucchio di cose, su questo Bland.
- Ci interessiamo sempre della gente che diventa ricca da un giorno all'altro. Specialmente il fisco, che controlla subito, per timore che ci sia sotto qualche evasione. Ma tutto è risultato regolare.
- Comunque, un uomo che è diventato ricco di colpo non mi dice nulla. Non è il genere che sto cercando.
- Ma quel tale l'hai beccato, no?
- Sì.
- E' finita con lui, o non ancora?
- E' una storia lunga - dissi in tono evasivo. - Ceniamo insieme, stasera, o hai troppo da fare?
- Credo che sarò libero, per la cena. Ormai, ho messo in moto tutti gli ingranaggi. Dovremo scoprire chi era questo signor Curry. Quando lo sapremo, potremo forse avere un'idea dei motivi per cui qualcuno ha voluto eliminarlo. - Guardò fuori del finestrino. - Eccoci arrivati.
La Copisteria Cavendish era situata in una delle strade principali del centro, chiamata un poco grandiosamente Palace Street. I suoi uffici si trovavano in una casa di stile vittoriano, rimodernata.
Alla sua destra, su uno stabile molto simile, spiccava l'insegna di uno studio fotografico: "Edwin Glen - Fotografie d'arte - Specialità bambini e gruppi nuziali". A corroborare tale affermazione, c'era una vetrina piena di ingrandimenti di bimbi di ogni età, destinati a invogliare le madri amorose. Si vedeva pure qualche coppia di sposi, il maschio un po' perplesso e la femmina sorridente. A sinistra della copisteria, c'erano gli uffici di una vecchia e importante ditta che commerciava in carbone, e accanto a questa si vedeva uno scintillante edificio nuovo nel quale era situato l'"Orient Café and Restaurant".
Hardcastle ed io salimmo i quattro gradini, ci infilammo nel portone aperto e obbedimmo ad una targhetta applicata sulla porta a destra: "AVANTI". Ci trovammo in una stanza grande nella quale tre ragazze scrivevano alacremente a macchina. Due continuarono il loro lavoro, senza badare a noi. La terza, che sedeva a un tavolo munito di telefono,

s'interruppe e ci lanciò un'occhiata interrogativa. Stava succhiando una caramella. La sistemò in una posizione conveniente, poi ci domandò con voce un po' nasale: - Desiderate?
- La signorina Martindale - rispose Hardcastle.
- Credo che in questo momento sia occupata al telefono - Proprio allora si udì il clic; la ragazza sollevò subito il ricevitore, premette un pulsante e disse: - Signorina Martindale? Ci sono qui due signori che...
- Ci guardò, domandandoci i nostri nomi.
- Hardcastle - disse Dick.
- Un certo signor Hardcastle... Sì, va bene.
Riappese il ricevitore e ci accompagnò a un uscio sul quale spiccava la targa d'ottone della titolare. Aprì, si appiattì contro il battente per lasciarci passare, annunciò il mio amico e si ritirò richiudendo l'uscio alle nostre spalle.
La signorina Martindale mi ricordò in qualche modo il gatto arancione di "Diana Lodge". Un tipo di miciona sdegnosa e furbissima, dall'aria nient'affatto benevola ma efficientissima. Doveva essere vicina ai cinquanta; aveva una pettinatura alla Pompadour e uno strano colore di capelli, tra il grigio e il rossiccio. Lo sguardo era un po' sornione ma molto acuto. Ci squadrò rapidamente, da capo a piedi, poi domandò: - Il signor Hardcastle?
Dick le porse uno dei suoi biglietti di visita ufficiali. Io feci del mio meglio per passare inosservato e mi accomodai su una seggiola accanto alla porta.
La signorina lesse il biglietto e alzò le sopracciglia con evidente contrarietà.
- Un ispettore di polizia? In che cosa posso servirvi, ispettore?
- Sono venuto a chiedervi una piccola informazione, e mi auguro che siate in grado di aiutarmi.
Dal suo tono, capii che Dick intendeva fare il diplomatico. Ma qualcosa mi diceva che quella femmina non era facile da affascinare. Era uno di quei tipi che i francesi definiscono *femme formidable*, rendendo subito

l'idea.
Osservai l'ufficio. Sulla parete dietro lo scrittoio, c'era una collezione di fotografie con autografo. Riconobbi tra esse il volto di Ariadne Oliver, scrittrice di romanzi polizieschi. Poi, c'era il ritratto di Garry Gregson, altro autore di gialli, morto da circa sedici anni. La dedica *Molto cordialmente*, *Myriam Hogg*, una scrittrice di storie d'amore. Il sesso nella letteratura narrativa era rappresentato dalla foto di un tipo calvo dall'espressione timida. La dedica era scritta a caratteri minuti e diceva: *Con gratitudine*, *Armand Levine*. C'era qualcosa di standardizzato in tutte quelle foto. Gli uomini erano vestiti di tweed e avevano la pipa, le donne avevano la tendenza ad avvilupparsi nelle pellicce.
Mentre io indugiavo a osservare l'ambiente, Dick procedeva con l'interrogatorio.
- Lavora da voi la signorina Sheila Webb?
- Sì. Temo, però, che non ci sia. A meno che - Premette il bottone del cicalino e domandò: - Edna, è tornata Sheila Webb? No, vero? Mi dispiace, ispettore, la signorina non c'è. E' uscita per un servizio, nelle prime ore del pomeriggio, e speravo che fosse rientrata. Ma alle cinque deve andare da un altro cliente, sicché può anche darsi che non ritorni in ufficio.
- Capisco. Mi potete dare allora qualche informazione sulla signorina Webb?
- Be', temo di non potervi dire molto. E' qui da un anno, o poco meno. Il suo lavoro è risultato soddisfacente.
- Sapete dove lavorava, prima di venir qui?
- Ho le sue referenze e posso trovarvele. Ricordo che veniva da Londra e che aveva un buon curriculum. Mi pare che il suo ultimo impiego fosse presso un'agenzia immobiliare, o qualcosa di simile.
- Dite che è brava?
- Non posso lamentarmi - rispose la titolare che, evidentemente, non amava sprecarsi in lodi verso le sue impiegate.
- Niente di eccezionale, dunque?

- Eccezionale no, ma ha una buona velocità e una discreta cultura. Anche come dattilografa è svelta e precisa.
- Avete con lei dei rapporti personali, oltre a quelli di lavoro?
- No, credo che abiti presso una zia. - A questo punto la signorina Martindale cominciò a farsi diffidente. - Posso chiedervi, ispettore, perché mi state facendo tutte queste domande? La ragazza si è forse messa in qualche pasticcio?
- Non direi. Conoscete la signorina Millicent Pebmarsh?
- Pebmarsh... mi pare... oh, certo. Oggi Sheila Webb è andata appunto da una signorina Pebmarsh. Doveva essere là alle tre.
- Chi ha preso l'appuntamento?
- Io, per telefono. La signorina Pebmarsh mi ha detto che desiderava i servigi di una stenodattilografa, e mi ha pregato di mandarle Sheila Webb.
- Ha chiesto proprio di lei?
- Sì.
- Quando ha telefonato?
La signorina Martindale ci pensò su un momento.
- Dunque, la chiamata mi è pervenuta direttamente, perciò le ragazze dovevano essere fuori per la colazione. Prima delle due, comunque. Aspettate che guardo sul mio taccuino. Ecco, erano esattamente le tredici e cinquantanove.
- Ed era proprio la signorina Pebmarsh che parlava?
- Be', io ho pensato di sì.
- Ma non avete riconosciuto la sua voce?
- Non l'avevo mai sentita, non la conosco. Mi ha detto il suo nome, mi ha fatto prender nota del suo indirizzo, poi mi ha domandato se Sheila Webb era libera e se potevo mandarla da lei alle tre.
Il discorso era chiaro e deciso. Riflettei che la signorina Martindale sarebbe stata un'ottima testimone.
- Ed ora, se aveste la cortesia di dirmi cos'è accaduto? - disse la donna con un'ombra d'impazienza nella voce.

- Il fatto è, vedete, che la signorina Pebmarsh nega di avervi fatto quella telefonata.
- Davvero? Ma è molto strano.
- D'altra parte, voi affermate di averla ricevuta, ma non potete garantire che si trattasse proprio della signorina Pebmarsh.
- Certo che non lo posso garantire, se non conosco quella donna. Ma non capisco si trattava forse di uno scherzo?
- Peggio. La vostra interlocutrice, chiunque fosse, non vi ha spiegato perché voleva proprio Sheila Webb?
- Non direi Mi è sembrato di capire che la ragazza aveva già lavorato per lei, ma poi Sheila mi ha detto di non essere mai stata a quell'indirizzo. Però le mie ragazze girano tanto, da un punto all'altro, che possono anche dimenticare un posto o un nome. Ma continuo a non capire la ragione di queste domande.
- Ci stavo arrivando. Giunta al numero diciannove di Wilbraham Crescent, la signorina Webb, dopo aver inutilmente suonato il campanello, è entrata in casa e si è accomodata in salotto. Mi ha detto che l'avevate istruita voi in questo senso. E' vero?
- Sì. Infatti, la signorina Pebmarsh mi aveva avvertita che forse sarebbe rientrata un po' in ritardo, ma che Sheila poteva entrare perché le avrebbe lasciato la porta aperta.
- Già; se non che, la Webb, seguendo le istruzioni, è entrata in salotto e si è imbattuta in un cadavere che giaceva sul pavimento.
La signorina Martindale lo fissò e, per un momento, rimase senza parole. Poi ripeté: - Un cadavere?
- Sì, un uomo assassinato. Pugnalato, per l'esattezza.
- Oh, mio Dio! Chissà come si è spaventata, quella figliola!
- Non vi dice nulla il nome di Curry? R.H. Curry?
- Non credo, ispettore. No.
- Né quello della Compagnia di Assicurazioni Metropolitana e Provinciale?
La signorina continuò a scuotere il capo.

- E' un vero dilemma, come vedete - continuò l'ispettore. - Voi dite che la signorina Pebmarsh vi ha telefonato pregandovi di mandarle Sheila Webb, alle tre, e la Pebmarsh lo nega. Sheila Webb va là, e trova un cadavere.
- Mi sembra così pazzesco - osservò lei, con evidente disapprovazione.
Dick Hardcastle si alzò sospirando.
- Avete un bell'ufficio qui - commentò con garbo. - E' un pezzo che fate questo lavoro, mi pare.
- Circa quindici anni, e non posso lamentarmi. Ho cominciato, per così dire, dal nulla, ma, col tempo, ho esteso la mia attività. Adesso, ho anche troppo da fare, fortunatamente. Ho otto ragazze, e tutte alquanto affaccendate.
- Fate molto lavoro letterario, vero? - domandò Hardcastle, osservando le foto alla parete.
- Infatti. Sin dall'inizio, mi sono specializzata in questo campo. Ero stata segretaria del famoso scrittore di polizieschi Garry Gregson. E' appunto grazie a un suo lascito che ho potuto aprire questo ufficio. Conoscevo molti dei suoi colleghi, che mi hanno procurato del lavoro. Naturalmente, sono stata avvantaggiata dalla mia esperienza in campo letterario. Fornisco, infatti, un servizio di ricerche che è molto utile: date, citazioni, termini legali, procedura poliziesca, particolari sui veleni eccetera. Poi, ho una lista di nomi e località straniere, per coloro che ambientano i loro romanzi all'estero e vogliono farlo con una certa accuratezza.
- Sono certo che svolgete un'attività interessante, e avete tutte le ragioni di esserne fiera - disse garbatamente Hardcastle. Si avviò verso la porta ed io gliel'aprii.
Nell'ufficio attiguo, le tre dattilografe stavano per andarsene. Le macchine per scrivere erano già coperte dalle foderine. La ragazza del telefono, Edna, guardava con espressione infelice una scarpa dalla quale si era staccato il tacco a spillo.
- E' soltanto un mese che le ho comprate - piagnucolava - e mi costano

un patrimonio. Come farò, adesso, a tornare a casa? Non posso salire in autobus scalza. Se - In quel momento, si accorse della nostra presenza, e si affrettò a posare la scarpa, con aria un po' spaurita, sbirciando la signorina Martindale. Questa non era certo tipo da approvare i tacchi a spillo. Portava, infatti, dei mocassini piatti.
- Vi ringrazio e vi prego di scusarmi se vi ho fatto perdere un po' di tempo - la salutò Hardcastle. - Se vi venisse in mente qualcosa di utile...
- Certo, ispettore, d'accordo - lo interruppe lei, piuttosto bruscamente.
In macchina, dissi al mio amico:
- Così, a dispetto della tua mente sospettosa, la versione di Sheila Webb è stata confermata.
- E va bene - sospirò Dick. - Hai vinto tu.

5

Ernie Curtin interruppe quella specie di mugolìo che avrebbe dovuto imitare il suono di una nave spaziale in movimento e si affacciò alla finestra. Guardò fuori e disse: - Mamma, indovina un po'. -
La signora Curtin, una donna dal volto severo, intenta a rigovernare, non gli rispose.
- Mamma - ripeté il marmocchio - davanti a casa nostra si è fermata una macchina della polizia.
- Piantala di raccontar bugie, Ernie - sospirò la signora Curtin. - Sai che non lo tollero.
- Non è una bugia. Sono proprio due poliziotti. Sono scesi dalla macchina e stanno venendo qui.
La donna si rigirò e affrontò il suo rampollo, in tono ansioso.
- Cos'hai combinato, adesso?
- Ma niente! Io non ho fatto niente.
- Vai sempre con quel tipaccio. Tra lui e la sua banda sono dei veri gangster! Te l'ho detto, e te l'ha detto anche tuo padre, che non devi frequentarli. Fanno presto ad arrivare i guai! Prima ti mandano al tribunale dei minorenni, poi finisci in un riformatorio. E questo non lo sopporterò, hai capito?
In quel momento, venne bussato alla porta. La donna si affrettò ad asciugarsi le mani e ad aprire. Guardò con aria di sfida i due uomini che stavano sulla soglia.
- La signora Curtin? - domandò il più alto dei due, in tono cortese.
- Sì, sono io.
- Posso entrare un momento? Sono l'ispettore Hardcastle.
La donna arretrò di malavoglia e gli fece strada verso un piccolo soggiorno pulitissimo, che dava l'impressione di venir usato assai di rado. Impressione azzeccata.
Ernie, spinto dalla curiosità, apparve sulla soglia.
- Vostro figlio? - si informò l'ispettore.

- Sì - rispose la donna, e aggiunse in tono bellicoso: - E' un bravo ragazzo!
- Non ne dubito - rispose l'ispettore garbatamente, e il volto della donna cominciò a rischiararsi un poco.
- Sono venuto a farvi qualche domanda riguardo alla casa di Wilbraham Crescent numero diciannove. Voi lavorate là, vero?
- Non l'ho mai negato.
- Per la signorina Millicent Pebmarsh.
- Sì. E' una persona molto rispettabile.
- Cieca, a quanto mi risulta.
- Sì, poverina. Ma devo dire che se la cava a meraviglia. Riesce a fare un mucchio di cose. E va anche fuori da sola, e attraversa le strade. E poi, non è uno dei tipi lagnosi che ci tengono a farsi compatire.
- Voi andate là di mattina?
- Sì, ci vado verso le dieci e ci sto sino a mezzogiorno, più o meno. Non le avranno mica *rubato* qualcosa, vero?
- No, direi il contrario - rispose l'ispettore, pensando ai quattro orologi supplementari.
La donna lo guardò con l'aria di non capire e domandò: - Allora cos'è successo?
- Il cadavere di un uomo è stato trovato in salotto.
La signora Curtin lo fissò sbalordita; il suo rampollo fu lì lì per lanciare un'esclamazione entusiasta, ma poi ci ripensò e decise che era meglio non farsi notare troppo.
- Un morto? - ripeté la donna. - E proprio in *salotto*?
- Già. E' stato pugnalato.
- Allora... è un *delitto*?
- Sì, è proprio un delitto.
- E chi l'ha ammazzato?
- Purtroppo non lo sappiamo ancora - ammise l'ispettore. - Speravo che voi poteste darci un aiuto.-
- Ma io non ne so niente - disse decisa.

- D'accordo, ma dobbiamo ugualmente chiedervi informazioni su due o tre punti. Stamane, non è venuto nessuno a cercare la signorina?
- No, sono certa di no. Che tipo era?
- Un uomo sulla sessantina, distinto, ben vestito, in grigio. Potrebbe essersi presentato come un agente di assicurazioni.
- Non l'avrei lasciato entrare. Né assicuratori né piazzisti di aspirapolvere né venditori dell'*Enciclopedia Britannica*. Non li lascio mai entrare perché so che alla signorina non farebbe piacere. Del resto, non vanno a genio neanche a me.
- Quell'uomo, secondo il biglietto che aveva in tasca, si chiamava Curry. Mai sentito?
- Curry? - la donna scosse il capo. - Suona come un nome indiano, mi pare - mormorò in tono sospettoso.
- No, non era un indiano.
- E chi l'ha trovato? La mia signorina?
- No, una ragazza, una stenodattilografa che in seguito a un malinteso era stata mandata a quell'indirizzo, convinta di dover eseguire del lavoro per la signorina Pebmarsh. E' stata lei a scoprire il cadavere. E la padrona di casa è arrivata quasi subito dopo.
La signora Curtin sospirò profondamente.
- Che razza di pasticcio!
- Forse sarà necessario che voi guardiate quell'uomo, per vedere se vi è capitato di incontrarlo là, o altrove. La signorina Pebmarsh ci ha assicurato di non conoscerlo. Poi, ci sono altre cose che vorrei sapere: ricordate, così su due piedi, quanti orologi ci sono in salotto?
- Be', c'è il pendolone lungo nell'angolo, poi c'è un orologio a cucù appeso alla parete. Antipatico. A volte mi fa sobbalzare, quando schizza fuori a quel modo, berciando Comunque, io non li tocco mai. E' la mia padrona che li carica e li spolvera.
- Quelli sono in ordine - la rassicurò l'ispettore. - Ma siete sicura che stamane ci fossero soltanto quei due orologi, nella stanza?
- Certo! E cosa doveva esserci?

- Non c'era, per esempio, un orologio d'argento, quadrato, di quelli che chiamano da carrozza? O una di quelle piccole sveglie francesi, dorate? E, sulla mensola del camino, non avete notato un orologio di porcellana decorata a fiori? E sul tavolinetto accanto alla finestra, non c'era una sveglietta da viaggio con l'astuccio di cuoio e la scritta "Rosemary" in oro?
- Mai visto niente di simile.
- Ve ne sareste accorta, se ci fossero stati, vero?
- Come no? Io ci vedo bene!
- Tutti questi orologi erano fermi e segnavano le quattro e tredici, circa un'ora di più degli altri due.-
- Saranno stranieri - osservò la signora Curtin. - Una volta, io e mio marito siamo andati a fare un viaggio in Svizzera e in Italia, e là gli orologi erano avanti di un'ora. Dev'essere qualcosa che riguarda il mercato comune. Io non ho simpatia per il mercato comune, e neanche mio marito. Ci basta l'Inghilterra.
L'ispettore Hardcastle evitò di farsi trascinare in una discussione politica.
- Sapete dirmi, esattamente, a che ora avete lasciato la casa della signorina Pebmarsh, stamane?
- Alle dodici e un quarto.
- E la signorina era già rientrata?
- No. Di solito arriva più tardi.
- E quando è uscita, stamane?
- Be', non lo so di preciso, ma comunque prima che arrivassi io. Ci vado sempre alle dieci.
- Vi ringrazio, signora Curtin.
- E' strana, la faccenda di questi orologi. Forse, la signorina è andata a qualche asta.
- Va spesso alle aste, la signorina?
- Di tanto in tanto; un mese fa, ha preso un tappeto peloso in buone condizioni e l'ha pagato poco. Ha preso anche dei tendaggi di velluto.

- E non compra soprammobili, che so io, quadri, porcellane o cose del genere?
- No, non l'ha mai fatto, da quando la conosco, ma non si può mai sapere. Voglio dire che, a volte, si è trascinati. Poi si arriva a casa e ci si domanda perché si è comprato proprio quell'oggetto che non serve a nulla. Una volta io ho comprato sei vasi di marmellata e dopo mi sono accorta che, se l'avessi fatta in casa, mi sarebbe costata meno. Mi è successo anche con certe tazze che poi ho visto a prezzo inferiore sul mercato del lunedì.
Scosse il capo con aria un po' disgustata. Persuaso che da lei non avrebbe saputo più nulla, l'ispettore Hardcastle se ne andò. Dopo di che, Ernie, finalmente, disse la sua circa l'evento che era stato discusso.
- Un omicidio! Ohhh!
Dimenticò persino le conquiste spaziali dei suoi sogni, davanti a un argomento così eccitante.
- Di', mamma, sarà stata la signorina Pebmarsh ad accopparlo?
- Ma non dire stupidaggini! - Un pensiero le attraversò la mente, e lei borbottò: - Dovevo forse dirgli...
- Che cosa, mamma?
- Non importa. Non era niente, dopo tutto.

6

Racconto di Colin Lamb

Dopo aver spazzato via una bella bisteccona al sangue, innaffiata di birra alla spina, Dick Hardcastle sospirò soddisfatto, annunciò che si sentiva meglio e mi disse: - Al diavolo gli agenti di assicurazione, gli orologi fantasia e le ragazze urlanti! Parliamo un po' di te, Colin. Credevo che tu l'avessi finita, con quest'angolo dell'Inghilterra, e invece ti scopro ad aggirarti furtivamente per le strade di Crowdean. Che ci fa uno specialista di biologia marina, a Crowdean?
- Non prendere in giro questa materia, Dick. Sapessi com'è utile Soltanto a sentirla nominare le persone si annoiano talmente, ed hanno una tale paura di dover ascoltare una disquisizione, che non chiedono mai ulteriori spiegazioni.
- Così non rischi nemmeno di prendere delle papere.
- Dimentichi - gli feci notare freddamente - che io sono davvero un biologo, laureato a Cambridge. Non molto brillantemente, è vero, ma mi sono laureato. E' un argomento molto interessante, e forse, un giorno, mi dedicherò a quella professione e basta.
- So quello che hai fatto e mi congratulo con te - disse Dick ridiventando serio. - Il processo a Larkin comincerà il mese prossimo, vero?
- Sì.
- E' stupefacente l'abilità con la quale è riuscito a far filtrare le notizie per tanto tempo. Qualcuno avrebbe dovuto insospettirsi, no?
- Invece, nessuno ha mai diffidato di lui. Quando ci si mette in mente che un tipo è a posto, non passa nemmeno per il capo che non lo sia.
- Dev'essere stato furbo.
- Non credo che lo fosse poi tanto. Si limitava ad eseguire gli ordini. Aveva accesso a molte pratiche riservate e importanti. Se le portava via. I documenti venivano fotografati, poi glieli restituivano. E tutto in

giornata. Una buona organizzazione, niente da dire. Lui faceva sempre colazione in posti diversi. Appendeva il cappotto accanto ad un altro cappotto, uguale al suo. Poi, avveniva uno scambio di cappotti, ma l'uomo che si impossessava di quello di Larkin non gli parlava mai. Oh, ci piacerebbe molto sapere qualcosa di più, sul meccanismo di quelle operazioni. Era tutto organizzato in modo perfetto, e con il massimo tempismo. Gente in gamba, senza dubbio.
- Ed è per scoprire quella gente in gamba che continui a ronzare attorno alla Base Navale di Portlebury?
- Sì. Conosciamo il lato marittimo e il lato londinese della faccenda. Sappiamo quando e dove Larkin veniva pagato. Ma, nel mezzo, c'è come un vuoto. E lì si deve trovare il cuore dell'organizzazione. E' quella la parte che vorremmo conoscere meglio, perché i cervelloni non li abbiamo ancora pescati. Da qualche parte, esiste un quartier generale, ma è troppo ben mimetizzato. -
- Ma perché Larkin l'ha fatto? Per motivi politici, per vanità, o soltanto per denaro?
- Nessun idealismo. Pura e semplice sete di quattrini.
- E non vi siete mai accorti che aveva molti soldi da spendere?
- Sì, e proprio in grazia di questo abbiamo cominciato a sospettarlo, prima anche di quanto non risulti ufficialmente.
- Oh, capisco. Non gli avete detto nulla e l'avete lasciato fare con la speranza di cogliere sul fatto lui e qualcun altro.
- Più o meno. Era riuscito a passare qualche informazione piuttosto importante, prima che cominciassimo ad avere dei sospetti. Così, gli lasciammo portar fuori altri documenti, che però erano importanti solo in apparenza. Nel Servizio di cui faccio parte, dobbiamo rassegnarci spesso a fare la figura dei finti tonti.
- Non credo che mi piacerebbe il tuo lavoro, Colin - disse Dick.
- Be', non è così eccitante come la gente crede - ammisi. - Anzi, di solito è piuttosto noioso. Ed è pure sconfortante, a volte. Oggigiorno, siamo quasi arrivati alla conclusione che non esista nulla di veramente

segreto. Noi conosciamo i segreti degli altri, e gli altri conoscono i nostri. I nostri agenti sono spesso anche i loro agenti, e viceversa. Alla fine diventa come un incubo, e non capisci più chi sia a fare il doppio gioco. A volte, penso che tutti conoscano i segreti di tutti e che ci sia una specie di cospirazione per fingere di non conoscerli.
- Capisco quello che intendi dire - sospirò Dick, poi mi guardò incuriosito. - Capisco pure perché ti aggiri per Portlebury. Ma Crowdean si trova a più di dieci miglia di distanza, e allora?
- A Crowdean, m'interessa tutto quel che ricorda la mezzaluna, o tutto ciò che è semicircolare: strade, case, insegne con lune calanti o crescenti.
- Per questo eri in Wilbraham Crescent?
- Sì. Le lune sono importanti in questa faccenda, almeno credo. Tutti i tipi, lune nuove, mezzelune, eccetera. Ho cominciato le mie indagini a Portlebury. Là, c'è una taverna all'insegna della mezzaluna. Ci ho sprecato un sacco di tempo. Pareva l'ideale. Poi, ho indagato alla "Luna e Stelle", alla "Luna Sorgente", alla "Gaia Falce Lunare" e alla "Croce e Mezzaluna". Quest'ultima si trovava in un posticino chiamato Seamede. Niente da fare. Allora ho abbandonato le lune e le mezzelune, per dedicarmi ai "crescents", cioè ai quarti di luna. Ce n'erano molti a Portlebury: Lansbury Crescent, Aldridge Crescent, Livermead Crescent, Victoria Crescent, strade curve come un quarto di luna.
Notando la faccia perplessa di Dick, scoppiai in una grande risata.
- No, non sono pazzo. Avevo qualcosa di tangibile su cui basarmi.
Sfilai dal mio portafogli un pezzo di carta e glielo porsi. Era un foglio di carta da lettere di albergo, strappato a metà, sul quale avevano fatto uno schizzo.
- Un tale di nome Hanbury lo aveva nel portafogli. Questo Hanbury si era occupato parecchio del caso Larkin. Era molto in gamba. E' stato investito da una macchina a Londra; nessuno è riuscito a vedere il numero della targa. Non so cosa significhi questo schizzo, ma se Hanbury si è preso la briga di disegnarlo, vuol dire che era importante.

Aveva visto o sentito qualcosa? Comunque, si trattava di una faccenda che aveva a che vedere con la luna o la mezzaluna o il quarto di luna, col numero sessantuno e la lettera W. dopo la sua morte, il compito è stato affidato a me. Ancora non so cosa cerco, ma sono sicuro che c'è qualcosa da trovare. Ignoro cosa significhi il sessantuno, né so cosa voglia dire quella W. sono partito da Portlebury per investigare nella zona, allargando il cerchio di giorno in giorno. Tre settimane di lavoro massacrante e inutile. Crowdean si trova nel mio raggio di investigazioni. E' tutto qui. Francamente, io non mi aspetto molto, da Crowdean. Qui l'unica strada semicircolare che ricorda il quarto di luna è Wilbraham Crescent, che comincia, appunto, con una W. così, mi stavo recando al numero sessantuno per avere un'idea generale, ma non l'ho trovato.
- Come ti ho detto, ci sta un imprenditore del posto.
- E non è quel che cerco, purtroppo. Hanno qualche domestica straniera?
- Può darsi. Molti se ne servono, oggigiorno. Se c'è, sarà registrata. Domattina controllerò.
- Grazie, Dick.
- Domattina, farò pure delle inchieste nelle due case che fiancheggiano il numero diciannove. Tanto per sapere se qualcuno ha visto qualcosa. Posso includere anche le case a tergo del numero diciannove. Puoi venire con me, se lo desideri.
Accettai l'offerta con piacere.
- Benissimo. Mi farai passare per il tuo sergente Lamb, e io prenderò degli appunti in stenografia. -
Ci accordammo: alle nove e mezzo dell'indomani, dovevo trovarmi al posto di polizia.

La mattina dopo, arrivai spaccando il minuto e trovai il mio amico, fumante di rabbia. Non appena ebbe congedato un infelicissimo agente gli domandai con la massima delicatezza cos'era successo.

Per un momento, parve incapace di parlare. Poi esplose: - Ancora quei maledetti orologi!
- Ancora? Ma come?
- Ne manca uno!
- Ne manca uno? Ma quale?
- Quello con l'astuccio di cuoio, che aveva il nome impresso in oro. Lo ricordi?
- Sì, "Rosemary". Ma mi sembra impossibile che siano venuti proprio qui a rubarlo.
- Idioti tutti quanti me compreso, se devo essere sincero
(Dick è una persona molto onesta.) - Bisognerebbe sempre ricordarsi di mettere i puntini sulle "i" e i trattini sulle "t", quando si parla con i subalterni, altrimenti va tutto a catafascio. Be', ieri, gli orologi erano nel salotto della signorina Pebmarsh. Io glieli ho fatti toccare e lei mi ha assicurato di non averli mai posseduti. Poi, sono venuti a portar via la salma.
- Già.
- Io sono arrivato sino al cancello, ho dato le mie istruzioni, poi sono rientrato in casa. Ho parlato con la signorina Pebmarsh che era in cucina, e l'ho avvertita che avrei dovuto portar via gli orologi e che le avrei rilasciato una ricevuta.
- Ricordo. Ti ho sentito.
- Poi ho detto alla ragazza che l'avrei fatta accompagnare a casa con la macchina della polizia, e ti ho pregato di accompagnarla.
- Infatti.
- Ho dato la ricevuta alla signorina Pebmarsh, quantunque lei affermasse che non era necessario, dato che gli orologi non le appartenevano. Poi ti ho raggiunto. Ho detto a Edwards di imballare bene gli orologi e di portarli qui. Tutti, gli ho detto. Tutti, all'infuori del pendolo e di quello a cucù. E qui ho sbagliato. Avrei dovuto avvisarlo che gli orologi erano *quattro*. Edwards dice che è entrato in salotto e ha imballato gli orologi che ha trovato, e cioè tre. Insiste, giura che non ce

n'erano altri.
- Dio mio, non c'è stato nemmeno il tempo
- Quella Pebmarsh può essersene impossessata, quando mi sono allontanato - mi interruppe Hardcastle.
- Va bene, ma perché?
- E che ne so io? C'è forse qualcun altro che può averlo fatto? La ragazza?
- Non credo. E' uscita con me - M'interruppi, ricordando qualcosa.
- Coraggio, dimmi cos'ha fatto e quando.
- Stavamo dirigendoci verso la macchina della polizia - raccontai con aria infelice - ed eravamo a metà del vialetto, quando lei ha detto che doveva tornare indietro per prendere i guanti che aveva lasciato in salotto. Mi sono offerto di andare a prenderglieli io, ma lei ha risposto che sapeva dove li aveva posati e che non aveva più paura, adesso che il morto era stato portato via. Però, si è allontanata per un minuto soltanto.
- E quando è tornata, aveva i guanti?
- Mah, non so, mi pare di sì.
- Allora vuol dire che non li aveva, altrimenti non avresti esitato.
- Forse li aveva già messi nella borsetta.
- Il guaio è - mi disse in tono accusatore - che tu hai preso una cotta per quella ragazza.
- Non dire sciocchezze! - mi difesi con calore. - L'ho veduta ieri per la prima volta, e non posso proprio dire che il nostro sia stato un incontro romantico.
- Chi lo dice? Non capita tutti i giorni che una fanciulla cada tra le braccia di un giovanotto chiedendo aiuto nel più appropriato stile vittoriano. In quelle circostanze l'uomo è portato a sentirsi un eroe, un galante paladino. Ma ora devi smettere di proteggerla. Per quanto ne sai tu, potrebbe benissimo essere coinvolta in questo omicidio.
- Vorresti insinuare che quella ragazzina avrebbe avuto il coraggio di ficcare un pugnale o un coltello nel corpo di un uomo? E di

nascondere poi l'arma così bene che nessuno di voi piedipiatti la potesse trovare? E di correre quindi fuori e recitare così bene la commedia del terrore?
- Non ti stupiresti, se ne avessi viste tante quante ne ho viste io, in vita mia - rispose Hardcastle cupamente.
- Ma non ti rendi conto - gli domandai indignato - che, con la vita che faccio, ho avuto occasione di conoscere spie bellissime e di ogni nazionalità? E dotate di certi attributi da far crollare ai loro piedi qualsiasi *private eye* americano, facendogli dimenticare persino di ingollare la tradizionale sorsata di bourbon? Io sono immunizzato ormai contro il fascino femminile.
- Tutti alla fine incontrano la loro Waterloo - sentenziò Hardcastle. - Dipende dal tipo. Pare che Sheila Webb sia il tuo tipo.
- Comunque, non vedo perché tu ti ostini a volerla incolpare ad ogni costo.
Dick sospirò.
- Non voglio incolparla ad ogni costo. Ma devo pure aggrapparmi a qualcosa, no? Il cadavere è stato trovato in casa Pebmarsh. E questo coinvolge la padrona di casa. Ma è stato scoperto da Sheila Webb, e non ho bisogno di ricordarti quante volte la persona che ha trovato un cadavere è stata pure l'ultima che l'ha visto da vivo. Sino a quando non si svilupperanno fatti nuovi, queste due donne resteranno nel quadro del delitto.
- Ma quando io sono entrato in quel salotto, poco dopo le tre, l'uomo era morto da circa mezz'ora. Te ne ricordi?
- Sheila Webb si è assentata dall'ufficio per un'ora, durante l'intervallo della colazione. E' stata via dalla una e trenta alle due e trentasei.
Gli lanciai un'occhiataccia esasperata.
- E cos'hai saputo di Curry?
- Niente! - confessò con amarezza.
- Cosa vuol dire, niente?
- Voglio dire che non esiste, che non è mai esistita una persona con

quel nome. -
- E la compagnia di assicurazioni, cosa dice?
- Niente, perché non esiste neppure quella. E per quanto riguarda il signor Curry di Denvers Street sette, non c'è mai stato nessun Curry, nessuna Denvers Street e di conseguenza nessun numero sette. -
- Interessante - dissi. - Vuoi dire che quel signore si era fatto fare dei biglietti fasulli, con nome, professione, nonché indirizzo di fantasia?
- Pare di sì.
- Ma con che scopo? Hai qualche idea?
Dick si strinse nelle spalle.
- Per il momento sono soltanto congetture. Forse emetteva delle polizze fittizie per intascarne il premio. O forse si serviva di quel sistema per introdursi nelle case e combinare qualche trucco. Poteva essere un ladro, come un investigatore privato, o un imbroglione. Non ne sappiamo nulla. -
- Ma lo scoprirete.
- Oh sì, alla fine lo scopriremo. Abbiamo mandato ad esaminare le sue impronte digitali per vedere se risulta schedato. Se così fosse, sarebbe già un bel passo avanti. Nel caso contrario, la faccenda diventerebbe invece molto più difficile.
- Preferirei quasi che si trattasse di un investigatore privato. Ci sarebbe offerta forse qualche possibilità per vederci più chiaro.
- Già, possibilità, solo queste abbiamo, finora.
- Quando si aprirà l'inchiesta?
- Dopodomani: puramente formale e di aggiornamento.
- Il referto medico che cosa dice?
- Pugnalato con uno strumento tagliente. Qualcosa come un coltello da cucina.
- Questo escluderebbe la signorina Pebmarsh, non trovi? Non riesco a immaginare come potrebbe fare una cieca a trovare il punto giusto da colpire, senza che la vittima se ne accorgesse e si difendesse. A proposito, è cieca davvero la signorina Pebmarsh?

- Su questo non c'è dubbio. Ci siamo informati. E' esattamente quel che dice di essere. Ha perduto la vista sedici anni fa, mentre insegnava matematica in una scuola del nord; si è specializzata quindi nel Braille e ha trovato un posto qui all'Istituto Aaronberg.
- Nessun pericolo che sia un po' squilibrata?
- Con le fissazioni degli orologi e degli assicuratori?
- E' tutto così fantastico che non so cosa dire - commentai. - Sembra uno dei gialli più brutti di Ariadne Oliver, o del povero Garry Gregson.
- Divertiti pure, se vuoi: non sei tu il povero poliziotto incaricato delle indagini. Tu non devi soddisfare le esigenze del Sovrintendente!
- Be', forse i vicini ci aiuteranno a scoprire qualcosa di utile.
- Ne dubito - borbottò Hardcastle con amarezza. - Anche se quell'uomo fosse stato pugnalato nel giardino anteriore alla casa e due individui mascherati lo avessero trascinato dentro, nessuno se ne sarebbe accorto nel vicinato. Purtroppo, questo non è un piccolo paese. E Wilbraham Crescent è un quartiere residenziale, di gente perbene. All'una, le domestiche - le sole che in genere osservano e spettegolano - se ne sono già andate a casa, mentre i signori sono seduti a tavola.
- Non c'è qualche vecchia invalida che se ne sta affacciata alla finestra tutto il giorno?
- Ce ne sarebbe proprio bisogno, ma non l'abbiamo.
- Chi abita al diciotto e al venti?
- Al diciotto abita un certo Waterhouse, capufficio da Gainsford & Swettenham, con una sorella che si occupa di lui e della casa. Per quanto riguarda il venti, so che la donna che vi abita ha una ventina di gatti o forse più. E a me proprio non piacciono i gatti.
Considerai ancora una volta quanto fosse dura la vita di un poliziotto; infine, ci mettemmo in moto.

7

Il signor Waterhouse esitò un attimo sui gradini della sua casa al numero 18 di Wilbraham Crescent e guardò la sorella con apprensione.
- Sei sicura che andrà tutto bene?
- Non capisco proprio cosa vuoi dire - gli rispose lei con una smorfia sprezzante.
Egli assunse un'espressione di scusa. Lo faceva così spesso, che ormai quell'aria perennemente avvilita era diventata una caratteristica della sua fisionomia.
- Mia cara, con quel che è accaduto ieri qui alla porta accanto...
Il signor Waterhouse stava andando in ufficio. Era un ometto lindo, dai capelli grigi e dalle spalle un po' spioventi; anche il suo volto appariva quasi grigiastro, ma si trattava più di un modo di mimetizzazione, che di un colorito malsano.
La sorella era alta, angolosa, una di quelle donne estremamente pratiche che non tollerano la minima mancanza di buonsenso negli altri.
- Secondo te, oggi mi dovrebbero assassinare soltanto perché ieri hanno ucciso qualcuno nella casa accanto?
- Mia cara Edith, noi non sappiamo chi ha commesso il delitto.
- Allora tu pensi che l'omicida percorra Wilbraham Crescent al solo scopo di scegliersi una vittima in ogni casa? Francamente, James, questo è un pensiero quasi blasfemo.
- Blasfemo? - ripeté il signor Waterhouse con vivo stupore. Non gli pareva che la sua osservazione meritasse una qualifica così severa.
- Mi hai fatto pensare all'Angelo Giustiziere, che andava di porta in porta a vendicare gli Ebrei. E quello, se non lo sai, si trova nelle Sacre Scritture.
- Direi che il parallelo non è molto pertinente - ribatté il signor Waterhouse.
- Vorrei vedere che qualcuno venisse qui e cercasse di assassinare me -

disse la signorina Waterhouse con una certa truculenza.
Il fratello convenne tra sé che la cosa era altamente improbabile. Se lui stesso avesse dovuto scegliersi una vittima, non si sarebbe soffermato su un tipo come Edith. E chiunque altro avesse osato tentare una cosa del genere sarebbe stato sicuramente abbattuto da un attizzatoio o da un fermaporte, per poi essere trascinato alla polizia, sanguinante e umiliato.
- Volevo soltanto ricordarti - e la sua espressione di scusa si intensificò - che ci sono in giro dei tipi veramente poco raccomandabili.
- Be', ancora non sappiamo con esattezza quel che è accaduto. Le voci sono tante. La domestica stamane ha portato alcune versioni alquanto fantasiose.
- Non stento a crederlo - borbottò il signor Waterhouse guardando l'orologio. Non gli interessavano molto i punti di vista della sua loquace domestica. Sua sorella, di solito, non perdeva tempo ad incoraggiare i morbosi voli di fantasia, anche se, sotto sotto, ci godeva.
- Qualcuno dice che quell'uomo era il cassiere o il fiduciario dell'Istituto Aaronberg. Pare che fosse venuto qui per indagare su alcune irregolarità nei conti.
- E la signorina Pebmarsh lo avrebbe assassinato? - domandò il signor Waterhouse, e si permise un sorrisetto ironico. - Una cieca?
- Pare che lo abbia strangolato con un pezzo di fil di ferro. Lui non stava in guardia, appunto perché lei è cieca. Non che io ci creda - si affrettò a soggiungere. - Sono certa che la signorina Pebmarsh è una persona perfettamente a posto. Il fatto che non ci si trovi d'accordo su vari argomenti, non significa che lei abbia una natura criminale. Penso soltanto che le sue idee siano ostinate e un po' strambe. Per quanto riguarda la scuola poi, ci sono molte cose da curare, oltre all'insegnamento. Tutti questi edifici nuovi, ad esempio, che sono stati costruiti per le elementari son fatti praticamente di vetro. Si direbbe che ci vogliano coltivare dei cocomeri o dei pomodori. Devono essere assai dannosi per i bambini, durante l'estate. Anche la domestica mi ha detto

che alla sua Susan la scuola nuova non piace. Dice che non può stare attenta, perché con tutte quelle finestre è costretta a guardare sempre fuori.
Il signor Waterhouse guardò di nuovo l'orologio e tagliò corto: - E' meglio che io scappi adesso, perché mi accorgo di essere già in ritardo. Arrivederci, cara, e, comunque, metti la catena alla porta, vuoi?
La sorella rientrò e chiuse con una smorfia. Si avviò verso la scala, poi tornò indietro e aprì l'armadio a muro. Estrasse dalla sacca del golf la mazza più pesante e la piazzò in posizione strategica proprio davanti alla porta d'ingresso.
- Ecco - concluse in tono soddisfatto. Naturalmente James esagerava con le sue apprensioni, tuttavia era meglio essere preparati. I manicomi rimettevano in circolazione tanti pazienti tutt'altro che
guariti, da lasciare in continuo stato di pericolo la povera popolazione indifesa.
La signorina si trovava nella sua stanza da letto quando la domestica la raggiunse, ansante per aver fatto la scala di corsa. Era una donnetta piccola, tonda come una palla di gomma, con un'aria sempre entusiasta, qualunque cosa accadesse.
- Ci sono due signori che desiderano parlarvi - annunciò in tono quasi avido. Poi soggiunse: - Veramente, non sono proprio dei signori. Si tratta della polizia.
Le tese un cartoncino che la signorina osservò.
- Ispettore Hardcastle - lesse ad alta voce. - Li avete fatti accomodare in salotto?
- No, in sala da pranzo. Avevo già sgombrato la tavola della colazione e ho pensato che dopotutto non sono che poliziotti.
La signorina Waterhouse non riuscì a seguire quello strano ragionamento, ma disse che sarebbe scesa subito.
- Immagino che vorranno farvi delle domande sulla signorina Pebmarsh - insinuò la donna. - Vorranno sapere se avete notato qualcosa di strano nel suo comportamento. Pare che a volte la follia si

manifesti di colpo, senza che nessuno possa prevederlo. Ma di solito qualcosa c'è, magari nel modo di esprimersi, mi capite? O nello sguardo.
- Già, ma non c'è molto da leggere nello sguardo di una cieca.
Edith Waterhouse scese ed entrò in sala da pranzo con una certa dose di curiosità, mascherata dalla solita espressione bellicosa.
- L'ispettore Hardcastle?
- Buongiorno, signorina. - L'ispettore si alzò compitamente. Con lui c'era un giovanotto alto e bruno che la padrona di casa non si incomodò a salutare, quando l'ispettore la informò a mezza voce che si trattava del sergente Lamb. - Spero di non essere venuto troppo presto, ma immagino sappiate di che si tratta, non è vero?
- Un omicidio alla porta accanto, di solito, non passa inosservato - convenne lei. - Ho già dovuto mandar via un paio di giornalisti che volevano sapere se avevo notato qualcosa.
- Li avete mandati via?
- Certo.
- Avete fatto benissimo. Cercano di infilarsi dappertutto perché sono sempre a caccia di notizie, ma sono sicuro che voi siete perfettamente in grado di cavarvela con gli importuni.
La signorina Waterhouse si permise di mostrare una lieve reazione di compiacimento a quell'elogio.
- Spero che non vi dispiacerà, se anch'io vi rivolgo qualche domanda del genere. Vi sarei davvero grato se aveste qualche informazione utile da darmi. All'ora del delitto eravate in casa, suppongo.
- Non so a che ora il delitto è stato commesso - ribatté lei.
- Presumibilmente tra l'una e mezzo e le due e mezzo.
- Allora ero proprio qui.
- E vostro fratello?
- Non viene mai a colazione. Ma chi è stato ucciso? Nel breve trafiletto che ho visto sul giornale di stamane non c'era il nome della vittima.
- Non sappiamo ancora chi era.

- Un forestiero?
- Pare di sì.
- Volete dire che nemmeno la signorina Pebmarsh lo conosceva?
- Ci ha assicurato di non aver la minima idea della sua identità e che non aspettava alcuna visita, durante tutto il giorno.
- Ma come avrebbe potuto identificarlo, se non ci vede?
- Le abbiamo fatto una descrizione assai accurata della vittima.
- Che tipo era?
Hardcastle si tolse una fotografia di tasca e gliela porse.
- Eccolo. L'avete mai visto?
- No, sono sicura di no; ha l'aria di una persona per bene.
- Infatti. Aveva un aspetto assai distinto. Poteva essere un legale o un uomo d'affari di una certa importanza.
- Già. Questa foto non è per nulla impressionante. Si direbbe addormentato.
Hardcastle non le spiegò che tra le molte foto prese del cadavere era stata scelta apposta la meno macabra.
- A volte accade che la vittima conservi un'espressione tranquilla, specie se non si aspettava di morire.
- E cosa dice la signorina Pebmarsh?
- Non ci capisce nulla.
- Straordinario.
- Ora, potete aiutarci in qualche modo, signorina? Non so, vi è capitato di guardar fuori della finestra ieri in quell'ora, o di trovarvi in giardino?
- Vediamo un po' dunque, in giardino ci sono stata, ma prima dell'una. Sono rientrata in casa, mi sono lavata le mani e mi sono messa a tavola.
- Non avete visto la signorina Pebmarsh entrare o uscire?
- Mi pare di averla sentita entrare. Per lo meno ho udito il clic del cancello, poco dopo le dodici e mezzo.
- Non le avete parlato?
- No, ho soltanto notato quel suono familiare e l'ho registrato automaticamente. Torna sempre a quell'ora, più o meno. Insegna

all'Istituto Aaronberg, come saprete.
- Sì. E la signorina ci ha detto di essere uscita ancora all'una e mezzo circa. Potreste confermarlo? -
- Be', non potrei dirvi proprio l'ora esatta, ma ricordo di averla vista passare davanti al cancello.
- Davanti al vostro cancello? Ma come?
- Mi trovavo in salotto. La finestra del salotto guarda sulla strada, mentre questa, come vedete, dà sul giardino posteriore. Dopo colazione, ho preso il caffè in salotto e mi sono messa a leggere il giornale in poltrona, accanto alla finestra. Stavo appunto voltando la pagina del *Times* quando ho notato la signorina Pebmarsh che passava davanti al mio cancello. C'è forse qualcosa di strano, ispettore?
- Niente di straordinario, in verità - la rassicurò lui sorridendo.
- Solo che la signorina mi ha detto di essere andata a fare qualche provvista e di essersi recata all'ufficio postale di Albany Road. Ora, per raggiungere direttamente Albany Road dalla sua casa, la signorina non avrebbe dovuto passare davanti al vostro cancello.
- Già, ma forse è andata prima in qualche negozio dall'altra parte.
- Passa spesso davanti a casa vostra, la signorina Pebmarsh?
- A dire il vero non lo so. Non ho mai fatto caso ai suoi movimenti, né alla direzione che è solita prendere. Non sono uno di quei tipi che sorvegliano i vicini. Ho abbastanza da fare per conto mio. So che molte donne passano la maggior parte del tempo a guardar fuori della finestra e a ficcare il naso nelle faccende altrui. Ma, di solito, si tratta di qualche invalida o di qualche sfaccendata che si diverte a spiare i vicini e a spettegolare poi sul loro conto.
Dall'asprezza del tono, l'ispettore capì che la donna si riferiva certo a qualcuno in particolare. Si affrettò a convenire: - Avete proprio ragione. Be', se la signorina Pebmarsh è passata da questa parte, può essere andata alla cabina telefonica. Ora, la domanda più importante che vorrei farvi è questa: non avete visto arrivare quello che i giornali definiscono *l'uomo del mistero*?

- No, non ho visto né lui né altra gente.
- Cosa stavate facendo tra l'una e mezzo e le tre?
- Ho passato una mezz'oretta con le parole crociate del *Times*, poi sono andata in cucina e ho lavato i piatti. Vediamo... ho scritto un paio di lettere, ho firmato qualche assegno per i fornitori, poi sono salita e ho preparato alcuni indumenti da mandare in tintoria. E' stato appunto dalla finestra della mia stanza da letto che ho notato qualcosa di strano nella casa accanto. Mi sono affacciata quando ho sentito qualcuno che strillava. Sul cancello c'erano un giovanotto e una ragazza. Parevano abbracciati.-
Il *sergente Lamb* arrossì imbarazzato, ma la signorina fortunatamente non lo stava guardando, e certo non pensava che quel tale fosse proprio lui.
- L'uomo l'ho veduto soltanto di spalle. Pareva che litigasse con la ragazza, a un certo punto. Poi l'ha fatta sedere per terra, contro il cancello, e mi è sembrata una cosa piuttosto strana. Infine è corso in casa Pebmarsh.
- Alle tre non avete visto rientrare la signorina Pebmarsh?
- No, non ho mai guardato fuori, prima di sentire quell'urlo lacerante. Non che mi sia impressionata gran che, badate. I giovani si comportano in modo così sconcertante, al giorno d'oggi! Strillano, si prendono a spintoni, sghignazzano. Sono diventati molto rumorosi. Perciò non ho pensato che si trattasse di una cosa grave. Ma quando è arrivata la macchina della polizia ho capito che la faccenda doveva essere seria.
- E cos'avete fatto?
- Sono scesa e sono andata nel giardino posteriore. Ma là tutto era tranquillo, così mi sono affacciata alla porta principale. Vi era già una piccola folla davanti al numero diciannove. Qualcuno mi ha detto che in quella casa avevano commesso un omicidio, e io ne sono stata molto colpita. Sgradevolmente colpita.
- Non vi viene in mente altro che ci possa servire?
- Mi pare proprio di no.

- Nessuno vi ha scritto di recente per proporvi qualche assicurazione? Nessuno sconosciuto è venuto a cercarvi o ha telefonato sollecitando un colloquio?
- No, niente del genere. Io e mio fratello siamo già assicurati. Capita ogni tanto di ricevere qualche foglietto pubblicitario di altre compagnie, o qualche circolare che reclamizza determinati prodotti, ma recentemente sono sicura di non aver ricevuto nulla del genere.
- Nessuna lettera firmata da un certo Curry?
- Curry? No, no di certo.
- E il nome Curry non vi ricorda nulla?
- Nulla. Dovrebbe ricordarmi qualcosa?
Hardcastle sorrise. - Non credo. Dovrebbe essere il nome della vittima. Ma non ne siamo sicuri.
- Volete dire che si serviva di un'identità fittizia?
- Abbiamo qualche motivo per crederlo.
- Un imbroglione?
- Non potremo affermare ciò sino a quando non ne avremo le prove.
- Sicuro, sicuro. Bisogna stare attenti, lo so. Non come fa tanta gente qua intorno. Chiacchierano, cianciano a vuoto, su tutto. Mi meraviglio che qualcuno non venga arrestato per libello.
- Calunnia - corresse il sergente Lamb, aprendo la bocca per la prima volta. La signorina Waterhouse lo guardò stupita. Fino allora non si era accorta che egli fosse un essere vivente. Lo aveva giudicato come una necessaria appendice dell'ispettore.
- Mi dispiace di non potervi aiutare, mi dispiace davvero - disse tornando a rivolgersi ad Hardcastle.
- Dispiace anche a me. Una persona che ha la vostra intelligenza e il vostro vivo spirito di osservazione potrebbe fornire una testimonianza preziosa per noi.
- Vorrei proprio aver veduto qualcosa - per un attimo il suo tono fu tra l'ansioso e il mortificato.
- E vostro fratello?

- Oh, mio fratello non sa niente. Non sa mai niente, lui. Comunque era in ufficio. Lavora da Gainsford & Swettenham, in High Street. Ma James non è certo in grado di aiutarvi. Come vi ho detto, non rientra mai per colazione.
- Dove mangia di solito?
- Prende qualche sandwich e un caffè al "Tre Piume". Un locale grazioso e molto rispettabile, specializzato in colazioni rapide per professionisti.
- Vi ringrazio, signorina. Be', non voglio farvi perdere altro tempo.
Il *sergente Lamb*, in anticamera, prese e soppesò la mazza da golf appoggiata alla parete.
- Mica male come corpo contundente - disse, facendosela ballonzolare sul palmo. - Ha la testa pesantissima. Vedo che vi siete preparata ad ogni evento, signorina.
La zitella rimase un po' sconcertata.
- Veramente non so proprio come mai sia lì, quella mazza - balbettò. Gliela strappò di mano e andò a riporla nella sacca.
- Saggia precauzione - commentò l'ispettore.
La signorina Waterhouse accompagnò alla porta entrambi.
Sul marciapiede Colin Lamb sospirò: - Non le abbiamo cavato gran che, a dispetto dei tuoi modi cattivanti. Usi sempre questo sistema?
- A volte ottengo dei buoni risultati, con le donne di quel genere. Il tipo *duro* di solito è sensibile all'adulazione.
- Già. Alla fine faceva le fusa come un gatto davanti a un piattino di crema. Peccato che non ci abbia rivelato nulla di interessante.
- No?
Colin gli lanciò una rapida occhiata.
- Cos'hai in mente?
- Oh, un punto che forse non ha la minima importanza. La signorina Pebmarsh per andare alla posta si è diretta verso la cabina telefonica, che si trova dall'altra parte. E la Martindale afferma di aver ricevuto quella chiamata verso le due.

Colin lo guardò incuriosito.
- Pensi che abbia telefonato davvero alla copisteria, anche se l'ha negato? Pure è stata molto decisa.-
- Sì, è stata molto decisa - ammise l'ispettore senza sbilanciarsi.
- Ma perché avrebbe fatto quella telefonata?
- Oh, quanti perché! - sbottò Hardcastle impaziente. - Perché Perché questa faccenda pare così insensata? Se quella donna ha fatto davvero la telefonata, perché voleva proprio quella ragazza in casa sua? E se è stato qualcun altro a telefonare, perché voleva coinvolgere la Pebmarsh? Non sappiamo ancora nulla. Se la signorina Martindale avesse conosciuto personalmente la Pebmarsh avrebbe potuto riconoscerne la voce, almeno! Francamente non abbiamo ottenuto gran che dal numero diciotto. Vediamo un po' con il venti, adesso.

8

La casa corrispondente al 20 aveva un nome invece del numero: "Diana Lodge". Al cancello vi era una protezione supplementare contro gli intrusi: una fitta rete metallica applicata dall'interno.
Alcune piante d'alloro, in tristi condizioni e mal potate, sembravano voler sbarrare ulteriormente il cammino a chiunque si avventurasse lungo il vialetto.
Colin Lamb si guardò in giro e notò che non c'erano aiuole di fiori. Non si vedevano che cespugli aggrovigliati e troppo cresciuti, e nell'aria c'era quel vago odore di ammoniaca che fa pensare ai gatti. La casa aveva un aspetto cadente, e le grondaie avevano un gran bisogno di essere riparate. L'unico tentativo recente di migliorìa era stato fatto alla porta d'entrata, il cui azzurro brillante serviva soltanto a far risaltare ancor più in quali incolte condizioni fosse lasciato tutto il resto. Al posto del campanello elettrico c'era un batacchio che l'ispettore usò nel modo dovuto. Dall'interno pervenne come un cupo rimbombo, e Colin osservò: - Sembra di essere al Castello Incantato.
Aspettarono qualche minuto, poi riuscirono a percepire qualcosa. Dei suoni curiosi, come una nenia un po' parlata e un po' cantata.
- Che diavolo - cominciò Hardcastle.
I suoni si avvicinarono, e le parole si fecero più chiare: - No, stellina, no. Qui, amoruccio mio Picci picci della mamma, tralla-lalla-lalla-là.
Finalmente la porta si aprì e apparve una vecchia signora, con un abito da pomeriggio di velluto piuttosto ammaccato, color verde muffa. I suoi capelli grigi erano elaboratamente acconciati alla moda di trent'anni prima. Attorno al collo aveva un boa giallo-arancione.
L'ispettore domandò un po' incerto: - La signora Hemming?
- Sì, sono io. Buono, raggio-di-sole, buono, stellino.
Soltanto allora l'ispettore s'accorse che il boa arancione era in realtà un gatto. E non era il solo. Altri tre comparvero nell'ingresso, e due miagolarono. Fissarono i visitatori, poi cominciarono a strofinarsi

contro le gambe della padrona. Qui l'odor di gatto era assai più forte che in giardino.
- Sono l'ispettore Hardcastle.
- Oh, spero che siate qui per quell'uomo orribile della Società Protettrice degli animali. L'ho denunciato infatti. Ha osato dire che non so tenere i gatti e che non mi preoccupo della loro salute e della loro felicità! Un disgraziato, ecco cos'è. Io vivo per i miei gatti, ispettore. Sono l'unica gioia della mia esistenza. E per loro faccio qualunque cosa. Qua, Titti, qua, non andare lassù, tesoruccio.
Titti non le diede retta e balzò sul mobiletto proibito, dove cominciò a pulirsi il muso sogguardando i due sconosciuti.
- Accomodatevi. Oh, no, non in questa stanza, dimenticavo...
Spinse una porta a destra. Qui l'aria viziata era ancora più pungente.
- Venite, coccolini, venite.
Molte spazzole e pettini pieni di peli di gatto erano sparsi un po' dappertutto, sui tavoli e sulle sedie. I cuscini erano sudici e scoloriti. In quella stanza vi erano altri sei gatti.
- Vivo per i miei tesori - spiegò la signora Hemming. - Capiscono tutto quel che dico.
L'ispettore entrò coraggiosamente. Per sua sfortuna egli era allergico ai gatti. E, come capita sovente in tali occasioni, subito le bestiole si mostrarono anche troppo amichevoli con lui. Uno gli balzò sulle ginocchia, un altro gli si strofinò contro i calzoni. Hardcastle, che era un tipo virile, strinse le labbra e sopportò.
- Signora Hemming - esordì - vorrei farvi qualche domanda circa...
- Dite pure - lo interruppe lei - non ho nulla da nascondere. Posso mostrarvi il cibo per gatti che
uso, le loro cucce, cinque nella mia stanza e sette qui. Compro il pesce della migliore qualità e lo cucino personalmente.
- La mia inchiesta non ha nulla a che vedere con i gatti - precisò l'ispettore, alzando la voce. - Sono venuto qui a parlarvi di quella disgraziata faccenda accaduta ieri al numero diciannove. Ne avrete

sentito parlare, no?
- Si tratta di quel cane del signor Joshua?
- No. Parlo del numero diciannove, dove ieri è stato assassinato un uomo.
- Davvero? - domandò la signora con garbo puramente formale, mentre i suoi occhi continuavano a seguire le adorate bestiole.
- Posso domandarvi se ieri, nel pomeriggio, eravate in casa? Diciamo tra l'una e mezzo e le tre e mezzo?
- Certo. Di solito vado a far provviste la mattina presto; poi torno a casa a preparare il pranzo per i miei tesorucci, a pettinarli e a spazzolarli.
- E non avete notato nulla là fuori? La macchina della polizia, l'ambulanza Niente?
- Credo di non essermi affacciata alla finestra sulla strada. Sono andata nel giardino posteriore perché non riuscivo a trovare la mia Arabella. E' molto giovane; si era arrampicata su un albero, e io avevo paura che non fosse più capace di scendere. Ho cercato di attirarla con un piattino di pesce, ma lei era impaurita, povera cara. Alla fine ho rinunciato e sono tornata dentro. Bene, lo credereste? Non appena ho rimesso piede in casa lei è balzata giù e mi ha seguito. - Fissò trionfante i due uomini, come se li sfidasse a smentirla.
- Io non stento a crederlo - disse Colin Lamb, incapace di trattenersi.
- Scusate? - La signora lo guardò un po' stupita.
- A me piacciono molto i gatti - spiegò Colin - ed è per questo che ho studiato a fondo la loro natura. Ciò che avete detto illustra perfettamente il loro modo di comportarsi e le regole che si sono fissati e che seguono. Vedete, ora i vostri gatti si sono raggruppati tutti intorno al mio amico, che non ha molta simpatia per loro, mentre non badano assolutamente a me, che saprei blandirli.
Se la signora Hemming aveva notato che il modo di esprimersi di Colin non era esattamente quello di un semplice sergente di polizia, tuttavia non lo fece capire. Si limitò a mormorare in tono vago: - Loro sanno

sempre... che tesori, vero?
Un bel persiano grigio posò i suoi zamponi anteriori sulle ginocchia di Hardcastle, lo guardò con un'aria estatica e cominciò a tastarlo, estraendo e ritraendo gli artigli come se lo avesse scambiato per un puntaspilli. Provocato al di là di ogni sopportazione, l'ispettore balzò in piedi.
- Signora, vorreste mostrarmi il vostro giardino posteriore, per cortesia?
Colin ridacchiò.
- Oh, certo.
Il gatto arancione le si staccò dal collo, e lei lo sostituì distrattamente con il persiano grigio. Poi si avviò verso il giardino, seguita dai due uomini.
- Noi ci siamo già incontrati - disse Colin al micio arancione, poi si rivolse a un altro e soggiunse: - E tu sei una bellezza. - Era anche quello un persiano grigio, che se ne stava su un tavolinetto, accanto ad una lampada cinese, agitando lievemente la coda. Colin lo accarezzò e gli diede una grattatina dietro l'orecchio, cosicché la nobile bestia si degnò di fare le fusa.
- Chiudete la porta, signor - disse la signora Hemming. - C'è un vento forte oggi, e non voglio che i miei tesorucci prendano freddo. Poi ci sono quei terribili ragazzi Non posso lasciare le povere bestiole nel giardino posteriore.
- Quali terribili ragazzi? - domandò Hardcastle.
- I due figli della signora Ramsay. Il suo giardino è, più o meno, opposto al mio, perché sta dall'altra parte della mezzaluna. Quei due piccoli banditi hanno una fionda, sapete, o perlomeno l'avevano. Ho insistito perché gliela confiscassero, ma ho i miei bravi dubbi che l'abbiano fatto. Si mettono in agguato, ben nascosti. E, d'estate, tirano le mele.
- Maleducati - convenne Colin.
Il giardino posteriore era anche peggio di quello sul davanti. C'era un

po' d'erba giallastra e rada, i soliti cespugli mal tenuti, molte piante d'alloro e qualche macrocarpo stentato e triste. Colin pensò che lì si stava perdendo tempo. Attraverso quel solido sbarramento di alberi e di cespugli non era possibile vedere il giardino della signorina Pebmarsh. "Diana Lodge" era completamente isolata dal resto del mondo. E per quanto riguardava la sua proprietaria, i vicini non esistevano.
- Avete detto il numero diciannove? - domandò la signora Hemming, fermandosi incerta. - Ma io credevo che in quella casa ci abitasse soltanto una donna. Una cieca, mi pare.
- L'uomo assassinato non viveva là - spiegò l'ispettore.
- Oh, capisco - fece lei, ancora in tono vago. - E' venuto lì per farsi uccidere. Che strano!
Ecco una perfetta descrizione della faccenda, disse Colin tra sé.

9

Risalirono in macchina, giunsero al termine della mezzaluna e svoltarono per Albany Road. Un'altra svolta, e apparve la seconda parte di Wilbraham Crescent.
- Vedi com'è semplice? - disse Hardcastle.
- Semplicissimo, a saperlo - ribatté Colin.
- Il numero sessantuno si trova esattamente dietro la casa della signora Hemming, ma ha un angolo che guarda sul numero diciannove. E' già qualcosa. Avrai l'occasione di dare un'occhiata al tuo Bland. A proposito, non ha domestiche straniere.
- Così finì una bella storia.
L'auto si fermò e i due amici ne scesero.
- Oh, che signor giardino! - esclamò Colin.
Era un vero modello di perfezione periferica, nel suo piccolo. Letti di gerani bordati di lobelia. Begonie carnose, e inoltre una notevole quantità di ornamenti da giardino: rane e ranocchi di ceramica in funzione di sgabello, buffi gnomi e folletti.
- Sono certo che il signor Bland è un gran brav'uomo - osservò Colin con un brivido. - Non gli verrebbero queste terribili idee, se non lo fosse. Credi che sia in casa a quest'ora del mattino?
- Gli ho telefonato - rispose Hardcastle premendo il campanello - e gli ho domandato se non lo disturbavo.
Proprio in quel momento giunse un furgoncino, che andò a infilarsi subito in un garage che era stato probabilmente aggiunto alla casa in un secondo tempo. Il signor Josaiah Bland balzò giù, sbatté la portiera e li raggiunse. Era un uomo di media statura, calvo, con due piccoli occhi azzurri. Aveva un'aria molto cordiale.
- L'ispettore Hardcastle? Accomodatevi, prego.
Fece strada sino al salotto. Il locale dava chiaramente impressione di grande prosperità: c'erano delle lampade costose ed ornatissime, uno scrittoio stile Impero, una serie di oggetti decorativi, in antimonio, sulla

mensola del camino, un mobiletto incrostato di madreperla e un canestro pieno di fiori sul davanzale. Un tessuto pregiato ricopriva le poltrone di foggia moderna.
- Sedete, prego - disse il signor Bland con un ampio gesto invitante.
- Fumate? O non potete, quando siete in servizio?
- No, grazie - rispose Hardcastle.
- Allora non bevete nemmeno, immagino. Be', meglio per voi e per me, come si suol dire. Dunque, di che si tratta? Di quella faccenda del numero diciannove? Gli angoli dei nostri giardini combaciano, ma non vediamo gran che, se non dalle stanze superiori. Un fatto straordinario, vero? Almeno da quanto ho potuto capire attraverso ciò che scrive il giornale di stamane. Mi ha fatto piacere la vostra telefonata. Perlomeno, potrò sapere la verità. Non avete idea delle versioni disparate che si sono già diffuse. Mia moglie si è spaventata, poveretta. Sapete, l'idea di un assassino in libertà Il guaio è che gli istituti psichiatrici, al giorno d'oggi, rilasciano troppi pazienti sulla parola, se così si può dire. Poi, quando quelli accoppano qualcuno, li rinchiudono di nuovo. Come vi ho detto, sapeste le chiacchiere che si fanno! Tra la domestica, il lattaio e il giornalaio non vi dico! Uno racconta che quel tale è stato strangolato col filo elettrico, un altro assicura che gli hanno sparato, un altro che l'hanno pugnalato. Si tratta poi davvero di un uomo? E spero che non sia stata la cieca ad ammazzarlo. I giornali dicono che è uno sconosciuto.
Finalmente si fermò. Hardcastle sorrise e precisò quasi in tono di scusa:
- In tasca, veramente, aveva un cartoncino con un nome e un indirizzo.
- Anche questa è una frottola, dunque. Ma sapete com'è fatta la gente. Io mi domando chi va a pensarle, tutte queste cose.
- Visto che stiamo parlando della vittima, volete dare un'occhiata a questa?
Ancora una volta si tolse la foto di tasca.
- E' questo, dunque? Mi sembra un tipo qualsiasi, no? Voglio dire, uno come me o come voi. Posso chiedervi se conoscete il motivo per cui

l'hanno ammazzato?
- E' troppo presto ancora. Volevo soltanto domandarvi se non l'avete mai visto.
- No, sono sicuro di no. Io sono piuttosto fisionomista, sapete?
- Non si è mai presentato in questa casa con un pretesto qualunque, che so io, assicurazioni, aspirapolvere, lavatrici?
- No, sono certo di no.
- Forse dovremmo domandarlo anche a vostra moglie - suggerì Hardcastle.
- Potrebbe essere venuto durante la vostra assenza.
- Già, è vero. Però non so Valerie non sta molto bene, sapete. Non vorrei sconvolgerla. Voglio dire, questa foto del morto...
- Non è impressionante, dovete ammetterlo.
- No, è vero, è fatta molto bene. Quel poveretto sembra addormentato, quasi.
- Stai parlando di me, Josaiah?
Una porta laterale si era aperta, e una signora di mezza età stava avanzando verso i tre uomini. Hardcastle si disse subito che la donna doveva aver origliato, per sentire il colloquio senza perderne una sillaba.
- Ah, sei qui, cara - la salutò Bland. - Credevo che tu stessi riposando. Questa è mia moglie, ispettore.
- Ah, quell'orribile delitto - mormorò la signora. - Mi vengono i brividi, se ci penso.
Si abbandonò sul divano con un sospiro che era un mezzo singhiozzo.
- Metti i piedi in alto, cara - la esortò il marito.
Lei obbedì. Era una donna dai capelli color pepe e sale e dalla vocetta lamentosa. Aveva un aspetto anemico, con tutte le caratteristiche di quelle invalide che accettano con gioia la loro infermità. Per qualche istante Hardcastle ebbe l'impressione che gli ricordasse qualcuno. Cercò di pensarci un attimo, ma non riuscì a stabilire il collegamento. La vocetta lamentosa continuò: - La mia salute non è molto buona,

ispettore, così mio marito cerca di risparmiarmi ogni colpo e ogni preoccupazione. Sono così sensibile! Mi pare che stavate parlando di una fotografia la fotografia dell'uomo assassinato? Dio mio, che cosa terribile! Non so se avrò la forza di guardarla.
Ma se muori dalla voglia di vederla!, le disse Hardcastle in cuor suo. Ma ad alta voce parlò con appena un velo di malignità: - Allora è meglio che non ve la mostri, signora Bland. Io avevo pensato che poteste aiutarci, nel caso che quell'uomo fosse venuto qualche volta qui con un qualsiasi pretesto.
- Devo fare il mio dovere - affermò lei con un coraggioso sorriso, e tese la mano.
- Non hai paura di star male, Val?
- Non dire sciocchezze, Josaiah! Devo vederla.
Fissò la foto con molto interesse e, notò l'ispettore, con un po' di disappunto.
- Ma non sembra neanche morto - quasi protestò. - Insomma, non ha l'aria di un uomo che è stato assassinato. Non l'hanno no, non possono averlo strangolato.
- No, infatti, è stato pugnalato.
La signora Bland chiuse gli occhi e rabbrividì.
- Mio Dio, che cosa tremenda!
- Non vi pare d'averlo mai visto, signora?
- No - rispose lei con naturale riluttanza. - No, credo proprio di no. Era uno di quei tipi che si presentano nelle case per vendere oggetti di ogni genere?
- Pare che fosse un assicuratore.
- Oh, guarda! No, qui non ne è venuto nessuno, ultimamente, ne sono sicura. Ti ho mai parlato di assicuratori, Josaiah?
- Non credo proprio.
- Era parente della signorina Pebmarsh? - domandò la signora Bland.
- No, lei non lo conosceva affatto.
- Che strano!

- Conoscete la signorina Pebmarsh?
- Sì, una conoscenza superficiale, però. Ogni tanto domanda a mio marito qualche consiglio per il giardino.
- Voi siete un appassionato e un esperto in merito, vero, signor Bland?
- Oh, per carità, non avrei nemmeno tempo. Ammetto di saperne qualcosa, ma ho anche un brav'uomo che viene qui un paio di volte la settimana a tenermi tutto in ordine. Sì, riconosco che il mio giardino è il migliore, in questi paraggi, ma non sono un vero giardiniere, come il mio vicino.
- Il signor Ramsay?
- No, quello del numero sessantatré, il signor Mcnaughton. Lui vive per il suo pezzetto di terra. Ci sta tutto il giorno, ed è un fanatico dei fertilizzanti naturali. In verità è piuttosto noioso sull'argomento ma non credo che voi siate qui per parlare di questo.
- Non proprio, signor Bland. Mi domandavo piuttosto se qualcuno di voi, trovandosi in giardino all'ora del delitto, avesse visto qualcosa di interessante, oppure sentito delle voci insolite...
- A mezzogiorno? E' allora che...
- No, tra l'una e le tre.
Bland scosse il capo.
- Non avrei potuto veder molto comunque, sennonché a quell'ora ero in casa e facevo colazione. La nostra sala da pranzo guarda sulla strada.
- A che ora mangiate, di solito?
- All'una circa. A volte anche all'una e mezzo.
- E dopo, non siete andati in giardino?
Bland scosse la testa di nuovo.
- Il fatto è che mia moglie va sempre a riposare dopo colazione, e io, se non ho troppo da fare, mi metto a sonnecchiare lì in quella poltrona. Devo essere uscito di casa poco prima delle tre, ma, sfortunatamente, senza aver messo piede in giardino.
- Pazienza - sospirò Hardcastle.
- Noi dobbiamo domandare a tutti.

- E' naturale. Mi dispiace molto di non potervi essere d'aiuto.
- Una bella casa, la vostra. Non avete badato a spese, come si suol dire.
Bland rise soddisfatto.
- Be', ci piacciono le belle cose. Mia moglie ha molto buongusto. L'anno passato abbiamo avuto un colpo di fortuna, perché Val ha beneficiato di un'eredità lasciatale da un prozio che non vedeva da venticinque anni. E' stata una gran sorpresa, e vi posso assicurare che da allora la nostra situazione è cambiata parecchio. Ci siamo permessi molte cose che da tempo desideravamo, e abbiamo anche pensato di andare in crociera, più avanti. I viaggi sono molto istruttivi, non trovate? La Grecia, per esempio. E tanti professori che fanno le conferenze. Naturalmente io sono un uomo che s'è fatto da sé e non ho mai avuto molto tempo per studiare, ma certe cose mi interessano ugualmente. Quel tizio che è andato a scavare per trovare i resti di Troia era un droghiere, mi hanno detto. Molto romantico. Devo dire che ho voglia di fare qualche viaggio all'estero, dato che non ne ho mai fatti molti, qualche fine settimana a Parigi, e basta. Ma sto accarezzando l'idea di vendere tutto quanto qui e trasferirmi in Spagna, o in Portogallo, o nelle Indie Occidentali. Molti lo fanno, e risparmiano un mucchio di tasse. Purtroppo mia moglie non ci tiene.
- Viaggiare mi piace, ma non vorrei vivere fuori dell'Inghilterra - confermò la signora Bland. - Tutti i nostri amici sono qui. Ho anche una sorella, e tutti ci conoscono. Se andassimo via saremmo degli stranieri. Poi, qui c'è il mio dottore che è molto bravo e conosce il mio fisico. Non mi fiderei di un medico straniero.
- Vedremo - disse allegramente il signor Bland. - Quando andremo in crociera, forse ti innamorerai di un'isola greca.
Dall'espressione della signora, pareva improbabile.
- Speriamo che a bordo ci sia un buon medico inglese, almeno - disse in tono dubbioso.
- Oh, certo che ci sarà - la rassicurò il marito.
Accompagnò Hardcastle e Colin sino all'ingresso e ripeté ancora che

era molto spiacente di non poterli aiutare.
- Ebbene? - domandò Hardcastle quando fu solo con l'amico. - Che ne pensi di lui?
- Non gli farei certo costruire una casa per me. Ma non sto cercando un piccolo imprenditore imbroglioncello. Sto cercando una specie di fanatico. Quanto a te, vedi, ti è capitato il delitto sbagliato. Se Bland propinasse dell'arsenico a sua moglie o la gettasse nell'Egeo per ereditare i quattrini e sposare una bionda prosperosa
- Ne parleremo quando capiterà. Nel frattempo dobbiamo tirare avanti con questo omicidio, purtroppo.

10

Al numero 62 di Wilbraham Crescent la signora Ramsay stava dicendo tra sé e sé, in tono incoraggiante: "Ancora due giorni. Due giorni soli".
Scostò con la mano un ciuffo di capelli dalla fronte. Un fracasso infernale le giunse dalla cucina, e si sentì talmente scoraggiata, da perdere ogni curiosità di vedere cos'era successo. Oh, se avesse potuto fingere di non aver sentito nulla! Ma dopo tutto mancavano soltanto due giorni. Si avviò verso la cucina, spalancò la porta e disse in tono assai meno bellicoso di quello che aveva usato tre settimane prima: - Adesso ditemi cos'avete fatto.
- Mi rincresce, mamma - disse Bill - facevamo una partita di bowling con quei barattoli e, chissà come, sono finiti nella credenza delle porcellane.
- Non volevamo farli andare proprio là - le spiegò Ted, il minore, in tono benevolo.
- Ora rimettete subito a posto le cose che avete rovesciato, raccogliete i cocci di quel che avete rotto e buttateli nella spazzatura.
- Oh, mamma, non adesso!
- Sì, subito.
- Può farlo Ted.
- To', perché dovrei sempre muovermi io? O tutti e due o nessuno.
- Scommessa che pulirai?
- Scommessa che no?
- Ti costringerò.
- Bah!
Cominciarono ad accapigliarsi.
- Oh, andate fuori! - gridò la signora Ramsay esasperata. Spinse i due figli verso il giardino posteriore, chiuse la porta e cominciò a raccogliere i cocci e a scopare.
"Due giorni" si ripeté ancora una volta. Entro due giorni sarebbero ritornati a scuola. Che pensiero confortante, paradisiaco per una madre.

Le tornò alla mente l'osservazione spiritosa di una giornalista, che aveva scritto: *In tutto l'anno ci sono soltanto sei giorni felici per le mamme: i primi e gli ultimi tre giorni di vacanza*.
Quant'era vero, pensò la signora Ramsay mentre spazzava via i frammenti della sua migliore porcellana. Cinque settimane prima, infatti, aveva atteso con autentica gioia il ritorno dei suoi rampolli. E adesso? Adesso, si confessava, sia pure con una certa vergogna, che non vedeva l'ora di rispedirli a scuola. Cinque settimane prima era stato meraviglioso incontrarli alla stazione, abbracciarli, osservare la loro esuberanza con un indulgente sorriso. Si erano scatenati subito, correndo tra casa e giardino con una vitalità alquanto distruttrice. E lei aveva preparato una torta speciale, per il tè. Ed ora? Cosa l'aspettava ora? Una serie di giornate assolutamente tranquille. Basta con la preparazione di quei pasti abbondantissimi, basta con quel continuo pulire, pulire, pulire. Oh, lei amava i suoi figli. In fondo erano dei bravi ragazzini e ne era piuttosto orgogliosa. Ma la loro esuberanza avrebbe fatto venire l'esaurimento nervoso a chiunque. E il loro appetito, e i malanni che combinavano, e il chiasso.
Li sentì gridare e tese l'orecchio, subito allarmata. Niente di grave. Giocavano in giardino, meno male. Là c'era un po' di spazio. Avrebbero certamente dato noia ai vicini. Si augurò fervidamente che lasciassero in pace almeno i gatti della signora Hemming. Confessò a se stessa che non era tanto la salvezza dei gatti a preoccuparla, quanto quel divisorio di filo spinato che avrebbe strappato loro i calzoncini. Lanciò un'occhiata alla scatola del pronto soccorso che teneva sempre sottomano. Non che si spaventasse troppo per gli incidenti normali che capitavano ai ragazzi pieni di vita come i suoi. Infatti quando li vedeva rientrare feriti e ammaccati soleva dire: "Quante volte vi ho ripetuto che non dovete sanguinare in salotto? Filate in cucina e sporcate fin che volete il linoleum. Quello almeno lo posso lavare".
Il clamore di fuori si interruppe improvvisamente, ed il silenzio che ne seguì fu così profondo che la signora Ramsay stavolta si spaventò

davvero. Quel silenzio, infatti, era così poco naturale da sembrare minaccioso. Per un momento rimase immobile, la scopa in mano. Poi la porta della cucina si aprì e apparve Bill. Aveva un'espressione estatica che non si addiceva al suo visetto tutt'altro che angelico.
- Mamma - le comunicò - ci sono due poliziotti!
- Oh! - esclamò lei sollevata. - E cosa vogliono?
- Parlare con te. Credo che sia per quel delitto di ieri, sai?
- Non capisco perché vengono da me - osservò lei in tono un poco offeso.
La vita non era che una serie di eventi più o meno sgradevoli, pensò. Come faceva a preparare lo stufato se due poliziotti venivano a disturbarla a quell'ora?
- Pazienza - sospirò infine. - Sarà meglio che venga.
Mise la scopa in disparte, si sciacquò le mani al lavandino, respinse di nuovo la ciocca che le ricadeva sulla fronte e seguì Bill che la sollecitava di continuo con voce impaziente.
Entrò in salotto seguita dal figlio che non aveva l'aria di volerla mollare e vide i due uomini che l'aspettavano. Il piccolo Ted, li stava intrattenendo, guardandoli con vivo interesse.
- La signora Ramsay?
- Buon giorno.
- Immagino che i vostri giovanotti vi abbiano detto che sono l'ispettore Hardcastle.
- Sì, ma è un momento poco adatto, se volete scusarmi. Ho moltissimo da fare. Sarà una cosa lunga?
- No, non ci metteremo molto. Possiamo sedere?
- Oh sì, si accomodino.
Sedette anche lei e li guardò con una certa impaziente diffidenza.
Aveva la sensazione che l'interrogatorio non sarebbe stato tanto breve.
- Voi due potete andare - disse l'ispettore Hardcastle ai ragazzi.
- Oh no - dichiarò Bill.
- Oh no - gli fece eco Ted.

- Vogliamo sentire tutto - spiegò Bill.
- Sicuro - incalzò Ted.
- C'era molto sangue? - domandò Bill.
- Era un ladro? - si informò Ted.
- State quieti, figlioli - disse la signora Ramsay. - Non avete sentito che l'ispettore vi ha mandato via?
- Ma noi non andiamo - disse Bill - vogliamo sentire.
Hardcastle si alzò e andò ad aprire la porta. Poi guardò i ragazzi.
- Fuori - disse.
Era soltanto una parola, pronunciata senza enfasi, ma in essa c'era un indiscusso tono di autorità. Senza fare altre storie i ragazzini scivolarono via rassegnati.
"Magnifico" pensò la signora Ramsay. "Perché io non ci riesco mai?"
Ma lei era la madre. Sapeva benissimo che i suoi rampolli fuori di casa si comportavano assai diversamente. Erano sempre le mamme ad avere la peggio. D'altra parte sarebbe stato peggio ancora se in casa avessero fatto gli angioletti e fuori si fossero scatenati, facendosi giudicare in modo sfavorevole dagli estranei. Poi, quando l'ispettore tornò a sedersi, lei ricordò che non era venuto certo a parlarle dei suoi figli e cercò di concentrarsi sul nuovo problema.
- Si tratta dell'omicidio che è stato commesso ieri al numero diciannove? - domandò un poco ansiosa. - Non credo di aver nulla da dire in proposito, ispettore. Non ne so proprio nulla. Non conosco nemmeno la gente che ci abita.
- La casa appartiene ad una certa signora Pebmarsh. E' cieca e lavora all'Istituto Aaronberg.
- Oh, capisco. Non conosco quasi nessuno di quelli che stanno dalla parte opposta.
- Eravate qui ieri, dall'una e mezzo alle tre?
- Certo. Ero occupata con la colazione e tutto il resto. Però sono uscita un po' prima delle tre. Ho portato i ragazzi al cinema.
Hardcastle si tolse la foto di tasca e gliela tese.

- Non avete mai visto quest'uomo?
Lei fissò l'immagine con una certa curiosità.
- No - disse infine - non credo. Ma non sono sicura che lo ricorderei, anche se l'avessi visto.
- Non è capitato per caso qui a proporvi un'assicurazione o qualcosa di simile?
- No, sono sicura di no.
- Pare che si chiamasse Curry.
- Mi dispiace - disse la signora scuotendo il capo - ma durante le vacanze io non ho mai il tempo di vedere o di osservare alcunché.
- Capisco, con i figli a casa Bei ragazzini, pieni di vita. Forse un po' troppo esuberanti qualche volta, vero?
La signora Ramsay sorrise.
- Sì, tenerli a freno è veramente un'impresa che esaurisce. Ma sono dei bravi ragazzi.
- Non ne dubito. E mi sembrano pure intelligenti. Farò due chiacchiere anche con loro prima d'andarmene, se non vi dispiace. A volte i bambini osservano delle cose che ai grandi sfuggono.
- Non saprei proprio cos'avrebbero potuto notare.
- I giardini, il vostro e quello del diciannove, si voltano, per così dire, le spalle.
- E' vero, ma sono divisi.
- Conoscete la signora Hemming di "Diana Lodge"?
- In un certo senso, diciamo. Per via dei gatti e d'altre cose.
- Vi piacciono i gatti?
- No, non si tratta di questo, ma delle sue lagnanze.
- Lagnanze? Per che cosa?
La signora arrossì.
- Il guaio è che quando la gente tiene tutti quei gatti - mi pare che ne abbia quattordici - finisce col diventare un po' maniaca, non trovate? A me piacciono i gatti. Ne avevo uno anch'io, una volta, ed era molto bravo a prendere i topi. Ma tutte le storie che fa quella donna per i suoi

gatti, preparar loro del cibo speciale, tenerli praticamente imprigionati, soffocandone il naturale bisogno di libertà Per forza qualcuno cerca sempre di scappare. Lo farei anch'io se fossi in loro. E i miei ragazzi non sono malvagi, non tormentano le bestie. Senza contare che i gatti sanno difendersi magnificamente in ogni caso. Sono degli animali in gamba, se vengono trattati con un po' di buon senso.
- Avete proprio ragione - disse l'ispettore. - Immagino che avrete parecchio da fare, specie ora che i vostri figli sono a casa e dovete nutrirli e farli divertire un po'. Quando tornano a scuola?
- Dopodomani.
- Be', allora presto potrete riposare.
- Credo proprio che mi abbandonerò a un'orgia di ozio, per qualche giorno.
Il giovanotto che sino a quel momento aveva preso qualche pigra annotazione stenografica senza aprir bocca, d'un tratto parlò e la fece quasi sobbalzare.
- Dovreste procurarvi un aiuto - disse. - Sapete, una di quelle ragazze straniere che vengono qui per imparare la lingua e lavorano nelle case "alla pari".
- E' vero, dovrei proprio decidermi a farlo. Ma temo che mi sia un po' difficile trattare con gli stranieri. Mio marito mi prende in giro, ma lui viaggia sempre e conosce il mondo, mentre io...
- Adesso è assente, vero? - domandò Hardcastle.
- Sì, è dovuto andare in Svezia ai primi di agosto. E' ingegnere edile. E' un peccato che sia partito proprio all'inizio delle vacanze. Mi avrebbe aiutato tanto con i bambini. Ci sa fare, gioca con loro, e i trenini elettrici lo divertono davvero. A volte gli uomini diventano più infantili dei loro figli, quando si tratta di giocare - disse con un sorriso indulgente.
- E quando tornerà?
- Non lo so. Non lo so mai con esattezza. Ed è questa la parte più sgradevole.

La sua voce ebbe un tremito, e Colin la fissò attentamente.
- Be', credo sia inutile farvi perdere altro tempo - disse l'ispettore alzandosi. - I ragazzi sono in giardino, vero? Possiamo raggiungerli?
I due marmocchi furono ben lieti di mettersi a loro disposizione. Il giardino denunciava gli sforzi che la povera madre faceva per tenerlo in ordine, a dispetto del vandalismo dei figli. C'era qualche aiuola di dalie e di gerbere. E un praticello falciato abbastanza male. Sui sentieri giacevano modellini di aerei, di missili e di altri prodotti della scienza moderna. In fondo c'era un albero di mele, e tra le foglie si scorgevano alcuni frutti rossi e lucenti. L'albero accanto era un pero.
- E' lì - disse Ted, mostrando lo spazio tra il pero e il melo dal quale si scorgeva la parte posteriore di casa Pebmarsh. - Quello è il numero diciannove dove hanno ammazzato quell'uomo.
- Da questo punto vedete bene la casa - osservò l'ispettore - e immagino che dal primo piano la vedrete ancora meglio.
- E' vero - ammise Bill. - Se ieri ci fossimo affacciati, magari avremmo visto qualcosa. Invece non abbiamo guardato. Che rabbia
- Siamo andati al cinema - spiegò Ted.
- C'erano delle impronte digitali? - domandò Bill.
- Qualcuna, ma non è servita gran che. Ieri, siete mai venuti in giardino?
- Sì, di tanto in tanto, specialmente la mattina. Ma non abbiamo visto né sentito nulla, purtroppo - rispose Bill. - Se magari venivamo qui nel pomeriggio sentivamo strillare, eh? - disse Ted in tono di rimpianto. - Chissà come ha gridato quello!
- Conoscete la signorina Pebmarsh?
I due fratelli si cambiarono un'occhiata, poi fecero un cenno d'assenso col capo.
- E' cieca - lo informò Ted - ma passeggia lo stesso per il giardino senza far fatica. Non usa nemmeno il bastone. Una volta ci ha buttato una palla che era finita ai suoi piedi. E' stata gentile.
- Ieri non l'avete mai vista?

I ragazzi scossero la testa.
- La mattina non è mai in casa - spiegò Bill. - Di solito vien fuori dopo il tè.
Colin frattanto stava esplorando un tubo di gomma, evidentemente connesso con qualche rubinetto della casa, che fiancheggiava il bordo del vialetto e terminava in un angolo accanto al pero.
- Non sapevo che i peri avessero bisogno di essere innaffiati - osservò.
- Certo che se voi vi arrampicate su questa pianta - li guardò e sorrise - potete dare una buona spruzzatina a qualche gatto, vero?
Entrambi i ragazzini abbassarono gli occhi per non guardarlo.
- Ho forse torto?
- Be', ma non facciamo niente di male - si difese Bill. E soggiunse in tono virtuoso: - Non è come la fionda
- Prima però usavate la fionda, vero?
- Ma non abbiamo mai colpito niente - disse Ted.
- Comunque talvolta vi divertite con questo tubo. E allora la signora Hemming salta fuori a lamentarsi.
- Oh, si lamenta sempre quella là - borbottò Bill.
- Non siete mai riusciti a entrare nel suo giardino?
- Lì dove c'è il filo spinato no - disse Ted senza riflettere.
- Però, da qualche altra parte, ce la fate. Come ci siete riusciti?
- Be', scavalcando lo steccato possiamo entrare nel giardino della signorina Pebmarsh. C'è un pezzo di rete metallica rotto, là in un angolo, e da quel buco si può passare nel giardino della Hemming.
- Non potresti tacere, stupido? - lo rimproverò Bill.
A questo punto intervenne Hardcastle.
- Immagino che dopo il delitto sarete andati a caccia di indizi.
Ancora una volta i ragazzini si scambiarono un'occhiata.
- Quando siete tornati dal cinema e avete sentito quel che era successo, scommetto che siete entrati nel giardino della signorina Pebmarsh e vi siete messi a cercare.
- Ecco - cominciò Bill cautamente.

- Ed è pure possibile che abbiate pescato qualcosa che a noi è sfuggito - incalzò l'ispettore. - Se avete una una raccolta, diciamo, vi sarei molto grato se me la mostraste.
Bill prese subito la decisione di collaborare.
- Va' a prenderla, Ted.
Il fratellino schizzò via di corsa.
- Ho paura che non ci sia nulla di molto interessante - confessò Bill con rammarico. - Vedete, era una specie di finzione, così per gioco.
- Capisco - disse Hardcastle.
- Del resto molto lavoro della polizia viene fatto press'a poco così. E abbiamo molte delusioni.
Bill parve sollevato.
Ted ritornò, sempre di corsa. Teneva in mano un fazzoletto unito per le cocche, che pareva pieno di roba tintinnante. Hardcastle lo prese e ne esaminò il contenuto, attentamente sorvegliato dai ragazzini.
C'era il manico di una tazza, un frammento di porcellana a fiori, una spatola rotta, una forchetta arrugginita, una moneta, il gancio di un attaccapanni, un pezzetto di vetro iridescente e la metà di un
paio di forbici.
- Interessante - osservò Hardcastle in tono solenne, mosso a compassione dalle faccine ansiose dei due piccoli investigatori. - Prenderò questo pezzetto di vetro. Può darsi che si colleghi con qualcosa che ho in mente.
Colin frattanto aveva preso in mano la moneta e la stava esaminando.
- Non è inglese - gli spiegò Ted.
- No, infatti - e guardò Hardcastle con un'impercettibile strizzatina d'occhi. - Forse sarà bene che portiamo via anche questa - gli suggerì.
- Vi raccomando di non dir nulla a nessuno di questa faccenda - mormorò Hardcastle con il tono di un cospiratore.
I ragazzi promisero con entusiasmo che non avrebbero fiatato.

11

- Ramsay - disse Colin, come seguendo un pensiero che aveva in mente.
- Sì?
- Mi interessa. Va sempre all'estero, così, da un momento all'altro, e non si sa mai quando ritorna. La moglie dice che è un ingegnere edile, ma pare che non sappia altro.
- M'è sembrata una donna a posto.
- Sì, e non ha un'aria molto felice.
- E' stanca, evidentemente. I ragazzi le danno un bel da fare.
- D'accordo, ma c'è qualcosa d'altro.
- Non credo che l'individuo che stai cercando sia tipo da avere moglie e figli - commentò Hardcastle con aria scettica.
- Non si sa mai. Sapessi quante cose fanno certe persone per darsi un'aria rispettabile... Una vedova in bolletta con un paio di bambini sarebbe sovente disposta a...
- Non mi sembra il tipo.
- Non ho insinuato nulla di peccaminoso, mio caro. Volevo dire che una donna in simili condizioni accetterebbe di diventare la signora Ramsay allo scopo di fornire una specie di alibi al marito. Naturalmente lui le farebbe capire che si occupa di spionaggio, ma dalla parte giusta, mi spiego? Tutto molto patriottico.
Hardcastle scosse il capo.
- Vivi in uno strano mondo, Colin.
- Lo so. E un giorno o l'altro ne uscirò, come ti ho detto. Si finisce con l'estraniarsi dalla normalità e col perdere la nozione delle cose, a forza di vedere intrighi ovunque. Bene, adesso continuiamo le nostre ricerche.
- Proviamo dai Mcnaughton - disse Hardcastle fermandosi al cancello del numero 63. - Anche loro hanno un angolo di giardino che confina con quello del diciannove

- Sai qualcosa di questa gente?
- Non molto. Sono venuti qui circa un anno fa. Una coppia anziana. Lui è un professore in pensione, credo. Ed è appassionato di giardinaggio.
Videro infatti nell'entrare che c'era una gradevole fioritura di rose e di croco autunnale.
Una ragazza dall'aria gaia, con un grembiulino a fiori vivaci, aprì la porta e domandò: - Voi desiderate, sì?
- Ecco finalmente la domestica straniera - mormorò Hardcastle, e le diede il suo cartoncino.
- Polizia - disse la giovane. Fece un passo indietro e guardò l'ispettore come se fosse il diavolo in persona.
- C'è la signora Mcnaughton?
- Sì.
Li accompagnò in un salotto che guardava sul giardino posteriore.
- Signora è sopra le scale - spiegò la ragazza che ormai aveva perduto l'aria gaia. Uscì e chiamò a gola spiegata la sua padrona.
Una voce attutita rispose dall'alto: - Sì? Che c'è, Gretel?
- Polizia. Due polizia. Li ha messi in salotto.
- Oh, mio Dio, che c'è adesso? - domandò la voce dall'alto, e si udì il rumore che la signora faceva nello scendere la scala di legno. Un attimo dopo i due uomini la videro entrare con un'espressione assai preoccupata. Hardcastle però immaginò che quella fosse una donna del tipo ansioso, che si allarmava facilmente.
- Mio Dio, ispettore, perché volete vedermi? Non ne sappiamo nulla noi! Penso che si tratti del delitto, vero? Non credo che sia per la televisione o...
L'ispettore confermò che si trattava del delitto.
- Una faccenda davvero straordinaria - disse lei, rischiarandosi un po'. - E in pieno giorno, anche. Un'ora così balorda per i malviventi C'è sempre qualcuno in casa, voglio dire. Ma fanno certe stranezze, al giorno d'oggi Alcuni nostri amici, per esempio Un giorno che erano

usciti a colazione, si fermò davanti a casa loro uno di quei furgoni per i traslochi. Portarono via tutto. E i vicini stettero a guardare, senza pensare che fossero dei ladri. Sembrava tutto così naturale, alla luce del sole Sapete, io credo di aver sentito qualcuno gridare, ieri, ma Angus dice che erano quei due marmocchi dei Ramsay. Fanno sempre un chiasso del diavolo quando sono in giardino, e a volte ci si spaventa.
Ancora una volta Hardcastle estrasse la foto.
- Non avete mai visto quest'uomo, signora Mcnaughton?
Lei l'afferrò e la guardò con una specie di avidità.
- Mi pare proprio di sì. Sì, ne sono quasi sicura. Ma dove? Era forse quell'uomo che è venuto a domandarmi se volevo una nuova enciclopedia in quattordici volumi? O era quel tale che voleva affibbiarmi un aspirapolvere? Io non volevo nemmeno ascoltarlo, e lui è andato a disturbare mio marito in giardino. Angus stava piantando dei bulbi, sapete, e non voleva essere interrotto, ma quell'uomo si fermò là a chiacchierare e a distrarlo. A un certo punto mio marito lo ha interrotto e gli ha domandato: "Posso lavorare in pace?". Ho dovuto ridere, perché quello si è smontato subito ed è filato via.
- E quel tale, secondo voi, era l'uomo della foto?
- No, veramente non gli somiglia. Quello era un giovanotto, adesso che ci penso. Tuttavia questa faccia non mi è nuova. Più la guardo e più sono sicura che è stato qui a domandarmi qualcosa.
- Assicurazioni, forse?
- No, niente assicurazioni. Ci pensa mio marito a tutte le faccende di quel genere. Siamo assicurati da un pezzo. Tuttavia sì, più guardo questa faccia....
Hardcastle non si sentì per nulla incoraggiato. L'esperienza gli aveva insegnato a riconoscere nella signora Mcnaughton quel tipo di donna pronta a ravvisare chiunque fosse collegato con un delitto, pur di darsi un po' d'importanza. Più guardava la foto e più si convinceva di aver visto quell'uomo. Sospirò.
- Mi pare che guidasse un furgoncino. Ma proprio non riesco a

ricordare quando. Il furgoncino di un fornaio, credo...
- Ma non l'avete visto ieri, vero?
La signora lo guardò con aria un po' delusa e rispose esitante: - No, ieri no. Almeno non credo. Chissà, forse mio marito...
- E' in casa?
- Si trova in giardino, come sempre - e mostrò attraverso la finestra un uomo anziano che trascinava una carrettina a mano lungo il sentiero.
- Forse sarà bene che usciamo a parlargli.
- Certo. Seguitemi.
Uscì per una porta laterale e li accompagnò in giardino. Il signor Mcnaughton stava sudando abbondantemente.
- Questi signori sono della polizia, Angus - gli spiegò la moglie tutta affannata. - Sono venuti per il delitto in casa Pebmarsh. Hanno una foto del morto, e io sono sicura di averlo visto da qualche parte. Non era per caso quel tale che è venuto a domandarci se volevamo vendere qualche pezzo d'antiquariato?
- Vediamo - la interruppe il marito. - Volete reggermela voi, per favore? - domandò a Hardcastle. - Ho le mani tutte sporche di terra
Lanciò una breve occhiata alla foto e dichiarò: - Mai visto questo tipo in vita mia.
- Uno dei vostri vicini mi ha detto che siete molto appassionato di giardinaggio - disse l'ispettore.
- Chi ve l'ha detto? la signora Ramsay?
- No, il signor Bland.
Il professore fece una smorfia.
- Bland non capisce niente. Lui si preoccupa soltanto dei suoi letti di fiori. Non è giardinaggio quello. Tanto vale vivere in un giardino pubblico. Vi interessano i germogli, ispettore? Ora non è il periodo più favorevole, ma vi stupireste vedendo quel che sono riuscito a far fuori stagione con un paio di germogli. Roba che attecchisce solo nel Devon e in Cornovaglia.
- Temo di non essere molto in gamba come giardiniere.

Mcnaughton lo guardò come un artista guarda la gente che afferma di non sapere nulla d'arte, pur conoscendo l'esistenza della parola.
- Purtroppo sono venuto per un motivo assai meno piacevole.
- Certo. Si tratta di quel brutto affare di ieri, eh? Ero proprio qui in giardino quando è accaduto.
- Davvero?
- Perlomeno ero qui quando la ragazza si è messa a gridare.
- E cos'avete fatto?
- Niente - confessò un po' mortificato. - A dire il vero credevo che fosse uno di quei ragazzi Ramsay. Strillano sempre, cosa volete.
- Ma il grido veniva da una direzione diversa, no?
- Già, ma quei benedetti ragazzi non se ne stanno mai nella loro proprietà, si intrufolano dappertutto, danno la caccia a quei dannati gatti della signora Hemming da ogni parte. In quella casa ci dovrebbe essere un uomo di polso, è questo il guaio. La madre è così debole... Naturalmente, quando manca il padre, i ragazzi ne approfittano.
- Il signor Ramsay è sempre assente, vero?
- Sì, credo che faccia l'ingegnere edile. Il fatto è che non c'è mai. Pare che si occupi di dighe, di oleodotti o cose del genere. Non so bene. So che è dovuto partire improvvisamente, così la moglie è rimasta qui con quei due discoli e ha dovuto cavarsela da sola. Con tutto il daffare che ha quella poveretta, non c'è da stupirsi che i marmocchi ne approfittino per fare quel che vogliono. Non è che siano cattivi, ma, in fatto di disciplina, fanno spavento.
- E voi, a parte quel grido non avete visto né sentito nulla? A proposito, a che ora hanno strillato?
- Non saprei. Mi tolgo sempre l'orologio di tasca quando vengo in giardino. Un giorno m'è caduto e l'ho pestato inavvertitamente, così ho dovuto farlo riparare. Tu ricordi che ora era, cara? Hai sentito gridare anche tu, vero?
- Mah, le due dovevano essere passate da un po'. Era più di mezz'ora che avevamo finito di mangiare...

- A che ora mangiate?
- All'una e mezzo, se tutto va bene - disse il professore. - La nostra domestica danese non dà molta importanza al tempo.
- E dopo, fate il sonnellino, di solito?
- Qualche volta. Oggi per esempio non l'ho fatto. Volevo terminare un lavoro che avevo cominciato qui. Stavo raccogliendo foglie fradice e altra roba da aggiungere al mio mucchio di concime.
- Così, usate i fertilizzanti naturali, eh? Un'ottima cosa - disse Hardcastle in tono solenne.
Il professore si rischiarò immediatamente.
- Potete dirlo! Non c'è nulla di meglio, ve l'assicuro! Sapeste quanta gente ho convertito. Detesto tutti quei prodotti chimici. Quelli che li usano sono dei suicidi e degli assassini. Guardate.
Accompagnò l'ispettore verso un mucchio di concime che risplendeva in tutta la sua gloria. Lì accanto c'erano degli arnesi da giardinaggio ben ripuliti.
- Vedo che tenete tutto in ordine - notò l'ispettore.
- Bisogna aver cura degli arnesi.
Lo sguardo pensoso di Hardcastle si posò sul giardino del numero 19. Notò di là dal traliccio una pergola di rose che arrivava sino all'angolo posteriore della casa.
- Non avete visto nessuno in quel giardino mentre ammucchiavate il vostro concime? Che so, una faccia alla finestra
- No, mi dispiace di non potervi aiutare, ispettore.
- Sai, Angus - intervenne la moglie - a me è sembrato di vedere una figura passare fugacemente per il giardino.
- No, cara, non credo che tu abbia visto qualcosa. E neanch'io.
In macchina Hardcastle bofonchiò: - Quella donna vorrebbe aver visto tutto.
- Non credi che abbia riconosciuto l'uomo della foto?
- No. Vuole convincersi di averlo visto a ogni costo. Conosco anche troppo bene il tipo. Messa alle strette, non tirerebbe fuori nulla di

conclusivo.
- E' vero.
- Può darsi naturalmente che un giorno si sia seduta davanti a lui in autobus, te lo concedo. Ma dubito di questo. Che cosa ne pensi?
- Sono del tuo parere.
- Be', non abbiamo ottenuto niente neanche lì. Ci sono delle cose strane, tuttavia. Per esempio, sembra impossibile che la signora Hemming, per quanto fanatica sia dei suoi gatti, ignori tutto dei vicini. Specie della signorina Pebmarsh, con la sua peculiare infermità che non la fa passare inosservata. E non è naturale che si disinteressi tanto di un delitto.
- Ma non ti pare che sia un po' tocca?
- Svagata, piuttosto. E quando una donna è svagata, si possono commettere accanto a lei furti e assassinii, o possono scoppiare degli incendi o delle guerre, e lei non se ne accorge neppure.
- Inoltre è così isolata e ben protetta. Con tutti quei cespugli, credo che non vedrebbe nel giardino dei vicini nemmeno se lo volesse.
Giunsero al posto di polizia. Hardcastle sorrise all'amico e disse:- Bene, sergente Lamb, adesso siete fuori servizio.
- Finite le visite?
- Per il momento, almeno. Più tardi ne farò un'altra, ma non ti porterò con me.
- Grazie per stamane, comunque. Intanto potresti far dattiloscrivere le mie annotazioni. Hai detto che l'inchiesta si terrà dopodomani? A che ora?
- Alle undici.
- Bene, ci sarò. Tornerò in tempo.
- Vai via?
- Devo andare a Londra domani a far rapporto.
- Immagino a chi.
- Non ne hai il diritto.
Hardcastle sorrise.

- Salutami tanto il vecchio.
- Poi vorrei andare a trovare uno specialista - disse Colin.
- Uno specialista? Perché? Sei ammalato?
- No, soffro soltanto di cocciutaggine. Non parlo di un medico, ma di un tale che lavora un po' nel nostro campo.
- Scotland Yard?
- No, è un investigatore privato, un amico di mio padre e mio. Questa faccenda così fantastica farebbe proprio al caso suo. E credo che sarebbe felicissimo di occuparsene. Ho idea che abbia bisogno di rimontarsi un po'.
- Come si chiama?
- Hercule Poirot.
- Oh, ne ho sentito parlare. Credevo che fosse morto, però.
- No, non è morto, ma penso che da quando si è ritirato si annoi tremendamente. Ed è un peccato.
Hardcastle lo guardò con un sorriso incerto.
- Sei uno strano tipo, Colin. Ti fai degli amici così insoliti.
- Compreso te - ribatté lui con un sogghigno.

12

Congedato Colin, l'ispettore si rilesse l'indirizzo che aveva annotato sul taccuino e fece con il capo un gesto d'assenso. Poi infilò di nuovo il taccuino in tasca e diede un'occhiata alle varie pratiche che si erano accumulate sulla sua scrivania.

Aveva davanti una giornata intensa. Si fece portare caffè e sandwich, e ascoltò il rapporto del sergente Cray. Niente di nuovo né di utile. Nessuno, né alla stazione ferroviaria né a quella degli autobus, aveva riconosciuto la foto del signor Curry. Completo insuccesso anche dai rapporti del laboratorio sugli indumenti esaminati. Il vestito proveniva da una buona sartoria ma l'etichetta era stata rimossa. Desiderio di rimaner anonimo da parte della vittima, o da parte del suo assassino? Ora si stavano facendo indagini anche presso i dentisti. Certi delicati lavoretti di protesi davano qualche speranza, ma ci voleva del tempo. Purché naturalmente il signor Curry non fosse uno straniero. Francese? Hardcastle ci pensò su e stabilì che quell'abito non aveva assolutamente il taglio alla
francese.

Hardcastle non era un tipo impaziente. Quello dell'identificazione era spesso un lavoro lungo e faticoso. Ma alla fine saltava sempre fuori qualcuno con la notizia buona. Un lavandaio, un dentista, un medico, un parente, di solito la moglie o la madre, o, in mancanza di meglio, un'affittacamere. La foto del morto sarebbe circolata per i vari posti di polizia, e l'avrebbero riprodotta tutti i giornali. Presto o tardi si sarebbe scoperta la vera identità del signor Curry.

Nel frattempo c'era parecchio lavoro da fare, e non solo per il caso Curry. Hardcastle lavorò incessantemente sino alle cinque e mezzo. Poi uno sguardo all'orologio gli ricordò che era giunta l'ora di fare quella visita che aveva in mente.

Secondo il rapporto del sergente Cray, Sheila Webb aveva ripreso il suo lavoro alla copisteria. Alle cinque sarebbe stata al Curlew Hotel e

avrebbe lavorato con il professor Purdy, che di solito la tratteneva a lungo.
Sua zia, la signora Lawton, stava in Palmerston Road. Non era molto lontano, e l'ispettore preferì andarci a piedi.
Quella strada era in decadenza, ma si capiva che aveva conosciuto tempi migliori. Molte case private erano state trasformate in alloggi d'affitto, con appartamentini ricavati dalla suddivisione dei locali. Voltando l'angolo, l'ispettore si imbatté in una ragazza che nel vederlo esitò un attimo, come se volesse chiedergli qualche indicazione sulla strada da prendere. Ma poi parve ripensarci e proseguì. Distratto dalle sue riflessioni, l'ispettore lì per lì non ci fece caso, ma poi cominciò a domandarsi perché mai quella ragazza, tutt'a un tratto, gli avesse fatto pensare alle scarpe. Era evidente che anche lei lo aveva riconosciuto ed era stata in forse se parlargli o no.
Si fermò e si volse a guardarla. Ormai aveva ripreso a camminare in fretta. Quella fisionomia gli era vagamente nota, ma non riusciva a inquadrarla al posto giusto. Nell'insieme era piuttosto insignificante. Biondina, aveva gli occhi azzurri e la carnagione chiara, con la bocca sempre semiaperta. La bocca. Anche quella gli ricordava qualcosa. Che diavolo aveva fatto con quella bocca? Aveva parlato? S'era messa il rossetto? Sbuffò, in collera con se stesso. Soleva vantarsi di essere un formidabile fisionomista. Non dimenticava mai una faccia, specie se l'aveva veduta in tribunale tra gli imputati o i testimoni. Ma c'erano tanti altri posti Finì con lo scacciare quel fastidioso interrogativo dalla mente.
Era giunto ormai al numero 14. Il portone era aperto e c'erano quattro campanelli, con i nomi dei relativi inquilini. Apprese che la signora Lawton aveva un appartamentino al piano terreno, e suonò il campanello di una porta situata a sinistra dell'androne. Aspettò qualche secondo, infine gli venne ad aprire una donna alta e sottile dai capelli scuri. Portava il grembiule ed era un po' spettinata. Un leggero odore di cipolla veniva dalla cucina.

- La signora Lawton?
- Sì. - Lo guardò con espressione diffidente e un po' seccata.
Aveva circa quarantacinque anni e c'era qualcosa di zingaresco nel suo aspetto.
- Vi sarei grato se poteste dedicarmi qualche istante.
- Cosa c'è? Sono piuttosto occupata - disse lei con un certo malgarbo. - Non siete mica un giornalista, per caso?
- Immagino che i giornalisti vi avranno disturbato continuamente, oggi.
- Potete dirlo. E' tutto il giorno che vengono qui a fare un sacco di domande stupide.
- Molto spiacevole, ne convengo. Vorrei proprio risparmiarvi quest'altra seccatura, signora. Sono l'ispettore Hardcastle, e mi occupo dell'omicidio. Vorrei proprio che i giornalisti non fossero così invadenti, ma noi della polizia non abbiamo il diritto di intervenire. La stampa ha le sue esigenze.
- Ma è una vergogna che disturbino i privati cittadini in questo modo, con la scusa che hanno bisogno di notizie da dare in pasto ai lettori. La sola cosa che ho notato sino ad ora è che pubblicano sempre un cumulo di bugie. Be', non importa, entrate.
Si ritrasse dalla porta e l'ispettore avanzò nell'ingresso. Due o tre buste erano cadute sul pavimento dalla fessura praticata nella porta che serviva da cassetta per le lettere, e la signora le raccolse e le posò sul tavolino.
- Volete accomodarvi in salotto? Scusate, ma devo andare in cucina un attimo perché ho qualcosa sul gas.
Mentre la donna correva via, l'ispettore lanciò un'occhiata alle buste. Una era indirizzata alla signora Lawton, le altre due alla signorina R.S. Webb. Soddisfatta la curiosità, entrò in salotto, un localuccio piuttosto in disordine e arredato in maniera molto semplice. Soltanto qua e là si vedeva qualche spunto di colore, e i pochi oggetti di un certo gusto risaltavano ancor di più, in mezzo a tanto squallore anonimo. Un vaso di vetro soffiato, probabilmente di Murano, per esempio, dai bei

disegni di linea moderna. Un pezzo indubbiamente costoso. Due cuscini di velluto dalle tinte vivaci e un vassoio di ceramica decorato a conchiglie dimostravano che la zia o la nipote avevano un gusto abbastanza originale.
La signora Lawton ritornò un poco affannata, e l'ispettore si scusò di nuovo.
- Mi dispiace davvero disturbarvi, ma ho bisogno di chiarire alcuni punti di quest'increscioso faccenda nella quale vostra nipote è stata coinvolta, suo malgrado. Mi auguro che non abbia sofferto troppo per lo spavento provato. Per una ragazza così giovane dev'essere stato un brutto colpo.
- Proprio così. Sheila è tornata a casa in uno stato pietoso, ieri. Ma stamane si era ripresa ed è tornata al lavoro.
- Lo so, ma non volendo interferire con la sua attività ho preferito venir qui, sicuro che in casa sua avrebbe parlato più liberamente. Non è ancora tornata?
- Temo che stasera farà un po' tardi. Lavora per un certo professor Purdy, e, a quanto mi ha detto lei stessa, quell'uomo non ha la minima idea del tempo. Capita che le dica: "Questo brano non ci porterà via più di cinque o dieci minuti: tanto vale che lo finiamo stasera", e poi la tiene lì a scrivere per un'altra oretta. E' un brav'uomo, e le chiede continuamente scusa, quando si accorge di averla trattenuta troppo. Un paio di volte ha persino insistito per offrirle la cena, quando ha visto che s'era fatto tardi. Tuttavia a lungo andare è un po' irritante Posso esservi utile io, ispettore?
Nel caso che Sheila non ritorni tanto presto?
- Davvero non saprei. Naturalmente ieri non abbiamo approfondito molto, data la fretta, e ora, in vista dell'inchiesta, dobbiamo controllare con la massima accuratezza.
- L'inchiesta avrà luogo dopodomani, vero?
- Sì, ma ciò non deve preoccupare vostra nipote. Dovrà soltanto deporre per qualche minuto, raccontando esattamente come sono

andate le cose.
- Non avete ancora scoperto chi fosse quell'uomo?
- No, non l'abbiamo ancora stabilito. Aveva un cartoncino in tasca e sulle prime abbiamo pensato che si trattasse di un assicuratore. Ma ora riteniamo che quel biglietto non fosse suo. Può darsi che la vittima contemplasse la possibilità di assicurarsi.
- Già - disse la signora Lawton con scarso interesse.
- Ora, vediamo di stabilire in modo esatto l'identità di vostra nipote. Si chiama soltanto Sheila, o ha anche altri nomi?
- E' stata battezzata Rosemary Sheila, ma lei ha optato per il secondo nome; il primo le pareva troppo fantasioso. Così l'abbiamo sempre chiamata Sheila.
- Bene. - Il volto dell'ispettore non tradì la soddisfazione provata nel constatare che uno dei suoi sospetti era fondato. La signora Lawton del resto non aveva manifestato il minimo turbamento quando aveva accennato al secondo nome di sua nipote. - Ora ditemi se le mie annotazioni sono esatte. La signorina Webb è venuta da Londra l'anno scorso e si è impiegata alla copisteria Cavendish, esatto? Potete dirmi la data precisa?
- Non credo. So che è andata là in novembre, forse verso la fine.
- Va bene, non ha molta importanza. E prima, non stava con voi?
- No. Abitava a Londra.
- Ricordate a quale indirizzo?
- Devo averlo da qualche parte. Ho così poca memoria Era qualcosa come Allington Grove, dalle parti di Fulham. Divideva un appartamentino con altre due ragazze, ma l'affitto era proibitivo.
- Ricordate il nome della ditta per la quale lavorava?
- Sì, era la Hopgood & Trent. Un'agenzia immobiliare di Fulham Road.
- Vi ringrazio, fin qui è tutto chiaro. La signorina Webb è orfana, vero?
- Sì - rispose la donna, e per la prima volta mostrò un certo disagio.
- Vi dispiace se faccio un altro salto in cucina?
- Per carità, accomodatevi!

Le aprì la porta, e mentre la signora Lawton si allontanava, egli rimase a riflettere su quell'espressione imbarazzata che le aveva notato sul volto. Prima era stata sempre assai sicura e disinvolta Poco dopo la donna ritornò, e di nuovo si scusò per averlo fatto aspettare: - Ora ho spento il gas, così non sono costretta a scappar via di continuo. Sapete com'è, quando si cucina. Mi è tornato in mente, frattanto, l'indirizzo esatto di Sheila a Londra. Non era Allington, ma Carrington Grove, e il numero era il diciassette.
- Grazie. Dunque, vostra nipote è orfana, dicevamo.
- Sì, entrambi i suoi genitori sono morti.
- Da molto tempo?
- Sheila era ancora bambina.
Nel suo tono si notava un'impercettibile aria di sfida.
- E' figlia di un vostro fratello? O di una sorella?
- Di mia sorella.
- Ricordate cosa faceva suo padre? Il signor Webb, per intenderci.
- Non so. Non ricordo, sono passati tanti anni Ma che c'entra questo con il delitto, ispettore?
- D'accordo, non c'entra, almeno in apparenza. Ma le circostanze sono così strane e insolite che bisogna scavare a fondo, indagare
- Di che circostanze parlate?
- Riteniamo che qualcuno abbia deliberatamente attirato vostra nipote in quella casa con l'intento di coinvolgerla nell'omicidio. La misteriosa interlocutrice telefonica, infatti, ha detto alla signorina Martindale che desiderava proprio la signorina Sheila Webb al diciannove di Wilbraham Crescent, e non una ragazza qualsiasi. Questo ci fa sospettare che qualcuno abbia dei motivi di vendetta, che so io, di odio verso la signorina.
- Non riesco proprio ad immaginare chi possa odiarla. E' una brava figliola, allegra, buona, cordiale
- Sì, anch'io ho avuto questa impressione. Pure, hanno voluto metterla nei guai, se l'hanno mandata di proposito in quella casa dov'era appena

stato commesso un omicidio. Non vi pare che lo scherzo sia alquanto maligno?
- Volete dire che hanno cercato di farla apparire colpevole? Oh, no, non posso crederlo!
- Ammetto che è difficile crederci, ma dobbiamo sincerarcene e chiarire la faccenda. Potrebbe trattarsi di qualche giovanotto innamorato e respinto, magari un tipo squilibrato.
- Non credo. Sheila ha avuto un paio di corteggiatori, ma non si è mai fidanzata. Di tanto in tanto esce con un ragazzo, ma sono le solite cose, niente di serio.
- Forse si tratta di qualcuno che ha conosciuto a Londra. Voi, in fin dei conti, non potete sapere tutto quello che faceva quand'era lontana.
- Questo è vero, ma so che non ha mai avuto fastidi di alcun genere. Ad ogni modo sarà bene che lo domandiate a lei.
- Oppure potrebbe trattarsi di un'amica, di una collega gelosa. Magari una di quelle ragazze che dividevano l'alloggio con lei?
- Ammetto che a volte le donne sono capaci di fare dei brutti scherzi. Ma qui si tratta di un omicidio, ispettore. E' troppo grave.
- Lo so che sembra improbabile, ma tutta questa faccenda è balorda.
- Può darsi che si tratti di un pazzo.
- Ma anche i pazzi seguono, a modo loro, una certa logica. E c'è sempre, all'origine, qualche motivo che ha determinato le loro azioni. Per questo vi ho chiesto quelle informazioni sui genitori di vostra nipote. Assai più sovente di quanto non pensiate, un delitto trae le sue origini da qualche lontano evento del passato. La signorina Webb non potrà dirmi nulla della sua famiglia, se è rimasta orfana da bambina. Quindi è naturale che io mi rivolga a voi.
- Sì, capisco, ma - Ancora una volta la sua voce tradì l'imbarazzo.
- I genitori della ragazza sono morti insieme, in un incidente?
- No, non ci sono stati incidenti.
- Sono morti per cause naturali?
- Io bene, sì voglio dire non so.

- Credo che voi sappiate assai più di quanto non vogliate dirmi, signora Lawton. Erano forse divisi, divorziati o qualcosa del genere?
- No.
- Via, signora Lawton, ditemi com'è morta vostra sorella.
- Non vedo perché voglio dire che è molto difficile. Rivangare il passato, intendo. Sarebbe molto meglio seppellirlo. - Ora c'era una disperata perplessità nel suo sguardo.
- Credo di aver capito. Forse la signorina Sheila è una figlia illegittima. La figlia naturale di vostra sorella?
- Sì, ma non lo sa. Non gliel'ho mai detto. Le ho detto che i suoi sono morti quando lei era piccola. E' per questo che non volevo... capite?
- Capisco, e vi assicuro che non toccherò questo argomento quando interrogherò vostra nipote, a meno che non ci sia costretto da ulteriori sviluppi del caso. Il che mi sembra assai improbabile. Ma
desidero che voi mi raccontiate tutto, signora, e vi prometto che la cosa resterà tra noi.
- Vedete, mia sorella è sempre stata la pi- intelligente della famiglia. Era laureata, lavorava e se la cavava molto bene. Tutti la rispettavano. Era l'ultima persona al mondo che potesse...
- Non si può mai dire, con certe faccende. Dunque vostra sorella ha conosciuto questo Webb
- In verità non ho mai saputo come si chiamasse, né l'ho mai visto. Ricordo soltanto che un giorno mia sorella mi confessò di essere nei guai. Il padre della sua creatura non poteva o non voleva sposarla. Era ambiziosa e temeva di perdere il posto per lo scandalo che la cosa, se risaputa, avrebbe suscitato. Così io le promisi che l'avrei aiutata.
- E adesso dov'è vostra sorella?
- Non ne ho la minima idea.
- Ma è viva?
- Credo di sì.
- Non vi siete tenute in contatto?
- Lei non ha voluto. Ha detto che per amore della bambina, e anche per

lei, sarebbe stato meglio un taglio netto e definitivo. E ci siamo accordate in questo senso: avevamo entrambe una piccola rendita lasciataci da nostra madre. Ann trasferì il suo capitale sotto il mio nome, e io mi impegnai ad allevare la bambina. Mi disse che intendeva andarsene altrove a lavorare. Ha persino parlato dell'Australia. E' tutto quel che so, ispettore.
Era sincera? Che lo fosse o meno, evidentemente non intendeva dire altro. Certo la sorella doveva avere una personalità forte e decisa, piena di risentimento. Non aveva voluto compromettere il suo futuro e la sua esistenza insieme solo perché le era accaduto di fare uno sbaglio. A sangue freddo, aveva provveduto alle necessità materiali della figlia, poi si era eclissata per sempre, tagliando ogni legame con il passato.
- E' strano che non si sia mai informata sul conto della piccola - disse Hardcastle.
- Voi non avete conosciuto Ann. Era una ragazza dura, dalla volontà di ferro. Del resto, non eravamo mai state molto unite. Io avevo dodici anni meno di lei e mi ero sposata giovanissima, mentre Ann pensava soltanto alla carriera.
- E vostro marito non ha obiettato nulla?
- Ero già vedova, allora. Mio marito è morto in guerra, vent'anni fa. A quell'epoca avevo un negozietto di dolci.
- Qui a Crowdean?
- No, in quel periodo stavo nel Lincolnshire. Ero venuta qui una volta in vacanza e il posto mi era piaciuto; così vendetti il negozio e mi trasferii qui. In seguito, quando Sheila cominciò ad andare a scuola, mi impiegai da Roscoe & West. Ci lavoro ancora.
- Bene, vi sono molto grato per la vostra sincerità.
- Non direte nulla a Sheila?
- No, a meno che la cosa non diventi indispensabile. Non credo che quanto mi avete raccontato sia connesso in qualche modo con il delitto di Wilbraham Crescent. - Si tolse di tasca la foto del morto e gliela mostrò.

- Non avete mai visto quest'uomo?
Lei la esaminò attentamente, poi scosse la testa.
- No, sono sicura di non averlo mai visto. Non credo che sia di Crowdean, altrimenti prima o poi l'avrei incontrato da qualche parte. Mi sembra voglio dire, ha l'aria di una brava persona. Si direbbe un gentiluomo.
La parola era un po' fuori moda, ma sulle labbra della signora Lawton era naturale. Si capiva infatti che era stata allevata in campagna da quel suo modo antiquato di esprimersi e dalle sue ansiose reticenze. Guardando il morto, lui non aveva proprio pensato ad un "gentiluomo". Ma forse era stato influenzato da quel cartoncino fasullo che gli aveva trovato in tasca e che suggeriva piuttosto l'idea di un imbroglione, con quel nome e indirizzo falsi. Pure, poteva darsi benissimo che quel biglietto non fosse suo, che glielo avessero ficcato in tasca proprio per confondere le idee. E ciò avrebbe reso ancora più difficile la soluzione del caso. Diede un'occhiata all'orologio.
- Non voglio trattenervi oltre, visto che vostra nipote non torna ancora.
La signora Lawton guardò a sua volta l'orologio che stava sulla mensola del camino (qui ce n'era uno solo, per fortuna) e osservò: - E' tardi davvero. Meno male che Edna non ha aspettato.
Hardcastle la guardò con aria interrogativa, e lei spiegò: - Si tratta di una collega di Sheila. E' venuta qui a cercare mia nipote e l'ha aspettata per un po'. Poi ha detto che non poteva fermarsi di più, dato che aveva appuntamento con qualcuno. Ha precisato che dopotutto la cosa poteva attendere sino a domani.
Di colpo l'ispettore ricordò la ragazza che gli era passata accanto per la strada, e capì perché, guardandola, aveva pensato alle scarpe. Era l'impiegata che lo aveva ricevuto alla copisteria, e che si era lamentata con le colleghe perché il tacco a spillo della sua scarpina si era distaccato. Quella che succhiava in continuazione qualcosa, anche mentre parlava. Certo lo aveva riconosciuto, poco prima, ed era stata lì lì per fermarsi. Chissà cos'aveva in mente!

- E' molto amica di vostra nipote? - domandò alla signora Lawton.
- No. Lavorano nello stesso ufficio, ma non dev'essere una figliola molto brillante, in verità. Sheila la trova un po' noiosa. E' strano infatti che sia venuta qui a cercarla. Mi ha detto che si trattava di una cosa che non riusciva a capire bene e voleva domandare a Sheila cosa ne pensava.
- Non vi ha detto di cosa si trattava? - domandò l'ispettore.
- No, pareva che non considerasse la cosa molto importante.
- Bene, ora devo andare.
- E' strano che Sheila non abbia telefonato. Di solito lo fa, quando ritarda, perché qualche volta il professore la trattiene a cena. Ma forse tra poco sarà qui. Gli autobus sono sempre così affollati a quest'ora E il Curlew Hotel è lontano. Volete devo dirle qualcosa?
- No, non è il caso.
Nell'uscire le domandò: - Chi ha scelto i nomi di vostra nipote, quando è stata battezzata? Voi o vostra sorella?
- Sheila era il nome di nostra madre. E mia sorella ha scelto quello di Rosemary. Mi ha stupito, in verità. Non era certo un tipo sentimentale, lei...
- Be', arrivederci e grazie, signora Lawton - disse l'ispettore. E si allontanò rimuginando su quel nome.

13

Racconto di Colin Lamb

Da Charing Cross Road svoltai in quel groviglio contorto di strade che si trova tra la New Oxford Street e il Covent Garden. Notai molti negozi strani: ospedali per bambole, rigattieri, venditori di scarpine per il balletto classico, vetrine di specialità gastronomiche straniere e varie altre curiosità.

Riuscii a resistere all'appello delle bambole, che dalla vetrina mi guardavano con occhi di vetro azzurro e nero, e tirai diritto verso il mio obiettivo, un negozietto di libri usati, in una strada laterale poco distante dal British Museum. Fuori c'erano le solite bancarelle; vecchi romanzi e libri di testo, miscellanea da tre a sei pence. Si arrivava persino a uno scellino, per qualche aristocratico volume, che aveva ancora intatte quasi tutte le pagine e, a volte, persino la legatura.

Entrai camminando di fianco, dato che era impossibile fare altrimenti, con quelle pile di libri ammucchiati in precario equilibrio che, ai lati dell'ingresso, invadevano sempre più lo spazio destinato al passaggio. Dentro, poi, l'invasione si era fatta così allarmante, che non sembrava pi- di essere in un negozio. I libri si erano impossessati di ogni centimetro di spazio disponibile, crescendo e moltiplicandosi, senza che una mano decisa riuscisse ad arrestarne la marcia inesorabile. Su uno sgabelletto in un angolo, sotto il quale erano stati infilati altri libri, c'era un vecchio, in papalina, dalla larga faccia di pesce imbalsamato. Si trattava del signor Soloman, proprietario del negozio.

Mi riconobbe, e il suo vitreo sguardo da pesce si animò per un attimo mentre mi faceva un cenno di saluto.

- Avete qualcosa per me? - gli domandai.

- Dovrete andar su a vedere, signor Lamb. Vi interessate sempre di biologia marina?

- Sì.
- Bene, allora sapete dove si trova quella roba: biologia, fossili e ittiologia antartica, al secondo piano. C'è stato un nuovo arrivo l'altro ieri, ma non ho ancora avuto il tempo di esaminare i volumi. Li troverete in un angolo lassù.
Assentii e sempre camminando di traverso raggiunsi una scaletta ripida e molto sudicia che si trovava nel retrobottega. Al primo piano c'era il materiale che riguardava l'oriente, poi i libri d'arte, di medicina, e i classici francesi. In quel locale c'era un interessante reparto, nascosto da una tenda e sconosciuto al grosso pubblico, ma accessibile agli specialisti, in cui giaceva una raccolta di volumi "strani" o "curiosi". Li ignorai e salii al secondo piano, dove c'era l'archeologia, la storia naturale e altre materie rispettabili anche se accatastate in malo modo. Mi aprii il cammino tra qualche studente, alcuni vecchi colonnelli e un numero imprecisato di preti, aggirai l'angolo di una libreria, inciampai in un pacco di libri e proseguii verso una coppia di studenti di sesso diverso che pareva fuori del mondo, da quando s'era unita in quell'appassionato abbraccio. Le loro teste ondeggiavano continuamente di qua e di là. Borbottai: "Scusate", li spinsi garbatamente da parte con una mano e spostai una tenda che copriva una porta. Estrassi di tasca una chiave, aprii ed entrai. Mi trovai in un atrio sulle cui pareti chiare spiccavano delle stampe di caccia scozzesi. Di fronte a me c'era un'altra porta munita di un lustro batacchio di ottone. Bussai con discrezione e la porta mi venne aperta da una donna anziana che inforcava un antiquato paio d'occhiali, vestiva di nero e portava sull'abito uno strano golfino a righe verdi.
- Siete voi, vero? - disse senz'altra forma di saluto. - Ne parlava proprio ieri, di voi. E non era contento. - Scosse il capo come farebbe una vecchia governante con un bimbo difficile. - Dovreste cercare di comportarvi meglio.
- Suvvia, balia
- E non chiamatemi balia, ve l'ho già detto che non mi piace.

- E' colpa vostra. Continuate a trattarmi come un neonato
- Be', è ora che cresciate. Adesso andate di là e arrangiatevi.
Mi annunciò dal telefono interno:
- E' il signor Colin. Sì, arriva.
Entrai in una stanza così piena di fumo di sigaro da render difficoltoso l'orientamento. Infine, riuscii a scorgere, in mezzo alla nebbia, il mio capo che gravava con tutta la sua mole in una vecchia poltrona scricchiolante, sul cui bracciolo era applicato un leggio girevole.
Il colonnello Beck si tolse gli occhiali, respinse il leggio e mi fissò con disapprovazione.
- Siete qui, finalmente.
- Sissignore.
- Trovato qualcosa?
- Nossignore.
- Lo dicevo io! Questa balorda storia di mezzelune non può andare!
- Tuttavia io ci penso ancora.
- E va bene. Voi pensate. Ma intanto che pensate, noi non possiamo aspettare tutta la vita.
- Ammetto che si trattava soltanto di un sospetto poco consistente.
- Niente di male in questo. La maggior parte delle faccende che ho risolto sono partite appunto da un vago sospetto. Ma ora, il vostro, pare che non funzioni. Finito con le osterie?
- Sì. Adesso sono passato alle case. Case in strade semicircolari, per intenderci, quelle strade che in buon inglese chiamiamo "Crescents".
- Avevo capito, non pensavo che parlaste di panetterie. Per quanto certi panettieri si vantano di fare dei veri "croissants" francesi che non hanno nulla di gallico. E congelano anche quelli, come tutto il resto. Ecco perché la roba non ha più gusto al giorno d'oggi.
Aspettai pazientemente che il vecchio si dilungasse sull'argomento, perché sapevo che era uno dei suoi favoriti. Ma lui se ne accorse e si trattenne perché era un "Bastian Contrario".
- Finito il giro?

- Quasi, mi resterebbe...
- Volete dell'altro tempo, insomma.
- Sì, infatti mi occorre dell'altro tempo, ma non per spostarmi, stavolta. C'è stata una strana coincidenza e potrebbe - dico potrebbe - significare qualcosa.
- Non siate vago, e raccontatemi i fatti.
- Sono andato a Crowdean e ho investigato in Wilbraham Crescent.
- E non avete concluso nulla, esatto?
- Non ne sono sicuro.
- Chiarite, ragazzo, chiarite!
- La coincidenza è questa: un uomo è stato assassinato in Wilbraham Crescent.
- Chi era?
- Sino a questo momento non si sa ancora. Aveva un biglietto in tasca, ma è risultato falso.
- Mmm. Interessante, sì. E vi pare che ci sia qualche collegamento?
- Non posso affermarlo, tuttavia...
- Lo so, lo so. Tuttavia. Be', perché diavolo siete venuto allora? A domandarmi di tornare a ficcare il naso in quel posto? Come si chiama?
- Crowdean, e si trova a circa dieci miglia da Portlebury, sul mare.
- Sì, sì, lo so, un bel posto. Ma perché siete qui? Di solito non vi incomodate a domandare il permesso.
- Lo ammetto.
- Allora?
- Vorrei che si facessero delle indagini su alcune persone che non mi convincono del tutto. Al numero venti di Wilbraham Crescent, in un villino chiamato "Diana Lodge", abita una donna, certa Hemming, che ospita una ventina di gatti, o quasi.
- E cos'altro fa, questa tale?
- Niente. E' completamente dedita ai gatti.
- Non sarebbe mica una cattiva copertura, a pensarci

- Al numero sessantadue, poi, c'è un certo Ramsay. Pare sia un ingegnere edile, ed è sempre all'estero.
- Anche questo suona interessante. Indagheremo.
- Ha una moglie dall'aria piuttosto per bene, e due ragazzini maledettamente vivaci.
- Anche questa potrebbe essere un'ottima copertura. Ricordate Pendleton? Aveva moglie e figli. Una moglie molto carina. La donna più stupida che io abbia mai conosciuto. Convinta che suo marito fosse un campione di rispettabilità. Ora che ci ripenso, Pendleton aveva anche una moglie e due bambine in Germania. E un'altra in Svizzera. Non so se aveva tante donne perché era un tipo esuberante come uomo, oppure se le teneva soltanto per darsi ovunque un'aria rispettabile e borghese. Bene, dunque indagheremo sul signor Ramsay. Nessun altro sospetto?
- Non saprei. Al numero sessantatré c'è un professore in pensione con la moglie. Sono scozzesi e si chiamano Mcnaughton. Anziani. Lui passa tutto il suo tempo in giardino. Non hanno l'aria sospetta, ma tengono in casa una domestica straniera.
- Va bene, controlleremo tutti quanti. Vi sembrano collegati in qualche modo?
- Sono soltanto collegati al numero diciannove, perché i loro giardini posteriori confinano o guardano sul giardino posteriore di quella casa.
- Bello, sembra un esercizio della grammatica francese: "Dov'è il cadavere di mio zio? Nel giardino del cugino di mia zia". E chi abita nella casa del delitto?
- Un'anziana signorina cieca, un'ex-insegnante. Lavora in un istituto per bimbi minorati e ciechi, e la polizia locale ha già fatto indagini su di lei. Sembra che sia a posto.
- Vive sola?
- Sì.
- E quale sarebbe la vostra idea su questa gente?
- Penso che se l'omicidio è stato commesso in qualche altra casa di

Wilbraham Crescent, sarebbe stato facile, per quanto rischioso, trasferire il cadavere al numero diciannove, approfittando dell'assenza della padrona di casa. E' una semplice possibilità, intendiamoci. Poi volevo mostrarvi questa.
Beck afferrò la moneta e la esaminò attentamente.
- Un Haller cecoslovacco. Dove l'avete trovato?
- Non l'ho trovato io, ma era nel giardino posteriore del numero diciannove.
- Interessante. Può darsi, dopotutto, che ci sia qualcosa nella vostra fissazione sulle lune calanti e crescenti. Ora che mi ricordo: anche qui all'angolo c'è un'osteria che si chiama "Alla luna sorgente". Perché non ci andate?
- Già fatto.
- Avete sempre pronta la risposta, eh? Ora tornate a Crowdean?
- Sì, c'è l'inchiesta e desidero parteciparvi.
- Ma sarà soltanto di aggiornamento. Non avete invece qualche ragazza a Crowdean?
- Certamente no! - ribattei in tono troppo indignato.
Beck sogghignò.
- Attento, figliolo! Il sesso è pericoloso quando è "gentile". Da quanto tempo la conoscete?
- Ma io non be', è stata appunto una ragazza a scoprire il cadavere.
- E che ha fatto quando l'ha scoperto?
- Ha urlato.
- Romantico. Scommetto che è corsa fuori urlando, vi ha pianto sulla spalla e vi ha raccontato del fattaccio. E' così?
- Non mi sembra il caso di scherzare. Guardate queste. - Gli mostrai una serie di foto e il colonnello mi domandò di chi fossero.
- Del morto.
- Scommetto dieci contro uno che quella ragazza che vi piace tanto è l'assassina. La faccenda mi puzza, nel complesso.
- Non l'avete ancora sentita perché non ve l'ho raccontata.

- Non ho bisogno che me la raccontiate. Tornate alla vostra inchiesta, ragazzo, e state attento a quella figliola. Si chiama Diana, Artemide, o Selene? Ha nulla di lunare?
- No.
- Be', ricordatevi che potrebbe essere colpevole.

14

Racconto di Colin Lamb

Da un pezzo non andavo a Whitehaven Mansions. Una volta, quel grande palazzo d'appartamenti, isolato tra le case più basse e vecchie, aveva fatto spicco. Ma ormai erano sorti intorno a esso degli edifici ancora più imponenti. Notai che nel palazzo avevano messo l'ascensore e ne approfittai.
George, l'impeccabile cameriere, venne a rispondere alla mia scampanellata e mi fece un grande sorriso di benvenuto.
- Signor Colin! Da un pezzo non vi vediamo!
- Lo so. Come state, George?
- Bene, signore.
Abbassai la voce.
- E lui come sta?
Anche la sua voce, già discretamente bassa, calò di un semitono.
- Piuttosto depresso, direi. Se volete seguirmi da questa parte
- Per favore, annunciatemi come Colin Lamb.
- Va bene. - Aprì una porta e disse con voce chiara: - Il signor Colin Lamb desidera vedervi, signore.
Il mio amico Hercule Poirot era sprofondato nella solita poltrona davanti al camino. Eravamo ai primi di settembre e la temperatura era ancora dolce e mite, ma Poirot era sensibilissimo alle prime avvisaglie dell'autunno, e si affrettava a prendere ogni precauzione. Sul pavimento, a entrambi i lati della sua poltrona, c'erano due grosse pile di libri. Altri volumi stavano sul tavolo accanto, insieme con una tazza fumante. Sospettai che si trattasse di una di quelle tisane che gli piacevano tanto e che sovente cercava di farmi bere senza successo. Erano nauseabonde e avevano un odore acre e sgradevole.
- Non alzatevi, per favore - mi affrettai a dirgli, ma lui era già balzato in

piedi.
Mi venne incontro a mani tese.
- Siete voi, mio caro amico! Ma perché adesso vi fate chiamare Lamb? Lasciatemi pensare. C'è un proverbio o un detto, qui da voi "Un montone travestito da agnello"? (1) No, quello si dice delle signore un po' mature che cercano di sembrare più giovani, e non vi si adatta. Ah, ecco, "un lupo travestito da agnello"! E' così?
- No. Il fatto è che con il lavoro che faccio preferisco tacere il mio vero nome, perché ricorda troppo quello di mio padre ed è piuttosto famoso. Lamb invece è breve, semplice, facile da ricordare.
- E come sta il vostro caro padre?
- Bene. Occupatissimo con i suoi caprifogli. O sono crisantemi? Il tempo passa così in fretta che non so mai quali sono i fiori di stagione.
- Si occupa dunque di floricoltura?
- Pare che a un certo punto finiscano tutti per far questo.
- Non io, ve lo assicuro. Se voglio dei fiori vado a comprarli. Mi pareva che il bravo sovrintendente, vostro padre, stesse scrivendo le sue memorie.
- Aveva cominciato, infatti, ma poi si è accorto che la discrezione lo costringeva a tacere tanti di quegli episodi scandalistici, che quel che rimaneva di pubblicabile era ben poco interessante.
- Già, bisogna sempre pensare alla discrezione, purtroppo. E' un peccato, perché vostro padre ne avrebbe di belle da raccontare. Ho molta ammirazione per lui, l'ho sempre avuta. Aveva un sistema tutto suo di servirsi delle trappole pi- evidenti per cogliere le sue prede. E queste regolarmente osservavano: "E' così ingenua e trasparente che non può essere una trappola!" e finivano sempre col cascarci.
Risi.
- Oggi non è più di moda ammirare il proprio genitore. Ma per quanto mi riguarda ho un enorme rispetto per il mio vecchio, e mi auguro di riuscire a dimostrarmi in gamba quanto lui, anche se il mio lavoro è assai diverso dal suo.

- Ma c'è una certa affinità, comunque. Solo che voi dovete lavorare dietro le quinte. A proposito, debbo congratularmi per l'ultimo successo spettacolare che avete ottenuto con "l'affare Larkin".
- Purtroppo il successo non è completo, perché ci sono ancora molte cose e persone da scoprire prima di considerare chiuso il caso. Ma non è per questo che sono venuto.
- Lo immagino. - Mi pregò di accomodarmi e mi offrì una tisana che mi affrettai a rifiutare.
George entrò al momento giusto con una bottiglia di whisky, un bicchiere e una bottiglietta di soda.
- E voi cosa fate di bello? - domandai al mio vecchio amico, poi indicando i libri soggiunsi: - Ricerche?
Poirot sospirò.
- In un certo senso. Ultimamente ho sentito un gran bisogno di risolvere qualche problema. Mi sono detto che la natura del problema non aveva alcuna importanza. Bastava che esistesse. Non sono i miei muscoli che hanno bisogno di esercizio, vedete, ma le mie piccole cellule grigie.
- Sì, capisco, volete tenervi in allenamento.
- Esatto. Ma i problemi, mio caro, non arrivano tanto facilmente. E' vero che la settimana scorsa m'è capitato di imbattermi in un piccolo mistero: ho trovato tre bucce d'arancia disseccate nel mio portaombrelli e non sono riuscito a capire di dove venissero. Io non mangio mai arance. George non si sognerebbe mai di mettere le bucce in un posto così poco adatto. E un visitatore non si porterebbe con sé quella roba per ficcarla nel mio portaombrelli. Sì, è stato un vero enigma.
- E l'avete risolto?
- Sì - rispose con un tono tutt'altro che entusiasta. - Non ne è uscita una faccenda molto interessante, alla fine. C'è stata una "sostituzione" della domestica a ore. Quella nuova, un giorno, si è portata dietro, a dispetto della proibizione, il suo bambino. Be', mi sono divertito a rimettere in esercizio le mie cellule grigie, ma la cosa era poco importante

- Deludente, direi.
- Alla fin fine - disse Poirot - uno non può pretendere di tagliare lo spago di un pacco con una scimitarra. Da qualche tempo passo il tempo a leggere alcune vicende misteriose veramente accadute che non sono mai state risolte, e mi diverto a sbrogliare la matassa per conto mio.
- Faccende come il caso Bravo, per esempio, o quello di Adelaide Bartlett?
- Sì, ma mi è stato anche troppo facile. Io sono certissimo dell'identità dell'assassino di Charles Bravo. La sua compagna poteva essere coinvolta, ma non era lei il "deus ex machina". Poi c'era quella sfortunata adolescente, Constance Kent. Nessuno ha mai capito perché avesse strangolato il fratellino che amava. Ma per me è stato chiaro. Quanto a Lizzie Borden, sarebbe necessario fare qualche domanda alle varie persone incriminate. E so già quali sarebbero le risposte; ma purtroppo sono tutti morti, ormai.
Ancora una volta mi dissi che la modestia non era davvero la virtù principale di Poirot.
- E dopo, sapete cos'ho fatto? - continuò. - Dalle storie vere sono passato ai romanzi. Guardate qui la mia raccolta di storie poliziesche. Ho cominciato da quelle vecchie, vedete? - E mi mostrò "Il mistero delle due cugine".
- E' vecchio davvero. Mio padre affermava di averlo letto da ragazzo. Anche a me sembra di averlo letto quasi un secolo fa. Chissà come suona antiquato adesso.
- E' ammirevole. L'atmosfera dell'epoca e quel suo tono deliberatamente melodrammatico sono decisamente gustosi. Senza contare la colorita descrizione della calda bellezza di Eleonor e di quella lunare di Mary.
- Dovrò rileggermelo. Avevo dimenticato la parte riguardante la bella ragazza.
- Poi c'è la domestica, Hannah, così aderente al personaggio, e

l'assassino, un eccellente studio psicologico.
Intuii che Poirot avrebbe fatto una vera e propria conferenza, e mi rassegnai ad ascoltarlo.
- Prendiamo ad esempio le avventure di Arsenio Lupin. Fantastiche e inverosimili, d'accordo. Pure c'è tanta vitalità, tanto vigore! Sono pazzesche, ma geniali. E c'è anche una buona dose di umorismo.
Prese un altro libro.
- Ricordate "Il mistero della camera gialla"? Questo sì che è un classico! Lo approvo incondizionatamente. E' così logico Ricordo che a suo tempo l'hanno criticato, accusandolo di essere ingiusto. Non è vero, caro Colin, proprio no! Magari si avvicina un po' all'ingiustizia, ma vi sfugge per un pelo. No, è una cosa molto vera, e la verità salta agli occhi anche se è mascherata da un attento e astuto uso delle parole. Tutto dovrebbe diventare comprensibile quando gli uomini si incontrano alla convergenza dei tre corridoi. Quello è il momento supremo. Ripeto che si tratta di un capolavoro, ma temo che ormai la gente l'abbia dimenticato.
Frugò di nuovo tra i libri, saltò con disinvoltura una ventina di anni e tirò fuori qualcosa di pi- recente.
- Ho letto pure qualcosa di Ariadne Oliver prima maniera. La conosco, e credo che la conosciate anche voi. Non che io la approvi del tutto, badate, perché c'è molta inverosimiglianza nei suoi intrecci, e le coincidenze vengono sfruttate con eccessiva liberalità. Poiché a quel tempo era giovane, ha creato un investigatore finlandese, mentre è evidente che non sapeva nulla di questa gente né della loro terra. E' già molto se conosceva un po' della musica di Sibelius. Tuttavia ha avuto delle trovate originali. Possiede una mente acuta e deduttiva, e negli ultimi anni ha imparato molte cose che prima non sapeva. La procedura della polizia, per esempio, e i particolari riguardanti le armi da fuoco. Forse ha fatto pure amicizia con qualche avvocato che l'ha edotta su certe questioni legali.
Mise da parte Ariadne Oliver e prese un altro libro.

- Ed ecco Cyril Quain. Questo è un maestro dell'alibi.
- Io l'ho sempre trovato un po' noioso.
- Sì, nei suoi libri non accade mai nulla di veramente eccitante. C'è un cadavere, e qualche volta pi- di uno. Ma la sua forza sta sempre nell'alibi: l'orario delle ferrovie, le partenze degli autobus, lo studio di determinati incroci stradali. Confesso che mi piace il suo uso così intricato ed elaborato degli alibi, e mi diverto un mondo a cercare di smantellarglieli.
- E scommetto che ci riuscite sempre.
- Non sempre, no, non sempre - ammise con sincerità. - Naturalmente dopo un po' ci si accorge che i suoi libri si assomigliano tutti, così come si assomigliano gli alibi, anche se non sono proprio identici. Sapete, mio caro Colin, io immagino Cyril Quain seduto alla scrivania, con la pipa in bocca, come appare nelle sue foto, e circondato dall'orario inglese, da quello continentale, dai depliants delle linee aeree e dai bollettini sul movimento portuale. Dite quel che volete, ma nel lavoro di Quain c'è ordine e metodo.
Ripose il maestro dell'alibi e afferrò un altro volume.
- Ed ecco Garry Gregson, un fecondissimo scrittore di storie poliziesche. Ne ha scritte almeno sessantaquattro, mi pare. E' esattamente l'opposto di Quain, perché nei suoi libri accadono sempre troppe cose. E sembrano poco probabili e descritte in modo confuso. Melodramma rimestato con un bastone. Spargimento di sangue, cadaveri, indizi, brivido, brivido, e ancora brivido che trabocca. Tutto molto brillante, ma poco credibile. Sembra uno di quei cocktail americani dagli ingredienti piuttosto sospetti. E, a proposito di America, vediamo un po' la produzione d'oltre Atlantico.
Cercò nella pila alla sua sinistra.
- Florence Elks, per esempio. Pure lei è metodica e ordinata come Quain, ma i fatti sono pieni di colore, e il suo modo di scrivere è allegro, vivace. Ha spirito quella donna, anche se ha la mania di parlare troppo del bere, come molti suoi compatrioti. Io sono un conoscitore

di vini come sapete, caro amico. Trovo sempre piacevole l'inserimento di un po' di vino, di marca e annata ben definite, in un racconto. Ma la quantità di rye o di bourbon che un detective americano ingolla nel corso del romanzo non mi interessa proprio. Che ne tenga una pinta o una mezza pinta nel cassetto dei colletti, è indifferente. Non modifica affatto l'andamento della storia. E invece questo del bere è il leit-motiv di tutti i polizieschi americani.
- Che ne dite della scuola dei "duri"?
Spazzò via con una mano la mia domanda, come avrebbe fatto con una zanzara molesta.
- La violenza per amore della violenza? Ma quando mai roba simile ha interessato? Da giovane, quando facevo il poliziotto, di violenza ne ho vista abbastanza. Bah, tanto varrebbe leggere un testo di medicina. Tuttavia, ammetto che la letteratura poliziesca americana nel complesso occupa un posto importante. E' più ingegnosa e fantasiosa di quella inglese. Non è densa di atmosfera come quella francese. Prendiamo per esempio Louisa O'Malley.
La prese.
- Scrive bene, ha dei veri pregi letterari. E nel contempo suscita nel lettore una certa curiosità ed ha il senso del suspense. Quelle case di New York, in arenaria scura Non ho mai saputo cosa fosse esattamente l'arenaria scura, ma che importa! Quegli snobismi così radicati e quella continua corrente sotterranea di criminalità. E' probabile che una determinata cosa accada, e infatti accade. Sì, Louisa O'Malley è molto brava.
Sospirò, scosse il capo e terminò di bere la sua tisana.
- Poi ci sono sempre i vecchi preferiti Le avventure di Sherlock Holmes, per esempio. - Afferrò un libro, lo guardò con reverenza ed esclamò: - Maestro!
- Chi, Sherlock Holmes?
- No, il suo creatore, Conan Doyle, davanti al quale mi tolgo il cappello. I racconti di Sherlock Holmes possono avere i loro difetti e

sembrare un po' artificiosi. Ma il modo di scrivere di Sir Conan, la piacevolezza del linguaggio che usa, la creazione di quel magnifico personaggio che è il dottor Watson Oh! - Watson gli suggerì una facile associazione di idee, perché d'un tratto mormorò: - Quel caro Hastings. Il mio amico Hastings, di cui vi ho parlato così spesso. E' tanto che non ho sue notizie. Cosa gli è venuto in mente di andare a seppellirsi in Sudamerica, dove ci sono sempre delle rivoluzioni...
- Ormai le rivoluzioni scoppiano dappertutto, direi.
- Non facciamo discussioni sulla bomba atomica, per favore. Se è necessario che ci sia, pazienza, ma almeno non parliamone.
- In verità io ero venuto qui per parlare di ben altro con voi.
- Ah! Scommetto che state per prender moglie. Ne sono felice, mio caro, felicissimo.
- Ma cosa mai vi viene in mente, Poirot? Non me lo sogno neppure.
- Accade ogni giorno, sapete?
- Può darsi, ma non a me. Tanto per venire al dunque, sono qui perché mi è accaduto di imbattermi in un omicidio piuttosto strano.
- Davvero? E volete sottopormi il vostro problema? Come mai?
- Be', ho pensato che vi avrebbe divertito risolverlo.
- Spesso - osservò lui in tono pensoso - un padrone è gentile con il suo cane. Esce con lui e gli lancia la palla per farlo giocare. Ma anche un cane è capace di gentilezza verso il padrone. Magari ammazza un coniglio o un topo e va a deporlo ai suoi piedi. E sapete cosa fa? Scodinzola.
- Sto scodinzolando? - gli domandai con un sogghigno.
- Sì, amico mio, credo proprio di sì.
- Va bene, e che dice il padrone? Vuol vedere il topo del suo cagnolino? Gli interessa?
- Certo. Se siete venuto a parlarmene, vuol dire che lo giudicate interessante.
- Il fatto è che sino a questo momento la faccenda ha l'aria piuttosto insensata.

- Questo è impossibile. Non c'è mai nulla di insensato.
- Be', provate un po' voi a vedere se ci capite qualcosa. Io non ci riesco. Non che sia affar mio, badate. Ci sono capitato sopra per caso, come si dice. E può darsi che quando la vittima sarà stata identificata tutto appaia semplice.
- State parlando senza metodo né ordine - mi redarguì severamente.
- Vi prego di raccontarmi i fatti.
Gli descrissi, con tutti i particolari, quel che era avvenuto al numero 19 di Wilbraham Crescent, ed egli mi ascoltò a occhi chiusi sino alla fine. Poi domandò: - Proprio così è stato?
- Oh, assolutamente.
- Stupefacente - disse lui. Assaporò la parola sulla lingua e la ripeté sillabandola: stu-pe-fa-cen-te.
- E' tutto quel che avete da commentare?
- E cosa volete che vi dica?
- Perché non mi offrite la soluzione del mistero? Dite sempre che risolvete tutto standovene qui in poltrona e mettendo in moto solo le cellule grigie. Dite che non sono necessari gli interrogatori né le corse alla ricerca di indizi...
- E' vero.
- E allora coraggio, ditemi chi è l'assassino.
- Amico mio, ci sono ancora parecchie cose che dovete raccontarmi. Non mi avete detto che il principio. Non è così?
- D'accordo, ma desidero il vostro parere.
Rifletté un istante.
- Una cosa è certa - disse infine
- dev'essere un delitto molto semplice.
- Semplice? - ripetei in tono stupito.
- Naturalmente.
- E perché?
- Perché sembra così complicato. E se si sono preoccupati di farlo apparire complicato, deve essere semplice. Capite quel che voglio dire?

- Non credo.
- Strano, in quel che mi avete raccontato c'è qualcosa di familiare. Quando e dove mi sono imbattuto in una vicenda del genere?
- Il vostro cervello dev'essere una specie di ripostiglio pieno di crimini. Ma non è possibile che li ricordiate tutti.
- Sfortunatamente no. Ma di tanto in tanto certe reminiscenze mi sono utili. Una volta c'era un saponificatore a Liegi. Fece bollire sua moglie nel calderone per sposare una stenografa bionda. Il suo delitto fece scuola, e qualche tempo dopo accadde un altro fattaccio del genere e io riconobbi il modello. Il fattaccio, in verità, era diverso, ma il modello era lo stesso. E ora in quello che mi avete raccontato mi è parso di ravvisare un'altra storia simile.
- In quali particolari? Quello degli orologi? O quello del finto assicuratore?
- No.
- Quello della cieca?
- Nemmeno. Non confondetemi le idee.
- Mi deludete, Poirot. Speravo che mi deste subito la vostra risposta.
- Amico mio, per il momento mi avete prospettato soltanto un tipo di delitto. Abbiamo ancora parecchie cose da scoprire. Forse quell'uomo verrà identificato. In queste cose la polizia è molto abile. Ha un'organizzazione perfetta, diffonde le fotografie della vittima, può esaminare le liste delle persone scomparse, ha dei laboratori scientifici a cui sottopone gli indumenti del morto, eccetera, eccetera. Sì, lo identificheranno, perché ne hanno la possibilità.
- Allora per il momento non c'è nulla da fare?
- C'è sempre qualcosa da fare - ribatté in tono severo.
- Per esempio?
- Parlare con i vicini.
- Già fatto. Sono andato anch'io con l'ispettore Hardcastle ad interrogarli, ma non ci hanno rivelato alcunché di utile.
- Questo lo credete voi. Ma io vi assicuro che non può essere così.

Andate a domandare se hanno veduto nulla di sospetto, e loro dicono di no. Voi credete che sia tutto. Ma non è questo che io intendo per "parlare con i vicini". Dovete incoraggiarli a chiacchierare di qualsiasi cosa, e state pur certo che dai loro discorsi scappa sempre fuori qualche indizio. Magari discorrono di fiori, di gatti, della sarta o del parrucchiere, o dei loro amici o del cibo che preferiscono. Tra le loro parole ce n'è sempre una che apre uno spiraglio di luce. Dite che in quei colloqui non avete trovato alcunché di utile, e io ripeto che non è possibile. Se conoscessi parola per parola le conversazioni che vi siete scambiati, sarei in grado...
- Questo lo posso fare. - Mi tolsi di tasca gli appunti stenografici che avevo trascritto.
- Ma siete proprio un bravo ragazzo! Avete fatto benissimo. Perfetto. Vi ringrazio molto.
- Altri suggerimenti? - gli domandai, imbarazzato.
- Sì. C'è questa ragazza. Potete parlare con questa ragazza. Andate a trovarla. Siete già amici, no? Non l'avete accolta tra le vostre braccia quando è scappata fuori terrorizzata da quella casa?
- Ora non fatevi influenzare dalla lettura di troppi Garry Gregson. Ne avete ereditato lo stile melodrammatico.
- Forse avete ragione, si resta davvero contagiati da quel che si legge.
- Quanto alla ragazza - cominciai, poi mi interruppi.
- Sì? - domandò lui lanciandomi un'occhiata inquisitoria.
- Non vorrei non mi piacerebbe
- Ah, è così dunque. In fondo al vostro cervello avete il sospetto che c'entri per qualcosa.
- Ma no, lei si trovava lì per pura combinazione.
- Amico mio, non era una combinazione, lo sapete benissimo. Era stata chiamata per telefono. Avevano cercato proprio lei.
- Ma lei non sapeva il perché.
- Come fate ad esserne sicuro? Può darsi che lei lo sappia e non lo dica.

- Non credo - ribattei cocciuto.
- E' possibile che parlandole scopriate questo perché, anche senza che lei se ne renda conto.
- Ma non saprei come diamine, la conosco appena.
Hercule Poirot chiuse gli occhi un'altra volta.
- Questa è un'affermazione che ho udito pronunciare sovente dalle persone che si sentono attratte da qualcuno di sesso opposto.
Immagino che quella figliola sia bella.
- Sì, è molto bella.
- Allora andate a parlare con lei. Siete già un po' amici. Tornate anche a trovare quella signorina cieca con qualche scusa, e parlatele un po'. Vi consiglio pure di recarvi in quella copisteria, magari con
il pretesto di farvi dattiloscrivere qualcosa. Vi farete qualche amicizia tra le ragazze che lavorano là, parlerete con loro, poi verrete ancora a trovarmi e mi racconterete tutto.
- Abbiate pietà! - esclamai.
- Niente affatto. Vi divertirete.
- Sembra che dimentichiate il piccolo particolare del mio lavoro. Avrei anche quello da fare.
- Lo farete meglio, se vi concederete qualche distrazione.
Mi alzai ridendo.
- Be', siete voi il dottore. Nessun'altra perla di saggezza da propinarmi? Che ne pensate di questa strana faccenda degli orologi?
Poirot si spinse all'indietro nella poltrona, chiuse ancora una volta gli occhi e uscì con qualcosa di assolutamente inatteso.

Fa il tricheco: ecco il momento
di usar più d'un argomento:
ceralacca, bastimenti,
scarpe, cavoli e potenti.
Sai perché ribolle il mare?
E se i porci san volare?

Riaprì gli occhi ed assentì.
- Capite?
- Sì, è il dialogo tra il falegname e il tricheco, lo so. *Alice nel paese delle meraviglie*.
- Precisamente. Per ora non posso fare altro per voi, mio caro.
Pensateci su.

NOTE:

(1) Lamb in inglese vuol dire agnello (n'd't')

15

Tutti andarono ad assistere alla inchiesta. La popolazione di Crowdean, eccitata dal misterioso omicidio commesso nella propria città, vi presenziò con la speranza di udire qualche rivelazione sensazionale. Ad ogni modo le apprensioni di Sheila Webb si dimostrarono infondate perché fu una cosa semplicissima e molto rapida.
Dichiarò di essersi recata al numero 19 di Wilbraham Crescent in seguito alle istruzioni ricevute tramite una telefonata dalla titolare della copisteria Cavendish, di essere entrata, sempre secondo le istruzioni ricevute, in salotto, di aver visto il cadavere e di essere scappata fuori urlando in cerca d'aiuto. Non le fecero altre domande. La signorina Martindale dichiarò a sua volta, quando venne interrogata, di aver preso accordi telefonicamente con una presunta signorina Pebmarsh che le aveva richiesto i servizi della signorina Sheila Webb. Aveva preso nota dell'ora in cui aveva ricevuto quell'incarico: le 13,49.
Poi venne il turno della signorina Pebmarsh, che negò categoricamente di aver chiamato una stenografa della copisteria. L'ispettore Hardcastle fece una deposizione concisa: si era recato in Wilbraham Crescent in seguito a una chiamata telefonica e aveva trovato il corpo della vittima.
Il magistrato inquirente gli domandò:
- Siete stato in grado di identificare l'ucciso?
- Non ancora. Per questo chiedo che l'inchiesta venga aggiornata.
- Siamo d'accordo.
Poi ci fu la testimonianza del medico legale. Il dottor Riggs si presentò elencando le proprie qualifiche e dichiarò di aver esaminato la salma trovata in Wilbraham Crescent.
- Potete stabilire, sia pure approssimativamente, l'ora del decesso?
- L'ho esaminato alle tre e mezzo, ed ho concluso che doveva essere morto fra l'una e mezzo e le due e mezzo.
- Non potreste ridurre questo margine di tempo entro limiti più precisi?
- Preferirei non farlo. Secondo la mia opinione l'ora più probabile è

quella delle due o appena un po' prima, ma bisogna tener conto di molti fattori: età, condizioni di salute, eccetera.
- Avete fatto un'autopsia?
- Sì.
- Causa del decesso?
- L'uomo è stato pugnalato da un'arma sottile e affilata, probabilmente un coltello. La punta è penetrata - e il dottore si dilungò sui particolari tecnici dell'esatto cammino che la lama aveva percorso prima di giungere al cuore. - Infine, in base ad alcuni esami compiuti su determinati organi, sono in grado di dichiarare che al momento del delitto la vittima si trovava in preda a narcosi.
- Potete dire quale droga gli avete trovato nell'organismo?
- Sì, l'idrato di cloralio.
- Potete stabilire come gli è stato somministrato?
- Presumibilmente glielo hanno fatto ingerire per bocca, commisto ad alcool. Gli effetti di questo ipnotico sono molto rapidi.
- Ho capito. Si tratta di quel cocktail di alcool e droga che in certi ambienti viene chiamato *Mickey Finn* - mormorò il magistrato.
- Esatto. Il cloralio non altera il gusto della bevanda, e in pochi minuti la vittima cade in preda a sonno ipnotico.
- E secondo la vostra opinione quell'uomo è stato pugnalato mentre dormiva?
- L'ho dedotto anche dalla sua espressione tranquilla e dall'assenza di qualsiasi segno di lotta.
- E quanto tempo dopo l'ingestione della droga è stato colpito?
- Non potrei dirlo con certezza. Da individuo a individuo la reazione ai narcotici varia. Ma non si sarebbe certo risvegliato prima di mezz'ora.
- Vi ringrazio, dottore. Avete potuto stabilire qual è stato l'ultimo pasto della vittima?
- Non quello di mezzogiorno, comunque. Non aveva preso nulla di solido da almeno quattro ore.
- Bene, credo che sia tutto.

Il magistrato infine dichiarò:
- L'inchiesta è aggiornata sino al ventotto settembre.
La gente cominciò a uscire. Edna Brent, che aveva presenziato insieme alle sue colleghe, si trattenne un po' esitante sulla soglia. La copisteria era rimasta chiusa quella mattina. Maureen West, una delle impiegate, le disse: - Vieni a pranzo con noi al "*Bluebird*", Edna? Abbiamo parecchio tempo a disposizione, grazie a Dio.
- Io no, purtroppo - rispose lei con espressione ferita. - La Gatta Rossa mi ha detto di fare il primo intervallo e di rientrare subito in ufficio. Speravo di avere un'oretta in più per fare qualche acquisto
- E' sempre la solita carogna - commentò Maureen. - Allora vieni con noi o aspetti qualcuno?
- Cercavo Sheila. Non l'ho vista uscire.
- E' andata via subito dopo la deposizione. C'era un giovanotto con lei, ma non so chi fosse.
- Oh Non importa, andate avanti che poi vi raggiungo.
Le ragazze si avviarono, e Edna rimase lì per un po' a ciondolare davanti alla porta. Infine si fece coraggio e si rivolse al giovane poliziotto biondo che vi stava di guardia.
- Posso rientrare? - gli domandò con voce timida. - Vorrei parlare con quell'ispettore che è venuto l'altro giorno alla copisteria.
- L'ispettore Hardcastle?
- Sì, quello che ha deposto stamane.
- Mah - Il giovane poliziotto guardò nell'aula e vide che l'ispettore stava discutendo con il magistrato e il sovrintendente.
- Al momento è occupato, signorina. Sarà meglio che lo raggiungiate più tardi al posto di polizia. Volete lasciarmi un messaggio per lui?
- Veramente non so neanch'io E' una cosa che ha detto quella, e che non mi è sembrata possibile perché oh, non importa. - Gli voltò le spalle e si allontanò in direzione di High Street. Aveva un'espressione assai perplessa, e cercava di riflettere. Edna non era mai stata una ragazza molto riflessiva, e ora non riusciva a chiarire bene quel dubbio

che la tormentava da qualche giorno.
A un certo punto si disse: "Ma non può essere andata come ha detto lei!".
D'un tratto, come spinta da una decisione improvvisa, svoltò in Albany Road per dirigersi verso Wilbraham Crescent.
Da quando la stampa aveva parlato dell'omicidio commesso al numero 19, molta gente si era avvicendata davanti a quella casa a osservare e far commenti. E' inspiegabile il fascino morboso che il delitto esercita su certe persone. Nelle prime ventiquattro ore un poliziotto aveva dovuto intervenire per far circolare i curiosi. Poi, a poco a poco, l'interesse si era affievolito, ma qualche sfaccendato ciondolava ancora davanti al villino della cieca. Specialmente le donne si scambiavano commenti e congetture, per lo più dal marciapiede opposto.
- E' quella casa là...
- Il cadavere si trovava in salotto. No, dev'essere quella finestra lì a sinistra.
- Il garzone del droghiere mi ha detto che è quella a destra.
- Ma no, una volta sono andata al dieci e ricordo perfettamente che a destra c'era la sala da pranzo!
- Comunque, a guardare la casa, non si direbbe che vi hanno commesso un assassinio, vero?
- Pare che la ragazza sia uscita di là urlando a piena gola.
- Dicono che da quel giorno è rimasta un po' tocca, poverina. Con quello spavento, sfido!
- Dicono che l'assassino è entrato da una delle finestre posteriori. Stava mettendo l'argenteria in una sacca quando è entrata la ragazza, e...
- La proprietaria è cieca, povera anima. Non poteva certo vedere quel che stava accadendo in casa sua.
- Ma lei non c'era neanche.
- Magari era su in camera, sentiva e non osava oh, povera me, è tardi e debbo scappare.
Questo era più o meno il tenore delle conversazioni che si udivano. La

gente più impensata arrivava in Wilbraham Crescent come se vi fosse attratta da una calamita. Si fermava un po', osservava, commentava, poi se ne andava più o meno soddisfatta.
E qui giunse anche Edna Brent, più perplessa che mai, e trascinata dall'esempio di quei cinque o sei curiosi si fermò pure lei a fissare la casa del delitto. Era lì dunque che Sheila Una casetta così linda, dall'aria tanto rispettabile, le tendine e tutto il resto così pulito. Pure, ci avevano ammazzato un uomo. Con un pugnale o un coltello, un qualsiasi coltello da cucina. Tutti avevano un'arma simile a disposizione.
Affascinata dal comportamento della gente che la circondava, Edna dimenticò per un attimo le sue perplessità e si fermò in contemplazione della facciata. Quasi non ricordava nemmeno più perché era venuta. Perciò ebbe un sobbalzo quando si sentì chiamare.
Si volse vivamente, e sul suo volto apparve un'espressione stupita.

16

Racconto di Colin Lamb

Sheila Webb fece una deposizione molto chiara. Era emozionata, ma non eccessivamente. Il suo contegno era normalissimo. (Mi sembra di sentire il commento acidulo di Beck: "Un'ottima attrice".)
Terminato di deporre, la ragazza si allontanò dall'aula, e io mi trattenni ancora un momento per ascoltare il finale a sorpresa del medico legale. Hardcastle non mi aveva detto che l'uomo era stato narcotizzato, pure doveva saperlo! Poi uscii anch'io e seguii Sheila Webb. Quando l'ebbi raggiunta le dissi:
- Non è stato troppo difficile, vero?
- No. Il magistrato è stato davvero gentile E adesso cosa faranno?
- Aggiorneranno l'inchiesta in attesa di altri indizi. Almeno per una quindicina di giorni, per vedere se riescono a identificare la vittima.
- Credete che la identificheranno?
- Certamente.
Rabbrividì.
- Oggi fa freddo.
Io non avevo freddo, tutt'altro, e attribuii quel brivido all'emozione.
- Volete pranzare con me? Non dovete tornare subito in ufficio, vero?
- No, non si riaprirà sino alle due.
- Allora andiamo. Vi piace la cucina cinese? C'è un ristorante proprio laggiù.
La ragazza esitò.
- Veramente dovrei fare qualche spesa.
- Non potete farla dopo?
- No, perché certi negozi chiudono, tra l'una e le due.
- Allora, potreste raggiungermi al ristorante tra mezz'ora?
Promise che sarebbe venuta.

Mi incamminai verso il lungomare e andai a sedermi in un punto riparato dal vento, che soffiava proprio di fronte. Avevo bisogno di riflettere. Ci si resta sempre male, quando ci si accorge che gli altri ci conoscono meglio di quanto non ci conosciamo noi stessi. Ma il vecchio Beck, Hercule Poirot e Dick Hardcastle mi avevano fatto capire chiaramente di aver indovinato quel che provavo. E ormai dovevo ammettere, almeno con me stesso, che avevano indovinato davvero.
Quella ragazza mi interessava in maniera straordinaria.
Non si trattava del suo fascino fisico, per quanto fosse assai carina. Non si trattava di sex-appeal. Troppo sovente la mia resistenza era stata messa alla prova da questo genere di sensazioni, e sapevo di non essere ormai più tanto vulnerabile.
La verità era assai più semplice. Sin dal primo momento io avevo capito che quella era la mia donna. E non sapevo proprio nulla di lei!
Poco dopo le due del pomeriggio giunsi al posto di polizia e domandai di Dick. Lo trovai davanti alla solita pila di pratiche. Alzò gli occhi e mi chiese che ne pensavo dell'inchiesta. Gli risposi che era stata condotta bene e senza colpi di scena, salvo l'ultima parte della testimonianza del medico legale.
- Perché non mi hai detto che la vittima era stata drogata?
- Eri via. Hai poi consultato il tuo specialista?
- Sì.
- Mi pare di ricordarlo vagamente. Due grandi baffi, vero?
- Enormi. E ne è molto fiero.
- Dev'essere ben vecchio, adesso.
- Vecchio, ma non rimbambito.
- Perché sei andato da lui? Soltanto per compassione?
- Hai proprio un sospettoso cervello da poliziotto, Dick. Sì, un po' è stato per compassione, e un po' per curiosità. Volevo sentire il suo parere sulla faccenda, vedere il suo bluff, insomma. Secondo lui è facile risolvere un mistero rimanendo sprofondati in poltrona, con i polpastrelli simmetricamente congiunti e gli occhi chiusi.

- E ha fatto così con te?
- Sì.
- Poi cos'ha detto?
- Ha detto che il delitto dev'essere molto semplice.
- Semplice, Dio lo benedica! E perché mai?
- Solo perché aveva l'aria di essere complicato.
- Oh, povero me. Mi pare una di quelle sentenze degli esistenzialisti di Chelsea. Non ci capisco nulla. Ha detto nient'altro?
- Mi ha suggerito di parlare con i vicini e io gli ho risposto che lo avevamo già fatto.
- Dopo le scoperte del medico, i vicini, infatti, hanno acquistato un'importanza maggiore.
- Dunque, pensate che sia stato drogato da qualche altra parte, quell'uomo? E poi trascinato al numero diciannove e là ucciso? Ricordi la donna dei gatti? Ha detto qualcosa del genere, se non mi sbaglio, e la sua osservazione mi ha colpito.
- Oh, quei gatti! - esclamò Dick con un brivido di disgusto. - A proposito, abbiamo trovato l'arma del delitto, ieri.
- Davvero? Dove?
- Là, nella casa dei gatti. E' probabile che l'assassino ve l'abbia gettata per liberarsene.
- Nessuna impronta, immagino. Cos'era, un coltello?
- Sì, e accuratamente ripulito. Era quasi nuovo e lo avevano affilato di recente.
- Allora dovrebbe essere andata così: l'hanno drogato, poi lo hanno trascinato nella casa del diciannove. Ma come? In macchina?
- Potrebbero averlo fatto passare da uno dei giardini posteriori o laterali.
- Piuttosto rischioso, non trovi?
- Be', la cosa richiedeva una certa audacia, lo ammetto, ma richiedeva pure un'ottima conoscenza delle abitudini dei vicini.
- D'altra parte anche una macchina è rischiosa. La gente può ricordarsi

di averla vista passare.
- Nessuno l'ha fatto, ma l'assassino non poteva certo contarci. Anche senza i vicini, poteva imbattersi in qualche passante che più tardi se ne sarebbe ricordato.
- Anche questo è dubbio - dissi.
- La gente ormai è così abituata a vedere centinaia d'automobili A meno che non si trattasse, che so, di una lussuosa Rolls Royce o di una Cadillac da film americano. E non sarebbero certo stati così sciocchi.
- Inoltre non dobbiamo dimenticare che era l'ora di pranzo. Ti rendi conto che ciò rimette in gioco la signorina Pebmarsh? Prima ci pareva impossibile che una cieca colpisse al cuore un individuo perfettamente in grado di difendersi. Ma se quel disgraziato era stato drogato
- In altri termini "era venuto lì per farsi uccidere", come ha osservato la Hemming. Potrebbe essere arrivato per conto suo, e la signorina Pebmarsh gli avrebbe offerto uno sherry o un whisky. Ottenuto dal suo "*Mickey Finn*" l'effetto desiderato, la cieca si sarebbe messa all'opera. Avrebbe lavato accuratamente il bicchiere, sistemato il dormiente ai piedi del divano, e infine lo avrebbe colpito al cuore; poi avrebbe gettato il coltello, ben ripulito, nel giardino accanto.
- E infine sarebbe andata a telefonare alla copisteria Cavendish?
- Già, quella è la parte strana della faccenda. E perché avrebbe chiesto particolarmente di Sheila Webb, se afferma di non averla mai conosciuta?
- Vorrei proprio saperlo - sospirò Hardcastle. - E la ragazza? Chissà se non la conosceva proprio.
- Lei dice di no.
- Lei dice di no, d'accordo. Ma tu che ne pensi?
Rimasi silenzioso per un attimo. Cosa ne pensavo? In quel momento era necessario che prendessi una decisione. L'istinto mi suggeriva che Sheila Webb non aveva nulla a che vedere con il delitto, anche se qualcuno aveva deliberatamente cercato di coinvolgerla. Alla fine la verità sarebbe venuta a galla. E se la ragazza era candida come io

pensavo, non l'avrei danneggiata mostrando a Dick ciò che mi bruciava in tasca.
- Guarda un po'. La ragazza l'ha ricevuta con la posta di stamane - dissi.
Era una veduta di Londra, e rappresentava in modo particolare un edificio: il vecchio Palazzo di Giustizia. Hardcastle esaminò la fotografia poi girò la cartolina dall'altra parte. Era indirizzata a Sheila Webb, Palmerston Road numero 14, Crowdean, Sussex. Era scritta in stampatello e diceva soltanto: "Ricorda - 4,13".
- Ci risiamo. Ancora quei maledetti orologi - brontolò Hardcastle. - Una veduta dell'Old Bailey, la parola "Ricorda" e quell'ora: quattro e tredici. Deve pure collegarsi con qualcosa!
- Quando me l'ha data mi ha assicurato che non ci ha capito nulla, e io le credo. Nessuno la obbligava a mostrarmela, no?
- Per ora la tengo io. Chissà che non riusciamo a cavarne qualcosa.
- Te lo auguro. Non hai ancora scoperto nulla circa l'identità di quell'uomo?
- Macché. Non risulta schedato, le sue impronte non esistono da nessuna parte. In compenso ho dovuto sorbirmi la lettura di un mucchio di lettere. Non hai idea di quanta gente pretende di averlo riconosciuto
Afferrò alcuni fogli e cominciò a farli passare:

"*Sono quasi certo che la foto apparsa sul giornale raffigura un tale che l'altro giorno è salito su un treno a Willesden Junction. L'uomo borbottava tra sé e sé, molto arrabbiato, e ho subito pensato che...*"

"l'uomo della foto assomiglia molto a un cugino di mio marito che era partito per il Sudafrica. Può darsi che sia tornato. Aveva i baffi quando è andato via, ma..."

"*sono sicuro di aver visto l'altra sera quell'uomo. Ho notato che in lui c'era qualcosa di strano...*"

- Vedi? Inoltre ci sono molte donne speranzose che credono di aver ravvisato in lui il marito che le ha abbandonate tempo addietro. Pare che le mogli abbiano una memoria assai abile per quanto riguarda la fisionomia dei loro consorti. Ci sono persino delle madri che riconoscono nel morto un figlio che non vedono da vent'anni. Quanto alla lista delle persone comparse, niente da fare, guarda un po': "George Barlow, anni sessantacinque. E' scomparso da casa e la moglie pensa che sia stato colpito da amnesia. P.S.: Ha un mucchio di debiti, e l'hanno visto in giro con una vedova dai capelli rossi". Poi c'è un certo professor Hargraves che martedì scorso avrebbe dovuto tenere una conferenza ed è scomparso senza lasciar traccia. Ma non mi impressiona. La distrazione dei professori è proverbiale, e - fu interrotto dallo squillo del telefono e si affrettò a sollevare il ricevitore.
- Sì? Cosa? Chi l'ha trovata? Oh, capisco...
Riappese e mi fissò con un'espressione dura, rabbiosa.
- Hanno trovato una ragazza morta in una cabina telefonica. Quella di Wilbraham Crescent, appunto.
- Morta? Come?
- Strangolata con la sua stessa sciarpa.
Mi sentii rabbrividire.
- Non è...?
Hardcastle mi lanciò un'occhiataccia che non mi piacque per nulla.
- Non si tratta della tua amica Sheila Webb, se è questo che temi. Pare che sia una delle impiegate della copisteria, però. Si chiama Edna Brent.
- Chi l'ha trovata?
- La signorina Waterhouse del numero diciotto. Il suo apparecchio non funzionava e lei era andata in quella cabina. Ha visto la ragazza accoccolata sul pavimento, e ha chiamato subito un agente.
La porta si aprì, e un poliziotto si affacciò per comunicare all'ispettore:
- Il dottor Riggs ha telefonato per avvertire che andava subito sul posto. Comunica che vi aspetta là in Wilbraham Crescent.

17

Un'ora e mezzo dopo, l'ispettore stava cercando di risollevarsi il morale, alla sua scrivania, con una tazza di tè, ma il suo volto conservava ancora quell'espressione tesa e furente. Uno dei suoi uomini entrò per annunciargli: - Scusate, ma c'è qui Pierce che vorrebbe dirvi qualcosa.
- Pierce? Oh, va bene, fatelo entrare.
Entrò un giovane agente biondo e molto imbarazzato.
- Io ho pensato che era meglio dirvelo, signore.
- Sì? Che cosa?
- E' stato dopo l'inchiesta, signore. Ero di guardia alla porta del tribunale, e quella ragazza quella che è stata uccisa, mi ha parlato.
- Davvero? E cos'ha detto?
- Voleva parlare con voi, veramente.
- Con me? E non ha detto di cosa si trattava?
- No, mi rincresce. Forse avrei dovuto far qualcosa. Le ho chiesto se voleva lasciarmi un messaggio, o se voleva passare di qui dopo. Vedete, eravate così occupato a parlare con il magistrato e il sovrintendente, che non volevo disturbarvi.
- Maledizione! - sibilò Hardcastle tra i denti. - Non potevate dirle di aspettare sino a quando non fossi stato libero?
- Mi dispiace, signore. - Il giovanotto arrossì. - Se avessi immaginato una cosa simile, non l'avrei certo lasciata andare. Ma lei non aveva l'aria molto ansiosa, non pareva che desse troppa importanza alla faccenda. Sembrava soltanto un po' perplessa per qualcosa che aveva sentito dire.
- Perplessa? - Hardcastle tacque per un minuto, cercando di coordinare i fatti. Si trattava della stessa ragazza che lui aveva incontrato mentre andava dalla signora Lawton, quella che era andata a cercare Sheila Webb. Lo aveva riconosciuto ed era stata lì lì per fermarlo. Doveva avere qualcosa in mente, qualcosa che la turbava. Perché lui non era

balzato subito sull'occasione? Ma, allora, egli era preoccupato soltanto di sapere qualcosa di più sul conto di Sheila Webb. Se avesse interrogato prima quella povera ragazza, forse le avrebbe salvato la vita. E inoltre avrebbe saputo qualcosa, invece di brancolare come un cieco.
- Pazienza, Pierce, ditemi quello che ricordate. Certo non potevate immaginare che fosse una cosa importante, né che l'avrebbero uccisa - aggiunse con bonomia.
Era inutile prendersela con quel ragazzo, ormai. Lui aveva fatto il suo dovere, o aveva creduto di farlo. E quella figliola non doveva essere un tipo deciso. Forse non si fidava troppo di se stessa. Sin da quando l'aveva vista la prima volta, alla copisteria, aveva avuto l'impressione che fosse un po' tarda.
- Potete ricordare esattamente cos'ha detto?
Pierce lo guardò con una sfumatura di gratitudine.
- Mi si è avvicinata mentre tutta la gente stava andandosene dall'aula. Prima ha ciondolato un po', si è guardata intorno come se cercasse qualcuno. Non voi, credo che aspettasse l'uscita di una determinata persona. Poi si è decisa a domandarmi se poteva parlare con l'ispettore, quello che era andato alla copisteria, quello che aveva deposto all'inchiesta. Allora ho messo dentro la testa, ho visto che eravate occupato e gliel'ho detto. L'ho pregata di lasciarmi un messaggio o di raggiungervi più tardi qui Lei ha riflettuto un momento, ha detto che non sapeva Poi ha mormorato quasi tra sé: *E' una cosa che ha detto quella, e che non mi è sembrata possibile perché...* Infine ha borbottato che non importava, mi ha voltato le spalle e se n'è andata.
- Una cosa che ha detto quella? Si riferiva dunque a una delle deposizioni. S'era accorta che quella, cioè una donna, non era stata sincera. E voleva discuterne con me.
Povera figliola; aveva concluso che non era importante, se n'era andata, e poco dopo l'avevano uccisa in quella cabina telefonica.
- Ricordate se qualcuno vi ha visto mentre parlavate insieme?

- Be', la gente stava uscendo, e ce n'era tanta, all'inchiesta, come ricorderete. Il delitto aveva fatto un certo scalpore, e la stampa ne aveva parlato parecchio.
- Non avete riconosciuto qualcuno in particolare, tra la gente che è uscita in quel momento? Qualche testimone, per esempio?
- No, signore, mi dispiace.
- Pazienza, Pierce, ormai è troppo tardi. Se vi venisse in mente qualcosa d'altro, fatemelo sapere.
Quando fu solo fece uno sforzo terribile per dominare la rabbia e il rimpianto. Quella specie di coniglietto spaurito sapeva qualcosa! E ora l'avevano fatta tacere per sempre. Non era, forse, che sapesse proprio, ma certo aveva notato qualcosa che non quadrava, le era venuto un sospetto. E dopo l'inchiesta quel sospetto si era rafforzato. Di cosa poteva trattarsi? Della testimonianza di Sheila Webb? Due giorni prima era andata a casa della ragazza perché voleva parlare con lei. Perché non le aveva parlato in ufficio? Era una faccenda così privata? Era venuta a sapere sul suo conto qualcosa che l'aveva turbata? Voleva chiederle una spiegazione fuori dall'ufficio, lontano dalle colleghe? Pareva proprio così.
Più tardi il sergente Cray gli domandò: - Secondo voi perché quella ragazza è andata in Wilbraham Crescent?
- Me lo sono domandato anch'io. Può darsi che l'abbia fatto soltanto per curiosità, per guardare anche lei la casa del delitto. Sarebbe naturalissimo, ci è andata mezza Crowdean...
- A chi lo dite! - sospirò il sergente.
- Oppure, potrebbe anche esserci andata per vedere qualcuno che abita là.
Quando il sergente si fu ritirato, Hardcastle scrisse tre numeri sul suo taccuino, ognuno seguito da un punto di domanda: 20? - 19? - 18? Scrisse anche i nomi corrispondenti: Hemming, Pebmarsh, Waterhouse, poi si mise a studiare le tre possibilità.
Nel giardino del numero 20 era stata trovata l'arma del delitto. Era

possibile che il coltello fosse stato gettato in quel giardino dal 19, ma non era certo. Poteva anche darsi che fosse stata la signora Hemming a nasconderlo tra i cespugli: Quando l'avevano interrogata, aveva ribattuto con indignazione: "Che perfidia, gettare un coltellaccio simile contro i miei gatti!". Che legame poteva esserci tra la signora Hemming e Edna Brent? Pareva che non ne esistessero. Passò a considerare Millicent Pebmarsh.
Possibile che la ragazza fosse andata là con l'intento di far visita alla cieca? Questa aveva testimoniato all'inchiesta. Era stata la sua deposizione a risvegliare i sospetti di Edna? Ma lei era preoccupata anche prima. Forse sapeva già qualcosa sul conto della signorina Pebmarsh? Aveva scoperto un legame tra questa e Sheila Webb?
"Congetture, nient'altro che congetture!" si disse con rabbia.
E il numero 18? La signorina Waterhouse aveva trovato il corpo, e lui era sempre prevenuto contro le persone che inciampavano nei cadaveri. In fondo è comodo imbattersi in un morto, ci si risparmia la pena di procurasi un alibi, non si ha paura di lasciare qualche impronta. In molti casi ci si trova in una botte di ferro, purché non ci sia un movente ovvio per l'omicidio. E non gli veniva in mente alcuna ragione per cui la signorina Waterhouse desiderasse sbarazzarsi di Edna Brent. Senza contare che non aveva deposto all'inchiesta. Forse c'era andata, però. Forse Edna sapeva, o credeva, che la signorina Waterhouse avesse impersonato al telefono la cieca quando aveva cercato una stenodattilografa?
Ancora congetture.
Poi c'era Sheila Webb.
Hardcastle chiamò Colin Lamb al telefono, e il caso volle che lo trovasse in albergo. Gli domandò subito: - A che ora hai pranzato con Sheila Webb, oggi?
Dopo una breve pausa Colin rispose: - Come sai che ho pranzato con lei?
- L'ho immaginato. E' vero o no?

- E perché non avrei dovuto?
- Nessuna obiezione. Volevo soltanto sapere l'ora. Ci siete andati subito dopo l'inchiesta?
- No, aveva qualche spesa da fare. Ci siamo incontrati al ristorante cinese all'una.
- Capisco. - Lanciando una rapida occhiata alle sue annotazioni, vide che Edna Brent era morta tra mezzogiorno e mezzo e l'una.
- Ti interessa sapere anche cos'abbiamo mangiato? - domandò Colin.
- Non fare il permaloso. Sai bene che dobbiamo controllare tutto.
- Ah, è così.
Vi fu una pausa, e Hardcastle, rendendosi conto che l'altro era un po' urtato, propose: - Se stasera sei libero...
L'altro lo interruppe: - Sto facendo la valigia. Ho trovato qui un telegramma. Devo andare all'estero.
- Quando tornerai?
- Non lo so proprio. Forse tra una settimana, o un mese Forse mai.
- Peccato, non trovi?
- Non ne sono sicuro.

18

Hardcastle arrivò al numero 19 di Wilbraham Crescent proprio mentre la signorina Pebmarsh stava uscendo.
- Volete scusarmi un minuto, signorina?
- Oh siete l'ispettore Hardcastle, vero?
- Sì. Potete concedermi un colloquio?
- Non vorrei arrivare in ritardo all'Istituto. Sarà una cosa lunga?
- Brevissima, ve lo prometto.
Rientrò in casa, e lui la seguì.
- Avete sentito quel che è accaduto oggi?
- No. Cosa?
- Pensavo che qualcuno vi avesse già informato. Una ragazza è stata uccisa nella cabina telefonica qui in fondo alla strada.
- Uccisa? Ma quando?
- Due o tre ore fa.
- Non ne sapevo nulla, proprio nulla! - esclamò, e per un attimo nella sua voce si notò una sfumatura di collera, come se qualcuno le avesse rinfacciato la sua menomazione. - Una ragazza uccisa! E chi era?
- Si chiamava Edna Brent e lavorava alla copisteria Cavendish.
- Ancora un'impiegata di quell'ufficio! Era stata forse chiamata qui come l'altra, quella signorina Sheila Vattelapesca che mi avevano mandato?
- Non credo. Non è venuta qui da voi, vero?
- No, no.
- Vi avrebbe trovato in casa se fosse venuta?
- Non so. A che ora?
- Tra mezzogiorno e mezzo e l'una, all'incirca.
- Sì, allora mi avrebbe trovato in casa.
- Dove siete andata, dopo l'inchiesta?
- Sono tornata direttamente qui. Ma ditemi, perché pensate che quella figliola cercasse me?

- Forse perché stamane vi aveva veduto all'inchiesta e le era venuto in mente di domandarvi qualcosa. Non ci risulta che conoscesse nessuno in questa strada.
- Ma perché avrebbe voluto parlare proprio con me? - si stupì la signorina Pebmarsh.
- Non saprei. E' un po' difficile indovinare quel che passa per la mente delle ragazze. Magari voleva soltanto un vostro autografo o qualcosa di simile.
- Un autografo! - ripeté Millicent Pebmarsh in tono sprezzante. -
Ma può darsi che abbiate ragione, ispettore. Si fanno delle cose talmente strane al giorno d'oggi Ma posso soltanto assicurarvi che da quando sono rientrata nessuno è venuto a cercarmi.
- Be', vi ringrazio. Avevo il dovere di vagliare ogni possibilità.
- Quanti anni aveva?
- Diciannove.
- Poveretta, com'era giovane Come si fa a uccidere una creatura di quell'età?
- Succede, purtroppo.
- Era carina?
- No. Era un tipo piuttosto insignificante, incolore.
- Allora non si tratta di un delitto passionale. Mi dispiace, mi dispiace tanto, ispettore, e vorrei proprio essere in grado di aiutarvi.
Hardcastle se ne andò, impressionato come sempre dalla personalità di Millicent Pebmarsh.

Anche la signorina Waterhouse era in casa. Aprì la porta con prontezza, come se avesse voluto sorprendere qualcuno nell'atto di origliare.
- Oh, siete voi - disse quasi delusa. - Ho già detto ai vostri uomini tutto quello che sapevo.
- Non dubito che abbiate risposto a tutte le domande che vi hanno fatto. Ma non è possibile farle subito tutte. Dobbiamo informarci su ogni minimo particolare.

- Non vedo perché. La faccenda mi ha dato un brutto colpo, ve l'assicuro - disse in tono di rimprovero, come se volesse incolpare lui dell'accaduto.
- Bene, venite dentro, non vorrete starvene lì sullo zerbino fino a stasera. Accomodatevi e domandatemi tutto quel che volete, anche se non so davvero cosa vogliate sapere ancora. Sono uscita per telefonare. Ho aperto la porta della cabina e ho visto quella poveretta accoccolata sul pavimento. Mai avuto un colpo simile in vita mia. Sono corsa subito a chiamare un poliziotto. E, se volete saperlo, quando poi sono rientrata, ho preso una buona dose di cognac medicinale. Medicinale - ripeté calcando sulle parole.
- Avete fatto benissimo.
- Non c'è altro.
- Vorrei domandarvi se siete sicura di non aver mai conosciuto
quella ragazza.
- Può darsi che l'abbia incontrata una dozzina di volte, ma non me ne rammento. Voglio dire che può avermi servito in qualche negozio, o essere salita sul mio stesso autobus, o avermi venduto un biglietto alla cassa di un cinema.
- Era una stenodattilografa della copisteria Cavendish.
- Allora no, non mi capita mai di aver bisogno di una steno...Volete dire che lavorava per Gainsford & Swettenham, qualche volta? Pensate che mio fratello?
- Oh no, assolutamente. Mi domandavo soltanto se era venuta a cercarvi dopo l'inchiesta.
- A cercare me? Oh no, e perché mai l'avrebbe fatto?
- Non lo so proprio. Qualcuno dice di averla vista mentre si avviava verso il vostro cancello. - La guardò con occhi candidi.
- Sciocchezze! Non è vero, ispettore! A meno che
- Sì? - domandò lui speranzoso.
- A meno che non sia stata lei a infilarmi quel volantino nella fessura per le lettere. All'ora di pranzo l'ho trovato sul pavimento.

Era un invito a una riunione per il disarmo nucleare. Ricevo sempre roba del genere. Può darsi che sia stata lei? In tal caso io non ne so nulla. Spero che non vorrete farmene una colpa.
- Certamente no. Ora, torniamo al telefono. Dite che il vostro apparecchio non funzionava. Alla centrale affermano che non c'è alcun guasto sulla vostra linea.
- Alla centrale non sanno mai niente! Ho tentato di fare il numero e ho sentito un rumore strano. Non era nemmeno il segnale di occupato. Ho pensato che qualcosa non andava, e allora sono uscita
per chiamare dalla cabina.
Hardcastle si alzò.
- Mi dispiace di avervi disturbata, signorina, ma è evidente che quella figliola cercava qualcuno e si è introdotta in una di queste case.
- Così voi dovete interrogare tutti. Capisco. Direi che la cosa più probabile è che la ragazza sia andata dalla signorina Pebmarsh, non vi pare?
- E perché?
- Dite che era una stenodattilografa della copisteria Cavendish. Se ben ricordo, l'altra volta, la mia vicina aveva mandato a chiamare una ragazza di quell'ufficio.
- Pareva, ma lei lo ha negato.
- Be', se volete il mio parere e nessuno mi dà mai retta sino a quando non è troppo tardi la signorina Pebmarsh è un po' tocca.
Magari telefona per cercare una dattilografa, poi se ne dimentica.
- Ma la credete capace di commettere un assassinio?
- Per carità, e chi parla di assassinio? So che un uomo è stato ucciso in casa sua, ma non ritengo che sia stata lei ad ammazzarlo.
No, secondo me quella poveretta deve avere qualche fissazione.
Conoscevo una tizia che telefonava sempre a una pasticceria per ordinare una dozzina di meringhe. Ma non le voleva, e quando gliele portavano negava di averle ordinate. Una cosa del genere, insomma.
- Tutto è possibile, naturalmente - ammise l'ispettore congedandosi.

Nell'uscire si disse che quella donna non si era fatta onore con quell'ultima ipotesi. D'altra parte, sentendo che la ragazza era stata vista dirigersi verso la sua casa, aveva cercato abilmente di suggerire che si trattasse invece della casa accanto.
Hardcastle guardò l'orologio e calcolò che aveva ancora il tempo per fare un salto alla copisteria Cavendish. Chissà che qualcuna delle impiegate non fosse in grado di aiutarlo. E avrebbe ritrovato anche Sheila Webb.

Una delle ragazze si alzò quando lo vide entrare.
- L'ispettore Hardcastle, vero? La signorina Martindale vi aspetta.
Lo introdusse nell'altro ufficio e la titolare non perse tempo; lo aggredì prima ancora che avesse varcato la soglia, balzando in piedi furente: -E' una vergogna, una vera vergogna! Dovete risolvere questa maledetta faccenda, e alla svelta. La polizia dovrebbe proteggere i contribuenti! E io esigo che le mie ragazze siano protette a ogni costo!
- Vi assicuro che...
- Negate forse che due, dico due, delle mie ragazze ci sono andate di mezzo? Io non so se in giro c'è qualche maniaco che s'è fissato sulle stenografe in particolare, ma è un fatto che il mio ufficio è stato preso di mira da qualcuno! Prima Sheila Webb viene mandata in casa di una sconosciuta, si imbatte in un cadavere e si spaventa da morire; e ora la povera Edna, un tipo innocuo, che non avrebbe mai dato fastidio a nessuno, viene strangolata in una cabina telefonica.
Bisogna acciuffare l'assassino senza altre perdite di tempo, ispettore, prima che ci facciano fuori tutti!
- Nessuno più di me è ansioso di acciuffarlo, signorina. Sono qui appunto per vedere se potete aiutarmi in qualche modo.
- Aiutarvi! Dovrei aiutarvi io? Credete che non mi sarei già precipitata da voi se sapessi qualcosa di utile? Esigo che troviate il colpevole, ispettore! Sarò severa con le mie ragazze, non lo nego, ma non tollero che siano perseguitate più oltre, capite? Voglio che siano protette da

quella polizia che paghiamo appunto perché ci difenda! - Gli lanciò l'occhiata inferocita di una tigre.
- Datecene il tempo, signorina.
- Già, il tempo! E intanto che ne sarà delle altre ragazze? Volete che ne sopprimano ancora qualcuna?
- Mi auguro che non abbia a succedere nulla del genere.
- Oh, certo. Quando vi siete alzato stamane non pensavate di sicuro che Edna sarebbe stata assassinata, perché altrimenti avreste preso qualche misura per proteggerla. Be', pensateci adesso. Questa faccenda è pazzesca, ve ne siete reso conto? Quel particolare degli orologi di cui parlavano i giornali, per esempio. Come mai stamane all'inchiesta nessuno vi ha accennato?
- Stamane è stato detto il minimo possibile. Era soltanto una inchiesta di aggiornamento.
- Comunque insisto perché facciate qualcosa, e subito.
- Sapete se la vittima aveva qualcosa che la turbava, in questi giorni? Non vi ha confidato nulla, non si è consultata con voi?
- Non credo che sarebbe venuta a confidarsi con me se fosse stata preoccupata. Ma perché avrebbe dovuto esserlo?
Anche all'ispettore avrebbe fatto piacere il saperlo. Vedendo che la signorina Martindale non gli serviva a nulla, disse: - Potrei parlare un momento con le vostre impiegate? Può darsi che quella figliola abbia detto qualcosa a loro, se non osava venire da voi.
- E' possibile, infatti. Fanno tante di quelle chiacchiere e pettegolezzi tra di loro Poi quando mi sentono arrivare si mettono a battere furiosamente a macchina, ma prima del mio arrivo perdono un mucchio di tempo con le ciance. Ad ogni modo adesso ce ne sono soltanto tre in ufficio. Potete parlare subito con loro, dato che siete qui. Le altre sono in giro dai clienti. Posso darvene nomi e indirizzi, però.
- Ve ne sarò grato.
- Sarà meglio che parliate con loro in privato, adesso. Se ci fossi anch'io si sentirebbero impacciate, penso. E non ammetterebbero,

davanti a me, di aver perso tempo in chiacchiere.
Gli aprì la porta e lo fece passare nell'altro ufficio.
- Ragazze - annunciò - l'ispettore ha qualche domanda da farvi.
Potete smettere di lavorare, per il momento. Se sapete qualcosa che possa aiutarlo a scoprire l'assassino di Edna, diteglielo.
Rientrò nel suo ufficio e chiuse la porta un po' rumorosamente. Tre volti perplessi fissarono Hardcastle, ed egli li osservò alla svelta, tanto per farsi un'idea approssimativa dei tipi con cui doveva trattare. C'era una ragazzona bionda, con gli occhiali, che pareva efficiente, pur senza avere un'aria troppo furba. C'era poi una morettina dall'espressione un po' più sveglia, con un'acconciatura che sembrava sconvolta dal vento. Aveva lo sguardo vivace, ma probabilmente era una ventatella sulla quale non si poteva contare troppo per un'esposizione accurata dei fatti. Forse le piaceva abbellirli, con un po' di tocco personale. La terza era una di quelle pacioccone sempre sorridenti e sempre pronte a convenire con quel che dicevano gli altri.
Parlò con voce tranquilla, non ufficiale.
- Avete sentito quel che è accaduto a Edna Brent...
Le tre teste si chinarono simultaneamente in segno d'assenso.
- Come l'avete saputo? Chi ve l'ha detto?
Si guardarono, come se intendessero scegliere il portavoce. Infine fu la ragazzona bionda a rispondere: - Edna doveva venire in ufficio alle due, invece non si è vista.
- E la Gatta Rossa era seccatissima - intervenne Maureen, la morettina. Poi si portò una mano alla bocca e si corresse: - Voglio dire, la signorina Martindale.
La terza ridacchiò.
- Tra di noi la chiamiamo così, capite?
L'ispettore pensò che il nomignolo era abbastanza appropriato.
- Quando è arrabbiata è tremenda - riprese Maureen - e ci balza proprio addosso come una gatta. Ci ha domandato se Edna aveva avvertito qualcuna di noi che non sarebbe venuta nel pomeriggio, e ha

borbottato perché se ne stava via senza alcuna giustificazione.
La biondona disse: - Era venuta all'inchiesta con noi, ma poi se n'è andata per conto suo. L'ho detto alla signorina Martindale.
- Così non sapete dove intendesse andare quando vi siete separate?
- Le ho domandato se veniva a pranzo con noi - rispose Maureen - ma lei aveva in mente qualcosa. Ha detto che forse ci avrebbe raggiunto dopo.
- Ma aveva intenzione di venire in ufficio?
- Oh sì.
- Avete notato qualche cambiamento in lei, nei giorni scorsi? Vi è sembrata turbata, che so io, preoccupata per qualcosa, come se avesse un problema che non riusciva a risolvere? Non vi ha confidato nulla?
Se sapete qualcosa, anche una sciocchezzuola qualsiasi, vi prego di dirmelo.
Le tre ragazze si scambiarono un'altra occhiata, ma senza ombra di cospirazione. Pareva che si sforzassero di dar forma a qualche vaga congettura.
- Era sempre preoccupata - disse infine Maureen - perché non era molto precisa nel lavoro, sbagliava spesso ed era lenta a capire.
- Pareva che capitassero tutte a lei - incalzò la giovialona. - Ricordate l'altro giorno, quando le si è staccato quel taccheto dalla scarpa?
- Ricordo, infatti.
- Oggi, quando non l'ho vista arrivare, ho avuto come il presentimento di una disgrazia - disse la bionda in tono solenne.
Hardcastle la guardò con lieve disgusto. Detestava le persone che, dopo il fattaccio, dichiaravano di averlo preveduto, ed era sicurissimo che non c'era nulla di vero in quell'affermazione.
- E quando avete saputo dell'omicidio? - domandò.
Ancora una volta le ragazze si guardarono. La giovialona arrossì e sbirciò di soppiatto verso la porta della titolare.
- Be', io sono scappata fuori un momento - ammise infine - perché volevo andare a comprarmi qualche piccolo dolce. Quando sono

arrivata al negozio, che è qui all'angolo, la padrona, che mi conosce, mi ha domandato: "Era una vostra collega, vero?". Io le ho domandato di chi parlava, e lei mi ha detto: "Ma di quella ragazza che hanno trovato uccisa nella cabina telefonica!". Sono rimasta di sasso. Poi sono corsa qui e l'ho detto alle mie compagne. Abbiamo convenuto che bisognava avvertire la Ga la signorina Martindale, ma non abbiamo neanche fatto in tempo, perché lei è schizzata fuori e ci ha domandato perché non lavoravamo.
La bionda concluse: - Allora le abbiamo spiegato che Edna era stata assassinata.
- E lei cos'ha detto?
- Sulle prime non voleva crederci. Ha detto: "Sciocchezze! State sempre ad ascoltare le chiacchiere della gente! Non è possibile che si tratti di Edna!". E' rientrata nel suo ufficio e ha telefonato alla polizia. Così ha scoperto che era vero.
- Ma io non riesco a capire perché abbiano ucciso proprio Edna - disse la bionda.
- Non aveva neanche un ragazzo - soggiunse la brunetta.
Tutte e tre guardarono Hardcastle con la vaga speranza che le illuminasse lui. L'ispettore sospirò. Da queste non avrebbe cavato nulla. Chissà se le altre Poi c'era Sheila Webb.
- Edna Brent era molto amica di Sheila Webb? - chiese.
Scossero il capo.
- No, non in modo particolare.
- E dov'è adesso la signorina Webb?
Gli dissero che si trovava al Curlew Hotel, dal professor Purdy.

19

Il professor Purdy smise di dettare con una smorfia d'impazienza e andò a rispondere al telefono.
- Chi? Cosa? Adesso? Ditegli che venga domattina! Oh, capisco Be', pazienza, fatelo salire.
- C'è sempre qualcosa - borbottò in tono offeso. - Come si fa a lavorare seriamente se continuano a interrompere? - Guardò Sheila con una lieve aria di scontento e le domandò: - Vediamo, dov'eravamo rimasti?
La ragazza non fece in tempo a rispondere perché qualcuno bussò alla porta, e il professore si costrinse, non senza difficoltà, a tornare al presente, abbandonando per il momento la millenaria cronologia di cui si stava occupando.
- Cosa desiderate? - domandò con una punta di irritazione all'ispettore, che era apparso sulla soglia. - Avevo dato istruzioni precise perché non mi disturbassero, oggi.
- Mi dispiace molto, professore, ma non ho potuto farne a meno.
Buongiorno, signorina Webb.
La ragazza aveva posato il taccuino e si era spostata. C'era un'ombra di apprensione nel suo sguardo.
- Ebbene, di che si tratta? - domandò il professore.
- Sono l'ispettore Hardcastle, come la signorina vi confermerà.
- Va bene.
- In verità sono venuto a scambiare due parole con lei.
- E non potete aspettare? E' un momento un po' brutto, capite? Mi trovo in un punto critico, e tra un quarto d'ora diciamo mezz'ora, la signorina sarà libera. Oh, povero me, sono già le sei?
- Mi dispiace, professore - ripeté Hardcastle in tono deciso.
- Va bene, va bene, pazienza. Di cosa si tratta? Qualche multa per il parcheggio? Questa faccenda della circolazione sta diventando così complicata L'altro giorno un vigile pretendeva che io avessi lasciato la macchina ferma in un posto per quattro ore e mezzo. Roba da pazzi,

come se io...
- Temo che si tratti di una faccenda molto più seria, professore, ma non riguarda voi.
- Già, è vero. E voi non avete la macchina, figliola, vero? Sì, ricordo che venite qui in autobus Bene, ispettore, di che si tratta?
- Si tratta di una certa Edna Brent - rispose Hardcastle, e si rivolse a Sheila. - Immagino che abbiate saputo, vero?
La ragazza si volse a guardarlo. Che begli occhi aveva! Parevano due fiordalisi. Occhi che gli ricordavano vagamente qualcuno.
- Edna Brent? Certo che la conosco. Ebbene? Cos'ha fatto?
- Dunque non lo sapete ancora. Dove siete andata a pranzo oggi?
Sheila arrossì.
- Un amico mi ha accompagnata al ristorante "Ho Tung", quel posto cinese che si trova sul lungomare. Perché volete saperlo?
- E dopo non siete tornata alla copisteria?
- No, ho telefonato per chiedere istruzioni, e mi hanno detto che dovevo venire subito qui dal professore.
- E' vero - confermò lui con un cenno d'assenso - è venuta qui alle due e mezzo in punto, e da allora abbiamo sempre lavorato. Oh, povero me, avrei dovuto ordinare il tè! Scusatemi, signorina, l'ho proprio dimenticato. Mi rincresce, avreste dovuto ricordarmelo!
- Non importa, professore.
- Sono stato veramente scortese Bene, non voglio interrompervi, se l'ispettore vi deve fare delle domande.
- Dunque - riprese Hardcastle
- non sapete quel che è accaduto a Edna Brent?
- Accaduto? Cosa volete dire? - domandò alzando la voce. - Ha avuto qualche incidente?
- Sì, un incidente proprio grave, direi - fece una pausa, poi buttò lì la notizia con deliberata brutalità: - Alle dodici e mezzo circa è stata strangolata in una cabina telefonica.
La ragazza non disse nulla. Rimase lì a fissarlo a bocca aperta, gli occhi

spalancati. L'ispettore pensò: "O non ne sa nulla davvero, o è un'attrice formidabile".
- Dio mio, strangolata in una cabina telefonica! - esclamò il professore turbato. - Uno strano posto per commettere un omicidio in pieno giorno, direi.
- Edna uccisa! - balbettò infine Sheila. - Ma perché?
- Sapevate, signorina Webb, che Edna Brent era molto ansiosa di parlarvi, l'altro giorno, e che è andata a cercarvi a casa? Vi ha anche aspettato per un po', sperando che tornaste.
- Colpa mia - confessò il professore con aria davvero colpevole. - Ricordo che ho trattenuto la signorina molto a lungo, l'altra sera. Ne sono ancora spiacente adesso. Dovreste sempre ricordarmi l'ora, signorina, perché io...
- Sì, la zia me l'ha detto, ma io non ho dato molta importanza alla cosa. Edna era sempre piena di problemi, e nessuno ormai ci badava più. Invece si trattava di qualcosa di speciale?
- Non si sa. Probabilmente ormai non lo sapremo più. A meno che non possiate dirmelo voi...
- Io? E che cosa ne posso sapere?
- Non riuscite nemmeno a immaginare perché quella figliola voleva parlarvi in privato?
- Non ne ho proprio la minima idea.
- Non ha fatto neanche qualche accenno in ufficio?
- No. Vedete, ieri sono stata assente per tutto il giorno. Ho dovuto andare a Landis Bay, a casa di uno scrittore che mi ha tenuto là fino a sera.
- Non vi è sembrata turbata, negli ultimi tempi, la signorina Brent?
- Mah, come ho detto, Edna era sempre turbata per qualcosa. Era era poco sicura di sé, e si comportava sempre con una certa diffidenza. Una volta, nel dattiloscrivere un romanzo di Armand Levine, saltò inavvertitamente due pagine e per questo stava impazzendo, dato che ormai gli aveva mandato indietro il lavoro.

- E vi domandò qualche consiglio in merito?
- Sì, io le dissi che avrebbe fatto bene a scrivere subito a Levine per avvertirlo, prima che egli mandasse il lavoro alla tipografia o ne facesse qualcos'altro. Le suggerii pure di pregarlo affinché non facesse un reclamo alla signorina Martindale. Temevo che la direttrice la rimproverasse, capite? E lo temeva anche lei.
- Vi chiedeva sempre dei consigli, quando le accadeva qualcosa del genere?
- Sì, ma spesso ognuna di noi le dava un parere diverso, e allora finiva col perdere la testa del tutto.
- Allora è abbastanza naturale che abbia cercato una sola di voi, davanti a un problema veramente importante.
- Sì, certo.
- E non avete pensato che si trattasse di una cosa molto seria.
- No, non si trattava mai di cose molte serie. Non ci ho pensato più che tanto, ispettore. Vorrei averlo fatto Chissà che cosa voleva? Certo che non era mai venuta a cercarmi sino a casa.
- Non avete pensato che forse era venuta a casa vostra perché non voleva farsi sentire dalle altre, in ufficio? Perché aveva qualcosa di privato da dirvi?
- Non mi sembra probabile
- Allora non siete in grado di aiutarmi, signorina Webb?
- No, mi dispiace, ispettore. Sono sono davvero addolorata, molto addolorata per la povera Edna, ma non so nulla che vi possa aiutare.
- Nulla che si connetta in qualche modo con gli eventi del nove settembre?
- Volete dire a quel delitto in Wilbraham Crescent?
- Appunto.
- Ma com'è possibile? Cosa poteva saperne Edna?
- Forse non si trattava di un particolare molto importante, ma è probabile che le sia venuto qualche sospetto. E tutto servirebbe, anche la più piccola cosa. A proposito, la cabina telefonica nella quale Edna

Brent è stata uccisa era quella di Wilbraham Crescent. Questo non vi dice nulla?
- Assolutamente nulla.
- Oggi non siete mai passata per Wilbraham Crescent, signorina?
- No, nemmeno per sogno. Non ho pi- rimesso piede in quel posto; mi fa orrore, se volete saperlo! Vorrei non esserci mai andata, come vorrei non essere stata coinvolta in questa orribile faccenda! - esplose la ragazza sull'orlo dell'isterismo. - Perché hanno chiamato proprio me, quel giorno? E perché hanno ammazzato Edna proprio da quelle parti? Dovete scoprirlo, ispettore, dovete scoprirlo!
- State tranquilla. Lo scopriremo - rispose lui con un vago tono di minaccia. - Vi garantisco che lo scopriremo.
- Voi tremate, mia cara - disse il professor Purdy. - Credo proprio che un bicchierino di sherry vi farà bene.

20

Racconto di Colin Lamb

Appena arrivato a Londra, andai a rapporto dal colonnello Beck. Nel vedermi agitò il sigaro e disse: - Dopo tutto, in quella vostra pazza idea delle mezzelune ci dev'essere qualcosa, sapete?
- Oh, vivaddio, cos'è saltato fuori?
- Non molto, in verità, ma qualcosa comincia a prender forma. Quel vostro ingegnere edile, per esempio, Ramsay, non è affatto quel che vuol apparire. Ultimamente ha accettato degli strani incarichi. Ditte autentiche, ma senza storia. Senza tradizione, diciamo, dato che quelle che hanno una storia non danno oggi molto affidamento. Ramsay è partito all'improvviso, lo scorso agosto, per la Romania.
- Sua moglie ci ha parlato della Svezia, se non sbaglio.
- Può darsi che il marito non le abbia rivelato la verità, come può darsi che lei, pur sapendola, non voglia ammetterla, con gli estranei. Vorremmo sapere qualcosa di più, sul suo conto. Perciò preparatevi a partire, ragazzo. Ho fatto fare un bel passaporto nuovo per voi, con i visti già a posto. Stavolta sarete Nigel Trench.
Botanico. Rinfrescate le vostre nozioni sulle piante rare dei Balcani.
- Qualche istruzione speciale?
- No. Quando ritirerete i documenti vi faremo sapere con chi dovrete mettervi in contatto. Cercate di scoprire quel che potrete sull'ingegner Ramsay. Non mi sembrate molto entusiasta, come mai?
- Oh no, sono contento. E' sempre un piacere riscontrare che il fiuto non ci ha ingannato.
- La mezzaluna era giusta, ma il numero era sbagliato. Al sessantuno infatti abita un imprenditore edile del tutto inoffensivo, almeno per ciò che riguarda il nostro campo. Il povero Hanbury aveva sbagliato il numero, ma non era lontano.

- Avete fatto controllare anche gli altri, o soltanto Ramsay?
- "Diana Lodge" sembra a posto. C'è solamente una lunga storia di gatti che non interessa nessuno. Mcnaughton si è rivelato vagamente peculiare. Come sapete è un insegnante in pensione, di matematica. Molto in gamba, a quanto dicono. Ma ha dato le dimissioni improvvisamente, con la motivazione della cattiva salute. Speriamo che sia la verità, anche se sembra che si comporti in modo un po' strano. Ha tagliato i ponti con tutte le sue vecchie amicizie, e questo non mi pare naturale.
- Il guaio è che ormai tutto quello che fa la gente ci sembra strano, con l'atteggiamento mentale che abbiamo assunto...
- Può darsi che abbiate ragione. A volte io sospetto persino di voi, Colin, e mi domando se, per caso, non siete passato dall'altra parte. E a volte sospetto anche di me stesso e mi domando se non comincio a pensarla come gli altri. E' un grosso pasticcio.
Dato che il mio aereo partiva alle dieci di sera, andai a fare un'altra visitina al mio amico Hercule Poirot. Stavolta lo trovai intento a sorbirsi uno sciroppo di ribes. Me ne offrì un po', ma io rifiutai. George mi portò il whisky, come sempre faceva.
- Avete l'aria depressa, mi pare - fu il commento di Poirot.
- No. Sto per andare all'estero.
Mi fissò, e io assentii.
- Ah, è così?
- Già.
- Vi auguro il migliore successo.
- Grazie. E voi come ve la state cavando con il compito?
- *Pardon*?
- Ma sì, il compito che vi ho dato: *Il caso misterioso degli orologi di Crowdean*. Immagino che vi sarete rovesciato all'indietro sulla poltrona, avrete chiuso gli occhi per mettere in moto le cellulette grigie e ora sarete pronto per darmi il vostro responso.
- Ho letto con vivo interesse gli appunti che mi avete lasciato.

- E non ci avete trovato gran che, vero? Ve l'avevo detto che i vicini si erano dimostrati deludenti - rimarcai io.
- Al contrario. Almeno in due casi sono state fatte delle osservazioni assai rimarchevoli.
- Quali?
Poirot mi suggerì in maniera assai irritante di rileggermi le mie annotazioni.
- E vedrete da voi stesso. Salta all'occhio, che diamine! Ora è necessario parlare con altri vicini.
- Non ce ne sono più.
- Ci devono essere. C'è sempre qualcuno che ha visto qualcosa. E' un assioma.
- Sarà un assioma, tuttavia in questo caso non serve. Ho nuovi particolari per voi, ad ogni modo: c'è stato un altro assassinio.
- Davvero? Così presto? Interessante. Raccontatemi.
Raccontai quel che era accaduto, ed egli continuò ad interrogarmi perché non dimenticassi il pi- piccolo particolare. Gli parlai anche della cartolina di Londra ricevuta da Sheila Webb, quella che avevo dato a Hardcastle.
- "Ricorda. 4.13" - ripeté. - Sì, il genere è lo stesso.
- Cosa volete dire?
Chiuse gli occhi.
- A quella cartolina manca soltanto una cosa: un'impronta digitale rossa di sangue.
- Mi prendete in giro?
- No, è il sistema che mi fa ridere.
- Cosa ne pensate di questa faccenda, insomma?
- Si fa sempre più chiara. Come al solito l'assassino non è capace di starsene tranquillo.
- Ma chi è l'assassino?
Poirot aggirò abilmente la domanda e mi domandò a sua volta: - Mentre sarete via, posso fare qualche ricerca?

- Per esempio?
- Domani darò istruzioni alla mia gentile segretaria, la signorina Lemon, perché scriva a un mio vecchio amico avvocato. Ho bisogno di far consultare i certificati di matrimonio di Somerset House. Poi le farò mandare anche qualche telegramma.
- Ma non è giusto! Voi dovete solo starvene qui seduto a pensare.
- Non mi muovo, infatti. La signorina Lemon dovrà soltanto verificare e darmi la conferma di quelle risposte che io mi sono già dato. Non domando informazioni, ma conferme, capite?
- Io sono convinto che non sappiate un bel nulla, Poirot! Il vostro è un bluff. Nessuno sa chi sia il morto, e...
- Io lo so.
- Come si chiama?
- Non ne ho la minima idea. Il nome non ha importanza, comunque. Diciamo che so più o meno cos'era, non chi era.
- Un ricattatore?
Poirot chiuse gli occhi.
- Un detective privato?
Riaprì gli occhi.
- Vi darò una piccola citazione, come ho fatto l'altra volta. E dopo non dirò più nulla.
Recitò con la massima solennità:

Venne il vecchio d'oltremare
e lo fecero ammazzare.

21

L'ispettore Hardcastle guardò il calendario e scosse la testa, scoraggiato. Era già il 26 di settembre e ancora non si era fatto un passo avanti. Mancava sempre la cosa più importante, e cioè l'identificazione del cadavere. S'era già perso un sacco di tempo inutilmente. L'esame degli indumenti non aveva rivelato nulla. Si era soltanto stabilito che erano abiti di buona qualità, non nuovi ma ben conservati. Non i dentisti, né le lavanderie, né i tintori avevano dato il minimo aiuto. Il morto era rimasto *l'uomo del mistero*. Il che era un controsenso, perché nella figura di quel poveraccio non c'era nulla di drammatico o di spettacolare; era patetico, piuttosto, visto che nessuno pareva ricordarsi di lui né rimpiangerlo.
Oh, la quantità di gente che aveva preteso di identificarlo era stata infinita. Persino una donna di novant'anni aveva manifestato la speranza che si trattasse del figlio partito trent'anni prima. Senza contare il numero incalcolabile di mogli abbandonate. Le sorelle in cerca dei fratelli erano assai meno numerose, a confermare che da Caino in poi l'amore fraterno era in ribasso. Poi c'erano gli estranei che pretendevano di aver incontrato quell'uomo nel Lincolnshire, a Newcastle, nel Devon, a Londra, nella sotterranea, in autobus, sul molo o all'angolo di una strada. Un tale gli aveva persino visto nascondere il volto all'uscita di un cinematografo. E tutti quegli indizi, salvo i più assurdi, erano stati seguiti, ma senza successo.
Oggi però l'ispettore si sentiva un pochino più ottimista. Diede un'altra occhiata alla lettera che aveva appena ricevuto. Merlina Rival. Doveva essere una specie di nome d'arte, perché nessuno con la testa a posto battezzerebbe Merlina la propria innocente creatura. Ma la sostanza della lettera non gli dispiaceva. Non era né troppo ansiosa né troppo fiduciosa. La donna si limitava a comunicare che, nella foto del morto, le pareva di aver riconosciuto un marito dal quale si era separata diversi anni prima. Ora Hardcastle stava aspettando quella donna.

Parlò all'interfono e il sergente Cray gli comunicò che Merlina Rival era giunta proprio in quel momento.
- Che tipo è?
- Teatrale, truccata abbondantemente, ma nell'insieme piuttosto bonaria.
- E' agitata?
- No, non lo sembra affatto.
- Meno male. Fatela entrare.
Un momento dopo egli si alzava compitamente e stringeva la mano della visitatrice. Giudicò che doveva essere vicina alla cinquantina, ma, vista da lontano, poteva anche sembrare trentenne, ben conservata com'era. Se si fosse truccata bene, poi, avrebbe figurato anche meglio, perché nel complesso era ancora una bella donna. La sua chioma color mogano era ovviamente tinta. Indossava un tailleur scuro con camicetta bianca. Sarebbe stata quasi dignitosa, se il volto fosse stato un po' meno impiastricciato, e se non avesse avuto tanti bracciali tintinnanti e tanti anelli. Non era certo una "donna per bene", dal punto di vista della morale borghese. Piuttosto un simpatico tipo di donna equivoca, forse amorale e priva di scrupoli, ma che non doveva mancare di generosità e di buon umore. Ci si poteva fidare di lei? Di questo Hardcastle non era sicuro, tuttavia era pronto a fare l'ennesimo tentativo.
- Sono lieto di vedervi, signora Rival - disse - e spero proprio che siate in grado di aiutarmi.
- Premetto che non sono affatto sicura - rispose lei in tono di scusa.
- Quella foto mi ha ricordato Harry nell'insieme. Ma può anche darsi che non lo sia, e mi auguro di non farvi perdere del tempo inutile.
- Non c'è mai nulla di inutile nel nostro lavoro, e siamo sempre grati a chi cerca di collaborare.
- Ma non vedo Harry da molti anni - soggiunse lei.
- Quando l'avete visto per l'ultima volta?
- Dio mio, il tempo vola così in fretta che non lo so proprio di preciso. Credo che sia stato quindici anni fa, anche se mi secca ammettere che

nel frattempo sono invecchiata
- Quando vi siete sposati?
- Circa diciott'anni fa.
- E dove stavate a quell'epoca?
- Nel Suffolk, a Shipton Bois. Un posticino piccolo ma grazioso.
- E cosa faceva vostro marito?
- L'agente di assicurazioni. Almeno così diceva lui.
L'ispettore rizzò la testa di scatto.
- Avete scoperto che non era vero?
- Be', non subito. Soltanto in seguito ho sospettato che si servisse di quella comoda definizione per mascherare qualcosa di meno pulito. Intanto aveva sempre un pretesto per star lontano da casa
- Andava molto in giro?
- Sì. In principio non ci facevo caso.
- Ma dopo?
Esitò a rispondere, e infine disse: - Dobbiamo proprio parlarne? In fin dei conti, se poi non si tratta di Harry...
Hardcastle capì la sua riluttanza a parlare e, di contro, il suo desiderio di soddisfare la curiosità. Balzò in piedi.
- Va bene, allora andiamo.
Mentre la macchina della polizia li conduceva verso l'obitorio, l'ispettore notò che la donna era piuttosto emozionata. Una cosa più che naturale. E disse anche a lei le parole rassicuranti che diceva a tutti: - Sarà una faccenda rapida, vedrete. Vi rendete conto che è necessario, vero?
Quando l'addetto tolse il lenzuolo che copriva la salma, la donna fissò a lungo il volto del morto, parve trattenere il respiro per un istante, poi volse il capo in fretta e disse:
- Sì, è Harry. E' molto più vecchio e sembra un po' cambiato, ma è Harry.
Con un cenno d'assenso l'ispettore la riaccompagnò fuori e risalì in macchina con lei. Non disse nulla mentre si avvicinavano al posto di

polizia. Voleva che la donna si riprendesse dall'emozione.
In ufficio un agente portò loro una teiera fumante e due tazze.
- Prendete un tè, signora Rival, vi farà bene. Dopo parleremo.
- Grazie.
Mise un po' di zucchero nella sua tazza e bevve in fretta.
- Ora va meglio davvero - disse.
- Vedete, non è che mi importi molto di lui, ormai. Ma la vista dei morti non è una cosa piacevole.
- Siete proprio sicura che si tratti di vostro marito?
- Sì, credo proprio di sì. Naturalmente è invecchiato molto, ma nel complesso non è cambiato gran che. Era sempre molto lindo, sapete, aveva classe.
La descrizione si attagliava perfettamente alla vittima, pensò l'ispettore. Aveva classe. Una classe apparente di cui si serviva per Anche l'aspetto esteriore aveva la sua importanza. La signora Rival continuò:
- Teneva molto ai vestiti, alle camicie pulite e stirate E loro ci cascavano sempre.
- Chi ci cascava?
- Le donne. Aveva sempre un sacco di donne in giro.
- Capisco. A un certo punto ve ne siete accorta.
- Be', ho cominciato a sospettarlo. Stava via troppo a lungo. E io non ero scema. Prima pensai che avesse qualche avventura così, di quando in quando. Ma è inutile interrogare i mariti su queste faccende. Loro si limitano a mentire e non si conclude nulla. Non pensavo però che le donne fossero il suo mezzo di sostentamento!
- Come lo avete accertato?
La donna alzò le spalle.
- Un giorno tornò da un viaggio a Newcastle e mi disse che doveva tagliare la corda alla svelta, perché il gioco era stato scoperto. Aveva messo nei pasticci una donna, un'insegnante, e stava per scoppiare uno scandalo. Allora gli feci qualche domanda, naturalmente, e lui parlò perché ormai non poteva pi- farne a meno. O forse credeva che ne

sapessi più di quanto non fosse in realtà. Le donne gli cascavano tra le braccia assai facilmente. Come del resto avevo fatto io. Lui si fidanzava sceglieva sempre delle ragazze con un po' di denaro regalava loro un anello e, in seguito, quando aveva guadagnato la loro fiducia, si faceva affidare il loro denaro per investirlo nel modo più vantaggioso. Di solito non aveva bisogno di pregarle.
- Aveva tentato la cosa anche con voi?
- Sì, ma con me non aveva attaccato.
- Perché? Non vi fidavate?
- Be', io non sono mai stata un tipo troppo fiducioso. Avevo già avuto una certa esperienza degli uomini, ed ero tutt'altro che una candida ochetta. I miei piccoli investimenti me li ero sempre fatti da me, e non volevo affidare il mio denaro a nessuno. Avevo già visto tante sciocchine finire in miseria per i begli occhi di un uomo - Quando cominciò a proporvi di investire il vostro denaro? Prima del matrimonio o dopo?
- Prima. Ma quando vide che non gli davo ascolto, lasciò perdere.
Poi, poco dopo le nozze, mi accennò a un'ottima combinazione che gli era capitata. Ma ancora una volta feci orecchio da mercante. Non tanto perché non mi fidassi di lui quanto perché non mi fidavo delle combinazioni troppo allettanti. Di solito finiscono in un bidone.
- Vostro marito aveva avuto qualche fastidio con la polizia?
- No, mai. E' difficile che una donna faccia sapere agli altri di essere stata raggirata. Ma quell'ultima volta le cose erano diverse. Quella tizia non era come le solite, e non si sarebbe lasciata imbrogliare tanto facilmente. Aveva intelligenza e cultura, e...
- Aspettava un bambino?
- Sì.
- Era già capitato altre volte?
- Credo di sì. Non ho mai capito perché vivesse a quel modo, francamente, né perché se la pigliasse sempre con le donne - disse con una certa amarezza.

Hardcastle le domandò in tono gentile: - Voi ne eravate innamorata?
- Non so. Credo di sì, altrimenti non l'avrei sposato.
- Ma eravate proprio scusatemi sposati regolarmente?
- Non so con certezza nemmeno questo. Ci siamo sposati sì, e in chiesa, ma non so se la cerimonia fosse valida o no. Voglio dire che Harry potrebbe essersi unito anche ad altre donne, usando magari ogni volta un nome diverso. Quando ha sposato me portava il nome di Castleton, ma non vi posso garantire che fosse autentico.
- Harry Castleton?
- Sì.
- E per quanto tempo avete vissuto insieme a Shipton Bois?
- Circa tre anni, come vi ho detto. Ma quel giorno, quando mi disse che doveva fuggire, non fui molto sorpresa. Sospettavo ormai da un pezzo che fosse un poco di buono, a dispetto della sua aria così rispettabile. Così gli dissi di andarsene e di non tornare più, perché io non volevo essere immischiata nei suoi pasticci. Gli diedi dieci sterline, tutto quello che avevo in tasca, perché aveva protestato di essere a corto di soldi. Da allora non ho più saputo nulla di lui.
Sino a quando non ho visto quella foto sul giornale.
- Non aveva qualche segno particolare?
- Non mi pare, non ricordo.
- Ha mai usato il nome di Curry?
- Curry? No, non credo, per quanto io ne sappia.
Hardcastle le mostrò il cartoncino.
- Gli abbiamo trovato in tasca questo - disse.
- Continuava la commedia dell'agente di assicurazioni, dunque Oh, immagino che di nomi ne avrà cambiati parecchi in questi anni, se la sua attività era sempre così equivoca.
- E voi, non avete più saputo nulla di lui, per quindici anni?
- Non mi ha mai mandato gli auguri di Natale, se è questo che intendete. Del resto credo che non conoscesse neppure il mio recapito. Dopo la separazione sono tornata per un po' sul palcoscenico. Si

trattava di un "Carro di Tespi", e la vita era assai scomoda e faticosa. Abbandonai anche il cognome di mio marito e ripresi quello di Merlina Rival.
- Merlina non è il vostro vero nome, immagino.
- No, neanche Rival. L'ho inventato io perché mi pareva insolito e di effetto. Il mio vero nome è Flossie Gapp. Florence, in verità, ma tutti mi hanno sempre chiamato Flossie o Flo. Flossie Gapp non è un nome molto romantico, vero?
- E adesso che fate? Ancora teatro?
- Di tanto in tanto - rispose lei con un'ombra di reticenza. - Quando capita.
Hardcastle era un uomo di tatto.
- Capisco - disse.
- Faccio diverse cosette. Se capita, anche la hostess ai ricevimenti, o altre cose del genere. Non è una brutta vita, nel complesso, e si ha l'occasione di conoscere molta gente.
- E non avete più sentito nominare vostro marito, nemmeno da terzi?
- No. Ho pensato che se la fosse filata all'estero, a un certo punto. O che fosse morto.
- Perciò non sapete perché è venuto a Crowdean.
- Non ne ho proprio la minima idea. Né so cos'ha fatto in questi anni passati.
- Pensate che fosse tipo da fare delle assicurazioni fittizie, fraudolente?
- Non saprei. Direi che non era il suo genere. Ma allora era assai più giovane e poteva contare sul suo fascino. Può darsi che abbia cambiato in seguito.
- E il ricatto?
- Volete dire donne che avevano qualcosa del loro passato da nascondere e che erano pronte a pagare per farlo star zitto? Può darsi, questo genere era meno rischioso di quello delle assicurazioni fasulle.
- Piaceva alle donne, avete detto.
- Sì, e si fidavano ciecamente di lui, in genere. Forse perché aveva

quell'aria pulitina, quella verniciatura di buona educazione, quell'aspetto da gentiluomo. Erano fiere di aver conquistato un tipo così distinto, e non vedevano l'ora di sposarlo. In fondo è accaduto anche a me.
- Un'altra cosa. - Hardcastle chiamò un agente all'interfono e gli disse di portare gli orologi trovati in casa Pebmarsh. Il subordinato arrivò poco dopo con gli oggetti richiesti, e l'ispettore domandò alla donna se ricordava di averli mai visti.
- No, perché? Erano di Harry? Questo è carino - disse indicando la pendoletta dorata.
- A proposito, non ricordate, per caso, che vostro marito avesse una donna che si chiamava Rosemary?
- Rosemary? Lasciatemi pensare C'era una rossa no, quella era Rosalie. No, non ricordo proprio. Senza contare che, forse, non ne sapevo nulla neanche allora. Harry teneva assai bene i segreti della sua vita privata.
- Cosa vi suggerisce un orologio che segna le quattro e tredici?
- Soltanto che l'ora del tè si avvicina.
Hardcastle sospirò.
- Bene, signora Rival, vi sono molto grato. Dopodomani ci sarà l'inchiesta aggiornata. Non vi dispiace venire a deporre?
- No. Dovrò dire soltanto il suo nome, vero? Non ci sarà bisogno di raccontare i particolari della sua vita in pubblico?
- Per il momento non è il caso. Dovrete soltanto dichiarare, dietro giuramento, che quell'uomo si chiamava Harry Castleton al tempo delle vostre nozze. La data sarà sui registri di Somerset House. Ricordate dove vi siete sposata esattamente?
- Sì, a Donbrook, nella chiesa di San Michele. E speriamo che non siano passati più di diciott'anni, altrimenti mi sentirò davvero con un piede nella fossa.
Si alzò per congedarsi e Hardcastle le strinse la mano. Non appena fu solo l'ispettore si mise a picchiettare pensoso con la punta della matita sul ripiano dello scrittoio. Poco dopo entrò il sergente Cray.

- E' andata in maniera abbastanza soddisfacente - gli comunicò il suo capo. - Pare che si chiamasse Harry Castleton, se questo non è uno dei suoi molteplici "alias". Vediamo un po' cosa possiamo scoprire sul suo conto. Pare che ci fossero parecchie donne desiderose di vendicarsi di lui.
- Aveva un aspetto così rispettabile...
- Già. Sembra appunto che sia stata questa apparente rispettabilità a giovargli.
E ripensò al nome "Rosemary" impresso su quella sveglietta da viaggio.

22

Racconto di Colin Lamb

- Siete tornato, dunque - mi disse Hercule Poirot, infilando un segnalibro tra le pagine del volume che stava leggendo. Stavolta sul tavolino c'era una tazza di cioccolata calda. Quell'uomo aveva un gusto tremendo in fatto di bevande!
- Come state? - gli domandai.
- Molto infastidito. Mi hanno avvisato che intendono fare dei restauri in questa casa, e imbiancheranno pure le pareti.
- Ebbene? Non siete contento che vi mettano a posto l'appartamento?
- Ma pensate un po' allo sconvolgimento delle mie abitudini! Senza contare che, dopo, dovrò sopportare l'odore di vernice fresca - concluse guardandomi con aria oltraggiata. Poi, mettendo in disparte le sue difficoltà personali con un gesto della mano, mi domandò:
- E allora? Avete avuto successo?
- Non lo so.
- Ah, così.
- Ho scoperto quel che volevo scoprire, ma non l'uomo che mi interessava. In fondo non so nemmeno io cosa volessero esattamente da me. L'individuo, o le informazioni su di lui?
- A proposito di individui, ho letto il resoconto dell'inchiesta che si è tenuta a Crowdean. Omicidio commesso da persona o persone sconosciute. E pare che al vostro cadavere sia stato dato un nome.
- Ho visto. Harry Castleton, chiunque sia.
- L'ha identificato sua moglie. Siete stato a Crowdean?
- Non ancora. Pensavo di andarci domani.
- Un po' di vacanza?
- Magari! No, sto sempre lavorando alla mia faccenda, che pure è collegata a Crowdean. Per quanto invece riguarda l'omicidio, non so

nulla degli sviluppi sorti mentre ero via. Ho soltanto letto, al mio ritorno, che hanno identificato il cadavere. Che ne pensate?
Poirot alzò le spalle.
- C'era da aspettarselo.
- D'accordo, la polizia è molto in gamba.
- E le mogli, a volte, sono molto compiacenti.
- Merlina Rival. Che razza di nome!
- Mi ricorda qualcosa, quel nome, ma non riesco a - mi guardò pensoso, ma non fui in grado di aiutarlo. Conoscendo Poirot, sapevo che tutto gli ricordava sempre qualcosa, perciò non gli diedi molta importanza. - Una visita a un amico, in una casa di campagna. No, no, è passato troppo tempo.
- Quando rientrerò di nuovo a Londra verrò a trovarvi e vi dirò ogni cosa su questa Merlina Rival.
- Non è necessario.
- Sapete già quel che occorre sul suo conto?
- No, ma quella donna non mi interessa.
- Come mai? Non riesco a capire.
- Bisogna concentrarsi sull'essenziale. Parlatemi invece di Edna Brent, la ragazza che è stata uccisa.
- Non ho gran che da dirvi su di lei. Non la conoscevo. L'ho veduta una sola volta alla copisteria e mi ha fatto l'impressione di un povero coniglietto spaurito. Era angosciata perché le si era staccato il tacco di una scarpa, e si domandava come avrebbe fatto a tornare a casa.
- E dove le era capitato quell'incidente?
- Come faccio a saperlo?
- Lo sapreste se glielo aveste domandato. Come potete pretendere di conoscere ogni cosa se non fate le domande giuste?
- Ma che importanza ha il luogo in cui è successo un incidente così insignificante?
- Può darsi che non abbia alcuna importanza, ma, sapendolo, conosceremmo un posto definito in cui questa ragazza si è recata, e ciò

la potrebbe collegare con una persona incontrata là, o con un evento qualsiasi che è avvenuto là.
- Mio Dio, come siete pignolo! Tutto quel che vi posso dire è che la faccenda dev'essere accaduta nei pressi dell'ufficio perché ho visto io stesso sul marciapiede una di quelle grate che sono tanto fatali ai tacchi a spillo delle signore. Poi, la ragazza si stava domandando: "Come farò adesso a tornare a casa?". Ciò vuol dire che di strada non ne aveva fatta molta, saltellando su una gamba sola.
- E come ha fatto poi a tornare a casa?
- Ma che volete che ne sappia io?
- Vedete che non fate mai le domande appropriate? Così non sapete nulla di quel che conta.
- Perché non venite a Crowdean a fare la vostra inchiesta personale?
- Al momento non posso. C'è un'importante vendita all'asta di manoscritti famosi.
- Ancora fissato con il vostro hobby?
- Naturalmente. Adesso ho fatto passare i lavori di John Dickson Carr, o Carter Dickson, come si fa chiamare talvolta, e...
Fuggii prima che mi propinasse un'altra conferenza. Presi la scusa di un impegno urgentissimo perché non avevo alcuna voglia di sentir parlare dei maestri del crimine.

La sera dopo sedetti sui gradini della casa di Hardcastle aspettando il suo ritorno.
Non appena arrivò, mi corse incontro a mano tesa e mi salutò cordialmente.
- Oh, salve, Colin! Mi fa piacere di vederti ricomparire. Sei atterrato direttamente qui dal cielo azzurro?
- Veramente il cielo da cui provengo è piuttosto rosso che azzurro.
- E da quanto sei lì su quel gradino?
- Una mezz'oretta.
- Mi dispiace che tu non abbia potuto entrare.

- Ci sarei riuscito perfettamente, se lo avessi voluto - protestai indignato. - Ma un ispettore di polizia avrebbe perso la faccia se qualcuno gli fosse penetrato in casa con mezzi illegali.
- Su, vieni dentro e non dire sciocchezze.
Mi fece strada verso il soggiorno e mi offrì subito qualcosa da bere.
- Le cose si stanno smuovendo, finalmente - disse. - Almeno abbiamo identificato il cadavere.
- L'ho letto sul giornale, infatti. Chi era questo Castleton?
- Un uomo dall'apparenza rispettabilissima che viveva sfruttando le donne ingenue. Una specie di Landru, con la differenza che non ammazzava le sue vittime, ma le defraudava soltanto. Le credulone gli affidavano il loro gruzzolo, impressionate dalla sua esperienza in fatto di alta finanza, e poco dopo egli scompariva.
- Strano, non sembrava un tipo così equivoco.
- Approfittava appunto di questo.
- E non ha mai avuto fastidi?
- No. Ci siamo informati, ma con scarso successo. Ha cambiato parecchi nomi. Anche a Scotland Yard sono convinti che Harry Castleton, Raymond Blair, Lawrence Dalton e Roger Byron fossero la stessa persona, ma non hanno mai potuto provarlo. Le donne non l'hanno denunciato, e hanno preferito perdere il loro denaro in silenzio. Quel tipo era pi- sfuggente di un'anguilla, e non si fermava mai molto a lungo in un posto. Se Roger Byron spariva dal Southend, un certo Lawrence Dalton iniziava a operare a Newcastle on Tyne. Chiaro? Non ci teneva a farsi fotografare. Ma tutto questo risale a parecchi anni fa. Da una quindicina d'anni sembrava scomparso definitivamente, e si pensava che fosse morto o che avesse cercato rifugio all'estero.
- E dopo tanto tempo è andato a farsi ammazzare nel salotto della signorina Pebmarsh.
- Precisamente.
- Ciò apre la strada a qualche congettura.
- Proprio così.

- Una donna ingannata che non ha mai dimenticato né perdonato?
- Succede, sai? Tante donne hanno la memoria vendicativa degli elefanti.
- E se una donna del genere diventasse pure cieca, dopo i guai avuti, diverrebbe ancora più spietata, eh?
- Per il momento si tratta soltanto di ipotesi. Non abbiamo alcuna prova.
- E che tipo è la moglie? Quel buffo nome di Merlina Rival non è certo il suo di battesimo.
- Infatti si chiama Flossie Gapp; l'altro nome è uno pseudonimo.
- Cos'è, una...
- Non si tratta di una vera professionista, comunque.
- Sarebbe quella che si usa gentilmente definire "una donna di facili costumi"?
- Diciamo che ha l'aria di essere un tipo generoso, incapace di dire di no a un amico. Si è definita un'ex-attrice, e dice che ora intrattiene, aiuta ai ricevimenti e fa qualche lavoretto qua e là. Non ho indagato a fondo. Non è una persona antipatica.
- Ti sembra degna di fiducia?
- Abbastanza. La sua identificazione è stata assai positiva. Non ha avuto la minima incertezza.
- Meno male.
- Davvero. Stavo cominciando a disperare. Sapessi quante mogli ho visto! Sospetto che la signora Rival sappia qualcosa di più sul conto del marito e temo che non me l'abbia voluto dire, per paura di venire incriminata a sua volta.
- Lei è mai stata in prigione?
- No, non risulta. Deve aver avuto qualche amico poco raccomandabile, e forse ne ha ancora, ma lei sembra pulita. Intendo non schedata.
- Ho capito. E degli orologi hai saputo nulla?
- Macché. Li ho mostrati anche a lei, ma dice di non averli mai visti. Mi

è sembrata sincera. Frattanto abbiamo scoperto la loro provenienza: il mercato di Portobello. Per lo meno la sveglietta dorata francese e l'orologio di porcellana di Dresda. Puoi immaginare che magra soddisfazione! Sai com'è a Portobello, il sabato. L'uomo della bancarella dice che li ha comprati una signora americana, ma la sua è soltanto una supposizione, naturalmente. Il mercato di Portobello è sempre pieno di turiste americane. La moglie invece afferma che li ha comprati un uomo, ma non ha saputo descriverlo. L'orologio d'argento, invece, è stato comprato in un negozio di Bournemouth da una signora alta che voleva fare un regalo alla sua bambina. Tutto quel che ricordano di lei è che portava un cappello verde.
- E il quarto orologio? Quello che è scomparso?
- *No comment* - disse Hardcastle.
Allora capii quel che intendeva.

23

Racconto di Colin Lamb

Presi alloggio in un alberghetto senza pretese nei pressi della stazione. La sola cosa decente che mi servirono fu una grigliata mista. Non posso aggiungere altro in favore di quel posto, salvo che era a buon mercato.
La mattina dopo, alle dieci, telefonai alla copisteria Cavendish dicendo che avevo bisogno di una stenodattilografa per farle scrivere alcune lettere e per ricopiare un contratto di affari. Mi chiamavo Douglas Weatherby e alloggiavo al Clarendon Hotel. Buffo come i localucci più modesti portino sempre dei nomi così grandiosi, no? Era disponibile la signorina Webb? Un mio amico l'aveva trovata molto efficiente.
Ebbi fortuna. Sheila era libera e sarebbe venuta subito, ma bisognava lasciarla andare a mezzogiorno perché aveva un altro impegno per quell'ora. Promisi, poi andai ad aspettare la mia ragazza sulla porta della hall.
Quando Sheila apparve, le feci un profondo inchino.
- Il signor Douglas Weatherby, ai vostri ordini.
- Siete stato voi a telefonare?
- Certo.
- Ma non potete! - mi guardò scandalizzata.
- Perché no? Sono pronto a pagare la copisteria per i vostri servizi. Che importa a madamigella Martindale se trascorriamo il nostro tempo in quel caffè là di fronte invece di abbandonarci alla stesura di aride lettere d'affari? Andiamo, figliola, le delizie di quel localetto tranquillo ci attendono.
Tranquillo ma non troppo sobrio. Tutto infatti là dentro era di un giallo violento ed aggressivo, dai ripiani in formica dei tavoli, alle tazze e ai cuscini. Ordinai del caffè e mi augurai che non fosse dello stesso

colore.
Era ancora abbastanza presto e il locale era deserto. Aspettai che la cameriera si fosse allontanata e domandai: - Allora, Sheila, va tutto bene?
- Cosa volete dire?
Aveva delle occhiaie così profonde che i suoi occhi color fiordaliso sembravano più violetti che azzurri.
- Nessun fastidio in questi giorni?
- No, veramente Credevo che foste partito.
- Sono andato via, infatti, ma adesso eccomi qui di ritorno.
- Perché siete tornato?
- Sapete bene il perché.
Abbassò gli occhi.
- Ho paura di lui - mormorò infine, dopo una pausa di almeno un minuto.
- Di chi avete paura?
- Del vostro amico ispettore. Lui crede che sia stata io a uccidere quell'uomo, e anche Edna!
- Ma no, è soltanto un atteggiamento. Lui deve sempre andare in giro con l'aria di sospettare di tutti.
- No, Colin, non è così. Non serve cercare di rassicurarmi. Lui ha sospettato di me sin dall'inizio.
- Mia cara, non c'è nulla contro di voi. Solo perché eravate là quel giorno, solo perché qualcuno ha fatto in modo che vi trovaste là
Lei mi interruppe:
- L'ispettore pensa che io ci sia andata apposta. Pensa che tutta la faccenda sia stata architettata da me, che io abbia ammazzato Edna, che aveva scoperto tutto, per farla tacere. Secondo lui, quando la presunta signorina Pebmarsh ha telefonato alla copisteria, quel giorno, Edna ha riconosciuto all'apparecchio la mia voce.
- Ed era la vostra voce?
- Ma no! Non ho mai fatto quella telefonata, ve l'ho già detto e ripetuto!

- Sentite, Sheila. Qualsiasi cosa voi diciate agli altri, a me dovete dire la verità.
- Così, non mi credete neanche voi!
- Ma sì che vi credo, non penso affatto che siate un'assassina. Ma potreste aver fatto quella telefonata anche per un motivo che vi sembrava innocente. Qualcuno può avervi pregato di farla, dicendovi che era una specie di scherzo. Poi, vedendo quel che era accaduto, vi sareste spaventata e...
- Ma no, no, no! Quante volte ve lo devo dire?
- D'accordo. Però c'è qualcosa che non mi avete detto. Vorrei tanto che vi fidaste di me. Se Hardcastle ha qualcosa contro di voi, qualcosa che non mi ha detto.
- Vi aspettate che vi racconti tutto?
- Dovrebbe farlo. Dopotutto siamo colleghi, in un certo senso.
- Oh, non sapevo che anche voi faceste parte della polizia - disse Sheila, mescolando pensosa il suo caffè.
- Non si tratta della polizia, ma di un servizio speciale affine.
Comunque, se Dick non mi dice quello che sa sul vostro conto, ha una ragione. Tace perché è convinto che io abbia per voi un interesse particolare. Ebbene, è vero. Non solo mi interessate in modo particolare, Sheila, ma sono dalla vostra parte, qualsiasi cosa abbiate fatto. Tanto sono sicuro che non avete ucciso. Quel giorno siete schizzata fuori da quel cancello spaventata a morte. Eravate spaventata davvero, non fingevate. Nessuno può saperlo meglio di me. Non sareste stata capace di recitare così bene.
- Certo che ero spaventata. Ero terrorizzata, anzi.
- Ed è stata soltanto la vista del morto a terrorizzarvi? Non avete notato altro?
- Cosa volete dire?
Mi feci coraggio.
- Perché avete portato via quella sveglietta da viaggio rivestita in cuoio? Quella con il nome "Rosemary" impresso in un angolo?

- Io ho?
- Perché l'avete fatto?
- Ma io
- Mi avete detto che dovevate tornare in quella stanza a prendere i guanti. Ma quel giorno non portavate guanti, né vi ho mai visto portarli, neanche dopo. Bene, siete rientrata in salotto e avete preso l'orologio. Non negatelo, vi prego.
Rimase silenziosa per un momento e continuò a girare il cucchiaio nel caffè ormai freddo. Infine ammise con un sussurro: - Ebbene, sì. Ho afferrato l'orologio, l'ho messo nella borsetta e vi ho raggiunto di nuovo.
- E perché l'avete fatto?
- Per via del nome. Io mi chiamo Rosemary.
- Non Sheila?
- Tutti e due: Rosemary Sheila.
- E solo per questo avete portato via quell'orologio?
- Avevo paura.
Non era tutto e lo sapevo. Quella era la mia ragazza, ma non per questo dovevo farmi troppe illusioni sul suo conto. Mentiva come mentono i bambini, per sottrarsi a una punizione o per cavarsela alla svelta. Ma non potevo sorvolare, perciò passai all'attacco.
- Quell'orologio era vostro.
- Come fate a saperlo?
- Preferisco che me ne parliate voi.
Allora mi raccontò in fretta, mangiando quasi le parole, che aveva sempre posseduto quella sveglietta da viaggio. Le era stata regalata quando aveva compiuto sei anni. Allora la chiamavano ancora Rosemary. In seguito lei s'era opposta a quel nome che non le piaceva e aveva insistito per farsi chiamare Sheila. Ultimamente l'orologio si era guastato e lei se l'era portato in ufficio con l'intenzione di farlo riparare in una botteguccia non lontana dalla copisteria. Ma l'aveva dimenticato da qualche parte, forse sull'autobus, o nella latteria dov'era andata a far

colazione. Insomma, non l'aveva più trovato.
- E quando è accaduto questo? Molto tempo prima del delitto?
Circa una settimana, mi disse. Non si era preoccupata gran che, dato che la sveglietta era vecchia, ormai, e di tanto in tanto bisognava farla riparare. Tanto valeva comprarne una nuova. Poi soggiunse: - Sulle prime non ci ho fatto caso, quando sono entrata in quel salotto, e poi, quando ho visto il morto, sono rimasta per un attimo come paralizzata dalla paura. Dopo un poco, mi sono chinata per toccargli una mano, la fronte, e, quando mi sono rialzata, ho visto sul tavolinetto il mio orologio. Il mio orologio, capite? E io avevo le mani insanguinate Poi è arrivata quella donna e ho dimenticato tutto quando ho visto che stava per calpestare il morto. Così sono scappata via. In quel momento la sola cosa che mi premeva era di scappare.
- Naturale. E dopo?
- Dopo ci ho ripensato. La signorina Pebmarsh aveva detto che non era stata lei a telefonare alla copisteria chiedendo di me. Chi allora mi aveva indotto a entrare in quella casa? E chi ci aveva portato il mio orologio? Ho pensato a una manovra intesa a coinvolgermi nel delitto, e prima di andarmene ho cercato di riprendere la mia sveglietta e ci sono riuscita, con il pretesto dei guanti. E' stato sciocco da parte mia, vero?
- Non potevate fare nulla di pi- sciocco, infatti. Così, vi siete messa nei pasticci davvero.
- Eppure qualcuno sta proprio cercando di coinvolgermi. Perché mi hanno mandato quella veduta del Palazzo di Giustizia di Londra? Dev'essere stato qualcuno che sapeva che m'ero portata via la sveglietta. E proprio l'Old Bailey! Forse mio padre era un criminale, chissà...
- Cosa sapete dei vostri genitori?
- Niente, se non che sono morti entrambi quand'ero piccola. Almeno così mi ha detto la zia. Ma non mi parla mai di loro, non mi racconta nulla. E qualche volta l'ho sorpresa a mentire, perché le capita di darmi

una versione diversa dalla precedente. Per questo sospetto da un pezzo che ci sia qualcosa di poco chiaro.
- Continuate.
- Può anche darsi che mio padre fosse un poco di buono. O magari mia madre. Non ci si limita a dire a una creatura: "I tuoi sono morti quand'eri piccola", senza mai raccontare nulla di loro, se non c'è un motivo, non vi pare? E il motivo potrebbe essere molto serio.
- Così, siete stata spinta a fantasticare sui vostri genitori. Ma la ragione potrebbe essere molto semplice, invece. Non può darsi che siate una figlia naturale?
- Ho pensato anche a questa possibilità. A volte si cerca di nascondere ai bambini l'irregolarità della loro origine. Io lo trovo sciocco. E' sempre meglio che sappiano la verità, no? Al giorno d'oggi la cosa non è pi- tanto importante. Ma il fatto è ora che io non so nulla. Non so quel che c'è dietro. Perché mi hanno chiamato Rosemary? Non è un nome di famiglia, e ha un suono antiquato e romantico. Nel linguaggio dei fiori dovrebbe significare: "ricorda".
- Un significato gentile, ad ogni modo.
- Sì, se non mi facesse pensare a quella cartolina. Sapeste quanto mi sono arrovellata, da quel giorno! Chi ha voluto mandarmi in quella casa? Non ho fatto che struggermi. Mi sono chiesta se per caso quel morto non fosse mio padre. Mi sono detta che forse era stato lui ad attirarmi là perché voleva domandarmi qualcosa, ma poi è arrivato qualcuno e l'ha ucciso. Oppure sin dall'inizio io ero destinata a far da capro espiatorio, e mi hanno mandato là perché fossi incolpata del delitto. Oh, è un maledetto pasticcio, e tutti gli indici sembrano puntati su di me. Mi trovavo là con il cadavere, e il mio orologio, l'orologio con impresso il mio nome, era in quella stanza. La signorina Pebmarsh non ha mentito quando ha detto di ignorare l'esistenza di quei quattro orologi. Uno di essi, infatti, era stato in mio possesso sino alla settimana precedente. E' per questo che mi sono comportata come una stupida e ho fatto sparire la mia sveglietta

- Sheila cara, voi avete battuto a macchina troppi manoscritti di storie poliziesche. Che ne dite di Edna, allora? Perché voleva
parlarvi? Perché si è presa il disturbo di venire sino a casa vostra, se vi vedeva tutti i giorni in ufficio?
- Non ne ho la minima idea, ma sono certa che non mi credeva coinvolta nel delitto. Forse voleva domandare il mio parere su qualcosa che aveva visto o sentito, e preferiva farlo in privato, ma non so, non so proprio!
- Avete qualche nemico, Sheila? Qualche innamorato respinto, qualche ragazza gelosa, qualche esaltato che ce l'ha con voi per un motivo o per l'altro?
- Vi assicuro di no.
Ero al punto di partenza, e non sapevo se crederle o no. Era fantastica quella faccenda degli orologi. 4,13. Cosa volevano dire quelle cifre? O il numero intero: 413? Perché scriverlo su una cartolina con l'ammonimento: "Ricorda"? Era logico che quel numero dovesse ricordare qualcosa alla destinataria.
Sospirai, pagai il conto e mi alzai.
- Non preoccupatevi - dissi. - Il "Servizio Personale Lamb Colin" lavora per voi. Tutto è bene quel che finisce bene, e noi ci sposeremo e saremo felici a dispetto di tutto, nella nostra dignitosa povertà. - Sapevo che sarebbe stato meglio concludere con la nota romantica, ma il "Servizio Investigazioni Personali Lamb Colin" ebbe la meglio, alla fine, e non potei fare a meno di domandarle:
- E cosa ne avete fatto dell'orologio, a proposito? L'avete nascosto nel cassetto delle calze?
- L'ho gettato nel bidone della spazzatura della casa accanto.
Rimasi impressionato. Semplice ed efficace. Era stata intelligente, nulla da dire. Forse l'avevo sottovalutata.

24

Racconto di Colin Lamb

Non appena Sheila si fu allontanata, attraversai la strada, rientrai al Clarendon, preparai la valigia e la lasciai giù al portiere, perché la stanza andava disdetta entro mezzogiorno.
Poi feci un salto alla polizia e cercai il mio amico ispettore. Lo trovai intento a leggere una lettera con fiero cipiglio.
- Stasera torno di nuovo a Londra - gli dissi.
Mi guardò pensoso. - Vuoi un consiglio?
- No - risposi prontamente.
Non mi badò. Non lo si fa mai, quando si vuol dare un consiglio a tutti i costi.
- Se fossi in te, me ne andrei e me ne starei via. Lo dico nel tuo interesse.
- E come si fa a giudicare dell'interesse altrui? - ribattei io.
- Io credo di essere un buon giudice - rispose calmo l'ispettore.
- Senti, Dick, quando il mio caso sarà chiuso, io pianterò tutto.
Almeno credo.
- Perché?
- Sono come un sacerdote antiquato dell'epoca vittoriana: i dubbi mi assillano.
- Prendi tempo.
Non capii molto bene cosa intendeva e, tanto per cambiar discorso, gli domandai il perché di quella faccia scura.
- Leggi un po' qui. - E mi tese la lettera che aveva in mano.

"*Gentile signore, mi è tornato alla mente un piccolo particolare.*
Mi avete domandato se mio marito aveva qualche segno di identificazione, e io ho risposto di no. Ma poi mi sono ricordata che

dovrebbe avere una piccola cicatrice dietro l'orecchio sinistro. Una volta il cagnolino gli balzò addosso mentre si radeva, e lui si tagliò. Dovettero dargli qualche punto. Era un particolare così insignificante che l'altro giorno mi è sfuggito. Tuttavia, se vi può essere utile, ve lo comunico ora. Distinti saluti
Merlina Rival"

- Scrive correttamente - commentai. - Io detesto l'inchiostro violetto, ma pazienza. Dunque, il defunto aveva una cicatrice?
- Sì, dietro l'orecchio.
- E lei non l'aveva vista durante l'identificazione del marito?
- No, perché l'orecchio la ricopre. Bisogna ripiegare il padiglione, per metterla in luce.
- Allora va bene, no? Questo corrobora maggiormente Ma si può sapere che diavolo ti rode?
Hardcastle borbottò che quel caso era infernale. Poi mi domandò se sarei tornato ancora dal mio amico francese o belga di Londra.
- E' probabile. Perché?
- Ho parlato di lui al Capo della polizia, e ho saputo che questo investigatore ha lasciato un ottimo ricordo di sé quando ha risolto il caso di quella guida assassinata. Ti confesso che se venisse qui lo accoglierei senz'altro con un cordiale benvenuto.
- Non credo che venga. E' una specie di Matusalemme, e non si muove mai.

Alle dodici e un quarto andai al numero 62 di Wilbraham Crescent. La signora Ramsay mi aprì la porta e mi domandò senza quasi guardarmi:
- Cosa desiderate?
- Posso parlarvi un momento? Sono stato qui una decina di giorni fa, forse non ricordate.
Mi osservò meglio, poi disse:
- La volta scorsa siete venuto con quell'ispettore di polizia, vero?
- Esatto. Posso entrare?

- Come no? Non credo che potrei impedirvelo senza diventare sospetta.
Mi precedette nel soggiorno, mi fece accomodare con un breve cenno della mano e si sedette di fronte.
- Oggi la casa sembra molto quieta - esordii. - I vostri figli sono tornati a scuola?
- Sì, se ne accorgerebbe chiunque. Ditemi. Avete qualche altra domanda da farmi su quell'omicidio?
- No, io non faccio parte della polizia locale.
- Ma io credevo che foste un subordinato dell'ispettore.
- No, lavoro in tutt'altro campo.
- E sarebbe? - nella sua voce notai un'ombra di durezza.
- Vostro marito è ancora all'estero?
- Sì.
- E' molto che è partito, vero? E si trova piuttosto lontano, a quanto pare.
- Che ne sapete voi?
- So che ha varcato la cosiddetta "cortina di ferro".
Per un momento rimase silenziosa, poi disse con voce quieta, quasi atona: - Sì, è vero.
- Sapevate dove andava, quando è partito?
- Pi- o meno. A dir la verità, voleva che lo raggiungessi.
- Ci pensava da un po'?
- Credo di sì, ma non me ne ha parlato che due mesi fa.
- Voi non condividete le sue idee?
- Una volta sì. Ma lo saprete certamente. Controllate molto bene certe cose, vero? Frugate nel passato, scoprite le persone che erano iscritte al partito e così via.
- Ma voi potreste darmi qualche informazione utile.
Scosse la testa.
- No, non posso. Non è che io non voglia, badate. Il fatto è che non mi ha detto nulla di preciso. E non voglio nemmeno saperlo, in verità. Sono così stanca di tutta quanta la faccenda! Quando Michael mi ha

comunicato che intendeva lasciare questo paese, che voleva andarsene per sempre, magari per stabilirsi a Mosca, non mi sono stupita. Ma dovevo decidere quel che avrei fatto io.
- E vi siete accorta di non condividere abbastanza gli ideali di vostro marito?
- No, non si tratta di questo. Le mie idee non c'entrano, o perlomeno non si tratta di una cosa personale. Non sono fanatica, né in un senso né nell'altro, anche se ho sempre blandamente parteggiato per la sinistra.
- Vostro marito era coinvolto nel caso Larkin?
- Non lo so, può darsi. Non me ne ha mai parlato. Sia ben chiaro, signor?
- Lamb.
- Lamb, o lupo travestito, che dir si voglia. Io amo mio marito. Lo amavo abbastanza da seguirlo sino a Mosca, sia che simpatizzassi o no con la sua politica. Ma lui voleva che portassi via anche i bambini, e non mi sono sentita di farlo. E' tutto qui. Così ho deciso di restare in Inghilterra con loro. Non so se rivedrò mai più mio marito. Lui ha scelto la sua strada e io ho scelto la mia, o per meglio dire ho scelto quella dei miei figli. Desidero che i ragazzi crescano qui in casa loro. Sono inglesi e intendo allevarli come dei normali ragazzi inglesi.
- Capisco.
- Credo che sia tutto - disse la signora Ramsay alzandosi.
- Non dev'essere stata una scelta facile per voi. Vi assicuro che mi dispiace molto.
- Siete gentile. Forse siete anche sincero. Immagino che il vostro lavoro vi costringa a immedesimarvi nei sentimenti altrui, quindi non vi sarà difficile immaginare quel che ho provato. Ma sto superandola, la prova, piano piano. Il peggio è passato. Ora debbo fare dei progetti, decidere se star qui o trasferirmi. Dovrò anche trovarmi un'occupazione. Una volta facevo la segretaria d'azienda, ed è probabile che trovi ancora un posto del genere. So stenografare e scrivere a

macchina.
- Non vi consiglio di impiegarvi alla copisteria Cavendish.
- Perché?
- Le donne che lavorano in quel posto sono sempre vittime di sfortunati incidenti.
- Se credete che io ne sappia qualcosa, vi sbagliate.
Le augurai buona fortuna e me ne andai. Non avevo appreso nulla di nuovo da lei. Ma non ci avevo nemmeno contato. D'altra parte era necessario che ad uno ad uno tutti i pezzi del mio gioco di pazienza venissero sistemati al loro posto.

Mentre uscivo dal cancello, andai quasi a sbattere contro la signora Mcnaughton. Aveva una borsa della spesa assai pesante e barcollava un po'.
- Ve la porto io, non dovete caricarvi così - le dissi. Dapprima parve che volesse togliermela di mano, poi mi guardò bene e disse:
- Ah, siete quel giovanotto della polizia! Non vi avevo riconosciuto.
Le portai cavallerescamente la borsa sino all'uscio di casa, notando che qualcosa tintinnava vagamente e che era davvero pesante. Chissà che cosa conteneva?
- Non suonate - disse la signora.
- La porta è aperta.
Pareva che nessuno chiudesse mai le porte, in Wilbraham Crescent.
- E le cose come procedono? - mi domandò tanto per parlare. - Pare proprio che quell'uomo abbia fatto un matrimonio male assortito.
La guardai, disorientato. - Di chi parlate? Vedete, sono stato via, e...
- Avevate qualcuno da pedinare, eh? Parlavo del marito di quella Rival. Sono andata all'inchiesta e l'ho osservata. Un tipo così ordinario E non aveva nemmeno l'aria addolorata, per la morte del marito.
- Si erano separati da quindici anni.
- Angus e io siamo sposati da più di vent'anni - sospirò. - Sono molti. Adesso che non insegna più, passa la vita in giardino. E io mi annoio

mortalmente, a volte.
In quel momento arrivò il professore con la zappetta in mano.
- Oh, sei tornata, cara. Dammi...
- Volete mettere la borsa in cucina per cortesia? - si affrettò a domandarmi lei con una leggera gomitata. Poi si rivolse al marito: - Ho preso un bel melone, sai? E i fiocchi di grano, e le uova
Riudii il tintinnìo quando posai la sacca sul marmo del tavolo di cucina. Fiocchi di grano! Mi permisi, da buona spia, di dare una sbirciatina. Sotto la copertura insufficiente di alcuni fogli di colla di pesce vidi tre bottiglie di whisky.
Allora capii perché la signora Mcnaughton era sovente così garrula e vivace, nonché un po' malferma sulle gambe. Capii anche perché il professore aveva rassegnato le dimissioni e si era ritirato a vita privata.
Quella era proprio la mattinata degli incontri con i famosi vicini.
Mentre aggiravo la parte esterna del quarto di luna per dirigermi verso Albany Road, mi imbattei nel signor Bland. Lo trovai in ottima forma. Mi riconobbe subito.
- Come state? E come vanno i delitti? Ho sentito che avete identificato finalmente il vostro cadavere. Strano tipo, eh? Sembra che non si sia comportato troppo bene con sua moglie. Dite un po', voi non fate parte della polizia locale, vero?
Dissi che venivo da Londra.
- Oh, così anche Scotland Yard si è messa in moto.
- Be'
- Capisco. Non dovete parlarne. Non vi ho visto all'inchiesta, però.
- Ero via.
- Sono stato via anch'io, ragazzo - e mi strizzò l'occhio.
- Nella peccaminosa Parigi? - gli domandai strizzando l'occhio a mia volta.
- No, purtroppo. Ho fatto solo un salto a Boulogne.
Mi diede una lieve gomitata, proprio come aveva fatto la signora Mcnaughton.

- La moglie l'ho lasciata a casa, e mi son dato un po' da fare con una biondona spettacolosa.
- Viaggio d'affari? - gli domandai, e tutti e due scoppiammo a ridere come veri uomini di mondo.
Poi lui proseguì verso il numero 61, mentre io mi avviavo in direzione di Albany Road.
Ero scontento di me. Come aveva detto Poirot, si sarebbe dovuto cavar fuori assai di più dai vicini. Possibile che nessuno avesse veduto qualcosa? Forse Hardcastle aveva fatto le domande sbagliate. E io, ne conoscevo di migliori, forse? Mentre svoltavo, mi feci mentalmente una lista di domande:
Signor Curry (o Castleton) - E' stato drogato: Quando?
Signor Curry (o Castleton) - E' stato ucciso: Dove?
Signor Curry (o Castleton) - Portato al 19: Come?
Qualcuno deve aver visto qualcosa: Chi?
Qualcuno deve aver visto qualcosa: Cosa?
Svoltai di nuovo a sinistra. Ora mi trovavo nella parte interna della mezzaluna, proprio come il 9 settembre. Era il caso di fare una visita alla signorina Pebmarsh? Suonare il campanello e dirle Ma cos'avevo da dirle?
Andare a trovare la scorbutica signorina Waterhouse? E di che avrei parlato con lei?
La signora Hemming. E su quali argomenti avrei potuto intrattenerla? Non aveva importanza. Qualunque cosa le avessi detto non mi avrebbe ascoltato, perduta com'era nel mondo dei gatti, il solo che la interessava.
Procedetti lungo il semicerchio, prendendo mentalmente nota dei numeri come avevo fatto la prima volta. Chissà se anche la vittima aveva fatto lo stesso, controllando i numeri in cerca di quello che voleva?
Wilbraham Crescent presentava un aspetto più che mai dignitoso. Per poco non uscii in un'esclamazione ottocentesca: "Oh, se queste pietre

potessero parlare!". Allora si usava molto dir così. Ma le pietre non parlano, e neppure i mattoni, né i pavimenti né lo stucco. Wilbraham Crescent rimaneva chiusa nel proprio silenzioso riserbo. Antiquata, remota, decadente e nient'affatto disposta alla conversazione. Anzi, disapprovava di sicuro quei passanti curiosi che non sapevano neanche cosa cercavano.

Incontrai ben poca gente. Mi passarono davanti due ragazzi in bicicletta e due donne con la borsa della spesa. Le case stesse parevano mummie imbalsamate e non si capiva se contenessero degli esseri viventi o dei defunti, perché non davano alcun segno di vita. Sapevo bene il perché. Era di nuovo l'ora sacra che l'inglese medio e abitudinario dedica al pasto. Sbirciando dentro le finestre di un paio di villini, scorsi alcune persone raccolte attorno al desco familiare. Le altre finestre erano discretamente schermate. I moderni avevano sostituito il vecchio pizzo di Nottingham con le tendine di nylon. Qualcuno aveva addirittura spinto l'ardire sino a consumare il pranzo nella cucina rinnovata all'americana. Un'usanza che dal 1960 si stava diffondendo anche in provincia.

Era proprio l'ora perfetta per un omicidio. Chissà se l'assassino lo sapeva, se l'aveva scelta apposta? Arrivai vicino al numero 19.

Mi fermai lì a fissarne la facciata con la stessa espressione idiota di tutti gli sfaccendati che nei giorni precedenti si erano raccolti lì dov'ero io. Ora però non c'era nessuno. Nemmeno un osservatore, intelligente o idiota che fosse.

D'un tratto sentii un dolore acuto in una spalla. Be', m'ero sbagliato, dopotutto. Un vicino c'era, e sarebbe stato tanto utile, se fosse stato capace di parlare. Era appollaiato sul pilastrino del cancello di "Diana Lodge" al quale io m'ero appoggiato e, per mostrarsi cordiale, mi aveva conficcato gli artigli in una spalla. Riconobbi il gatto arancione e gli rivolsi un cordiale saluto, mentre cercavo di sfilare i suoi unghioni dalla mia carne con la massima cautela.

- Se i mici potessero parlare, eh? - dissi tanto per cominciare.

L'animale spalancò la bocca e si produsse in un lungo e melodioso miagolio.
- Sì, sì, lo so che ne sei capace. Ma purtroppo non ti esprimi nella mia lingua. Sei sempre stato qui il giorno del delitto? Hai visto passare qualcuno? Sai cos'è accaduto? Non ti accuserò di colpevole reticenza se adesso me lo dirai.
Se la prese a male. Mi voltò le spalle sdegnato e cominciò ad agitare la coda.
- Scusatemi, Maestà.
Mi lanciò un'occhiata gelida e cominciò a farsi toilette con la solita perseveranza. I vicini, pensai. Non se ne vedevano davvero a Wilbraham Crescent. Sia io sia Hardcastle avevamo bisogno di qualche vecchia ficcanaso e pettegola con molto tempo da perdere e molta curiosità, circa gli altrui andirivieni. Una di quelle persone sempre in cerca di scandali. Ma pare che quel tipo di donna si sia estinto ormai. Forse si trovavano tutte in qualche tranquilla Casa di Riposo e, in mancanza di meglio, si accontentavano dei pettegolezzi della televisione. Le vecchie inferme, ormai, non si tenevano più in casa, perché si era estinta anche la razza delle domestiche fedeli che le assistevano per anni e anni e quella delle parenti povere che si contentavano di vitto e alloggio. Il progresso aveva contribuito a intralciare la classica routine delle investigazioni criminali.
Guardai la muraglia che mi stava di fronte. Se ci fossero stati altri cottage oltre il numero 1, invece di quel gruppo di grattacieli freddi e impersonali che si scorgevano là dietro! Quelli erano dei veri e propri alveari, abitati da api industriose che se ne stavano tutto il giorno fuori dalle proprie celle e rincasavano soltanto la sera, quando ormai non c'era più nulla da vedere affacciandosi alla finestra. L'antipatia per gli alloggi moderni mi fece guardare quasi affettuosamente quel semicerchio di villini antiquati.
Fu in quel momento che la mia pupilla fu colpita da un riflesso abbagliante. Alzai gli occhi in direzione di uno dei grattacieli e sulle

prime pensai che qualche ragazzino stesse divertendosi a fare il gioco dei riflessi con uno specchio. C'era una finestra aperta lassù, e qualcuno vi stava affacciato. Il volto era seminascosto da qualcosa Ecco di nuovo il barbaglio.
Infine capii. Era una ragazzina dalle lunghe trecce che mi stava osservando con il binocolo. Avrei potuto sentirmene lusingato, se, a quell'ora, Wilbraham Crescent avesse offerto anche altre possibilità di distrazione. Ma ero solo, e quella si contentava di osservare me, non avendo di meglio da fare.
Essendo un tipo ostinato, sono sempre stato del parere che quando si sa attendere si può anche aver fortuna nel momento pi- impensato. Possibile che il mio momento fosse quello? Guardando di nuovo la parte posteriore di quel palazzo alto, quadrato e brutto, calcolai accuratamente l'ubicazione di quella finestra e decisi che doveva trovarsi al terzo piano. Poi mi incamminai. Dovevo trovare la strada che mi avrebbe condotto alla parte anteriore di quel blocco di case e al loro portone d'ingresso. Non ci misi molto. Mi inoltrai in un viale adibito al passaggio delle macchine e, guardandomi in giro, osservai che tra una costruzione e l'altra si era tentato di metter insieme uno striminzito giardinetto.
Giunsi alla "mia casa", quella pi- vicina al muro divisorio, e, sospettando di essere osservato, decisi di fare un po' di commedia. Guardai tra l'erba, mi chinai e finsi di raccogliere qualcosa e di mettermelo in tasca. Poi alzai gli occhi verso le finestre del terzo piano. Ce n'era una sola aperta, sempre la stessa.
Mi diressi verso l'entrata principale. Esisteva una portineria, ma era deserta. Logico, nell'ora sacra del pranzo. Notai che c'era un ascensore automatico e vi salii.
Al terzo piano rimasi un po' in forse, ma non troppo. Il mestiere mi aveva ormai abituato a essere rapido e avevo inoltre un buon senso dell'orientamento. Calcolai che la porta del 77 doveva essere quella che volevo, sul pianerottolo, data la sua posizione. Suonai il campanello e

trattenni un po' il respiro in attesa degli eventi.

25

Racconto di Colin Lamb

Aspettai un minuto o due, poi la porta mi venne aperta da una scandinava alta e bionda dal volto un po' arrossato. Doveva essersi ripulita le mani in fretta, ma si notava ancora qualche traccia di farina bianca.
- Scusate, c'è una bambina in questa casa? Ha fatto cadere qualcosa dalla finestra.
Mi guardò con l'aria di non capire. Il suo inglese non doveva essere molto buono. Poi mi domandò: - Prego? Non avere capito.
- Bambina, qui? - insistei.
- Sì, sì.
- Caduto qualcosa, da finestra - le spiegai gesticolando in modo che mi augurai espressivo, e le mostrai un coltellino pieghevole d'argento. Lo guardò senza riconoscerlo, poi scosse la testa.
- Io non visto.
- Eravate in cucina, vero?
- Sì, sì, io cucina - assentì vigorosamente.
- Scusate il disturbo. Posso parlare con bambina?
- Prego?
Finalmente riuscii a farmi capire. Mi permise di entrare e mi accompagnò in una stanza di soggiorno abbastanza simpatica. Accanto alla finestra era stato sistemato un divano-letto sul quale vidi una ragazzina d'una decina d'anni dalla gamba ingessata.
- Signore dice tu caduto - cominciò la nordica, ma per fortuna in quel momento pervenne dalla cucina un forte odore di bruciato, e la ragazza lanciò un'esclamazione di sgomento.
- Andate pure, non occorre che vi tratteniate - le concessi con magnanimità.

Scappò via, e io domandai alla piccola: - Come va?
Quella mi guardò attentamente, tanto attentamente da innervosirmi. Era una bimbetta non troppo graziosa, dalle trecce biondo-cenere. Aveva la fronte un po' sporgente e il mento aguzzo. Ma gli occhi
erano belli e svegli.
- Mi chiamo Colin Lamb - le dissi. - E tu?
Mi rispose prontamente: - Geraldine Mary Alexandra Brown.
Pensai che con quei tre nomi importanti avessero voluto rimediare alla piatta anonimità di quel "Brown". Esclamai: - Mmm, quanti bei nomi! E come ti chiamano di solito?
- Geraldine, a volte Gerry, ma non mi piace. E papà non approva le "abbreviazioni".
Grazie a Dio, i bambini hanno una loro logica tutta particolare. Un adulto mi avrebbe subito domandato cosa volevo, ma Geraldine era dispostissima a conversare con me anche senza convenevoli. Era sola, si annoiava, e un visitatore, per quanto sconosciuto, rappresentava una piacevole novità per lei. Avrebbe chiacchierato sino a quando non m'avesse trovato noioso.
- Il tuo papà è fuori, immagino.
Mi spiegò con la prontezza di prima: - Lavora alle Officine Cartinghaven, a Beaverbridge. Sono ventitré chilometri e mezzo lontane da qui.
- E la tua mamma?
- La mamma è morta - mi spiegò senza perdere l'allegria. - E' morta quando ero piccola. Era su un aereo che veniva dalla Francia. L'apparecchio è caduto e tutti sono rimasti uccisi.
Me lo disse quasi con soddisfazione. Per i bambini un incidente del genere rappresentava sempre un importante argomento di conversazione, qualcosa di cui vantarsi un po'.
- Capisco. Allora quella...
- Oh, quella è Ingrid. E' venuta dalla Norvegia. Sono appena quindici giorni che l'abbiamo, e non parla ancora l'inglese. Glielo sto

insegnando io.
- E lei ti insegna il norvegese?
- Non molto.
- Ti piace Ingrid?
- Sì, abbastanza. Cucina in modo un po' strano, a volte. Le piace il pesce crudo, figurati!
- Ho mangiato anch'io il pesce crudo, in Norvegia. Là si usa, ma non è mica male.
Geraldine mi guardò con aria dubbiosa.
- Oggi sta tentando di fare una torta.
- Lodevole tentativo.
- Sì, speriamo che ci riesca. Sei venuto qui a mangiare?
- No. Ho trovato una cosa sotto la tua finestra, e credo che sia caduta a te. Guarda un po'.
Le porsi il coltellino, e lei lo esaminò con una curiosità piuttosto compiaciuta.
- E' bello - disse infine. - Cosa sarebbe?
- Un coltellino da frutta. Non è tuo?
Sospirò e ammise con un certo rimpianto: - No, non è mio. Perché hai pensato che fosse caduto a me?
- Stavi affacciata, e tutte le altre finestre erano chiuse...
- Sto sempre affacciata, da quando mi sono rotta la gamba. Non so cosa fare
- Come hai fatto a romperti una gamba?
- Sono caduta.
- Peccato davvero.
- Ma adesso non mi fa più male.
- Certo che ti annoierai a star sempre qui ferma.
- Sì, ma papà mi porta sempre qualche cosa per farmi passare il tempo. La plastilina, libri, matite colorate, giochi di pazienza. Ma ci si stufa a fare queste cose. Allora passo un mucchio di tempo a guardar fuori della finestra, con questo - e mi mostrò orgogliosamente il binocolo da

teatro.
- Oh, fammi un po' vedere.
Lo presi, lo regolai sulla mia vista e mi affacciai per guardar fuori.
- E' un binocolo formidabile - dissi.
Era eccellente davvero. Il babbo di Geraldine non aveva badato a spese. Avevo visto con perfetta chiarezza il villino numero 19 e gli altri.
- Roba di prima classe - incalzai.
- E' vero, sai? Non roba da bambini - mi spiegò lei con una nota di soddisfatto orgoglio.
- Ho visto.
- Ho anche un quaderno e ci scrivo quello che vedo. Avevo cominciato, con un mio cugino, a segnarmi tutte le targhe delle macchine; ma ne passano così poche che, dopo un po', mi sono stancata.
- E immagino che a quest'ora conoscerai tutti gli abitanti di quei villini e le loro abitudini - buttai lì in tono differente.
- Oh, sì. Certo non li conosco per nome, così li ho inventati.
- Divertente. Dimmene qualcuno.
- Là c'è la marchesa di Carrabas - e mi indicò col dito "Diana Lodge". - Ti ricordi "Il gatto con gli stivali"? Ha un'infinità di gatti.
- Ne ho visto uno proprio adesso e gli ho parlato. Un bel micione color arancione.
- Sì, ti ho visto.
- Devi essere una buona osservatrice. Scommetto che non ti sfugge nulla.
Mi sorrise compiaciuta. In quel momento Ingrid riapparve un po' ansante.
- Voi bene, sì?
- Perfettamente - rispose Geraldine. - Non preoccuparti. Torna pure in cucina.
La ragazza scomparve di nuovo e Geraldine mi spiegò: - E' sempre agitata quando fa da mangiare, specialmente quando prova qualcosa di

nuovo. E spesso mangiamo tardissimo, per colpa dei suoi esperimenti. Sono contenta che sei venuto, così, intanto che ti parlo, dimentico la fame.
- Bene. Parlami ancora di quella gente laggiù. Sai chi c'è nella casa accanto?
- Una cieca. Ma cammina bene, sai? Me l'ha detto il portinaio che è cieca. Mi racconta tante cose. Mi ha parlato anche del delitto.
- Davvero?
- Sì, c'è stato un delitto in quella casa. Quasi l'ho visto.
- Molto interessante!
- Vero?
- E cos'hai visto?
- Veramente non c'era niente da vedere. A quell'ora non c'è mai nessuno in giro. La sola cosa interessante è stata una ragazza che è scappata fuori di là gridando. Allora ho capito che era successo qualcosa.
- E chi era che gridava?
- Una donna, giovane. E' corsa fuori e gridava come una matta. Poi ha preso per il bavero uno che passava. Uno che assomigliava a te.
- Devo avere un sosia. E dopo, cos'è successo?
- Lui l'ha messa a sedere sul marciapiede ed è corso in casa.
L'imperatore - è il gatto arancione, lo chiamo così perché si dà tante arie - ha smesso di lavarsi il muso ed è scappato via spaventato. Poi Manico-di-Scopa è uscita dall'altra casa.
- Manico-di-Scopa?
- Io la chiamo così perché è lunga, secca e legnosa. Ha un fratello, che comanda a bacchetta.
- Continua.
- Dopo, sono successe tante cose. L'uomo è uscito ancora dalla casa sei sicuro che non eri tu?
- Sono un tipo piuttosto comune, purtroppo, e chissà quanta gente mi assomiglia.

- Sì, questo è vero - ammise senza troppo tatto. - Insomma, l'uomo è andato a telefonare in quella cabina là, vedi? Poi sono arrivate le macchine della polizia. Un sacco di agenti, sai? E la gente ha cominciato ad arrivare. Anche il portinaio ci è andato, e dopo mi ha raccontato che avevano ammazzato un uomo.
- Ti ha detto pure chi era, quell'uomo?
- No, dice che era uno sconosciuto.
- E' molto, molto interessante. Ma dimmi un po': e prima? Voglio dire, prima che la ragazza urlasse, avevi visto quell'uomo che hanno ucciso entrare in casa della cieca?
- No, doveva già essere dentro da un pezzo.
- Abitava lì, secondo te?
- No, lì ci sta soltanto la signorina Pebmarsh.
- Conosci il suo nome, dunque?
- Sì, l'ho letto dopo sui giornali. E la ragazza che gridava si chiama Sheila Webb. E Harry mi ha detto che l'uomo ucciso si chiamava Curry. E' un nome buffo, non trovi? Come quella polvere che si mette nel riso. E dopo c'è stato un altro delitto, sai? Non quel giorno là, un'altra volta. Ma non guardavo fuori in quel momento, così non ho visto niente. Non potevo mica immaginare - sospirò.
Ingrid riapparve e promise, con parole spezzate, che sarebbe stata pronta tra poco. Poi tornò in cucina e Geraldine disse: - Non abbiamo bisogno di lei. Si preoccupa tanto per quel mangiare! Deve fare soltanto quello di mezzogiorno. Papà la sera cena al ristorante e mi fa sempre mandare su qualcosa.
- E il pranzo, a che ora lo fai di solito?
- Quando Ingrid ha finito di prepararlo. Ma sembra che non sappia leggere l'ora, perché, a volte, mi porta da mangiare a mezzogiorno e, a volte, aspetto sino alle due.
- Si vede che non è molto ligia alle regole. O se la prende comoda.
Ricordi a che ora hai mangiato quel giorno, quello del delitto?
- Sì, a mezzogiorno, perché Ingrid doveva andare al cinema nel

pomeriggio. Era la sua mezza giornata di libertà e, quando lei esce, manda sempre qui la signora Perry a farmi compagnia. E' asfissiante, la signora Perry, e fa un sacco di moine inutili. Non si può discorrere con lei. Crede che abbia due anni e mi porta i dolcini.
- Quanti anni hai?
- Quasi undici.
- Mi sembri una ragazzina molto sveglia e intelligente.
- Perché parlo tanto con papà - mi spiegò lei seria seria.
- Così quel giorno hai mangiato presto? Immagino che la mattina avrai guardato fuori, eh?
- Sì.
- E non hai visto il signor Curry entrare in quella casa?
- No. E' strano, vero? Se fosse andato a suonare il campanello me ne sarei accorta.
- Che sia passato dal giardino posteriore?
- E' impossibile, non poteva passare di là. Il giardino dietro è chiuso, perché guarda sui giardini degli altri.
- Capisco.
- Mi piacerebbe sapere che tipo era.
- Piuttosto vecchio, dicono. Sui sessant'anni. Senza barba né baffi, ed era vestito di grigio.
- Niente di straordinario - osservò con aria di disapprovazione.
- D'altra parte penso che ti sarà difficile distinguere un giorno dall'altro, visto che ti affacci sempre a questa finestra.
Accettò la sfida.
- No, che non è difficile! Posso dirti tutto quello che è successo quella mattina. So quando è arrivato il Gambero e quando se n'è andato.
- Il Gambero?
- E' la domestica a ore della signorina Pebmarsh. Cammina di traverso come un gambero. Ha un figlio. A volte lo porta con lei, a volte no. Quella mattina il figlio non c'era. La signorina Pebmarsh è uscita un po' prima che lei arrivasse. Sai, insegna in una scuola per i ciechi. Il

Gambero di solito va via a mezzogiorno, e qualche volta si porta via un pacchetto. Forse gratta un po' di burro o di formaggio alla padrona che non ci vede. Quel giorno, poi, sono sempre stata sola perché Ingrid era in collera con me e non è venuta a farmi compagnia. Sai, mi aveva domandato come si dice "arrivederci" in inglese, ed io per farle uno scherzo le ho insegnato a dire: "Va' all'inferno!". Lei l'ha detto alla signora Bulstrode, e quella si è arrabbiata moltissimo. Quando Ingrid si è accorta che l'avevo presa in giro è andata in collera e non mi ha più parlato sino al giorno dopo.
- Così ti sei concentrata sul tuo binocolo.
- Certo. Per questo so che quel Curry non è andato a suonare il campanello di quella casa. Forse ci sarà entrato di notte e si sarà nascosto in soffitta.
- Tutto è possibile. E nessun altro è arrivato davanti a quella casa? Neanche il postino, neanche, che so io, una macchina?
- Dunque, il ragazzo del droghiere ci va il lunedì e il giovedì. Il lattaio ci va la mattina alle otto e mezzo. Le verdure se le compera la signorina personalmente. No, non è venuto nessuno, a parte il furgoncino della lavanderia. Era una lavanderia nuova, ricordo.
- Una lavanderia nuova?
- Sì, di solito vedo la macchina della Southern Downs Laundry. Molta gente se ne serve in Wilbraham Crescent. Ma su quel furgoncino c'era la scritta: "Snow-flake Laundry". Non l'avevo mai visto prima.
Cercai di non mostrarmi troppo ansioso.
- E veniva a prendere la biancheria o la consegnava?
- La consegnava. E in un cesto enorme, molto più grande del solito.
- L'ha ritirato la signorina Pebmarsh?
- No, era uscita un'altra volta.
- Ricordi l'ora?
- L'una e trentacinque. L'ho scritto sul mio diario - mi mostrò il quaderno e lessi ad un certo punto: "1,35 - venuto il lavandaio".
- Dovresti lavorare a Scotland Yard - dissi ammirato.

- Hanno delle donne-investigatrici? Mi piacerebbe davvero. Ma non le donne-poliziotto. Quelle sono stupide.
- Bene, e cos'è successo, quando è arrivato il furgone?
- Niente. L'uomo che lo guidava è sceso, ha aperto le due portiere posteriori, ha tirato fuori il cesto e si è incamminato verso l'entrata di servizio, quella che c'è di fianco. Poi è tornato indietro e se n'è andato.
- Hai visto che tipo era?
- Oh, uno qualunque.
- Come me?
- No, molto più vecchio. Non l'ho visto bene perché andava di traverso, con quel peso in mano, e mi voltava quasi sempre le spalle. Quando è uscito si stava asciugando il sudore con un fazzoletto, così non ho potuto vederlo in faccia. Ma mi è sembrato un po' vecchio.
- Poi il furgone si è allontanato senza fermarsi davanti alle altre case?
- Sì. Ti sembra tanto interessante?
- Non lo so. Ma quell'uomo potrebbe aver visto qualcosa.
Ingrid spalancò la porta e introdusse un carrello.
- Pronto adesso - annunciò trionfante.
- Bene, stavo morendo di fame.
Mi alzai.
- Ora scappo. Arrivederci, Geraldine. E' stato divertente parlare con te.
- Arrivederci. E questo? - mi domandò, prendendo in mano il coltellino. - Non è mio, ma mi piacerebbe che lo fosse.
- Be', perché non te lo tieni? Dopotutto non l'hai mica rubato, te l'ho portato io. Lo restituirai se qualcuno lo reclamerà. Ma non credo che verranno a reclamarlo proprio qui.
- Ingrid, dammi una mela che provo a sbucciarla.
- Mela?
La lasciai intenta a spiegare alla tarda scandinava quel che voleva.

26

La signora Rival aprì con una spinta la porta del "Peacock's Arms" e si avviò con passo un po' malfermo verso il banco di mescita. Borbottava qualcosa tra i denti.
In quel locale la conoscevano, e il barman la salutò molto cordialmente.
- Salve, Flo, come va?
- Non è giusto - osservò lei - proprio non è giusto. So quel che mi dico, Fred, e affermo che non è giusto.
- Certo cara, certo, anche se non so di cosa parli - le disse lui compiacente. - Prendi il solito, cara?
La signora Rival assentì, pagò e cominciò a sorseggiare la sua bibita. Fred andò ad occuparsi di un altro cliente. Il tonico parve ridare un po' di tono alla donna, che continuò a borbottare le sue proteste con un'espressione più distesa. Quando Fred tornò davanti a lei, gli disse in modo un po' meno brusco:
- Io però non ci sto più. No, se c'è una cosa che non posso sopportare è l'imbroglio. Non ho mai voluto saperne, di imbrogli.
- Hai ragione.
La esaminò un attimo con occhio esperto e si disse: "Ne ha già ingollato un bel po', ma può sopportarne ancora un paio. Ad ogni modo qualcosa l'ha sconvolta".
- L'imbroglio - ripeté la donna.
- La prevari preva be', sai quel che voglio dire.
- Sì, certo.
Si allontanò di nuovo per salutare un tizio che doveva parlargli delle corse dei cani. La signora Rival continuò a borbottare: - Non mi piace e non lo sopporterò. Glielo voglio dire. La gente non deve trattarmi così. Non è giusto. Se una non si difende da sola, chi può difenderla? Dammene un altro, caro! - soggiunse a voce più alta.
Fred l'accontentò, poi le diede un consiglio amichevole: - Se fossi in te,

però, me ne tornerei a casa, adesso.
Non riusciva a spiegarsi perché la vecchia Flo fosse cosí di cattivo umore. Di solito era allegra, quando beveva. Allegra ed espansiva.
- Mi può mettere nei pasticci, capisci, Fred? Quando uno ti domanda di fare una cosa, dovrebbe spiegarti tutto. Invece no. Sono tutti bugiardi, dei sudici bugiardi, ecco cosa sono. E io non ci sto.
- D'accordo, dovresti però tornare a casa - insisté Fred quando le vide apparire una lacrima tra le ciglia cariche di rimmel. - Tra poco pioverà, pioverà forte, e sarebbe un peccato se tu sciupassi quel bel
cappellino.
La signora Rival abbozzò un sorrisetto compiaciuto.
- Sono sempre stata matta per i fiordalisi. Oh, povera me, non so proprio cosa fare.
- Va' a casa e fatti una bella dormitina - le suggerì il barman con voce gentile.
- Forse hai ragione, ma...
- Coraggio, non vorrai rovinare quel cappello così elegante.
- Sì, è vero, è proprio vero. La tua è un'osservazione molto prof profumata? No, non volevo dire questo. Cosa volevo dire?
- Profonda.
- Oh, grazie mille.
- Di niente.
La signora Rival si lasciò scivolar gi- dall'alto sgabello e si avviò verso l'uscita con passo abbastanza dignitoso.
- Stasera la vecchia Flo sembra proprio scombussolata - osservò uno dei clienti abituali.
- Solitamente è allegra e garrula come un uccello - disse un altro cliente, un tipo dall'aria scontrosa.
- Be', tutti abbiamo i nostri alti e bassi.
- Se qualcuno mi avesse detto che Jerry Grainger sarebbe arrivato quinto, molto in coda alla Regina Caroline, non ci avrei creduto - osservò il primo cliente, già dimentico della donna. - Secondo me

quella corsa era truccata. Al giorno d'oggi non trovi pi- gente onesta da nessuna parte. Drogano i cavalli, ecco cosa fanno. Tutti quanti.
Frattanto la signora Rival era uscita. Guardò il cielo. Sì, forse sarebbe piovuto per davvero. Si avviò, con passo un poco affrettato, prese una svolta a sinistra, un'altra a destra, e si fermò davanti a una casa dall'aspetto un po' cadente. Tirò fuori la chiave e cominciò a salire i primi gradini, quando la voce della portinaia la chiamò da sotto.
- Un signore vi sta aspettando.
- Sta aspettando me? Un signore?
- Be', è un tipo vestito abbastanza bene, ma non ha l'aria proprio di un lord. L'ho fatto entrare.
La signora continuò a salire. La scala odorava di cavolo, di pesce e di eucalyptus. Quest'ultimo aroma si sentiva con una certa prevalenza sul pianerottolo di Madama Rival. La sua padrona di casa, infatti, che abitava lì di fronte, aveva una gran cura dei propri polmoni e già in settembre si premuniva contro i rigori dell'inverno aspirando il fumo delle foglie bruciate di eucalyptus.
La signora Rival aprì la porta del suo alloggio e avanzò di un passo; poi si fermò e d'impulso cominciò a indietreggiare.
- Oh, siete voi - balbettò.
L'ispettore Hardcastle si alzò.
- Buona sera.
- Cosa volete? - gli domandò la donna con meno grazia del solito.
- Dovevo venire a Londra per servizio, e poiché avevo un paio di cose da domandarvi, sono venuto qui a cercarvi. La portinaia mi ha detto che non avreste tardato a rientrare.
- Oh, non vedo non so
- Accomodatevi, prego.
Pareva che fosse lui il padrone di casa e lei l'ospite. La donna sedette e gli lanciò un'occhiata dura.
- Che domande volete farmi?
- Oh, si tratta di piccoli particolari che sono saltati fuori.

- Su Harry?
- Sì.
- Ora statemi un po' a sentire - cominciò lei con tono bellicoso, mentre una zaffata d'alcool raggiungeva le nari dell'ispettore. - Di Harry ne ho abbastanza e non voglio pi- pensare a lui. Non sono venuta da voi, quando ho visto quella foto sul giornale? Sono venuta e vi ho parlato di lui. Ma è una vecchia storia e non mi va di rivangarla continuamente. E non ho più nulla da dirvi.
- Si tratta soltanto di un piccolo particolare - disse l'ispettore in tono di scusa.
- Va bene, avanti.
- Voi avete riconosciuto nel cadavere l'uomo che non vedevate più da una quindicina d'anni, ma che tuttavia avevate sposato, vero?
- Be', penso che a quest'ora vi sarete preoccupato di controllare, no? Dovreste sapere quanti anni sono passati.
"E' più acuta di quanto pensassi" si disse Hardcastle. E ad alta voce continuò: - Sì, infatti abbiamo controllato. Vi siete sposata il quindici maggio millenovecentoquarantotto.
- Dicono che porta male sposarsi in maggio. Io infatti non posso dire di essere stata molto fortunata - borbottò lei di malumore.
- E, a dispetto del tempo trascorso, vi è stato assai facile identificare vostro marito.
- Non era cambiato molto, dopotutto - replicò lei un po' a disagio. - Harry aveva sempre molta cura di sé.
- Inoltre siete stata in grado di fornirci anche un altro particolare. Mi avete scritto a proposito di una cicatrice.
- Sì, dietro l'orecchio sinistro, qui - disse lei toccandosi con il dito medio il punto corrispondente.
- Era proprio l'orecchio sinistro? - domandò lui.
- Be', sì, mi pare. Sì, ne sono sicura. Non assolutamente, però, a volte si confonde facilmente la destra con la sinistra, ma mi pare proprio che fosse il sinistro.

- E si è ferito mentre si radeva?
- Sì, il cagnolino gli è balzato addosso. A quel tempo avevamo un cucciolo molto vivace. Continuava a schizzar su come una palla. Una bestiola molto affettuosa. Ma in quel momento Harry aveva il rasoio in mano e si è tagliato. Ha sanguinato parecchio, anche. E la cicatrice non gli è mai andata via.
- Questo è un punto molto importante, signora. Dopotutto, molti uomini si somigliano e, quando sono trascorsi tanti anni, è facile sbagliare. Se poi si trova un uomo somigliante ad Harry, che per giunta ha una cicatrice dietro l'orecchio, l'identificazione è ancora più sicura.
- Mi fa piacere che siate soddisfatto.
- E questo incidente con il rasoio, quando si è verificato?
Lei ci pensò su un momento.
- Dev'essere stato vediamo un po', circa sei mesi dopo le nozze. Avevamo preso il cane d'estate, ricordo.
- Dunque diciamo che è avvenuto verso l'ottobre o il novembre del millenovecentoquarantotto. Giusto?
- Giusto.
- E nel millenovecentocinquantuno, quando vostro marito vi ha lasciato...
- Non è stato lui a lasciarmi. L'ho mandato via io - precisò lei in tono di dignità offesa.
- Ah, è vero. Comunque dopo il millenovecentocinquantuno non lo avete più visto sino a quando vi è capitata sott'occhio quella foto sul giornale, vero?
- Sì, ve l'ho detto.
- Ne siete proprio sicura, signora Rival?
- Certo che ne sono sicura. Non l'ho più visto se non cadavere, il giorno che me l'avete mostrato voi.
- E' strano, è molto strano.
- Cosa c'è di strano?
- Vedete, il processo di cicatrizzazione ha delle regole fisse, a quanto

pare. Né io né voi ne sappiamo nulla di particolare. Per noi una cicatrice è sempre e nient'altro che una cicatrice. Ma, se la esamina un medico, ci vede un sacco di cose che a noi sono sfuggite. Per esempio, può stabilire quando la ferita è stata inferta.
- Non capisco dove volete arrivare.
- Insomma, secondo il medico legale e un altro medico che abbiamo consultato, per sicurezza, quella ferita dovrebbe essere molto più recente. Risale a tre o quattro anni fa.
- Sciocchezze, non ci credo. Nessuno può stabilire l'età di una cicatrice! Come si fa a...
- Così, vedete, se la cicatrice del cadavere è più recente, i casi sono due: o quell'uomo non è vostro marito, o vostro marito non aveva cicatrici quando se n'è andato nel millenovecentocinquantuno.
- Gli si sarà cancellata. Comunque era Harry. E chi mi dice che non si sia ferito un'altra volta in seguito?
- Nessuno, se davvero non l'avete più visto da allora. Ma un medico è pure in grado di stabilire se c'è stata sovrapposizione più recente.
- Voi mi confondete le idee. Lo fate apposta? Magari non si trattava di tanto tempo fa, che ne so? Ho così poca memoria per le date, io So che Harry si è tagliato con il rasoio, me ne rammento benissimo.
- Va bene - disse Hardcastle alzandosi. - Sarà meglio che ripensiate attentamente alla vostra dichiarazione, signora. Potreste mettervi nei guai.
- Cosa intendete per guai?
- Sapete cos'è lo spergiuro, no?
- Io sarei colpevole di spergiuro?
- E' un crimine perseguibile dalla legge, sapete? Potreste andare in prigione per questo. Non avete ancora giurato in tribunale, è vero, ma non è detto che tale giuramento non vi venga richiesto. Insomma io desidero che ci pensiate su bene, signora Rival. Ditemi, forse c'è stato qualcuno che vi ha suggerito di scrivermi quella lettera a proposito della cicatrice?

La donna si alzò con occhi fiammeggianti. Era quasi magnifica in quel momento.
- Non ho mai sentito tante sciocchezze in vita mia. Un mucchio di cose insensate, ecco. Io cerco di fare il mio dovere. Vengo da voi per aiutarvi e vi dico tutto quel che ricordo. Se ho commesso qualche
errore è abbastanza naturale, dopo tanto tempo. Dopo tutto, ho incontrato molti insomma ho avuto molti buoni amici da allora, ed è pure possibile che abbia fatto un po' di confusione. Ma non credo di
essermi sbagliata. Quell'uomo era Harry, e Harry aveva una cicatrice dietro l'orecchio destro, o sinistro. Insomma, aveva una cicatrice, di questo sono sicurissima. E ora è meglio che ve ne andiate, se
dovete star qui ad insultarmi accusandomi di mentire.
L'ispettore si alzò.
- Buona sera, signora Rival. Vi ripeto di pensarci bene.
La donna alzò le spalle, e Hardcastle se ne andò. Non appena fu sola, però, la signora Rival cambiò subito atteggiamento. Perdette la sua bell'aria di sfida e sul volto le apparve un'espressione impaurita e rabbiosa.
"Guarda un po' in che razza di guaio mi sono cacciata!" si disse.
"Ah, ma io non posso Non voglio mica andare in galera, io! Raccontarmi un mucchio di bugie, imbrogliarmi così! Oh, è semplicemente mostruoso."
Passeggiò un poco su e giù per la stanza con le gambe ancora malferme, poi si decise. Afferrò l'ombrello e uscì di nuovo. Arrivò in fondo alla strada, esitò davanti a una cabina telefonica, poi entrò nell'ufficio postale più avanti. Si fece dare qualche moneta e si infilò in una delle cabine. Chiamò per l'interurbana, diede un numero e rimase lì ad aspettare che le dessero risposta. Quando le dissero che era collegata con il numero richiesto, disse:
- Pronto, sei tu? Sono Flo. Lo so che mi hai detto di non chiamarti, ma ho dovuto farlo. Non sei stato sincero con me. Non mi hai detto che mi sarei ficcata in un guaio. Mi hai detto soltanto che sarebbe stato

imbarazzante per te se avessero identificato quell'uomo. Io non credevo di venir coinvolta in un omicidio. Oh, capirai, non lo ammetteresti di certo. Ma io credo che tu c'entri, eccome! Non me la dài a intendere, e non voglio tenerti la corda, hai capito? Anche la complicità involontaria è pers..., come si dice, perseguitabile? Insomma, quella cosa lì, mi capisci? Non voglio che mi accusino di essere una complice, si dice così, no? Ho paura. Perché mi hai fatto scrivere quella lettera sulla cicatrice? Adesso è saltato fuori che quella cicatrice è recente, ha due o tre anni al massimo, mentre io ho dichiarato che se l'era fatta molto prima! Questo è spergiuro, sai, e mi manderanno in prigione. No, è inutile che cerchi di rabbonirmi. Fare un piacere è una cosa, ma Lo so, lo so che mi hai pagato. Neanche tanto, in verità. E va bene, ti ascolto, ma non intendo Va bene, va bene, sto quieta. Cos'hai detto? Quanto? Caspita, è un mucchio di denaro. Non so nemmeno se ce l'hai. Be', certo, così è diverso. Mi giuri che non sei stato tu? No, veramente non credo che tu sia colpevole. Certo, capisco. A volte si resta impelagati con della strana gente che si spinge troppo oltre. E dopo, si resta coinvolti, senza volerlo. Capisco, può darsi che tu abbia ragione. Bene, se dici così Domattina? A che ora? Va bene, verrò, ma niente assegni, intesi? Voglio dei contanti, sono più sicuri. Intanto penserò a qualche scusa da scodellare alla polizia. No, non volevo essere villana, ma, capirai, mi sono spaventata. D'accordo, arrivederci.
Uscì dall'ufficio postale ancora un po' barcollante, ma con un sorrisetto sulle labbra.
Valeva la pena di rischiare qualcosa, adesso. Tutto quel denaro l'avrebbe sistemata per benino. E il rischio non era poi così grosso. Doveva soltanto ripetere che non ricordava bene, che erano passati troppi anni. Avrebbe detto che aveva fatto un po' di confusione tra Harry e un altro.
La signora Rival aveva un temperamento singolare. Il suo spirito passava velocemente dalla depressione più nera all'allegria più spensierata. Incominciò a pensare alle prime cose che si sarebbe

comprata con quel denaro.

27

Racconto di Colin Lamb

- Non avete cavato molto da quella signora Ramsay - si lamentò il colonnello Beck.
- Non c'era molto da cavare, in verità.
- Ne siete sicuro?
- Sì.
- Lei non è un membro attivo del partito?
- No.
Beck mi lanciò un'occhiata inquisitoria.
- Soddisfatto?
- No.
- Speravate in qualcosa di più?
- Non ho scoperto quel che cercavo.
- Sarà necessario ricominciare a cercare altrove, e magari abbandonare le mezzelune.
- Già.
- Siete poco loquace. Addirittura monosillabico. Mal di testa? Avete preso una sbornia?
- No. Ma questo lavoro non fa per me.
- Cosa volete, una manatina di incoraggiamento sulla spalla?
Risi a dispetto di me stesso.
- Oh, così va meglio. Dunque, cosa succede? Dispiaceri d'amore?
Scossi la testa.
- Da un pezzo penso che questo lavoro non mi si addice.
- A dire il vero me n'ero accorto anch'io. Il mondo è in uno stato di estrema confusione in questo periodo, e quando si comincia a scoraggiarsi è un guaio, non c'è più niente da fare. Lo scoraggiamento è come un grosso fungo che avvelena l'entusiasmo. Se è davvero così,

non ci servite più, ragazzo mio. Accontentatevi di quel che avete fatto e tornate pure a quei maledetti vermiciattoli del mare. - Fece una pausa, poi mi domandò: - Ma vi piacciono davvero quelle cose?
- Trovo la biologia marina interessantissima.
- Io la troverei ripugnante. Ma è questione di gusti. Penso che sulla terra ci siano tante cose che possono appassionare. Come va la faccenda di quel delitto? Io credo che sia stata la ragazza.
- Vi sbagliate.
Scosse l'indice teso come uno zio che ammonisce il nipotino.
- Attenzione, figliolo, badate a voi.
Mi incamminai lungo Charing Cross immerso nei miei pensieri. Alla stazione della sotterranea comprai un giornale.
Lessi che una donna il giorno prima era stata colpita da apparente malore alla stazione Victoria, ed era stata portata all'ospedale. Soltanto là s'erano accorti che la poveretta era stata pugnalata. Era morta senza riprendere conoscenza. Si chiamava Merlina Rival.

Telefonai ad Hardcastle.
- Sì - rispose alla mia domanda.
- E' proprio così.
Aveva un tono di voce assai amareggiato.
- Ero andato da lei l'altra sera. Le avevo spiegato che la sua storia della cicatrice non corrispondeva a verità, perché, dall'esame medico, la ferita che il morto aveva dietro l'orecchio risultava assai pi- recente. Quando si vuol strafare, molto spesso si rovina tutto. Qualcuno ha pagato quella donna perché identificasse il cadavere. E, poiché lei aveva effettivamente un marito che l'ha abbandonata, molti anni fa, non le è stato difficile farci credere che la vittima fosse Harry Castleton. Oh, da principio è riuscita a ingannarci benissimo. Ma poi qualcuno ha voluto fare troppo il furbo. Il piccolo particolare di quella cicatrice doveva tornarle in mente per caso, in un secondo tempo, appunto perché non era molto importante, e con quell'astuzia supplementare

avrebbe collaborato all'identificazione. Se me ne avesse parlato subito avrei forse sospettato di quella memoria così precisa anche nei minimi dettagli.
- Dunque pensi che quella donna fosse una complice dell'assassino?
- Non ne sono sicuro, a dir la verità. Credo piuttosto che qualcuno, magari un vecchio amico, sia andato da lei e le abbia detto: "Senti, mi trovo in un pasticcio. Un tale con cui stavo trattando certi affari è stato assassinato. Ora, se la polizia lo identificherà, salterà fuori anche il suo collegamento con me, e io non posso permettermelo, data la natura di questi affari. Sarei rovinato. Ma se tu andassi dall'ispettore e gli dicessi che il morto è tuo marito, smetterebbero di indagare e non scoprirebbero la sua vera identità".
- E lei avrebbe accettato senza protestare, senza ricordargli che una cosa del genere comportava qualche rischio?
- Be', può averlo fatto, ma quel tale deve averla ben rassicurata: "Macché rischio, alla peggio puoi sempre dire che ti sei sbagliata per colpa della forte rassomiglianza. E' facile sbagliarsi, dopo tanti anni". E a questo punto le avrà offerto un po' di denaro. I quattrini sono sempre un argomento assai persuasivo.
- E lei avrebbe accettato senza sospettare?
- Non era un tipo molto diffidente. Buon Dio, Colin, ogni volta che acciuffiamo un assassino c'è un mucchio di gente che dichiara di conoscerlo bene e di ritenere impossibile che abbia commesso un omicidio.
- Cos'è accaduto quando sei andato a trovarla?
- Ho fatto del mio meglio per spaventarla. Quando ho lasciato il suo alloggio lei ha agito proprio come mi aspettavo. Ha cercato di mettersi in contatto con la persona che l'aveva cacciata in questo pasticcio. Sfortunatamente mi è andata male, perché ero sicuro che si sarebbe precipitata a telefonare dalla cabina pi- vicina a casa sua. E avevo già provveduto perché la telefonata venisse intercettata. Invece, si è fermata un momento davanti a quella cabina, poi ha cambiato idea e ha

proseguito sino all'ufficio postale. L'agente che la pedinava è stato colto alla sprovvista e non ha potuto far nulla. Lei ha parlato e quando è uscita dalla cabina sorrideva soddisfatta. E' stata seguita sino a casa sua, ma sino a ieri sera non è accaduto nulla di interessante. E' andata alla stazione Victoria e ha preso un biglietto per Crowdean. Erano le sei passate, l'ora di punta, e lei non stava in guardia. Credeva di andare a Crowdean a incontrarsi con quel tale. Ma quel furbacchione l'aveva preceduta e si trovava già a Londra. E' stato facilissimo per lui confondersi tra la folla, con la ressa che vi era, e conficcarle un pugnale nella schiena. Non dev'essersi neppure accorta che l'avevano accoltellata. Succede spesso. Ricordi quel Barton, nella faccenda della banda Levitt? Ha percorso una strada intera con un pugnale nella schiena, senza rendersene conto, poi è caduto fulminato. Lì per lì si sente come una fitta acuta, ma poi si crede che sia passata. Invece no; si è morti in piedi senza saperlo. Oh, maledizione, tre volte maledizione!
- Hai controllato i movimenti delle persone pi- o meno sospette?
Dovevo domandarglielo, non potevo farne a meno perché ero assai preoccupato. Mi rispose prontamente, con voce dura.
- Ieri la signorina Pebmarsh si trovava a Londra. Doveva fare qualcosa per l'Istituto ed è tornata a Crowdean col treno delle sette e quaranta. - Fece una pausa. - Anche Sheila Webb era a Londra. E' andata a prendere il manoscritto di un romanziere che stava partendo per l'America. Ha lasciato l'hotel Ritz alle cinque e mezzo circa, e prima di rientrare a Crowdean è andata al cinema. Sola.
- Senti, Hardcastle, io ho scoperto qualcosa che può essere interessante. Secondo una testimone oculare, nel giorno del delitto, il furgone di una lavanderia si è fermato davanti al villino numero diciannove. Era l'una e trentacinque. Il conducente ha tirato fuori dalla macchina un cesto enorme e l'ha trascinato sino alla porta di servizio. Il carico doveva essere pesantissimo perché l'uomo sudava abbondantemente.
- E di che lavanderia si trattava?
- La "Snowflake Laundry". Ne sai qualcosa?

- No, non mi pare di conoscerla. Ma ne spuntano sempre delle nuove, cosa vuoi.
- Controlla, ad ogni modo, perché pare che fosse la prima volta che un'impresa di quel nome fermava il suo furgoncino davanti a casa Pebmarsh. Poi ha proseguito senza fermarsi davanti ad altre case. Ed era un uomo anzianotto che lo guidava. E lo stesso uomo ha trascinato in casa un cesto molto voluminoso.
- Colin, stai inventando, per caso? - mi domandò Hardcastle con un'ombra di diffidenza nella voce.
- No, è la verità. Ti ho detto che mi sono imbattuto in un testimone oculare. Tu intanto controlla. Se la lavanderia "Snowflake" non esiste, sappiamo com'è stato portato in casa il cadavere e quando.
Riattaccai prima che mi facesse altre domande. Guardai l'orologio.
Avevo un mucchio di cose da fare, e volevo che Hardcastle non mi intralciasse mentre le facevo. Dovevo preoccuparmi di sistemare la mia posizione futura.

28

Racconto di Colin Lamb

Arrivai a Crowdean cinque giorni dopo, alle undici di sera. Presi una stanza al Clarendon Hotel e andai subito a coricarmi. Ero stanchissimo, e mi svegliai soltanto alle dieci meno un quarto della mattina dopo. Mi feci portar su il caffè, un toast e il giornale.
Mi portarono anche una busta quadrata con l'indirizzo dattiloscritto e l'aggiunta: "A mano" in un angolo.
La guardai con un certo stupore. Non aspettavo posta al Clarendon. Carta di lusso, spessa e un po' ruvida, l'indirizzo esatto.
Me la rigirai un po' tra le mani, e infine mi decisi ad aprirla. Dentro, c'era un foglietto di carta che portava un'indicazione in stampatello:

Curlew Hotel - 11,30
Stanza 413
(bussare tre volte)

Fissai il foglio a lungo, quindi lo voltai dall'altra parte. Nulla. Ero piuttosto sconcertato. Non mi era sfuggito il particolare del numero della stanza: 413. La stessa cifra di quei maledetti orologi. Proprio una coincidenza?
Pensai di telefonare al Curlew Hotel, ma vi rinunciai. Mi venne anche l'impulso di chiamare Dick Hardcastle, ma non ne feci nulla. Ormai ero ben sveglio. Balzai fuori dal letto, mi feci la barba, mi lavai e mi vestii in fretta. Poi, alle 11,30 esatte, arrivai al Curlew Hotel. La stagione dei bagni era finita da un pezzo, ormai, e c'era pochissima gente in albergo.
Non feci domande alla ricezione. Presi l'ascensore, ne uscii al quarto piano e guardai tutte le porte del corridoio sino a quando non trovai la numero 413.
Rimasi per un momento incerto sulla soglia. Se si trattava di un'imboscata ci stavo cadendo da perfetto cretino. Tuttavia, la curiosità

fu più forte della diffidenza, e bussai tre volte.
- Avanti - disse una voce.
Girai la maniglia. La porta non era chiusa. Feci un passo e di colpo mi immobilizzai.
Stavo fissando proprio l'ultima persona al mondo che mi sarei aspettato di vedere.
Hercule Poirot, soddisfattissimo del mio stupore, mi fece un sorriso radioso.
- Una piccola sorpresa, nevvero? - disse. - Tuttavia spero che sia gradita.
- Poirot, vecchio volpone! - gridai. - Ma come mai siete venuto qui?
- Con una Daimler limousine.
- Voglio dire, cosa fate qui?
- Che volete, ero proprio perseguitato da quella faccenda dei restauri nel mio appartamento di Londra. Cosa potevo fare? Dove potevo andare?
- Oh, in un sacco di posti - osservai freddamente.
- Sì, ma il medico mi aveva suggerito l'aria di mare.
- Scommetto che si tratta di uno di quei dottori compiacenti che, sapendo dove il paziente vorrebbe andare, gli consigliano appunto quella località. Allora siete stato voi a mandarmi questa? - Brandii la lettera.
- Certo. E chi altro?
- Ed è una coincidenza che abbiate preso la camera quattrocentotredici?
- Non è una coincidenza, l'ho chiesta io.
- E perché?
- Mi pareva una cosa appropriata - rispose piegando il capo da una parte e strizzandomi l'occhio.
- E perché dovevo bussare tre volte?
- Non ho resistito alla tentazione. Se avessi potuto inserire nella busta anche un rametto di rosmarino, di "rosemary" come lo chiamate voi, la cosa sarebbe stata addirittura perfetta! Avevo pensato anche di

tagliarmi un dito per lasciar sulla porta un'impronta rossa di sangue. Ma quel che è troppo è troppo. E poi, potevo prendermi un'infezione.
- Be', immagino che sia colpa della seconda infanzia - dissi freddamente.
- Oggi vi comprerò un palloncino rosso e un coniglietto imbottito, se farete il bravo.
- Non mi pare che apprezziate la mia sorpresa. Non avete manifestato alcun piacere nel vedermi.
- Vi aspettavate che facessi dei salti di entusiasmo?
- Perché no? Basta, ora che mi sono divertito un po' alle vostre spalle, torniamo alle cose serie. Spero proprio di esservi d'aiuto. Ho telefonato al capo della polizia locale e l'ho trovato gentilissimo. Ora sto aspettando il vostro amico ispettore Hardcastle.
- E cosa gli direte?
- La mia idea era di fare una bella chiacchierata a tre.
Lo guardai e mio malgrado scoppiai a ridere. Lui poteva anche chiamarla "chiacchierata a tre", ma io sapevo benissimo chi avrebbe parlato: Hercule Poirot, e soltanto lui!

Quando Hardcastle arrivò, feci le debite presentazioni, ci fu il solito scambio di convenevoli e infine ci accomodammo tutti e tre. Dick lanciava di tanto in tanto qualche occhiatina di traverso a Poirot. Pareva il padrone di uno zoo intento a esaminare un animale sconosciuto e piuttosto sorprendente che gli hanno appena offerto. Dubitavo che avesse mai incontrato un tipo simile.
Poi, esaurito il rituale delle cerimonie, Hardcastle si schiarì la gola e parlò.
- Immagino, signor Poirot - esordì con cautela - che voi vogliate vedere la faccenda con i vostri occhi. Temo che non sarà facile - esitò - anche se il capo mi ha autorizzato a fare tutto il possibile per voi. Dovete convenire che esistono delle difficoltà, si dovrebbero fare dei nuovi interrogatori, si potrebbe inciampare su qualche ostacolo. Ma poiché

siete venuto qui appositamente per...
- Io sono venuto qui soltanto perché il mio appartamento di Londra doveva essere restaurato.
Mi permisi una risatina ironica e Poirot mi lanciò un'occhiata di rimprovero.
- Il mio amico qui non ha bisogno di andare in giro a vedere le cose - spiegai a Dick. - Ha sempre sostenuto che i casi si possono risolvere senza muoversi dalla propria poltrona. Ma, a quanto pare, non è così, vero, Poirot? Altrimenti non sareste venuto.
Mi rispose dignitosamente: - Ho detto che non è necessario comportarsi come un cane da caccia che continua a correr dietro all'odore della selvaggina. Ma ammetto che, per la caccia, un cane ci vuole. Però basta un retriever, mio caro. Un bravo cane da riporto.
Si volse all'ispettore arricciandosi un baffo con aria soddisfatta.
- Vi dirò che io non ho, come voi inglesi, la passione dei cani. Personalmente, posso vivere benissimo senza di loro. Ma accetto tuttavia la vostra idealizzazione di questo animale. Un uomo ama e rispetta il suo cane, lo vizia un po', si vanta con gli amici della sua fedeltà, intelligenza, "umanità". Ora anche l'inverso si può verificare. Il cane ama e rispetta il suo padrone, lo vizia, si vanta della sua intelligenza. A volte un uomo non ha voglia di uscire, ma sa che il suo cane desidera tanto fare una passeggiata e si sforza di accontentarlo. L'animale se ne rende conto e, quando capita l'occasione adatta, anche lui fa qualcosa per far piacere al padrone.
"E' andata così con il mio giovane amico Colin. Non è venuto a trovarmi per domandarmi aiuto. Era perfettamente sicuro di poter risolvere il suo problema senza i miei lumi, e credo infatti che vi riuscirà, se non l'ha già fatto. No, a lui rincresceva che io fossi solo e inoperoso. Così mi ha presentato il vostro caso, non il suo. E me l'ha presentato perché lo trovava bizzarro ed era certo che mi avrebbe interessato. Così avrei avuto qualcosa da fare. Mi ha praticamente sfidato. Mi ha sfidato a dimostrargli che si può risolvere un problema

anche restando seduti in poltrona, come gli avevo detto tante volte. C'era forse una punta di malignità in questa sfida. Si aspettava forse che gli confessassi la mia impotenza. Ma sì, amico mio, non negatelo! Volevate prendervi gioco di me, soltanto un pochino Non vi rimprovero. Dico soltanto che non conoscete ancora Hercule Poirot."
Sporse il busto e si arricciò i baffi. Lo guardai e gli sorrisi affettuosamente.
- E va bene, finito il preambolo, dateci la soluzione del mistero, se la conoscete.
- Certo che la conosco!
Hardcastle lo fissò incredulo.
- Sapete chi ha ucciso quell'uomo in Wilbraham Crescent?
- Certo.
- E Edna Brent?
- Naturale.
- Conoscete l'identità del morto?
- Immagino chi sia.
Dick mostrò un'espressione decisamente dubbiosa, ma ricordando le raccomandazioni del capo non fece commenti. Si sentiva però lo scetticismo, nella sua voce, quando domandò: - Scusate, signor Poirot, dite di sapere chi ha ucciso quelle tre persone. Sapete anche il perché?
- Sì.
- E potete provarlo?
- Questo no.
- Dunque si tratta solo di congetture, da parte vostra - dissi, non troppo gentilmente.
- Non litigherò con voi sul significato di una parola, Colin. Quel che vi assicuro, mio caro, è che io so.
Hardcastle sospirò.
- Ma, vedete, signor Poirot, io devo avere delle prove.
- Lo comprendo benissimo, ma con le risorse di cui disponete non vi sarà affatto difficile ottenerle.

- Non ne sono tanto sicuro.
- Via, ispettore. Sapere con certezza non è la cosa pi- importante? E' il primo passo, da cui si procede sino alla chiusura definitiva del caso.
- Non sempre - borbottò Dick.
- C'è in giro tanta di quella gente che dovrebbe essere in galera ma che se l'è cavata perché non avevamo prove Pure si tratta di colpevoli. Lo sappiamo noi, lo sanno loro, ma...
- Ma si tratta di una percentuale minima, infine!
Lo interruppi: - Va bene, va bene, voi sapete. Perché adesso non mettete al corrente anche noi?
- Sento che siete ancora scettico. Ma prima lasciatemi dire un'altra cosa: essere sicuri significa che, quando si è ottenuta la soluzione esatta, tutto va a posto automaticamente, e ci si rende conto che le cose non potevano andare in modo diverso.
- Per la miseria - sbuffai - tirate fuori quel che sapete, non fateci stare sulle spine. Ammetto che avete ragione su tutti i punti.
Poirot sprofondò ancor più nella poltrona e invitò l'ispettore a riempirsi il bicchiere.
- Una cosa, amici miei, dev'essere ben chiara. Per risolvere un problema è necessario avere i fatti. Per questo ci vuole il cane da riporto, che raccoglie ad una ad una le...
-le prede e le depone ai piedi del padrone - conclusi con impazienza. - Ammesso.
- Non si può risolvere un caso, seduti in poltrona, solo per averlo letto su un giornale. Perché i fatti devono essere esposti con accuratezza, e raramente i giornali sono accurati nei particolari. Dicono magari che un evento si è verificato alle quattro, mentre erano le quattro meno un quarto, dicono che un tale aveva una sorella di nome Elisabetta, mentre aveva soltanto una cognata che si chiamava Alexandra, e così via. Ma in Colin io ho avuto un retriever di particolare abilità, quell'abilità che gli ha permesso di riuscire brillantemente nella sua carriera. Ha sempre avuto una memoria notevole, ed è capace di ripetere testualmente,

anche a parecchi giorni di distanza, una conversazione cui ha assistito. E la ripete con precisione, non con approssimazione. Insomma, per fare un esempio, non si limita a dire: "Alle undici e venti arrivò la posta". No, lui descrive il trillo del campanello e parla della persona che è entrata con le lettere in mano. E specifica di quante lettere si trattava. Mi spiego? E questo è molto importante. Significa che ha osservato quel che avrei osservato io se fossi stato al suo posto, e ha visto quello che avrei visto io.
- Però il povero cane non ne ha tratto le deduzioni necessarie.
- Ora, quando io sono in possesso dei fatti, mi trovo inquadrato nella vicenda. La cosa che pi- mi ha colpito, quando Colin mi ha raccontato la storia, è stata la stranezza fantasiosa della sua impostazione. Quattro orologi che segnavano tutti un'ora e tredici minuti più degli altri, e tutti portati in casa all'insaputa della proprietaria. Per lo meno, così ha detto lei, perché non si deve mai credere in modo assoluto a quel che ci viene raccontato, sino a quando non si sono fatti i controlli del caso.
- Su questo siamo perfettamente d'accordo, la pensate come me - disse Hardcastle in tono di approvazione.
- Sul pavimento c'è un morto. Un uomo anziano dall'aria assai rispettabile. Nessuno sa chi sia (o, almeno, ostentano di ignorarlo). Ha in tasca un cartoncino, con il nome di R.H' Curry, e l'indirizzo di una compagnia di assicurazioni, che risulta inesistente. Questo è un indizio negativo, ma tuttavia è un indizio. Procediamo. Alle tredici e cinquanta pare che una persona abbia telefonato alla copisteria Cavendish dicendo di essere la signorina Millicent Pebmarsh e pregando la titolare di mandarle una stenografa per le tre, in Wilbraham Crescent numero diciannove. Chiede in modo particolare che le mandino Sheila Webb. La stenografa viene mandata e arriva qualche minuto prima delle tre. Seguendo le istruzioni ricevute, entra in salotto, trova un cadavere sul pavimento e corre fuori urlando. Va proprio a cadere tra le braccia di un giovanotto che passa. - Fece una pausa e mi guardò con aria maliziosa.

- Comparsa del giovane eroe - dissi. E mi inchinai.
- Vedete che nemmeno voi potete resistere ad assumere uno scherzoso tono melodrammatico quando ne parlate. Tutta quanta la faccenda è melodrammatica, fantastica e assolutamente irreale. E' una cosa che può accadere soltanto ai protagonisti di un racconto poliziesco di Garry Gregson. Devo dire che quando il mio giovane amico è venuto a raccontarmi questa faccenda, io stavo dilettandomi a rileggere alcuni interessanti casi polizieschi, veri e inventati, degli ultimi sessant'anni. E' quindi naturale che, sentendo parlare di un fatto vero, io lo abbia collegato con uno in particolare di quelli che avevo letto su un libro. Mi spiego. Se mi dicono che un cane non ha abbaiato quando avrebbe dovuto farlo, immediatamente io penso: "Ah, un delitto alla Sherlock Holmes". E se mi parlano di un cadavere trovato in una stanza ermeticamente chiusa, penso: "Un mistero alla Dickson Carr". Poi c'è la mia vecchia amica, la signora Oliver. Se io trovassi ma non dirò altro. Avete capito quel che voglio dire? Davanti all'impostazione così pazzesca di un delitto, chiunque, trovandola in un libro, direbbe che è inverosimile, che nella vita non può essere andata così. Ma, purtroppo, Colin mi ha raccontato un fatto vero, non la storia letta su un romanzo. Il delitto è accaduto, e allora bisogna scervellarsi per risolvere il caso. Non è vero?
Forse Hardcastle non la vedeva così, ma assentì vigorosamente per non contrariarlo.
Poirot continuò: - Tutto al contrario della teoria di Chesterton, vedete? "Dove nascondereste una foglia? In una foresta. Dove nascondereste una pietra? In una pietraia." Qui invece si riscontra l'esuberanza, la fantasia, l'eccesso e il melodramma. Come una donna di mezza età la cui bellezza sta appassendo, che si trucca con cura minuziosa, si acconcia nel modo più civettuolo, si adorna di gioielli
e di pellicce. Mi seguite?
- Be' - rispose l'ispettore, per non ammettere che non ci capiva nulla.
- Così la gente guarderà le pellicce, i gioielli, la bella acconciatura, il

trucco raffinato, la *haute couture*, senza osservare troppo di fino il volto vero della donna. Perciò, io mi sono detto, e l'ho detto anche a Colin: "Dato che questo delitto sembra così complicato, deve essere molto semplice". Non è vero, forse?
- E' vero, ma ancora non so se avevate ragione.
- Per questo dovete aspettare. Dunque, buttiamo in disparte quella sovrabbondanza di trappole intese a sviarci e atteniamoci all'essenziale. Un uomo è stato ucciso. Perché l'hanno ucciso? E chi è? La risposta alla prima domanda ovviamente dipenderà dalla risposta che si darà alla seconda. E non si potrà procedere, sino a quando non verranno risolti questi due interrogativi. Può trattarsi di un ricattatore, di un imbroglione, di un informatore, o di un marito molesto la cui improvvisa ricomparsa può nuocere alla moglie. Può essere tutto quel che volete. Tutti sembrano d'accordo sul fatto che aveva un aspetto assai pulito e perbene. Allora io mi dico: "Secondo te si tratta di un delitto semplice. Benissimo, dimostralo. Comincia col dimostrare che quest'uomo era esattamente quel che sembrava: un rispettabile signore di mezza età".
Guardò l'ispettore e gli domandò:
- Capite quel che voglio dire?
- Be' - rispose di nuovo Dick senza sbilanciarsi.
- Dunque, qualcuno ha la necessità di eliminare questo brav'uomo. Ma chi? E qui finalmente possiamo restringere un pochino il campo. Si tratta di qualcuno che conosce la signorina Pebmarsh e le sue abitudini, la copisteria Cavendish e l'esistenza di un'impiegata di nome Sheila Webb. Allora dico al mio amico Colin: "Parlate con i vicini. Cercate di scoprire qualcosa sul loro conto, sul loro passato. Fateli chiacchierare, soprattutto". Perché con le chiacchiere non si ottengono soltanto le risposte alle domande, ma si sentono pure delle cose che uno si lascia sfuggire involontariamente, siano o meno, esse, in attinenza alcuna con il delitto. La gente sta in guardia, quando si trova di fronte a delle domande precise, perché teme sempre di compromettersi, nel

rispondere; ma quando invece si parla, innocentemente, del pi- e del meno, chiunque cede al bisogno di rilassarsi, al sollievo di dire la verità, che è sempre più facile a dirsi che non le bugie. E, così parlando, è facile che uno si lasci
scappare qualche cosa di utile, anche senza rendersene conto.
- Un'esposizione ammirevole - osservai. - Peccato che nel nostro caso non abbia servito.
- Ma certo che ha servito, mio caro. C'è stata una piccola frase di importanza inestimabile.
- Quale? E chi l'ha detta? E quando?
- A tempo debito, mio caro.
- Dunque stavate dicendo, Monsieur Poirot? - Dick riportò con garbo il mio amico sull'argomento.
- Se disegnate un cerchio attorno al numero diciannove, vi rendete conto che chiunque, entro quel raggio, può avere ucciso il signor Curry. La Hemming, i Bland, i Mcnaughton, la Waterhouse. Ma i più importanti sono naturalmente quelli che si trovavano, per così dire, sul luogo del delitto. La signorina Pebmarsh, che potrebbe aver ucciso quell'uomo prima di uscire, all'una e trentacinque, e la signorina Webb, che potrebbe avergli dato appuntamento in quella casa per poi ammazzarlo e correre fuori gridando e recitando la commedia del terrore.
- Ah, arriviamo ai ferri corti adesso - commentò Hardcastle.
- E naturalmente voi, mio caro Colin. Anche voi vi trovavate sul luogo del delitto. Cercavate, secondo la vostra spiegazione, un numero alto entro il semicerchio dei numeri bassi.
- Questo è proprio il colmo! - gridai indignato. - Volete per caso accusare me?
- Io sono libero di fare qualunque congettura.
- D'accordo. Allora io commetto il delitto, poi corro da voi per farvi risolvere il mistero. E' così?
- Eh, a volte gli assassini sono molto presuntuosi. Senza contare che vi

sareste divertito un mondo a prendermi in giro.
- Se continuate su questo tono, riuscirete a convincere anche me.
Quell'uomo stava cominciando davvero a mettermi a disagio! Poirot si rivolse ad Hardcastle.
- Come ho già detto, noi partiamo dal presupposto che il crimine deve essere semplice. La presenza degli orologi che non c'entrano, l'ora indicata dai quadranti, tutte queste misure prese così accuratamente perché il cadavere venga trovato a quella determinata ora e in quel determinato posto, sono particolari che per il momento dobbiamo lasciare in disparte. Sono, se ricordate l'immortale Alice
nel paese delle meraviglie, solo "ceralacca, bastimenti - scarpe, cavoli e potenti". Il punto vitale è che un brav'uomo anziano è stato ucciso, e che dunque qualcuno lo voleva morto. Se sappiamo chi era il morto, possiamo trovare più facilmente il colpevole. Se era un noto ricattatore, dobbiamo trovare una persona suscettibile di ricatto. Se era un investigatore, dobbiamo trovare qualcuno che nasconde un colpevole segreto. Se si trattava di un ricco, dobbiamo cercare tra gli eventuali eredi. Ma se ignoriamo chi fosse quell'uomo, dobbiamo per forza limitare le nostre ricerche al circoletto ideale che abbiamo disegnato attorno al numero diciannove. Chi tra quelle persone aveva un motivo per uccidere?
"Lasciando da parte Millicent Pebmarsh e Sheila Webb, chi altro poteva essere differente da quel che voleva apparire? La risposta era deludente. Soltanto il signor Ramsay non era in realtà quel che voleva far sembrare. La bona fides degli altri pareva assolutamente genuina. Bland era ben noto a Crowdean, dove faceva l'imprenditore edile; Mcnaughton era un ex-professore universitario di Cambridge, persona rispettabilissima. La signora Hemming era la vedova di un banditore d'aste del luogo; sui Waterhouse nessuno aveva nulla da dire, ed erano sempre stati qui. Così dobbiamo tornare al signor Curry. Da dove veniva? Per quale ragione era venuto sin qui e si era recato al diciannove di Wilbraham Crescent? Ed ecco che una delle vicine, la

signora Hemming, salta fuori con un'osservazione rimarchevole quando viene a sapere che il morto non abitava in quella casa. Dice: "Oh, vedo, è venuto lì per farsi uccidere. Che strano!". Quella donna, come tutte le persone svagate e indifferenti ai problemi altrui, ha il dono di arrivare subito al nocciolo della questione perché le chiacchiere non la interessano. Ha fatto un riepilogo rapido e semplicistico del fattaccio: la vittima era venuta lì per farsi uccidere. Era proprio così, vedete?"
- Anch'io in verità sono stato colpito da quell'osservazione - dissi.
Poirot, senza badarmi, citò di nuovo Alice:

V*enne il vecchio d'oltremare e lo fecero ammazzare.*

- Il signor Curry è arrivato e si è fatto ammazzare. E non è tutto. L'importante era che egli non venisse identificato. Non aveva né portafogli, né documenti; ogni etichetta era stata tolta dal suo vestito e, come se non bastasse, gli avevano messo in tasca un cartoncino con un nome, una professione e un indirizzo fittizi. Ma quel cartoncino doveva essere soltanto una misura provvisoria. Se si doveva nascondere in modo definitivo l'identità della vittima, bisognava procurargliene una falsa ma plausibile. Ero sicurissimo che presto o tardi sarebbe saltato fuori qualcuno a riconoscerlo positivamente: un fratello, una sorella, una moglie. La signora Rival - soltanto il nome avrebbe dovuto suscitare qualche diffidenza - ha dichiarato di essere sua moglie. C'è un villaggio nel Somerset, dove sono andato molti anni fa a trovare degli amici, che mi è tornato in mente, quando Colin mi ha fatto quel nome. Quel villaggio si chiama Curry Rival.
"Ed ecco lo strano accostamento del signor Curry con la signora Rival. Per quanto a questo punto il piano fosse ovvio, ero sempre in dubbio su un particolare: come faceva l'assassino a essere sicuro che il morto non sarebbe mai stato identificato? Anche se si trattava di un uomo solo, doveva pure avere degli amici, dei conoscenti, una lavandaia, dei contatti di lavoro. E ciò mi fece pensare che la sua scomparsa non

fosse stata giudicata allarmante. Dunque non doveva essere inglese, e si trovava qui di passaggio. E ciò concordava col fatto che nessun dentista aveva riconosciuto il proprio lavoro. E' stato allora che ho cominciato a intravedere vagamente la verità. Il crimine era stato ben congegnato ed effettuato con intelligenza, ma anche nel delitto pi- perfetto c'è quel particolare sfortunato che il criminale non ha previsto e che manda tutto all'aria."
- Di che si tratta? - domandò Dick.
Poirot arrovesciò il capo all'indietro e cominciò a recitare con l'ispirazione di un attore:

Al ferro di cavallo mancava un chiodo,
e per la mancanza di quel ferro si perdette il cavallo,
mancando il cavallo la battaglia fu perduta,
e per quella sconfitta si perdette anche il Regno.
E tutto perché mancava un chiodo al ferro di cavallo.

Si protese in avanti.
- Molte persone possono aver ucciso il signor Curry. Ma soltanto una persona aveva un motivo per uccidere Edna Brent.
Lo fissammo entrambi senza parlare.
- Passiamo alla copisteria Cavendish. Ci lavorano otto ragazze. Il nove settembre, quattro di queste ragazze sono fuori per lavoro. Queste quattro saranno le prime a far colazione, perché, onde ci sia sempre qualche impiegata disponibile in ufficio, si fanno due turni: il primo, da mezzogiorno e mezzo all'una e mezzo, e il secondo dall'una e mezzo alle due e mezzo. Quel giorno Sheila Webb, Edna Brent e altre due, Janet e Maureen, hanno fatto il secondo turno. Ma quel giorno Edna Brent, nei pressi dell'ufficio, ha avuto un incidente. Le si è impigliata una scarpa nella grata del marciapiede e le si è staccato un tacco. E' chiaro che, non potendo camminare in quel modo, si è dovuta accontentare di qualche piccolo dolce, per rientrare in orario in ufficio. Ora noi sappiamo che Edna Brent era preoccupata per qualcosa e che

aveva cercato di parlare con Sheila Webb fuori dell'ufficio senza riuscirci. Si è pensato che quel qualcosa riguardasse Sheila Webb personalmente, ma non si è potuto provarlo. E' assai più probabile che la ragazza volesse il parere della collega su un particolare che l'aveva turbata. Comunque, una cosa è evidente: che Edna voleva parlare a Sheila lontano dall'ufficio. Ha mormorato a quell'agente, dopo l'inchiesta: "Non può esser vero quel che ha detto lei" o qualcosa di simile.
"Ora, tre donne avevano deposto quella mattina. Edna poteva riferirsi alla signorina Pebmarsh, o a Sheila Webb. Ma c'è una terza possibilità, e cioè che si riferisse alla signorina Martindale."
- La signorina Martindale? Ma se ha fatto una deposizione brevissima...
- Lo so. Ha parlato soltanto della telefonata che avrebbe ricevuto dalla presunta signorina Pebmarsh.
- Volete dire che Edna sapeva che la chiamata non veniva da Millicent Pebmarsh?
- Ancora più semplice. Voglio dire che la signorina Martindale non ha ricevuto alcuna telefonata. Vedete, il tacco della scarpetta è saltato e la ragazza è rientrata in ufficio. Ma questo la signorina Martindale non lo sapeva, dato che si trovava già nel suo studio privato. Credeva dunque di essere sola. Perciò poteva benissimo fingere di aver ricevuto una telefonata all'una e cinquantanove. Sulle prime Edna non si rende conto del significato di quel che sa. Sheila viene chiamata dalla titolare e mandata al diciannove di Wilbraham Crescent. Edna non sa come, né quando, sia stato preso questo appuntamento, perciò non ci vede nulla di strano. Ma, dopo la scoperta del delitto, affiorano i particolari, e la ragazza viene a sapere che, secondo la signorina Martindale, la richiesta è stata fatta per telefono all'una e cinquantanove. Allora capisce che non può essere vero, perché lei a quell'ora si trovava già in ufficio. Il telefono è sul suo tavolo, e lo avrebbe sentito se avesse suonato, anzi, avrebbe risposto lei, come faceva sempre. La signorina Martindale forse si è sbagliata, pensa Edna. Ma no, quella donna non può

sbagliare! Più ci pensa e meno ci capisce, quella povera figliola. Allora decide di parlarne con Sheila. Non ci riesce, e frattanto si arriva all'inchiesta. Tutte le ragazze ci vanno. La signorina Martindale, nella sua deposizione, ripete la storia della telefonata ricevuta, e stavolta Edna capisce che quella donna ha mentito. E' allora che domanda all'agente se può parlare con l'ispettore. Forse la signorina Martindale, uscendo tra la folla, l'ha sentita. Può darsi pure che, nel frattempo, lei sia venuta a sapere anche della faccenda del tacco perduto e si sia domandata se, per caso, quel giorno la ragazza non fosse già in ufficio. Sarebbe un bel guaio, ora, se Edna la smentisse! Così, la segue sino a Wilbraham Crescent. Chissà poi perché quella figliola è andata proprio là
- Penso che ci sia andata solo per vedere il luogo del delitto - sospirò Hardcastle. - Sapeste quanta gente si è radunata davanti a quella casa
- Sì, è probabile. La signorina Martindale, comunque, la segue, e a un certo punto la chiama. Capisce, forse, dalle parole della ragazza, che questa ha dei sospetti, e la induce a entrare nella cabina telefonica per chiamare un numero. La poveretta, abituata all'obbedienza, non diffida. Non dobbiamo dimenticare poi che non aveva un'intelligenza molto brillante. Così entra, solleva il ricevitore e l'assassina le balza addosso e la strangola con la sua stessa sciarpa.
- E nessuno ha visto nulla?
- Potrebbero aver visto, ma così non è stato - disse Poirot alzando le spalle. - Era l'ora di pranzo, c'era ormai poca gente in giro e, quella poca, era intenta a fissare la facciata del numero diciannove e a far commenti. Certo è che quella donna deve aver avuto un coraggio di ferro, per affrontare un rischio simile!
Hardcastle scosse il capo, ancora dubbioso.
- Ma non vedo perché la signorina Martindale avrebbe fatto questo. Cosa c'entra lei?
- Vi concedo che da principio il collegamento sfugge. Ma dato che è stata lei a uccidere Edna, di questo sono certissimo, deve entrare in

qualche modo nella faccenda. E così comincio a sospettare che la signorina Martindale sia la Lady Macbeth di questo crimine, una donna priva di scrupoli e di immaginazione.
- Di immaginazione?
- Sì, insisto, priva di immaginazione. Ma molto efficiente e ottima organizzatrice.
- Ma perché? - insisté Dick. - Dov'è il motivo?
Poirot mi guardò e agitò l'indice.
- Così, la conversazione con i vicini non è servita a nulla, secondo voi, vero? Io ho trovato una frasetta assai chiarificatrice. Ricordate il colloquio che avete avuto con i coniugi Bland? La signora, a un certo punto, ha detto che non le sarebbe piaciuto vivere all'estero, perché lì stava bene, con i suoi amici, con sua sorella Soltanto che la signora Bland non avrebbe dovuto avere una sorella. Aveva ereditato un anno prima una grossa fortuna da un prozio canadese, perché era l'unico membro sopravvissuto della sua famiglia.
Hardcastle rizzò le orecchie di colpo.
- Così pensate...
Poirot chiuse gli occhi, congiunse le punte delle dita e parlò con voce sognante.
- Supponiamo che voi siate un uomo ordinario e non troppo scrupoloso, che si trova in mezzo a un mucchio di guai finanziari. Un giorno, ricevete una lettera da uno studio legale in cui vi si comunica che vostra moglie ha ereditato una grossa fortuna da un prozio canadese. La lettera, invero, è diretta alla signora Bland, e qui sorge la grossa difficoltà: l'attuale signora Bland è la seconda moglie del nostro, non la prima, alla quale spetterebbe l'eredità. Immaginate la delusione, la rabbia? Ma poi si affaccia un'idea. Dopo tutto, nessuno a Crowdean sa che quella è la seconda moglie di Bland. Si è sposato la prima volta, in tempo di guerra, in Canada e probabilmente sua moglie è morta là molto presto. Comunque non è mai venuta qui. Bland si è risposato quasi subito. Possiede ancora il primo certificato di matrimonio, molti

documenti di famiglia, fotografie di parenti canadesi ormai morti. E' molto facile tentare il colpo, e i rischi sono minimi. Loro rischiano, e tutto fila liscio. E i Bland diventano ricchi di colpo. E le difficoltà economiche sono finite per sempre.
"Ma poi, un anno dopo, accade qualcosa. Qualcuno decide di venire in Inghilterra dal Canada. Questo qualcuno ha conosciuto molto bene la prima signora Bland, e non si lascerebbe certo ingannare dalla sostituzione. Può darsi che si tratti di uno degli avvocati di famiglia, o di un amico d'infanzia. Insomma, chiunque egli sia, se vede la moglie di Bland si accorge dell'inganno. Prima i due cercano di sottrarsi all'incontro. Partire improvvisamente? Simulare una malattia della signora, mandarla all'estero? Possibile, ma rischioso. Se quel tale viene per vedere la sua vecchia amica è logico che insista per parlare con lei, per salutarla. E se la signora Bland continua a nascondersi può far sorgere dei sospetti."
- Per questo l'hanno ucciso?
- Sì, e per quanto riguarda l'omicidio temo proprio che sia stata la sorella della signora Bland a metterci lo zampino. Lei è il cervello della famiglia. E' quindi lei che organizza tutto.
- Allora, la signorina Martindale sarebbe la sorella della signora Bland?
- Mi sembra l'ipotesi più sensata.
- Quando l'ho vista, in verità, mi ha ricordato qualcuno - disse Hardcastle. - E' vero, sono diverse, ma tra loro c'è una cert'aria di famiglia. Ma come potevano sperare di cavarsela? La scomparsa di quell'uomo non sarebbe passata inosservata neanche in Canada e, prima o poi, avrebbero fatto delle ricerche.
- Se lui era partito per l'estero per diporto e non per affari, non avrebbe avuto delle mete fisse. Una lettera da un posto, una cartolina da un altro Sarebbe passato un bel po' di tempo prima che i suoi amici si domandassero perché non si faceva più vivo. E chi avrebbe pensato, in seguito, di collegarlo con un uomo già identificato e sepolto come Harry Castleton? Se fossi stato io l'assassino, sarei andato a fare un

viaggetto in Francia o in Belgio allo scopo di abbandonare da qualche parte il passaporto della vittima. Così l'inchiesta eventuale sarebbe partita da un altro paese.
Sobbalzai, e Poirot mi guardò.
- Cosa c'è?
- Bland mi ha confessato, qualche giorno fa, di essere stato di recente a Boulogne, facendomi capire che aveva avuto lì un'avventura con una biondona.
- Ecco, la cosa sarebbe parsa più che naturale. Si vede che è abituato a questo genere di scappatelle.
- Ma è sempre una congettura - obiettò Hardcastle.
- Però si possono fare delle ricerche. Io ho già cominciato. - Prese un foglietto di carta con l'intestazione dell'albergo e lo porse a Dick.
- Se scriverete all'avvocato Enderby, Ennismore Gardens numero sedici, Londra, saprete che mi ha promesso di fare per mio conto ricerche in questo senso in Canada. E' un legale internazionale molto noto.
- E la faccenda degli orologi? - domandò Dick, annotandosi l'indirizzo.
- Oh, quei famosi orologi! - Poirot sorrise. - Sono certo che la messa in scena è da imputarsi alla signorina Martindale. Dato che, come ho detto, il delitto era semplice, lei lo ha trasformato in una faccenda fantastica e complessa. Sheila Webb ha dimenticato in ufficio la sveglietta che doveva far riparare, quella che portava impresso il suo nome. La Martindale l'ha trovata e ha pensato di servirsene per la sua farsa macabra. Ed è stato appunto per quella sveglietta che ha deciso di servirsi di Sheila come capro espiatorio, e ha mandato lei a scoprire il cadavere.
Hardcastle sbottò: - E dite che quella donna è priva di immaginazione? Se ha concepito un piano così diabolico
- Ma, vedete, non è stata lei a concepirlo. E' questo il lato interessante. Aveva tutto pronto. Sin dal principio io ho riconosciuto una formula, una formula che conoscevo già. Appunto perché avevo appena finito

di rileggermi un buon numero di romanzi polizieschi. Sono stato molto fortunato. Come Colin vi confermerà, la settimana scorsa sono andato a un'asta di manoscritti originali appartenenti agli autori pi- noti. Tra questi, ce n'era uno di Garry Gregson. Non osavo sperarlo. Ma mi è andata bene, guardate. - Con l'aria di un cospiratore tolse da un cassetto due quaderni sciupati. - E' tutta qui la storia. In mezzo a vari riassunti di romanzi che intendeva scrivere. Non visse abbastanza a lungo da scrivere questo, ma la signorina Martindale, che era la sua segretaria, ne conosceva la trama. E ora se n'è servita per i suoi scopi.
- Ma gli orologi devono aver significato qualcosa, almeno nell'abbozzo di Gregson.
- Infatti. Là, gli orologi segnavano ognuno un'ora diversa, e la somma di quei numeri dava la combinazione di una cassaforte. E la cassaforte era nascosta dietro un quadro riproducente Monna Lisa. Nella cassaforte, manco a dirlo - soggiunse Poirot con disgusto - c'erano i gioielli della Corona russa. Un mucchio di stupidaggini, tutta quanta la faccenda. E, naturalmente, c'era anche la storia di una fanciulla perseguitata. Oh, quello spunto è servito a meraviglia alla Martindale. Non ha fatto che scegliersi i suoi tipi sul posto e ha modificato la storia perché si adattasse al loro caso. Tutti quei chiassosi indizi non avrebbero fatto che confondere le idee, e nessuno ci avrebbe capito nulla. Oh, è una donna efficiente! C'è da domandarsi Gregson le ha lasciato un'eredità, vero? Chissà di che cosa è morto, quel brav'uomo?
Hardcastle si rifiutò di interessarsi alla storia passata. Prese i quaderni, poi mi tolse di mano il foglietto di carta intestata che da qualche secondo stavo fissando come affascinato. Hardcastle si era annotato il nome e l'indirizzo dell'avvocato Enderby su quel foglietto, ma non si era preoccupato di raddrizzarlo, così che l'intestazione era capovolta rispetto allo scritto di Dick; se qualcuno l'avesse letto raddrizzando il foglio, quel 16 sarebbe parso un 91.
Fissando quel pezzo di carta capii infine quanto ero stato stupido.
- Bene, vi ringrazio molto, signor Poirot - disse Hardcastle. - Ci avete

dato molto materiale su cui lavorare. Speriamo che ne esca qualche prova definitiva.
- Sarò molto felice se vi avrò giovato - disse lui con finta modestia.
- Naturalmente dovrò controllare un mucchio di cose.
- Oh, certo, certo.
Dopo un cortese scambio di saluti Hardcastle se ne andò, e Poirot rivolse la sua attenzione a me.
- Bene, ma si può sapere cosa vi morde, adesso? Sembrate un uomo che ha visto un fantasma.
- Ho visto che sono un cretino.
- Questo capita a tutti.
Ma forse non pensava che potesse capitare a lui. Sentii il bisogno di attaccarlo.
- Ditemi una cosa, Poirot. Se davvero avete risolto tutto standovene in poltrona a Londra, potevate anche invitare Dick e me a venire da voi, no? E allora, perché siete venuto qui?
- Ve l'ho detto. Mi stanno restaurando l'appartamento.
- Ve ne avrebbero dato provvisoriamente un altro se l'aveste domandato. O avreste potuto andare al Ritz, e ci sareste stato meglio che qui.
- Indubbiamente - ammise Hercule Poirot. - Il caffè di questo albergo, mio Dio, che caffè!
- E allora, perché?
Perdette la pazienza.
- Va bene, se siete così sciocco da non indovinarlo, ve lo dirò. Sono un essere umano, dopo tutto. Se è necessario posso comportarmi come una macchina. Posso sdraiarmi e pensare. Posso risolvere i misteri anche così. Ma sono un essere umano, vi ripeto. E i misteri da risolvere riguardano altri esseri umani.
- E allora?
- La spiegazione è altrettanto semplice del caso che ho risolto: sono venuto perché ero curioso - concluse con un tentativo di dignità.

29

Racconto di Colin Lamb

Tornai in Wilbraham Crescent, come quel primo giorno. Mi fermai davanti al numero 19. Nessuno ne uscì urlando, questa volta. Era tutto tranquillo.
Infilai il vialetto e andai direttamente a suonare il campanello alla porta. La signorina Millicent Pebmarsh venne subito ad aprirmi.
- Buon giorno. Sono Colin Lamb. Posso entrare un momento? Devo parlarvi.
- Accomodatevi.
Mi precedette in salotto.
- Venite spesso a Crowdean, signor Lamb? Ho sentito che non fate parte della polizia locale.
- Infatti. Siete molto bene informata. Credo che abbiate saputo chi ero sin dalla prima volta che mi avete parlato.
- Non capisco.
- Sono stato molto stupido, signorina Pebmarsh. Ero venuto qui a cercare voi, quel giorno. Vi ho trovato subito, pure non me ne sono accorto.
- Sarà stato il delitto a sviarvi la mente.
- Può darsi. Sono stato pure tanto sciocco da guardare sempre un foglietto di carta dalla parte sbagliata. Se mi fosse venuto in mente di capovolgerlo...
- Non so proprio cosa vogliate dire.
- Voglio dire che la commedia è finita, signorina. Ho trovato il quartier generale, finalmente. Voi tenete tutta la documentazione necessaria in microscrittura Braille. Larkin vi passava le informazioni, e queste raggiungevano gli interessati per mezzo di Ramsay. Quando era necessario, lui vi raggiungeva qui di notte, passando dal suo giardino.

Una volta ha perduto una moneta cecoslovacca.
- Una deplorevole sventatezza, da parte sua.
- Capita a tutti di essere un po' sventati, qualche volta. La vostra copertura è ottima. Siete cieca, lavorate in un istituto per bimbi minorati. E' naturalissimo che teniate in casa molta roba scritta in Braille. Siete una donna molto intelligente e dalla personalità fortissima. Non so quale sia la forza misteriosa che vi anima.
- Se vi piace, dite pure che sono una fanatica.
- Sì, credo che sia la definizione esatta.
- E perché mi dite queste cose? Mi sembra insolito.
Diedi un'occhiata all'orologio.
- Avete due ore di tempo, signorina Pebmarsh. Tra due ore gli agenti del servizio segreto verranno qui, e...
- Non vi capisco. Perché venite qui prima degli altri ad avvertirmi, come se voleste mettermi in salvo?
- Sì, è un avvertimento. Sono venuto da solo, e resterò qui sin quando verranno i miei uomini, perché nulla deve scomparire da questa casa. Nulla a eccezione di voi. Se volete andarvene avete due ore di tempo.
- Ma perché? Perché?
Dissi lentamente: - Perché credo che esista una probabilità che voi siate la mia futura suocera.
Vi fu una lunga pausa di silenzio.
Millicent Pebmarsh cominciò a passeggiare per la stanza. Non la persi di vista un attimo. Non mi facevo illusioni sul suo conto né mi fidavo minimamente di lei. Era cieca, ma anche un cieco può cogliervi di sorpresa, se non lo sorvegliate. La sua minorazione non le avrebbe impedito di puntarmi una pistola alla schiena se ne avesse avuto la possibilità.
Infine, disse con voce quieta:
- Non ammetterò nulla. Ma cosa vi fa pensare che io sia quello che voi dite?
- Gli occhi.

- Ma per il resto non ci assomigliamo.
- No.
Alzò la voce e disse, in tono di sfida: - Ho fatto del mio meglio, per lei.
- Questione di opinioni. Con i tipi come voi, la "Causa" è sempre la cosa più importante.
- E' giusto che sia così. Anche un sacerdote...
- Lasciamo andare, non sono d'accordo con voi.
Vi fu un'altra pausa. Poi le domandai: - Sapevate chi era, quel giorno?
- No, sino a quando non ho sentito il suo nome. Mi ero sempre tenuta informata sul suo conto.
- Allora, non eravate così inumana, come avreste voluto.
- Non dite sciocchezze.
Guardai di nuovo l'orologio.
- Il tempo passa - osservai.
Lei si avvicinò alla scrivania.
- Ho anche una sua fotografia di quando era bambina.
Le ero alle spalle quando aprì il cassetto. No, non si trattava di un'automatica, ma di un affilato pugnaletto dall'aria assai pericolosa.
Le afferrai la mano e glielo tolsi.
- Sarò un sentimentale, ma non un cretino - le ricordai.
Cercò a tastoni una sedia e vi si abbandonò. Non manifestava la minima emozione.
- Non intendo accettare la vostra offerta. A che cosa servirebbe? Starò qui sino all'arrivo dei vostri uomini. Ci sono sempre delle possibilità, anche in prigione.
- Di diffondere la dottrina, come un sacerdote?
- Se volete definirla in questo modo...
Restammo là seduti; ostili, ma non senza una certa comprensione, l'uno dell'altro.
- Mi sono dimesso dal Servizio - le dissi. - Torno alla mia vecchia professione di biologo marino. C'è una cattedra disponibile in un'università australiana.

- Credo che facciate bene. Non possedete quel che occorre per un lavoro del genere. Siete come il padre di Rosemary. Neanche lui riusciva a capire il motto di Lenin: "Bando alle debolezze".
Ripensai alle parole di Hercule Poirot e affermai: - Sono un essere umano, e sono contento di esserlo.
Non parlammo più. Era inutile.
Ognuno di noi era convinto che il punto di vista dell'altro fosse sbagliato.

Lettera dell'Ispettore Richard Hardcastle a Hercule Poirot
Caro signor Poirot,
finalmente possediamo alcuni fatti, e penso che vi interessino.
Un certo signor Quentin Duguesclin di Quebec è partito dal Canada per l'Europa circa quattro settimane fa. Non aveva moglie, né figli, né altri parenti prossimi, e il suo programma di viaggio era indefinito. Il suo passaporto è stato trovato dal proprietario di un ristorantino di Boulogne, che l'ha consegnato alla polizia. Nessuno l'ha reclamato.
Il signor Duguesclin era, sin dall'infanzia, molto amico della famiglia Montresor, a Quebec. Il capostipite di quella famiglia, il signor Henry Montresor, è morto diciotto mesi fa e ha lasciato una fortuna considerevole all'unico membro sopravvissuto del suo ceppo, la pronipote Valerie, che aveva sposato Josaiah Bland di Portlebury, Inghilterra. Un importante ufficio legale di Londra ha rappresentato gli avvocati canadesi. Tutti i contatti tra la signora Bland e la sua famiglia in Canada erano cessati al tempo delle sue nozze con Bland, nozze che i genitori di lei non approvavano. Il signor Duguesclin ha detto a uno dei suoi amici di Quebec che intendeva far visita ai Bland in Inghilterra perché aveva sempre voluto molto bene a Valerie.
Il corpo, dunque, che in precedenza era stato identificato come quello di Harry Castleton, ha trovato ora la sua vera e definitiva identità: quella di Quentin Duguesclin.
In un angolo del cantiere edile di Bland sono stati trovati dei pannelli

di cartone. Per quanto li avessero ridipinti in fretta, non è stato difficile agli esperti rintracciare sotto lo strato superficiale le parole: "Snowflake Laundry".
Non vi disturberò con i particolari minori, ma la procura distrettuale ha stabilito che vi siano indizi sufficienti per procedere all'arresto di Josaiah Bland. La signorina Martindale e la signora Bland sono effettivamente sorelle, come avevate supposto, ma per quanto io sia d'accordo con voi nel ritenerle colpevoli, mi sarà più difficile provarlo. La signorina Martindale è una donna molto abile e intelligente, ma ho buone speranze sulla sorella, che è assai più debole e finirà per crollare.
La prima signora Bland è morta in seguito a bombardamento, in Francia. E' stato in Francia che Bland si è risposato con Hilda Martindale, che era allora un'ausiliaria della N.A.A.F.I.
E' stato un grande piacere per me conoscervi, caro signor Poirot, e vi devo ringraziare per gli utilissimi consigli che mi avete dato in questa occasione. Spero che i restauri del vostro appartamento di Londra siano risultati soddisfacenti.
Ancora ringraziandovi, vi saluto con viva cordialità.
Richard Hardcastle

Altra lettera dell'Ispettore Hardcastle a Hercule Poirot

Caro signor Poirot,
buone notizie! La signora Bland ha confessato e ha ammesso tutto. Getta ogni colpa addosso alla sorella e al marito. Dice di aver capito troppo tardi quel che volevano fare. Secondo lei le avevano dato ad intendere che avrebbero drogato quell'uomo solo per impedirgli di smascherarla. E chi ci crede? Però sono convinto anch'io che non sia stata lei a fare la prima mossa.
Quelli delle bancarelle del mercato di Portobello hanno riconosciuto in Katherine Martindale "l'americana" che aveva comprato i due orologi. Adesso anche la signora Mcnaughton afferma di aver visto il

signor Duguesclin nel furgoncino di Bland mentre questi lo portava nel suo garage. Sarà vero?
Un'altra notizia: il nostro amico Colin ha sposato la ragazza. Se vi interessa il mio parere, quel figliolo è matto. Un milione di cose belle.
Richard Hardcastle

Fine